



# Sperimentare ed esprimere l'italianità Aspetti linguistici e glottodidattici

a cura di  
Artur Gałkowski  
Joanna Ozimska  
e Ilario Cola

Sperimentare  
ed esprimere l'italianità  
Aspetti linguistici  
e glottodidattici

Doświadczanie  
i wyrażanie włoskości  
Aspekty językoznawcze  
i glottodydaktyczne



WYDAWNICTWO  
UNIWERSYTETU  
ŁÓDZKIEGO

Sperimentare  
ed esprimere l'italianità  
Aspetti linguistici  
e glottodidattici

Doświadczanie  
i wyrażanie włoskości  
Aspekty językoznawcze  
i glottodydaktyczne

a cura di  
Artur Gałkowski  
Joanna Ozimska  
e Ilario Cola

Artur Galkowski, Joanna Ozimska, Ilario Cola – Università di Łódź  
Facoltà di Filologia, Istituto di Romanistica, Dipartimento di Italianistica  
90-236 Łódź, ul. Pomorska 171/173

Recensione  
*Marta Kaliska*

Redattore responsabile  
*Urszula Dzieciątkowska*

Editing e impaginazione  
AGENT PR  
*Beata Chruścicka*

Copertina  
AGENT PR  
*Beata Chruścicka*

Autore del disegno sulla copertina: *Ilario Cola*

© Copyright by Authors, Łódź–Kraków 2021  
© Copyright for this edition by Uniwersytet Łódzki, Łódź–Kraków 2021  
© Copyright for this edition by AGENT PR, Łódź–Kraków 2021  
The Open Access version of this book has been made available under a Creative Commons Attribution-  
NonCommercial-No Derivatives 4.0 license (CC BY-NC-ND)  
Pubblicato dalla Casa Editrice dell'Università di Łódź  
Prima edizione: W.09718.19.0.K

Cartelle editoriali: 16,3; fogli di stampa: 18,125

ISBN WUŁ 978-83-8220-506-0  
e-ISBN WUŁ 978-83-8220-507-7  
ISBN AGENT PR 978-83-64462-85-6  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0>

Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego  
90-131 Łódź, ul. Lindleya 8  
[www.wydawnictwo.uni.lodz.pl](http://www.wydawnictwo.uni.lodz.pl)  
e-mail: [ksiegarnia@uni.lodz.pl](mailto:ksiegarnia@uni.lodz.pl)  
tel. 42 665 58 63

## INDICE

Premessa .....	7
Ilario Cola	
È possibile una definizione del concetto di <i>italianità</i> ? .....	9
I. Aspetti linguistici dell'italianità .....	29
Dorota Kozakiewicz-Kłosowska	
L'italianità e la polonità nel concetto della società civile .....	31
Alessandro Prato	
Leopardi e la lingua italiana tra tradizione e modernità .....	47
Carmela Panarello	
Tra scelte politiche e uso quotidiano: Imposizione o accettazione dell'Italiano dopo l'Unità? .....	59
Marcello Giusto	
Carosello: specchio e strumento sociale, culturale e linguistico dell'italianità ...	71
Simone Barco e Francesca Marra*	
We come from Napoli: il dialetto nelle canzoni di Liberato come tratto identitario .....	83
Anna Godzich	
L'italianità dei composti NN vs l'influsso dei modelli angloamericani .....	101
Małgorzata J. Lewandowska	
L'italianità vissuta attraverso il corpo L'(auto)percezione delle italiane nei consigli medici d'archivio .....	119
Anna Dyda, Aleksandra Pronińska	
Italianità attraverso il lessico della medicina sull'esempio di termini di tipo <i>malattia di Castellani, fregolismo e criteri di Milano</i> .....	135
II. Aspetti glottodidattici dell'italianità .....	149
Silvia Gilardoni	
Il design italiano e l'italianità nei nomi commerciali. Percorsi per la didattica dell'italiano L2 .....	151

Giovanni Favata	
L’italiano degli studenti universitari polacchi principianti: interferenza da L1 e da LS .....	173
José García Fernández	
Il plurilinguismo letterario siciliano: tecnica e strategia pedagogica nella classe avanzata di italiano LS .....	187
Marco Pioli	
La didattica della letteratura con studenti universitari di italiano come lingua straniera: un percorso sulla “sicilianità” di Leonardo Sciascia .....	199
Anna Zingaro	
Dal <i>Dolce Stil Novo</i> alla <i>Dolce Vita</i> : la percezione dell’italianità in un laboratorio teatrale per stranieri .....	211
Joanna Gadacz	
Uno sguardo fraseodidattico sull’italianità, cioè in quale modo l’apprendimento delle collocazioni italiane dei colori può aiutare a scoprire la mentalità italiana .....	223
III. Osservazioni sull’italianità in ambito polacco .....	235
Joanna Ozimska	
Elementy włoskości w polskim nazewnictwie miejskim i wiejskich mikrosystemach toponimicznych .....	237
Daniel Śląpek	
Ile „włoskości” w tekstach polskich italianistów? Uwagi bibliometryczne .....	255
Note sugli Autori e Autrici .....	277
Indice di persone .....	283
Indice di nozioni .....	287

## PREMESSA

<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.01>

La monografia *Sperimentare ed esprimere l’italianità. Aspetti linguistici e glottodidattici* è il frutto di un progetto scientifico ispirato da un convegno interdisciplinare che si è svolto nella fine del 2019 all’Università di Łódź in occasione del II incontro della Società degli Italianisti Polacchi. Il convegno è stato dedicato agli argomenti linguistici, glottodidattici, letterari e culturali, il filo conduttore dei quali era il concetto di “italianità” come manifestazione di una visione di ispirazioni, rappresentazioni e ambiti riferiti alla lingua e alla cultura italiana nonché all’Italia stessa e alla nazione italiana, ma anche ad uno spazio proprio per altri paesi su tutti i continenti in cui si sviluppano studi e interessi che per alcuni versi possono essere annoverati nella categoria astratta della “italicità”.

Il presente volume offre ai lettori l’effetto dei lavori di un gruppo internazionale degli autori che hanno preso parte specificamente nella sessione linguistica e glottodidattica del progetto, corrispondente alle sezioni maggiori II e III del libro.

Attraverso la lettura della II sezione possiamo venire a conoscenza con i risultati delle ricerche in ambiti linguistici, in diversi capitoli riferiti specificamente al discorso sociale, letterario, culturale, politico, terminologico e specialistico, composti dagli studiosi italiani di varie università e istituzioni polacche ed europee, fra cui secondo l’ordine adottato nella pubblicazione: Dorota Kozakiewicz-Kłosowska (Università di Varsavia), Alessandro Prato (Università di Siena), Carmela Panarello (MIUR Roma), Marcello Giusto (Università Adam Mickiewicz di Poznań), Simone Barco & Francesca Marra (Università per Stranieri di Siena), Anna Godzich (Università Adam Mickiewicz di Poznań), Małgorzata J. Lewandowska (Università di Varsavia), Anna Dyda (Università Jagellonica), Aleksandra Pronińska (Università Pedagogica di Cracovia).

La varietà delle università di provenienza è propria anche per la sezione III, particolarmente dedicata alla problematica glottodidattica nell’area dell’insegnamento e dell’apprendimento della lingua italiana come L2/LS, in certi contesti di ricerca riferita anche alla cultura italiana. Tra i capitoli di questa sezione possiamo leggere i contributi di: Silvia Gilardoni (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Giovanni Favata (Università per Stranieri di Siena), José García Fernández (Universidad de Oviedo), Marco Pioli (Universidad

Complutense Madrid), Anna Zingaro (Università di Bologna), Joanna Gadacz (Università della Slesia).

Le due sezioni maggiori si aprono con un saggio di Ilario Cola (Università di Łódź) il quale, in modo anche provocatorio, per ulteriori riflessioni intellettuali e scientifiche, si pone la domanda se è possibile definire il concetto chiave del libro, e cioè quello di “italianità”.

La monografia chiude invece con una sezione contenente due capitoli in polacco proposti, rispettivamente: per il primo, da Joanna Ozimska (Università di Łódź), che sviluppa un’analisi degli elementi italiani nei microsistemi toponimici urbani e rurali dell’area polacca; e per il secondo, da Daniel Śląpek (Università Jagellonica di Cracovia), che presenta i risultati di una ricerca bibliometrica sull’“italianità” nei testi recenti degli italiani polacchi.

Viviamo la speranza che il volume s’iscriva in una prospettiva attuale ed aggiornata degli studi sull’italianità, costituendo una delle fonti tematiche per ulteriori discussioni e osservazioni scientifiche interdisciplinari in Italia e nel mondo, in cui nella fattispecie si “sperimenta ed esprime” questo concetto e realtà in tutte le sue varie forme.

*I Redattori*

Ilario Cola

Università di Łódź

<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.02>

## È POSSIBILE UNA DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI ITALIANITÀ?

**Riassunto:** L'italianità è un concetto molto complesso e per questo la sua definizione non risulta di facile portata. In questo saggio gli autori cercano di evidenziare queste complessità e di fornire una possibile definizione di italianità che si distingua o completi quelle già esistenti. Ma prima di giungere a questa definizione occorre tuttavia tener conto anche dei falsi miti, idealità o pregiudizi che l'italianità si porta dietro sia in Italia che all'estero, tra gli italiani e gli stranieri, tra gli italofili e gli italicici. L'articolo evidenzia quindi anche alcuni dati "scomodi" dell'italianità che normalmente vengono sottaciuti o poco evidenziati, riguardanti gli aspetti meno nobili della realtà italiana sia nel passato che nel presente. Essendo l'Italia un paese molto variegato, geograficamente, storicamente, culturalmente e linguisticamente, questa varietà ha prodotto anche delle differenze all'interno del Bel Paese con lacerazioni e forti contrasti. Parlare di italianità comporta anche di parlare di questi contrasti, "anormalità", a volte dei veri e propri paradossi, che non sono fenomeni moderni ma erano già stati registrati e riportati attraverso i secoli da italiani e stranieri autorevoli. Riascoltare queste voci insieme alla riproposizione di vicende storiche che gli italiani hanno vissuto permette agli autori di riflettere e di affrontare la realtà italiana attraverso un processo costante di analisi e sintesi, di avvicinamento e di estraniamento. Solo dopo questo processo di "purificazione" sarà possibile parlare con maggiore distensione di Italia, lingua italiana ed italiani come elementi costituenti dell'italianità.

**Parole chiave:** italianità, italicità, Italia, italiani, cultura italiana, lingua italiana, stereotipi, pregiudizi, definizione.

**Abstract: Is it possible to define the concept of Italianity?** Italianity is a very complex concept and for this reason its definition is not easy. In this essay the authors try to highlight these complexities and to provide a possible definition of Italianity that distinguishes or completes existing ones. However, before reaching this definition it is necessary to take into account also the false myths, ideals or prejudices that Italianity carries with it both in Italy and abroad, between Italians and foreigners, between Italophiles and Italics. Therefore, the article also highlights some "uncomfortable" data of the Italian spirit that is normally underestimated or poorly highlighted, concerning

the less noble aspects of the Italian reality both in the past and in the present. Since Italy is a very varied country, geographically, historically, culturally and linguistically, this variety has also produced differences within the Bel Paese with lacerations and strong contrasts. Talking about Italianity also involves talking about these contrasts, “abnormalities”, sometimes real paradoxes, which are not modern phenomena but had already been recorded and reported through the centuries by authoritative Italians and foreigners. Listening to these voices together with the re-proposal of historical events that Italians have experienced allows the authors to reflect and face the Italian reality through a constant process of analysis and synthesis, of approach and estrangement. Only after this process of “purification” will it be possible to speak with greater détente about Italy, the Italian language and Italians as constituent elements of the Italian spirit.

**Keywords:** Italianity, Italicity, Italy, Italians, Italian culture, Italian language, prejudices, definition.

Ogni atto di creazione è,  
prima di tutto,  
un atto di distruzione.

Pablo Picasso

## 1. Introduzione

Siamo in grado di definire il concetto di *italianità*? Sembra difficile rispondere. Allora proviamo a riformulare la domanda, cercando di facilitare una risposta: è possibile contenere, descrivere e circoscrivere in poche righe o in alcune pagine, finanche in un libro intero, le caratteristiche tipiche geografiche, le peculiarità storiche, linguistiche e culturali di questo Paese chiamato Italia e del suo popolo, gli Italiani?

La risposta ci pare sempre e inesorabilmente incerta: è possibile certamente descrivere alcune caratteristiche geografiche, ma il territorio italiano è talmente diversificato che darne conto in senso schematico andrebbe a scapito proprio di alcune peculiarità meno note al grande pubblico. Citare troppo spesso le Dolomiti, le colline toscane, i faraglioni di Capri, la costiera amalfitana, la laguna di Venezia; oppure i monumenti di Roma o i vicoli di Napoli, l’Etna o il Vesuvio, ecc.; come esempio di *italianità* geografica rischia di non rendere sufficiente giustizia, nonché di oscurare altre realtà peculiari, come le Alpi liguri, il carsismo pugliese, i laghi vulcanici laziali, le isole Tremiti, il massiccio montuoso del Sirente-Velino, le valli di Comacchio, i vicoli di Genova, le dune di Piscinas e mille altri luoghi, più o meno noti, che fanno parte anch’essi

dell'*italianità*. Stesso problema riguarderebbe il concentrarci esclusivamente su determinati fatti storici e/o culturali.

Insomma, definire l'*italianità*, tramite soliti schemi ripetitivi, potrebbe essere riduttivo se non addirittura scomodo, in quanto costruiscono un'immagine ideale, il che non significa che questa “*italianità* ideale” costituisca sempre un'immagine positiva: pensiamo a chi guardava o guarda all’Italia soltanto attraverso serie tv come *La Piovra* (1984-2001) o *Gomorra* (2014-).

Neanche gli esperti, né le fonti enciclopediche o lessicografiche, ci danno una risposta univoca, mettendo a confronto spesso due concetti vicini nella loro portata semantica e culturale: “*italianità*” e “*italicità*”, che suggeriscono una nuova prospettiva sugli “Italiani” stessi, ma anche sugli “*Italici*”. Se per i primi non si hanno dubbi nella loro categorizzazione nazionale d’origine legata al territorio d’Italia, ma anche fuori da questo territorio (gli Italiani all'estero), nel caso dei secondi si parla oggi di “soggetti sparsi per il mondo che dimostrano un interesse verso l’Italia, i suoi valori, la sua cultura, pur essendo nati all'estero e spesso senza conoscere la lingua italiana” (Bombi e Orioles 2011: 21-22). Come riportano gli autori, la comunità di questi “*italici*” è “in grado di svolgere un ruolo importante nel mondo e ridare slancio all’identità italiana” (*ibid.*).

Un chiaro significato del concetto di *italicità* in questa sua nuova veste semantica è dato finalmente dagli iniziatori del progetto *Italici* promosso dall’Associazione Globus et Locus: “Gli *italici* non sono tanto i cittadini italiani in Italia e fuori d’Italia, ma anche e soprattutto i discendenti degli Italiani, gli italofoni e gli italofili: una comunità globale stimata attorno ai 250 milioni di persone nel mondo, alle quali la globalizzazione conferisce significati e potenzialità nuove e sono ora chiamati a dare un senso alla loro aggregazione”<sup>1</sup>.

Da questa visione originale risulta che l'*italianità* si iscriverebbe nella resa concettuale offerta dall'*italicità*, senza togliere all’una o all’altra una distintiva dose di autonomia semantica e funzionale. È importante tenerlo a mente sviluppando le ulteriori riflessioni sull'*italianità*, che in fin dei conti non è riservata specificamente agli Italiani, ma ispira e diventa uno scopo sociale di un largo pubblico che l’alimenta di idee e di una specie di solidarietà etnico-culturale globalizzata.

Quanto l'*italianità*, anche l'*italicità* si estende comunque su campi intellettuali anche molto ampi, ostacolando la stesura di una sua univoca definizione. L'*italicità* suggerisce un insieme di attori o partecipanti (spesso attivi in questo contesto solo occasionalmente), ma secondo noi non sono solamente persone fisiche; anzi in molti casi sono intere organizzazioni o istituzioni (p.es. i corsi d’italianistica nelle università di vari paesi), ma anche

---

<sup>1</sup> [www.globusetlocus.org/attivita/popoli\\_glocal.kl](http://www.globusetlocus.org/attivita/popoli_glocal.kl) [27/10/2020].

un tipo di patrimonio culturale, letterario e scientifico prodotto fuori dall’Italia e sull’Italia, la sua cultura, la lingua, la società, ecc.

L’italicità è poi uno spazio di impressioni, emozioni, giudici soggettivi che permettono di avvicinarsi all’*italianità*, ma nella maggioranza dei casi in modo superficiale, senza approfondimento<sup>2</sup>.

L’italicità è infine una pretesa di avere un’esperienza che spiega ai nostri occhi la passione verso l’*italianità*, in fondo un’esperienza senza radici né una continuazione, anche per le mancate opportunità di cui si dispone fuori dal contesto tipicamente italiano<sup>3</sup>.

Dunque, parlare di *italianità*, includendo anche l’italicità, ovvero l’italofilia ed anche l’italomania, è un’impresa alquanto complicata, vista proprio la complessità del soggetto, insita nel concetto di *italianità*. Un primo passo concreto per affrontare questa complessità, termine molto ricorrente, viene fatto proprio nel riconoscerla presente nel concetto di *italianità* in tutti i campi: a cominciare dalla varietà geografica dell’Italia come matrice prima della varietà socioculturale, storica e linguistica degli Italiani.

## 2. Estraneità contro superficialità

Per avere un quadro il più possibile veritiero e completo sul concetto di *italianità* si tratta in primo luogo di evitare di guardare alla realtà italiana, passata e presente, come la protagonista di *Fantasticheria* del Verga (1880), dalla parte sbagliata del binocolo, quella che riduce tutto ad un simpatico quadretto in cui diventa praticamente impossibile scorgere i particolari drammi e le semplici felicità quotidiane delle persone che pure fanno parte di quel quadretto. Quindi, dopo aver affermato la complessità del concetto di *italianità*, di certo conviene seguire il consiglio di Verga, di osservare da vicino le cose, analizzarle, cercare di capirne le origini:

Bisogna farci piccini anche noi, chiudere tutto l’orizzonte fra due zolle, e guardare col microscopio le piccole cause che fanno battere i piccoli cuori. Volete metterci un occhio anche voi, a cotesta lente? voi che guardate la vita dall’altro lato del cannocchiale? Lo spettacolo vi parrà strano, e perciò forse vi divertirà (Verga 1983: 43).

---

<sup>2</sup> Si vedano p.es. le reazioni entusiastiche riguardo alla cucina italiana nel mondo o una stereotipata convinzione che per comunicare e soddisfare gli Italiani nell’uso della loro lingua bastino tre-quattro parole di base o del tutto casuali.

<sup>3</sup> Per considerazioni ulteriori sull’italicità, anche alla luce dell’*italianità* si vedano per. es. Bassetti (2008); Machetti (2010); Vedovelli (2008); Roić (a c.d. 2006).

Tuttavia, l'idea del cannocchiale rovesciato ricorre anche in un altro autore siciliano, Luigi Pirandello (1993: 162), che attraverso il dottor Fileno, propone di applicare questa volta non tanto una visione superficiale quanto piuttosto distaccata della realtà con la "filosofia del lontano". In questa filosofia si trattava appunto di guardare alla realtà complessa e multiforme con un atteggiamento di estraneità, riuscendo a cogliere come assurde quelle situazioni che, da chi ci vive immerso da anni, ormai vengono considerate "normali".

È normale, per esempio, che a Napoli si usi il clacson delle auto con disinvoltura; è normale che qualcuno parcheggi in doppia fila per fermarsi a bersi un caffè in un bar; è normale la poca solerzia dei dipendenti statali nei confronti degli utenti, a meno che non si tratti di amici o parenti; è normale usare nella lingua italiana termini come "capofamiglia"<sup>4</sup>, "piuttosto che" con funzione disgiuntiva e i più recenti "runner e rider"<sup>5</sup>; e tante altre cose sono considerate "normali", che magari affascinano, turbano o indignano il turista straniero, il purista della Crusca, l'italiano all'estero, insieme a tutti coloro che trovano infatti strane queste "normalità". Qualcuno potrà ribadire che è tutto frutto di un pregiudizio: che a Napoli i clacson vengono usati con moderazione e sempre secondo la legge; che non si è più visto qualcuno parcheggiare in doppia fila dai tempi del '68; che il personale amministrativo, secondo una recente ricerca statistica di un impreciso Ente nazionale, risultano i più efficienti al mondo; che "capofamiglia" è una parola ormai in disuso e che "runner e rider" le usano esclusivamente i giornalisti di Rai1 e, infine, "piuttosto che" viene usato prevalentemente con il valore di "anziché".

Si riesce sempre a trovare qualcuno in Italia in grado dimostrare come vero un concetto e qualcun altro subito pronto a dimostrare vero il suo contrario. L'utilizzo che si può fare del cannocchiale rovesciato ce l'ha dimostrato. Tesi contraria: è sbagliato guardare alla realtà italiana come se fosse una bella cartolina illustrata, senza entrare nei particolari, senza parlare con la gente e vivere con loro dentro quella realtà, altrimenti si rischia di non capire cosa mai sia l'*italianità*. Tesi a favore: bisogna distaccarsi dalla realtà italiana per coglierne appieno la sua essenza: essere troppo coinvolti ci potrebbe rendere

<sup>4</sup> In passato (fino al 1975), il capo della famiglia, ossia il marito (a cui per legge spettava la patria potestà) o, in mancanza di questo, la madre vedova; in leggi speciali (tributarie, previdenziali, ecc.), la qualifica poteva spettare, in caso di inabilità dei genitori, ad altro familiare, per es. a uno dei figli. Con il nuovo diritto di famiglia tale qualifica viene meno, avendo i coniugi parità di posizione sia nei riguardi reciproci sia nei confronti della prole, ed essendo la patria potestà sostituita dall'esercizio della potestà dei genitori (o potestà genitoriale). [www.treccani.it/vocabolario/capofamiglia/](http://www.treccani.it/vocabolario/capofamiglia/) [25/10/2020].

<sup>5</sup> Rispettivamente in italiano: corridore, podista e fattorino.

ciechi di fronte a situazioni che sono “assurde e anormali”, anch’esse facenti parte dell’*italianità*. In realtà, a ben vedere, le due tesi non si escludono a vicenda, ma si integrano in un lavoro, che il concetto di *italianità* richiede, di analisi e sintesi. Dunque, per cercare di definire il concetto di *italianità*, occorre tenere a mente questa operazione di avvicinamento/allontanamento: cogliere allo stesso tempo il particolare e l’universale.

### **3. Un Paese pieno di contraddizioni e di contrasti**

In cosa consisterà dunque questa “complessità” per definire l’*italianità*? Prima di tutto, ritornando all’aspetto geografico, la posizione stessa del Paese, nel mezzo del Mediterraneo, lo ha reso storicamente facile approdo per popoli e culture diverse: latini, etruschi, greci, arabi, goti, longobardi, normanni, ecc.

L’Italia risulta per la ragione suddetta un paese strabordante di storia, civiltà e cultura, ma tutto ciò contrasta con l’attuale tasso di analfabetismo funzionale, il più alto al mondo tra i paesi industrializzati<sup>6</sup>. Anzi si dirà di più. Il Paese che ha inventato il sistema bancario, che ha diffuso nel mondo termini come: *banca*, *saldo*, *netto*, *valuta*, *girante*, *mercante*, ecc.; che grazie alla sua intraprendenza imprenditoriale, l’industria manifatturiera, il famoso “made in Italy”, fa ancora parte degli 8 paesi più industrializzati al mondo, ma allo stesso tempo è anche ai primi posti al mondo per il debito pubblico<sup>7</sup> e attualmente con la crescita del PIL più bassa rispetto agli altri paesi dell’UE<sup>8</sup>. Per non far mancare nulla all’Italia, è anche il Paese con la più alta evasione fiscale in Europa e con il sistema fiscale più complicato<sup>9</sup>.

L’Italia è la terra dell’amor cortese e delle donne-angelo, della rima amore-cuore-fiore, ma negli ultimi decenni con il più basso indice di natalità in Europa<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> [espresso.repubblica.it/inchieste/2017/03/07/news/analfabeti-funzionali-il-dramma-italiano-chi-sono-e-perche-il-nostro-paese-e-tra-i-peggiori-1.296854](http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/03/07/news/analfabeti-funzionali-il-dramma-italiano-chi-sono-e-perche-il-nostro-paese-e-tra-i-peggiori-1.296854) [11/11/2020].

<sup>7</sup> [www.money.it/debito-pubblico-piu-alto-classifica-paesi-Italia-FMI](http://www.money.it/debito-pubblico-piu-alto-classifica-paesi-Italia-FMI) [11/11/2020].

<sup>8</sup> [www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/e\\_government/amministrazioni\\_pubbliche/igrue/PilloleInformative/economia\\_e\\_finanza/index.html?Prov=PILLOLE#-stat1](http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/e_government/amministrazioni_pubbliche/igrue/PilloleInformative/economia_e_finanza/index.html?Prov=PILLOLE#-stat1) [11/11/2020].

<sup>9</sup> [www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/tasse-siamo-davvero-paesepiuttartassato-europa-iva-accise-cuneo-fiscale/f1515748-20ed-11ea-ad99-8e4d-121df86f-va.shtml](http://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/tasse-siamo-davvero-paesepiuttartassato-europa-iva-accise-cuneo-fiscale/f1515748-20ed-11ea-ad99-8e4d-121df86f-va.shtml) [11/11/2020].

<sup>10</sup> [www.ilsole24ore.com/art/culle-vuote-italia-maglia-nera-la-natalita-fortunache-ci-sono-migranti-ACVLLqX](http://www.ilsole24ore.com/art/culle-vuote-italia-maglia-nera-la-natalita-fortunache-ci-sono-migranti-ACVLLqX) [11/11/2020].

L’Italia, possiede il 70% del patrimonio artistico mondiale<sup>11</sup> ma anche il Paese che, destinando alla cultura solo lo 0.6 % del PIL<sup>12</sup>, è agli ultimi posti in Europa.

L’Italia è la culla del diritto romano, del *Corpus iuris civilis*, ma anche la terra in cui sono sorte la *mafia*, la *camorra*, la *sacra corona unita* e infine l’*ndrangheta*, vale a dire la più potente organizzazione fuorilegge al mondo. Si badi bene, queste organizzazioni non sono un male passeggero, né tanto meno un male inevitabile, oppure un incidente di percorso e neanche una semplice avaria del sistema a cui si può facilmente mettere riparo. È qualcosa che il giudice Giovanni Falcone ormai considerava appartenente, per quanto la cosa possa non piacere, all’Italia e agli Italiani e quindi all’*italianità*: “Se vogliamo combattere efficacemente la mafia, non dobbiamo trasformarla in un mostro né pensare che sia una piovra o un cancro. Dobbiamo riconoscere che ci rassomiglia”<sup>13</sup>.

Vista così, da vicino e da lontano, questa Italia ricca di arte e di storia, illegale, familista, sempre più ignorante e povera sia finanziariamente che moralmente parlando, assomiglia molto tragicamente ancor di più a quel paese dei balocchi di cui parlava Collodi nel suo Pinocchio:

Dove vuoi trovare un paese più sano per noi altri ragazzi? Lì non vi sono scuole: lì non vi sono maestri: lì non vi sono libri. In quel paese benedetto non si studia mai. Il giovedì non si fa scuola: e ogni settimana è composta di sei giovedì e di una domenica. Figurati che le vacanze dell’autunno cominciano col primo di gennaio e finiscono coll’ultimo di dicembre. Ecco un paese, come piace veramente a me! Ecco come dovrebbero essere tutti i paesi civili!... — Ma come si passano le giornate nel «Paese dei balocchi»?  
— Si passano baloccandosi e divertendosi dalla mattina alla sera. La sera poi si va a letto, e la mattina dopo si ricomincia daccapo. Che te ne pare?<sup>14</sup>

Un Paese che, nonostante gli evidenti problemi, si è lasciato andare a partire dagli anni ‘80 alla vita mondana, al mondo colorato della televisione privata, composto di veline, calciatori, comici-politici e politici-comici dalla battuta facile, nonché una massa di personaggi di imprecisabile collocazione

<sup>11</sup> [www.usnews.com/media/best-countries/overall-rankings-2017.pdf](http://www.usnews.com/media/best-countries/overall-rankings-2017.pdf) [11/11/2020].

<sup>12</sup> [ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Culture\\_statistics\\_-\\_government\\_expenditure\\_on\\_culture](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Culture_statistics_-_government_expenditure_on_culture) [11/11/2020].

<sup>13</sup> In [www.miur.gov.it/documents/20182/0/0522\\_Intervento+Porto+Civita+vecchia.pdf/ef43bc47-6f2e-40f2-aa2d-6790c3ffcb7d?version=1.0&t=1527015082200](http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/0522_Intervento+Porto+Civita+vecchia.pdf/ef43bc47-6f2e-40f2-aa2d-6790c3ffcb7d?version=1.0&t=1527015082200) [11/11/2020].

<sup>14</sup> [www.pinocchio.it/Download/Testo\\_ufficiale\\_LeAvventure\\_di\\_Pinocchio.pdf](http://www.pinocchio.it/Download/Testo_ufficiale_LeAvventure_di_Pinocchio.pdf) [11/11/2020].

professionale, che allietano le serate dei telespettatori, sempre più teledipendenti e “incoscienti”<sup>15</sup>, tra i salotti televisivi dei talk-show, in un’atmosfera da “movida” serale della “Milano da bere”, per poi scoprire un giorno che il principale artefice di questo mondo colorato, e allo stesso tempo una delle massime autorità dello Stato italiano, praticava il “Bunga-bunga”, facendo toccare all’italianità uno dei punti moralmente più bassi degli ultimi decenni. Fa parte anche questo dell’italianità? Leggendo Leopardi sembrerebbe di sì:

La vivacità del carattere italiano che fa loro preferire i piaceri degli spettacoli e gli altri diletti de’sensi a quelli più particolarmente propri dello spirito, e che gli spinge all’assoluto divertimento scompagnato da ogni fatica dell’animo e alla negligenza e pigrizia<sup>16</sup>.

L’Italia è la terra dei perenni contrasti: Guelfi e Ghibellini, Don Camillo e Peppone, Monarchia e Repubblica, guardie e ladri, Montecchi e Capuleti, uomini e caporali, Nord e Sud, fascisti e partigiani, Cadorna e Diaz, terroni e polentoni, studenti e celerini, olio e burro, città e campagna, Bartali e Coppi, comunisti e democristiani, borghesi e proletari, pecorino e parmigiano, Fiat e Alfa Romeo, Modugno e Villa. La lista termina qui, in quanto potrebbe risultare, purtroppo, assai lunga.

Pensiamo sia chiaro a tutti che l’Italia è un paese geograficamente diversificato, con una storia intensa e a volte anche difficile da accettare; con una cultura stratificata e una lingua nazionale apparentemente recente ma con una solida letteratura. È forza di cose quindi che l’italianità risulti complessa, non può essere altrimenti. Cerchiamo quindi di fare un po’ d’ordine.

#### 4. A cosa corrisponde l’italianità?

Accade spesso, cercando tra dizionari diversi, che una parola abbia più di una definizione e questi molteplici approcci alla medesima parola li possiamo considerare come le diverse informazioni contenute in una carta d’identità. Ogni singolo elemento del documento rimanda sempre alla stessa persona, ma considerato singolarmente è insufficiente per definirne con certezza l’identità.

---

<sup>15</sup> “...la televisione, comunque inchioda la gente... La televisione impigrisce e la paura diventa più una scusa, perché alle 9 di sera si rientra in casa e, poi, non si ha più voglia di uscire, perché c’è la televisione che ti fa passare quelle due e tre ore prima di andare a dormire” (Ginsborg 1998: 658).

<sup>16</sup> Giacomo Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl’Italiani*, in [www.liberliber.it/mediateca/libri/l/leopardi/discorso\\_sopra\\_lo\\_stato\\_etc/pdf/discor\\_p.pdf](http://www.liberliber.it/mediateca/libri/l/leopardi/discorso_sopra_lo_stato_etc/pdf/discor_p.pdf), p. 7. [11/11/2020].

Allo stesso modo, ogni singola proposizione di ogni singola definizione che troviamo nei dizionari, pur riferendosi sempre alla stessa parola, tuttavia è insufficiente per fornircene una descrizione completa. Se continuamo con il paragone e consideriamo che il documento d'identità non è equivalente totalmente alla persona viva in carne ed ossa, in quanto descrive solo alcuni aspetti di essa ma ne tralascia moltissimi altri, per es. il carattere, il numero di scarpe portato, la squadra del cuore, vizi e virtù, ecc. Similmente, gli elementi delle definizioni di certe parole, soprattutto di concezioni astratte, prese tutte insieme, non riusciranno mai a darcene una descrizione totale, ma inesorabilmente rimarrà taciuta una parte (grande o piccola che sia) di essa. La parola *italianità* ne fornisce un valido esempio attraverso le diverse definizioni trovate in alcuni dizionari:

- partecipazione al patrimonio di cultura e civiltà attribuito alla nazione italiana (Devoto-Oli 1989);
- indole, natura, qualità di italiano (Zingarelli 1989);
- L'essere conforme a ciò che si considera peculiarmente italiano o proprio degli Italiani nella lingua, nell'indole, nel costume, nella cultura, nella civiltà, e sim. 2. Più com., l'essere e il sentirsi italiano; appartenenza alla civiltà, alla storia, alla cultura e alla lingua italiana, e soprattutto la coscienza di questa appartenenza<sup>17</sup>;
- Complesso di caratteri storici e culturali che connotano fortemente il costume e la psicologia degli italiani; 2. Senso di appartenenza all'Italia; 3. Conformità di una espressione linguistica all'italiano codificato dalle grammatiche<sup>18</sup>;
- l'insieme dei caratteri storici e culturali che connotano il costume, la cultura, la civiltà e l'indole degli italiani; 2. qualità di chi, di ciò che è italiano; l'essere, il sentirsi italiano; senso di appartenenza all'Italia<sup>19</sup>.

Come possiamo notare, le definizioni nel loro insieme presentano dei punti in comune, alcune invece riportano concezioni completamente diverse, comprendendo o escludendo diversi elementi o attributi, che dovrebbero far parte dell'*italianità*. Ciò che risalta in molte definizioni è il concetto di "appartenenza" che si riferisce a tre elementi in particolare: Italia, Italiani e lingua italiana.

Riguardo al primo elemento, una difficoltà si pone soprattutto se pensiamo all'*italianità* come tutto ciò che appartiene all'Italia, non solo come "espressione

<sup>17</sup> [www.treccani.it/vocabolario/italianita/](http://www.treccani.it/vocabolario/italianita/) [25/10/2020].

<sup>18</sup> [dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/I/italianita.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/I/italianita.shtml) [25/10/2020].

<sup>19</sup> [www.dizionario-italiano.it/dizionario-italiano.php?parola=italianit%C3%A0](http://www.dizionario-italiano.it/dizionario-italiano.php?parola=italianit%C3%A0) [25/10/2020].

geografica”<sup>20</sup>, ma come nazione. E qui sorge il primo problema, connesso anche alla datazione dell’italianità: a quale momento storico dobbiamo riferirci per definire l’Italia come nazione?

A questo punto ci sono due definizioni di nazione da prendere in considerazione:

1. complesso di persone che hanno origine, lingua, storia e cultura in comune, e che hanno coscienza di questa unità;
2. unità politica realizzata in uno stato nazionale.

Seguendo la prima definizione sopra riportata, potremmo parlare di nazione in territorio italiano già a partire dal periodo storico dell’impero di Ottaviano Augusto, in cui l’Italia intera era compresa in un’unica provincia senatoria. Tuttavia, visto che la lingua comune era allora il latino e la cultura era prevalentemente romana, in questo caso più che di *italianità* dovremmo piuttosto parlare di *latinità* o *romanità*.

Mentre la seconda definizione di nazione, ci costringerebbe a datare l’*italianità* ufficialmente al 1861, quindi all’Unità d’Italia e a tutto ciò che segue questa data. Tuttavia, se seguiamo pedissequamente questa alternativa, dobbiamo escludere dall’*italianità*: Dante, Boccaccio, Petrarca, tutto l’Umanesimo e il Rinascimento!

Una soluzione, a questo punto, potrebbe essere quella di considerare l’*italianità* non tanto ciò che appartiene all’Italia, intesa come nazione politica, quanto piuttosto ciò che le appartiene come nazione linguistica. Una nazione linguistica con una gestazione lunga ed una nascita ufficiale<sup>21</sup> intorno la fine del X sec. Crediamo che questa sia una datazione abbastanza convincente, dalla quale possiamo cominciare a parlare di *italianità*, includendo in essa anche gli aspetti che contraddicono il concetto di nazione: la mancata coesione politica, territoriale e tantomeno culturale. Basti pensare soltanto alla turbolente realtà politica di quel periodo storico altamente frammentata, che si presentava pressappoco in questo modo: Longobardi, Bizantini, Arabi, Germani (Sud d’Italia); il Regno d’Italia (Piemonte, Lombardia, Liguria e Toscana) conteso tra il marchese d’Ivrea e Ottone I; territori soggetti alla Chiesa di Roma (Marche e Lazio); varie Signorie fondiarie sparse che danno luogo al fenomeno dell’incastellamento e alla nascita delle prime *civitates* (oltre i vecchi centri urbani di epoca romana, si formano agglomerati urbani intorno al palazzo del vescovo, alle abbazie e monasteri). Queste nuove realtà urbane provocano di fatto la fine dell’alto Medioevo e la diffusione e l’estensione dei primi traffici commerciali:

<sup>20</sup> Frase attribuita a Klemens von Metternich.

<sup>21</sup> Con i placiti cassinesi, o meglio conosciuti come: Carta Capuana. Vedi: [www.cdsconlus.it/index.php/2016/09/26/alle-origini-della-lingua-italiana-il-placito-cassinese-del-960-una-suggestiva-rilettura/](http://www.cdsconlus.it/index.php/2016/09/26/alle-origini-della-lingua-italiana-il-placito-cassinese-del-960-una-suggestiva-rilettura/) [13.11.2020].

Il fatto di “ammassare uomini” di “congregarli insieme” nel *castrum* o nella *civitas* fa sì che dal tipico insediamento sparso e dissociato dell’alto Medioevo si passi a un insediamento concentrato e finalizzato, con tutte le conseguenze che ne derivano su tutti i piani (Cracco 1986: 104).

È proprio quella frammentazione politica e culturale intorno all’anno Mille, da cui scaturisce quella ‘complessità’, che costituisce una costante, una sorta di marchio di fabbrica, se si vuole anche una tara ereditaria o perfino punto di forza dell’*italianità*. I placiti cassinesi sono “la testimonianza di quel risveglio, di quel rinnovamento che si nota nella penisola verso il Mille” (Migliorini 2001: 84); in cui germoglia, timidamente dal tardo latino, la lingua italiana, in forma di *Volgare*, che si afferma dapprima in toscana nel Medioevo. In seguito, rinforzando le sue radici nella letteratura riesce a estendere lentamente i suoi rami alle altre regioni italiane, imponendosi nel tempo a divenire una lingua non solo scritta ma anche parlata. Infine, possiamo considerare, dopo oltre mille anni, che tuttora la lingua italiana è divenuta uno dei pochi simboli di unità di tutti gli Italiani.

Alla luce di questo ragionamento siamo ora in grado di presentare una definizione di *italianità* maggiormente completa, rispetto a quelle presentate all’inizio di questo paragrafo.

L’*italianità* è il complesso di varietà (geografiche, culturali, storiche e civili) legate, appartenenti e riferentesi al territorio italiano, ai suoi abitanti e alla lingua italiana a partire dal secolo X fino ai giorni nostri.

## 5. Il peso dell’*italianità*

Immaginiamo di avere una bilancia su cui sia possibile pesare le parole. Su un piatto abbiamo la parola *italianità* che di certo, come già si è intuito, dalla definizione da noi appena fornita sopra, avrà un suo valore, un certo peso. Cosa ci metteremo nell’altro per equiparare quel peso? Ovvero, quali parole, personaggi, fatti storici, tradizioni popolari, immagini, emozioni, monumenti, quadri, cibi ecc. dovremmo porre sull’altro piatto per tentare di arrivare a una qualche equivalenza con la parola *italianità*? Pur sapendo, visto la complessità di cui si parlava prima, che questa equivalenza è praticamente irraggiungibile, senza rischiare di proporre solo degli stereotipi e di trascurare magari elementi che pure fanno parte dell’*italianità*. E immaginiamo noi stessi in una fila interminabile di persone, provenienti dal passato e dal presente, davanti a quella bilancia, tra cui Italiani DOC, Italiani all’estero, emigranti, figli e nipoti di emigranti, e tantissimi stranieri, tra cui quelli che vissero o vivono tuttora in Italia, che visitarono o hanno visitato l’Italia di recente, gli italomani e infine gli italicici. Ognuno che tiene in mano una propria lista di attributi di *italianità* da porre su quel piatto.

Riflettiamo per un momento: cosa conterebbe la nostra lista personale? Ecco, anche i contributi, originali e non convenzionali, presenti in questo libro, potrebbero esser aggiunti su quel piatto della bilancia. E ben vengano in futuro anche degli altri! Perché, proprio grazie a questi diversi contributi, noi ci avviciniamo al concetto di *italianità* e possiamo fornirne una definizione maggiormente completa: il più possibile equivalente ed equilibrata. Perché, pensiamo alle conseguenze che ci sarebbero se qualcuno facesse sparire d'un colpo tutte le testimonianze sull'*italianità* e ne lasciasse intatta solo una, tipo:

*Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni?  
 Brillano tra le foglie cupe le arance d'oro,  
 Una brezza lieve dal cielo azzurro spirà,  
 Il mirto è immobile, alto è l'alloro!  
 Lo conosci tu?  
 Laggiù! Laggiù!  
 O amato mio, con te vorrei andare!*<sup>22</sup>

Goethe presenta in questi versi una bella Italia solare. Difatti sono stati scelti proprio per proporre la discussione scientifica sull'*italianità* di cui qui presentiamo i frutti. Tuttavia, qualcuno, non sapendo che il poeta tedesco parla proprio dell'Italia, potrebbe attribuire le suddette parole anche alla Grecia o alla Spagna. Ma se d'Italia si tratta, allora si esclude, attraverso questa immagine, una buona parte di regioni italiane, in cui di arance e limoni non c'è nemmeno l'ombra. Di nuovo si ripresenta il tema della complessità quando si parla di *italianità*, contenente anche delle esclusioni al livello metodologico di una definizione vincolante: manca sempre qualcosa per dare un quadro unitario e in particolare nella suddetta immagine piena di sole, calore e colori mancano proprio gli "Italiani".

## 6. Chi sono gli Italiani?

In effetti, dopo aver parlato dell'Italia come nazione linguistica, e molto di sfuggita della lingua italiana, a cui bisognerebbe dedicare maggior spazio di quanto ne sia stato reso disponibile per questo contributo; occorre occuparci anche degli "Italiani", uno degli elementi certamente essenziale dell'*italianità*, ma che secondo Massimo D'Azeleglio, raggiunta l'Unità nel 1861, erano ancora da "fare" o meglio da "rifare":

I più pericolosi nemici d'Italia non sono gli Austriaci, sono gli Italiani.  
 E perché? Per la ragione che gl'Italiani hanno voluto far un'Italia nuova,

---

<sup>22</sup> Traduzione di Anita Rho e Emilio Castellani in J. W. Goethe, *Wilhelm Meister. Gli anni di apprendistato*, Adelphi, Milano, 1974.

e loro rimanere gl’Italiani vecchi di prima, colle dappocaggini e le miserie morali che furono ab antico il loro retaggio [...] Il primo bisogno d’Italia è che si formino Italiani dotati d’alti e forti caratteri. E pur troppo si va ogni giorno più verso il polo opposto: pur troppo s’è fatta l’Italia, ma non si fanno gl’Italiani (Del Boca 2008: 38).

Probabilmente frugando in quel piatto della bilancia, in cui sono presenti le equivalenze di *italianità*, potremmo trovare molte testimonianze su di essi, che ripetono, come quella appena riportata sopra, un triste ritornello:

*Terra di infanti, affamati, corrotti,  
governanti impiegati di agrari, prefetti codini,  
avvocatucci unti di brillantina e i piedi sporchi,  
funzionari liberali carogne come gli zii bigotti,  
una caserma, un seminario, una spiaggia libera, un casino!*  
(Pasolini 2014: 129)

C’è qualcuno che possa dire che Pasolini non parla proprio di Italiani in questi versi? Purtroppo, in questi versi, sono descritti alcuni tipi di Italiani ma, per fortuna, anche questa è solo una parte della verità. Ma se ci pensiamo bene, le testimonianze negative di Italiani sugli Italiani sono sia antiche che contemporanee:

*Vano error vi lusinga:  
poco vedete, et parvi veder molto,  
ché 'n cor venale amor cercate o fede.*  
(Petrarca 1989: 76, canzone CXXVII, versi 23-25)

Oppure:

*Questo paese è devastato dal dolore...  
Ma non vi danno un po’ di dispiacere  
quei corpi in terra senza più calore?  
Non cambierà, non cambierà  
non cambierà, forse cambierà.<sup>23</sup>*

Si direbbe il caso che Petrarca e Battiato non siano interessati, parlando, o meglio cantando, della loro Italia, ad arance e limoni: emergerebbe anzi che gli Italiani, in qualsiasi periodo si tratti, quando si rivolgono ai loro compatrioti, non sono molto delicati. Sono piuttosto ironici, cinici, sprezzanti, implacabili,

---

<sup>23</sup> Brano dalla canzone: *Povera Patria* di Franco Battiato, contenuta nell’album: *Come un cammello in una grondaia* del 1991.

decisamente pessimisti; li accusano spesso di immobilismo, parassitismo, soprattutto se vengono messi a confronto con le glorie passate:

*O patria mia, vedo le mura e gli archi  
E le colonne e i simulacri e l'erme  
Torri degli avi nostri,  
Ma la gloria non vedo,  
Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi  
I nostri padri antichi. Or fatta inerme  
Nuda la fronte e nudo il petto mostri,  
Oimè quante ferite,  
Che lívidor, che sangue! oh qual ti veggio,  
Formesissima donna!*<sup>24</sup>

Oppure:

*Ahi serva Italia, di dolore ostello,  
nave sanza nocchiere in gran tempesta,  
non donna di provincie, ma bordello!*  
(Dante 1988: 104, Pg VI 76-78)

Di nuovo, attraverso Leopardi e Dante, emerge il tema dei contrasti: amore e odio, luminoso passato e oscuro presente. Amore verso le bellezze del territorio, i monumenti e la gloria che passò; odio verso i suoi abitanti a loro contemporanei e rammarico per la miseria in cui è caduto inesorabilmente il Paese. Stendhal a questo riguardo disse una frase divenuta celebre: “Un popolo di giganti e di eroi è morto nel 1530 ed è stato rimpiazzato da un popolo di pigmei”<sup>25</sup>.

Lo scrittore francese non è il solo, ci sono una serie di stranieri autorevoli del passato che durante i loro viaggi diplomatici oppure durante il loro Grand Tour, non avevano raccolto degli abitanti del Bel Paese un’opinione molto positiva:

Gli italiani erano definiti, tout court, pigri, scansafatiche, indifferenti. E inoltre ignoranti, creduloni, baciapile, papisti. E ancora: inaffidabili, voltagabbana, servili, imbelli. E anche insensibili a tutti gli ammonimenti, a tutti gli insulti, persino alle pedate (Del Boca 2008: 11).

---

<sup>24</sup> Incipit della poesia: *All’Italia* di Giacomo Leopardi, da: *I Canti*, Sansoni Editore, Firenze, 1985, p. 13.

<sup>25</sup> [www.ilfoglio.it/cultura/2016/04/24/news/gli-italiani-di-stendhal-un-popolo-di-antichi-giganti-divenuti-pigmei-95282/](http://www.ilfoglio.it/cultura/2016/04/24/news/gli-italiani-di-stendhal-un-popolo-di-antichi-giganti-divenuti-pigmei-95282/) [13/11/2020].

Qualcuno dirà che le testimonianze presentate sopra provengono esclusivamente da Italiani o stranieri che covavano senso di superiorità, rancore, rabbia, senso di impotenza, ecc.; e che questi sentimenti negativi erano perlopiù indirizzati alla classe dominante, al potere, non tanto contro i poveri cristiani e madonne disseminate tra i sassi di Matera, i latifondi siciliani, l'agro romano, le pianure venete e le valli alpine, ecc.

Di certo, non appartenevano a quei milioni di Italiani che, già a partire dalla fine del XIX secolo e per una buona metà del secolo seguente, fuggirono per sempre da questa amara terra, “amara e bella”<sup>26</sup>, non solo per cercare fortuna altrove, ma semplicemente per sopravvivere. Questi giudizi non sono neanche riferibili a quelle centinaia di migliaia di soldati italiani che morirono tra le trincee e le gallerie alpine scavate quasi a mani nude durante la grande guerra.

Piuttosto, quei giudizi, quasi fossero un monito per il futuro, forse possono avere un destinatario in quei milioni di Italiani, di tutte le classi sociali, che dopo l'esperienza disastrosa della I guerra mondiale, che pur avrebbe dovuto loro insegnare qualcosa, si gettarono entusiasti e ubbidienti tra le braccia di Mussolini: “Insomma, più adatta agli italiani appariva una dittatura, un governo forte e autoritario, capace di imporre disciplina a un popolo immaturo, inconsapevole dei propri diritti, non preparato all'esercizio delle libertà” (Colarizi 2000: 196).

La maturità e la consapevolezza furono poi raggiunte a caro prezzo, dopo aver fatto precipitare tutto il Paese in una immane catastrofe. È solo grazie alle migliaia di partigiane e partigiani, che gli Italiani, rappresentati da Alcide De Gasperi, hanno potuto guardare negli occhi i rappresentanti delle Nazioni vincitrici alla conferenza di Parigi del 10 agosto del 1946:

Prendendo la parola in questo consesso mondiale, sento che tutto, tranne la Vostra personale cortesia, è contro di me, e soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa considerare come imputato, e l'essere citato qui dopo che i più influenti di voi hanno già formulato le loro conclusioni in una lunga e faticosa elaborazione<sup>27</sup>.

Le complessità associate all'*italianità* vengono meno, quando arriva il momento per gli Italiani di essere uniti, con il ‘Me’ di De Gasperi che si riconosce “ex-nemico” e “imputato” e che si contrappone al becero e distruttivo “Me ne frego!” fascista, sopportando pazientemente le conseguenze per le azioni

<sup>26</sup> Dalla celebre canzone di Domenico Modugno: *Amara terra mia*. Canzone che ripropone i versi di un canto abruzzese dei primi del '900: “Addije, addije amore”. [it.wikipedia.org/wiki/Amara\\_terra\\_mia](https://it.wikipedia.org/wiki/Amara_terra_mia) [25/10/2020].

<sup>27</sup> [www.youtube.com/watch?v=pBaPZT\\_QX9E&ab\\_channel=IstitutoLuceCinecitt%C3%A0](https://www.youtube.com/watch?v=pBaPZT_QX9E&ab_channel=IstitutoLuceCinecitt%C3%A0) [13/11/2020].

vergognose del Ventennio. Il 1946, l'anno dell'Assemblea Costituente, della nascita della Repubblica Italiana, grazie anche al voto concesso finalmente alle donne, e infine l'anno della Conferenza di Parigi, rappresenta una delle poche volte in cui gli Italiani hanno dato il meglio della loro *italianità*.

## 7. Un'*italianità* oltre i pregiudizi e i falsi miti

Dunque, siamo passati da una bella Italia soleggiata con i versi goethiani, tentando il difficile compito di voler dare una definizione di *italianità*, e ci siamo trovati a volte sotto un cielo cupo senza stelle, nel bel mezzo di una terra abitata da un popolo descritto spesso come disunito, insensibile, parassita. Occorre attraversare questa terra con gli occhi ben aperti, non c'è altra via, per giungere ad argomenti più sereni sull'*italianità*. Certamente è una scelta che possiamo volendo scantonare, limitandoci a starcene in una sorta di limbo ad ammirare il cielo azzurro, sole, il mare, senza dimenticare le arance e limoni, che con i loro colori vivi di certo quasi accecano la vista. Tuttavia, si rischia, in questo modo, di essere solo come dei pittori ciechi o cantastorie muti.

Chi vive o ha vissuto in Italia sa che ci sono in questo Paese dolori antichi e nuovi che si mescolano e permangono; ingiustizie e divisioni del passato che, non risolte, ritornano puntualmente nel presente. Ma conoscere e far conoscere tutto questo, anche se suscita rabbia e vergogna, e il saper raccontare di questi dolori ed ingiustizie è anche una parte consistente, vitale e positiva, dell'*italianità*.

Sì, perché possiamo addebitare agli Italiani molti difetti, ma di certo non di accusarli di essere degli ipocriti, oppure dei beati sempliciotti, nonché essere soggetti a sentimenti di superiorità nei confronti di altri popoli, non dopo aver vissuto fatti così terribili, di cui solo alcuni, accennati sopra.

Come abbiamo già visto nelle varie citazioni, gli Italiani e autorevoli osservatori stranieri, del passato e del presente, attraverso la prosa, la poesia, le canzoni popolari e quelle d'autore, i discorsi di alcuni politici, hanno cercato di raccontare, agli Italiani stessi, la realtà osservata da vicino e da lontano, senza nascondere nulla, se non altro per un'esigenza di verità:

Forse si stimerà che le cose nostre sieno più note a un italiano che non sono e non sarebbero a uno straniero, e finalmente se questi non dee risparmiare il nostro amor proprio con danno della verità, perché dovrò io parlare in cerimonia alla mia propria nazione, cioè quasi alla mia famiglia e a' miei fratelli?<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> Leopardi, *op. cit.*, p. 5.

In nome della sincerità e dell'umiltà, anche il cinema, con il neorealismo italiano, ha scaraventato sul grande schermo la cruda realtà del dopoguerra a chi credeva che si potesse guardare sognanti solo a un'Italia dai telefoni bianchi. Attori come Totò, Eduardo, Alberto Sordi, Anna Magnani e tanti altri hanno mostrato al grande pubblico, *ridendo castigat mores*, le grandezze e allo stesso tempo le miserie degli Italiani.

I cantautori come De André, Guccini, De Gregori ed altri hanno messo in musica verso la fine degli anni '60 i loro versi duri, che strudevano alle orecchie di quegli Italiani troppo abituati a bearsi soltanto di gorgheggi d'amore, storie sfortunate, cuori infranti, ecc.; in una musica fin troppo "leggera" che si rifaceva, come incantata, a certi modelli inglesi o americani, cercando di dimenticare il passato, senza occuparsi quasi per nulla di politica e tanto meno dei problemi sociali, in un periodo in cui il boom economico era ormai agli sgoccioli.

I libri, grezzi come mattoni, di autori come Pasolini, Pavese, Silone, Carlo Levi, Calvino, e ultimamente, Saviano, ecc., hanno raccontato agli Italiani, e al mondo intero, del dramma degli ultimi, i dimenticati, i fragili, dei "brutti, sporchi e cattivi"<sup>29</sup> delle baraccopoli, delle anonime periferie cittadine. Tuttora presenti in questo Bel Paese.

Far conoscere e raccontare anche questa scomoda verità sull'Italia e gli Italiani, agli stessi Italiani e agli stranieri è come una sorta di Purgatorio: l'unico modo per poter giungere a quella tanto agognata equivalenza del concetto di *italianità*. Se tutti, Italiani e resto del mondo, tenessero in conto, di guardare alla realtà italiana, considerata in tutte le sue possibili varianti e varietà, analizzandola e sintetizzandola con partecipazione e estraneità, mentre si accingono a stilare la loro lista da porre sul suddetto piatto della bilancia. Forse, solo allora, sarà possibile apprezzare, godere pienamente e finalmente anche dei lati positivi dell'*italianità*. Solo riconoscendo e ammettendo le proprie grandezze e limiti, i propri errori e pregi, gli Italiani possono ritrovarsi finalmente uniti, non tanto per il fatto di essere semplicemente donne e uomini, quanto piuttosto, quello di ritrovarsi come sorelle e fratelli, figlie e figli di uno stesso, unico, Paese:

*Fratelli d'Italia  
L'Italia s'è desta [...]  
Noi siamo da secoli  
Calpesti, derisi,  
Perché non siam popolo,  
Perché siam divisi.*

---

<sup>29</sup> Titolo di un film di Ettore Scola del 1976.

## Bibliografia

- Alighieri, Dante (1988). *Divina Commedia: Inferno*: Canto XXVI, Firenze, Le Monnier.
- Colarizi, Simona (2000). *Storia del Novecento italiano*, Milano, BUR.
- Cracco, Giorgio (1986). *Il Medioevo*, Torino, Sei.
- Del Boca, Angelo (2008). *Italiani, brava gente?*, Vicenza, Neri Pozza.
- Devoto, Giacomo e Oli, Gian Carlo (1989). *Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Ginsborg, Paul (1998). *Storia d'Italia 1943-1996*, Torino, Einaudi.
- Goethe, Johann Wolfgang (1974). *Wilhelm Meister. Gli anni di apprendistato*, traduzione di Anita Rho e Emilio Castellani, Milano, Adelphi.
- Leopardi, Giacomo (1824). *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* (vedi sitografia).
- Leopardi, Giacomo (1985). *All'Italia*, da: *I Canti*, Firenze, Sansoni Editore.
- Pasolini, Pier Paolo (2014). "Alla mia nazione", [in] *La religione del mio tempo*, Milano, Garzanti.
- Petrarca, Francesco (1989). Canzone CXXVII: *Italia mia, benché l'parlar sia indarno*, [in] *Rerum Vulgarium Fragmenta*, alias il *Canzoniere*, Torino, Nuova Universale Einaudi.
- Pirandello, Luigi (1993). *La tragedia di un personaggio*, dalla raccolta *L'uomo solo* (1922), vol. 2, Roma, Newton.
- Verga, Giovanni (1983). "Fantasticheria", [in] *Novelle*, Novara, Epidem.
- Zingarelli, Nicola (1989). *Vocabolario della lingua italiana*, XI edizione, Bologna, Zanichelli.

## Sitografia

- [dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/I/italianita.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/I/italianita.shtml) [25/10/2020].
- [ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Culture\\_statistics\\_\\_government\\_expenditure\\_on\\_culture](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Culture_statistics__government_expenditure_on_culture) [11/11/2020].
- [espresso.repubblica.it/inchieste/2017/03/07/news/analfabeti-funzionali-il-dramma-italiano-chi-sono-e-perche-il-nostro-paese-e-tra-i-peggiori-1.296854](http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/03/07/news/analfabeti-funzionali-il-dramma-italiano-chi-sono-e-perche-il-nostro-paese-e-tra-i-peggiori-1.296854) [11/11/2020].
- [it.wikipedia.org/wiki/Amara\\_terra\\_mia](http://it.wikipedia.org/wiki/Amara_terra_mia). [25/10/2020].
- [www.cdsconlus.it/index.php/2016/09/26/alle-origini-della-lingua-italiana-il-placito-cassinese-del-960-una-suggestiva-rilettura/](http://www.cdsconlus.it/index.php/2016/09/26/alle-origini-della-lingua-italiana-il-placito-cassinese-del-960-una-suggestiva-rilettura/) [13/11/2020].
- [www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/tasse-siamo-davvero-paese-piu-tartassato-europa-iva-accise-cuneo-fiscale/f1515748-20ed-11ea-ad99-8e4d121df86f-va.shtml](http://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/tasse-siamo-davvero-paese-piu-tartassato-europa-iva-accise-cuneo-fiscale/f1515748-20ed-11ea-ad99-8e4d121df86f-va.shtml), [11/11/2020].
- [www.democraticicristiani.com/vecchiosito/documenti/degasperi3.html](http://www.democraticicristiani.com/vecchiosito/documenti/degasperi3.html) [13/11/2020].
- [www.dizionario-italiano.it/dizionario-italiano.php?parola=italianit%C3%A0](http://www.dizionario-italiano.it/dizionario-italiano.php?parola=italianit%C3%A0) [25/10/2020].
- [www.globusetlocus.org/attivita/popoli\\_glocal.kl](http://www.globusetlocus.org/attivita/popoli_glocal.kl) [27/10/2020].
- [www.ilfoglio.it/cultura/2016/04/24/news/gli-italiani-di-stendhal-un-popolo-di-antichi-giganti-divenuti-pigmei-95282/](http://www.ilfoglio.it/cultura/2016/04/24/news/gli-italiani-di-stendhal-un-popolo-di-antichi-giganti-divenuti-pigmei-95282/) [13/11/2020].
- [www.ilsole24ore.com/art/culle-vuote-italia-maglia-nera-la-natalita-fortuna-che-ci-sono-mi-granti-ACVLLqX](http://www.ilsole24ore.com/art/culle-vuote-italia-maglia-nera-la-natalita-fortuna-che-ci-sono-mi-granti-ACVLLqX) [11/11/2020].
- [www.liberliber.it/mediateca/libri/l/leopardi/discorso\\_sopra\\_lo\\_stato/etc/pdf/discor\\_p.pdf](http://www.liberliber.it/mediateca/libri/l/leopardi/discorso_sopra_lo_stato/etc/pdf/discor_p.pdf) [27/10/2020].
- [www.miur.gov.it/documents/20182/0/0522\\_Intervento+Porto+Civitavecchia.pdf/ef43bc47-6f-2e-40f2-aa2d-6790c3ffcb7d?version=1.0&t=1527015082200](http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/0522_Intervento+Porto+Civitavecchia.pdf/ef43bc47-6f-2e-40f2-aa2d-6790c3ffcb7d?version=1.0&t=1527015082200) [11/11/2020].

- [www.money.it/debito-pubblico-piu-alto-classifica-paesi-Italia-FMI](http://www.money.it/debito-pubblico-piu-alto-classifica-paesi-Italia-FMI), [11/11/2020].  
[www.pinocchio.it/Download/Testo\\_ufficiale\\_LeAvventure\\_di\\_Pinocchio.pdf](http://www.pinocchio.it/Download/Testo_ufficiale_LeAvventure_di_Pinocchio.pdf)  
[11/11/2020].  
[www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/e\\_government/amministrazioni\\_pubbliche/igrue/Pillole-Informative/economia\\_e\\_finanza/index.html?Prov=PILLOLE#stat1](http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/e_government/amministrazioni_pubbliche/igrue/Pillole-Informative/economia_e_finanza/index.html?Prov=PILLOLE#stat1),  
[11/11/2020].  
[www.treccani.it/vocabolario/capofamiglia/](http://www.treccani.it/vocabolario/capofamiglia/) [25/10/2020].  
[www.treccani.it/vocabolario/italianita/](http://www.treccani.it/vocabolario/italianita/) [25/10/2020].  
[www.usnews.com/media/best-countries/overall-rankings-2017.pdf](http://www.usnews.com/media/best-countries/overall-rankings-2017.pdf) [11/11/2020].  
[www.youtube.com/watch?v=pBaPZT\\_QX9E&ab\\_channel=IstitutoLuceCinecitt%C3%A0](https://www.youtube.com/watch?v=pBaPZT_QX9E&ab_channel=IstitutoLuceCinecitt%C3%A0)  
[13/11/2020].



## **I. ASPETTI LINGUISTICI DELL'ITALIANITÀ**



Dorota Kozakiewicz-Kłosowska  
Università di Varsavia  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.03>

## L'ITALIANITÀ E LA POLONITÀ NEL CONCETTO DELLA SOCIETÀ CIVILE

**Riassunto:** Il soggetto dell'analisi sono gli esponenti lessicali del concetto “società civile” e “responsabilità sociale” / “senso civico” tratti dal corpus di testi delle pubblicità sociali italiane e polacche (1972-2017). Il termine “società civile” significa in generale il coinvolgimento di ogni persona nella costruzione di condizioni di vita favorevoli all'interno di una data realtà sociale. Si tratta di un atteggiamento caratterizzato dall'attività volontaria dei cittadini, a favore dei cambiamenti in meglio nel loro ambiente sociale. Si basa sul presupposto che ogni individuo abbia un impatto sulla qualità della vita a livello locale e sovra-locale. Il punto di partenza per considerare il concetto della “società civile” è un uomo autonomo, tollerante, aperto e pronto ad agire per il bene degli altri. La relazione si propone di verificare quali esponenti linguistici provenienti dal discorso pubblicitario *pro publico bono* formano una definizione aperta del concetto preso in considerazione, negli ultimi 50 anni in Polonia e in Italia, secondo una chiave comparativa.

**Parole chiave:** società civile, responsabilità sociale, pubblicità.

**Abstract: Italianity and Polonity in the concept of civil society.** The subject of the analysis are the lexical exponents of the concept of “civil society” and “social responsibility” taken from the corpus of texts of Italian and Polish social advertising (1972-2017). The term “civil society” generally means the involvement of each person in the construction of propitious living conditions within a given social reality. It is an attitude characterized by the voluntary activity of citizens, in favor of changes for the better in their social environment. It is based on the assumption that each individual has an impact on quality of life at the local and supra-local level. The starting point for considering the concept of “civil society” is an autonomous, tolerant, open unit, ready to act for the good of others. The article aims to verify which linguistic exponents from the *pro publico bono* advertising form an open definition of the concept taken into consideration, in the last 50 years in Poland and in Italy, in a comparative key.

**Keywords:** civil society, social responsibility, publicity.

## 1. Introduzione

In questa sede si vogliono proporre delle semplificate definizioni cognitive dei concetti: “società civile” e “responsabilità sociale” / “senso civico” (pol. *społeczeństwo obywatelskie* e *odpowiedzialność społeczna*) che determinano il significato della “società civile”, le quali emergono dal corpus di testi provenienti dal discorso della pubblicità sociale (DPS) italiana e polacca. Si basano sui risultati di una ricerca prima di tutto quantitativa, sostenuta dal software Sketch Engine per l’analisi dei corpora linguistici. Il corpus raccolto è composto di un totale di 141.537 *token* nella parte italiana, 104.551 *token* nella parte polacca. Le pubblicità dalle quali sono stati trascritti i testi erano lanciate in Italia e in Polonia tra il 1972 ed il 2017. Si presentano pertanto i componenti linguistici che formano una definizione aperta dei menzionati concetti negli ultimi 50 anni in Polonia e in Italia, secondo una chiave comparativa. Per le caratteristiche che segnano l’italianità e la polonità nei concetti si intendono gli esponenti lessicali (verbali, sostantivali e aggettivali) riflessi nelle parole chiave estratte dal menzionato software, dalla parte italiana e polacca del corpus. Nell’elaborazione delle definizioni si è basati principalmente sulla teoria dei *frames* di Charles Fillmore per (1) identificare con quali unità lessicali viene schematizzato il concetto “responsabilità sociale” / “senso civico” nel discorso delle pubblicità sociali e (2) creare delle definizioni cognitive, in base ai testi pubblicitari raccolti. I *frames* rappresentano delle descrizioni (contesti, soprattutto lessicali) legate ai gruppi di lessemi che hanno qualcosa in comune. Il modello concettuale di Fillmore (2006: 373) presuppone, in generale, l’esistenza di elementi tipici per delle situazioni linguistiche specifiche, nonché la presenza dei componenti linguistici indispensabili, affinché un determinato concetto abbia significato e senso. Ogni unità lessicale richiama un sapere contestuale – “scenario” (ingl. *semantic frame*<sup>1</sup>). Lo schema delle definizioni proposte è fondato su quello della definizione cognitiva. Nella prima parte si presenta brevemente una sintesi delle definizioni enciclopediche dei concetti, in un secondo momento vengono riportate sei tabelle con delle parole chiave (e le rispettive frequenze); vale a dire gli esponenti lessicali del *frame* analizzato.

---

<sup>1</sup> Cfr. Modello cognitivo. Il concetto del *framing* fa riferimento alle operazioni del cervello umano, facenti parte del processo di categorizzazione (Croft 2002; Gleason, Ratner 2005). È pertanto presente in tutti i processi cognitivi legati all’acquisizione, all’elaborazione e all’interpretazione dei dati dal cervello. Consiste nel richiamare alcuni modelli di schemi dalla memoria semantica attraverso uno stimolo quale una specifica parola o un dato concetto. Il sapere al quale si riferiscono i frames è (tra gli altri = il sapere contestuale, una comune esperienza sociale e culturale (Fillmore 2003).

## 2. Definizione encyclopedica

I termini “società civile” e “responsabilità sociale” / “senso civico” (*odpowiedzialność społeczna* e *społeczeństwo obywatelskie*) sono correlati e affini, ma non sinonimici, in quanto il primo si applica a singole persone, e le loro azioni, mentre il secondo si riferisce alla comunità nel suo insieme, ai comportamenti sui quali un individuo ha un'influenza limitata: soltanto quando agisce in sinergia con gli altri. Secondo le fonti encyclopediche<sup>2</sup>, il termine “società civile” si fonda sul coinvolgimento delle persone nella costruzione di buone condizioni di vita. Il punto di partenza per le considerazioni sul concetto in questione è un uomo pronto ad agire per il bene del suo ambiente, impegnato in ciò che possa essere fonte di un'iniziativa utile. (Załęski 2012: 7-24; Krasnowolski 2014: 3-7). Il concetto attuale prende l'origine dall'ordine descritto dai filosofi seicenteschi e ottocenteschi, i fondatori delle fondamenta della moderna organizzazione della vita sociale nelle strutture statali<sup>3</sup>. L'elementare “attivismo”, ossia la partecipazione attiva dei cittadini e delle entità sociali ed economiche alla vita sociale dovrebbe verificarsi a prescindere dall'interferenza dello Stato. La responsabilità sociale si forma prima di tutto attraverso le iniziative di associazione civica, economica e culturale, le attività volontarie che talvolta si oppongono alle istituzioni statali o addirittura, contrastano la politica (Bobbio 1976: 27; Gramsci 1949: 9). Al giorno d'oggi, si parla di una reciproca fiducia che sta alla base della società civile. Innanzitutto, influisce sul miglior funzionamento delle istituzioni e dell'amministrazione (comuni, regioni), l'assistenza sanitaria, servizi pubblici, determina la soddisfazione della vita ed il benessere. La mancanza di fiducia e una scarsa responsabilità sociale portano paura, provocano l'indifferenza verso la sorte, possono provocare comportamenti sfavorevoli al bene degli altri, uno sbagliato uso delle risorse umane e del capitale pubblico.

Come si può presumere il *frame* analizzato è vasto e allo stesso tempo poco preciso, non facile da definire. Copre potenzialmente tutte le questioni relative alle attività sociali benefiche. Si è decisi di scegliere tre “sotto frames” – gli argomenti selezionati per le definizioni in base al corpus dei testi pubblicitari raccolti. Riguardano tre aree tematiche (1-Tab. 1ab) la risposta al danno

<sup>2</sup> Cfr. ad esempio [www.treccani.it/encyclopedia/societa-civile\\_%28Encyclopediadelle-scienze-sociali%29/](http://www.treccani.it/encyclopedia/societa-civile_%28Encyclopediadelle-scienze-sociali%29/) [11/11/2020].

<sup>3</sup> Non è il momento per citare una varietà di considerazioni filosofiche in materia, ma vale la pena ricordare che il modello di un moderno stato democratico in cui vi sono limiti invalicabili di interferenza da parte del governo e dell'amministrazione nella sfera dei diritti fondamentali e delle libertà civili, con la giusta proporzione tra l'interesse dei gruppi e l'interesse pubblico, fa riferimento al pensiero greco. Al giorno d'oggi si traduce nelle basi di società pluralistica liberal-democratica (Blicharz 2012: 55).

altrui; il fornire e l'offrire assistenza ai bisognosi ed il volontariato (2-Tab. 2ab) l'uguaglianza e pari diritti a tutti i livelli: tra donne e uomini, degli omosessuali, delle persone di origini e nazionalità diverse, (3-Tab. 3ab) il prendersi cura dell'ambiente comune, compreso l'ambiente naturale e lo spazio sociale. Per ciascuno di questi "sotto-frames, si propongono due definizioni aperte, una polacca e una italiana, in base al numero di occorrenze dei sostantivi, aggettivi e verbi chiave provenienti dal corpus e selezionati dallo Sketch Engine. Nella prima colonna vengono riportati (nell'ordine alfabetico, partendo dalle parole in polacco) le parole che hanno una significativa frequenza (N° types) nel corpus<sup>4</sup>.

### 3. Definizioni cognitive

Tab. 1a

Parole chiave	Freq - N° types	Definizione PL Odpowiedzialność społeczna w społeczeństwie obywatelskim to:
1	2	3
<b>CHRONIĆ</b> <b>OCHRONA</b> <b>OPIEKOWAĆ (SIE)</b> <b>OPIEKA</b>	90 100 6 44	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ DAWANIE innym możliwości rozwoju; podarowanie (DZIECIOM) uśmiechu;</li> <li>▶ dawanie poczucia bezpieczeństwa (dzieciom, osobom potrzebującym);</li> <li>▶ dawanie życia (nowego, lepszego); oddawanie części siebie dla innych (krwi, organów).</li> </ul>
<b>DZIECKO</b>	610	
<b>KOCHAĆ</b> + <b>KOCHANY</b> <b>MIŁOŚĆ</b>	113 44	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ KOCHANIE dzieci, kobiet i okazywanie im miłości, nie agresja, brak przemocy domowej;</li> <li>▶ uznanie takiej samej MIŁOŚCI (pomiędzy osobami heteroseksualnymi i lgbt); te same prawa w miłości; brak przemocy wobec inności, innej orientacji seksualnej.</li> </ul>
<b>NIEPEŁNOSPRAWNOŚĆ + NIEPEŁNOSPRAWNY</b>	122	
<b>OBOJĘTNOŚĆ</b> (+ <b>OBOJĘTNY</b> )	32	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ PAMIĘĆ, PAMIĘTANIE o innych (słabszych, potrzebujących);</li> </ul>
<b>(OD)DAWAĆ</b> <b>DAWCA</b> <b>DAROWAĆ (+ DAR + DARCYŃCA)</b>	80 46 12	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ pamiętanie, że przemoc jest zła, to przestępstwo i pozostawia ślad na całe życie.</li> <li>▶ POMOC, konkretne POMAGANIE (1% podatku, sms), które się opłaca i/lub przynosi satysfakcję, wzmacnia poczucie spełnienia;</li> <li>▶ oferowanie i udzielanie pomocy potrzebującym (ludziom i zwierzętom);</li> </ul>

<sup>4</sup> Si vuole sottolineare che la classificazione delle parole nei tre gruppi è intrinseca.

1	2	3
<b>PAMIĘTAĆ + PAMIĘĆ</b>	130	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ szukanie odpowiedniej pomocy, proszenie o pomoc, nie banie się prosić o pomoc;</li> </ul>
<b>POMAGAĆ POMOC(NY)</b>	135 200	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ dbanie o dzieci poszkodowane, ratowanie dzieci (bitych, chorych, głodnych, niewidomych, upośledzonych); dbanie o rozwój dzieci potrzebujących.</li> </ul>
<b>PORZUCAĆ ZOSTAWIĆ OPUŚCIĆ + OPUSZCZONY</b>	7 25 0	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ REAKCJA, REAGOWANIE – brak OBOJĘTNOŚCI na akty niszczenia, vandalizmu (przystanki);</li> </ul>
<b>(U)RATOWAĆ + RATUNEK</b>	124	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ reagowanie na krzywdę innych (dzieci, kobiet, osób starszych, zwierząt), na akty przemocy i agresji;</li> </ul>
<b>REAGOWAĆ + REAKCJA<sup>6</sup></b>	150	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ reagowanie na przestępstwa (np. sprzedaż alkoholu nieletnim, próba siadania za kierownicą po spożyciu alkoholu), na korupcję.<sup>5</sup></li> </ul>
<b>WOLONTARIAT + WOLONTARIUSZ</b>	63	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ WALKA z przemocą, hejtem i vandalizmem;</li> </ul>
<b>WSPIERAĆ + WSPARCIE</b>	74	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ walka z uprzedzeniami i niesprawiedliwością społeczną i agresją.</li> </ul>
<b>(ZA/Z)WALCZYĆ WALKA</b>	44 37	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ szukanie WSPARCIA i pomocy;</li> <li>▶ WSPIERANIE osób słabszych, chorych, niepełnosprawnych i potrzebujących;</li> <li>▶ wspieranie programów pomocowych (1%).</li> </ul>

Fonte: elaborazione propria

Tab. 1b

Parole chiave	Freq – N° types	Definizione IT La responsabilità sociale/ senso civico nella società civile è:
1	2	3
<b>ABBANDONARE + ABBANDONO LASCIARE</b>	106 + 46 141	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ AGIRE e AIUTARE attraverso adozione a distanza, sms, donazioni; aiutare i bambini del terzo mondo;</li> </ul>

<sup>5</sup> La corruzione viene spesso metaforizzata come una malattia, prevenibile e curabile.

<sup>6</sup> Si può notare una frequenza significativamente più alta della coppia verbo + sostantivo nella parte polacca del corpus (oltre 150 occorrenze). Diversi fattori influenzano questo fenomeno. In primo luogo, il verbo reagire pol. *reagować* nella seconda persona singolare dell'imperativo è diventato uno dei simboli della pubblicità sociale in Polonia (pol. *reaguj*). Nei messaggi polacchi, si sottolinea spesso il fatto che ognuno ha il diritto (e il dovere) di reagire se nota qualcosa di sbagliato.

Tab. 1b (cont.)

1	2	3
<b>AIUTARE + AIUTO</b>	340	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ supporto ai bambini, alle persone con difficoltà;</li> <li>▶ (non avere paura di) chiedere un aiuto adeguato, non avere paura di chiedere aiuto.</li> </ul>
<b>ABBANDONARE + ABBANDONO LASCIARE</b>	106 + 46 141	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ AGIRE e AIUTARE attraverso adozione a distanza, sms, donazioni; aiutare i bambini del terzo mondo;</li> <li>▶ supporto ai bambini, alle persone con difficoltà;</li> <li>▶ (non avere paura di) chiedere un aiuto adeguato, non avere paura di chiedere aiuto.</li> </ul>
<b>AIUTARE + AIUTO</b>	340	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ AGIRE e AIUTARE attraverso adozione a distanza, sms, donazioni; aiutare i bambini del terzo mondo;</li> <li>▶ supporto ai bambini, alle persone con difficoltà;</li> <li>▶ (non avere paura di) chiedere un aiuto adeguato, non avere paura di chiedere aiuto.</li> </ul>
<b>AMARE + AMATO + AMORE</b>	159	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ supporto ai bambini, alle persone con difficoltà;</li> <li>▶ (non avere paura di) chiedere un aiuto adeguato, non avere paura di chiedere aiuto.</li> </ul>
<b>ASSISTERE (ASSISTITO) + ASSISTENZA SUPPORTARE + SUPPORTO SOSTENERE + SOSTENIBILITÀ (SOSTENIBILE)</b>	47 18 130	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ AMORE per le donne, per gli animali e per l'ambiente (paese, città);</li> <li>▶ non amore finto: sapere riconoscere e distinguere l'amore dalla violenza, dal possesso.</li> <li>▶ accettare/dare, fornire/offrire opportuna ASSISTENZA (pubblica, sanitaria);</li> <li>▶ pratiche sostenibili per l'ambiente; SOSTENIBILITÀ ambientale;</li> <li>▶ SOSTEGNO/SUPPORTO alla ricerca;</li> <li>▶ sostegno finanziario, sostegno alla beneficenza;</li> <li>▶ DONARE sé stessi (sangue, organi), DARE una vita, dono per la vita;</li> <li>▶ dare un'opportunità agli altri di svilupparsi, di vivere;</li> <li>▶ dare una mano a chi ne ha bisogno (poveri, handicappati); dare un sorriso.</li> </ul>
<b>BAMBINO</b>	393	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ PRENDERE CURA, adozione dei bambini a distanza; garantire cibo e istruzione ai bambini dai paesi poveri;</li> <li>▶ delle differenze tra gli uomini; dei diritti umani.</li> <li>▶ DIFESA dalla violenza, dall'abuso psichico e/o fisico verso le donne ed i bambini;</li> <li>▶ PROTEZIONE delle differenze tra gli uomini, PROTEZIONE dei diritti umani.</li> </ul>
<b>DARE DONARE + DONO</b>	198 214	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ GESTI di carità verso gli uomini e gli animali (adozione a distanza);</li> <li>▶ azioni di volontariato; piccoli gesti quotidiani.</li> </ul>
<b>DIFENDERE + DIFESA PROTEGGERE (+ PROTEZIONE) TUTELARE + TUTELA</b>	67 200 55	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ GESTI di carità verso gli uomini e gli animali (adozione a distanza);</li> <li>▶ azioni di volontariato; piccoli gesti quotidiani.</li> </ul>
<b>GESTO<sup>8</sup></b>	93	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ GESTI di carità verso gli uomini e gli animali (adozione a distanza);</li> <li>▶ azioni di volontariato; piccoli gesti quotidiani.</li> </ul>
<b>INDIFFERENZA (INDIFFERENTE)</b>	17	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ GESTI di carità verso gli uomini e gli animali (adozione a distanza);</li> <li>▶ azioni di volontariato; piccoli gesti quotidiani.</li> </ul>
<b>LOTTARE + LOTTA COMBATTERE</b>	61 51	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ GESTI di carità verso gli uomini e gli animali (adozione a distanza);</li> <li>▶ azioni di volontariato; piccoli gesti quotidiani.</li> </ul>
<b>MEMORIA RICORDARE (+ RICORDO)</b>	15 95	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ GESTI di carità verso gli uomini e gli animali (adozione a distanza);</li> <li>▶ azioni di volontariato; piccoli gesti quotidiani.</li> </ul>

<sup>7</sup> Equivalente polacco, *zrównoważony* (bilanciato) ha solo 5 types in tutto il corpus, nel contesto della protezione ambientale.

<sup>8</sup> Gest ha soltanto 5 occorrenze nella parte polacca.

1	2	3
<b>REAGIRE + REAZIONE</b>	20	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ LOTTA contro i fattori che danneggiano la salute degli altri (fumo, rumore), che distruggono l'ambiente naturale;</li> </ul>
<b>SVALVARE</b>	125	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ lotta contro indifferenza, violenza, abusi sessuali, bullismo, razzismo, omofobia, discriminazione.</li> </ul>
<b>VOLONTARIATO + VOLONTARIO</b>	110	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ LIBERARSI dai pregiudizi (sulle malattie mentali, razze, sesso);</li> <li>▶ NON ABANDONARE/NON LASCIARE chi ha bisogno d'aiuto (bambini poveri, gente povera, animali);</li> <li>▶ non abbandonare/non lasciare i rifiuti per strada, in spiaggia, in mare; gli escrementi dei cani per strada ecc.</li> <li>▶ RICORDARSI / commemorazione delle vittime delle mafie (la giornata della MEMORIA).</li> </ul>

Fonte: elaborazione propria

Tab. 2a

<b>Parole chiave</b>	<b>Freq – N° types</b>	<b>Definizione PL Odpowiedzialność społeczna w społeczeństwie obywatelskim to:</b>		
		1	2	3
<b>DYSKRYMINOWAĆ + DYSKRYMINACJA (DYSKRYMINOWANY) + WYKLUCZAĆ + WYKLUCZENIE (WYKLUCZONY)</b>	50			<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ RÓWNOUPRAWNIENIE KOBIET i mężczyzn w domu, w pracy;</li> <li>▶ RESPEKTOWANIE PRAW i wsparcie dla kobiet;</li> <li>▶ walka z PRZEMOCĄ wobec kobiet.</li> </ul>
<b>GŁOSOWAĆ + GŁOS</b>	32 73			<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ nielamanie PRAW człowieka, praw obywatelskich; respektowanie i poszanowanie postanowień prawa;</li> <li>▶ prawo do (i obowiązek) głosowania w wyborach;</li> </ul>
<b>KOBIETA + KOBIECY</b>	314			<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ prawo do godnego życia (bezdomnych, osób starszych), prawo do pracy (niepełnosprawnych);</li> </ul>

Tab. 2a (cont.)

1	2	3
<b>MĘŻCZYZNA + MĘSKI CZŁOWIEK + LUDZIE (LUDZKI)</b>	67 271	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ równe prawa dla wszystkich;</li> <li>▶ znajomość i świadomość własnych praw.</li> </ul>
<b>PRAWO</b>	178	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ równe SZANSE rozwoju dla wszystkich (kobiet, mężczyzn, dzieci, niepełnosprawnych); wyrównanie szans;</li> <li>▶ szansa na „normalne życie”.</li> </ul>
<b>RASA + RASIZM</b>	5	
<b>RÓWNOŚĆ + RÓWNY + RÓWNO-UPRAWNIENIE</b>	45	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ INTEGRACJA osób z niepełnosprawnościami; zatrudnienie osób NIEPEŁNOSPRAWNYCH, ułatwianie dostępu do usług (budynków); pomoc niepełnosprawnym fizycznie i intelektualnie (np. z zespołem Downa).</li> </ul>
<b>SZANSA MOŻLIWOŚĆ</b>	105 24	
<b>TOLEROWAĆ + TOLERANCJA (TOLERANCYJNY)</b>	35	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ NIETOLEROWANIE „zły”, szkodliwych wobec innych zachowań np. aktów vandalizmu, zajmowania miejsc niepełnosprawnym na parkingach i w komunikacji miejskiej, nieustępowanie miejsca siedzącego osobom uprzywilejowanym; reagowanie na „złe” zachowania;</li> <li>▶ oswajanie inności, zwalczanie stereotypów dotyczących np. osób homoseksualnych, osób upośledzonych; osób starszych;</li> <li>▶ wolontariat, pomoc innym; pomaganie potrzebującym (osobom chorym, niepełnosprawnym, chorym dzieciom, pokrzywdzonym dzieciom).</li> </ul>

Fonte: elaborazione propria

Tab. 2b

Parole chiave	Freq – N° types	Definizione IT La responsabilità sociale/ senso civico nella società civile è:
1	2	3
<b>DISCRIMINARE + DISCRIMINA- ZIONE (DISCRIMI- NAO) + ESCLUDE- RE + ESCLUSIONE (ESCLUSO)</b>	30	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ avere DIRITTO di sapere, diritto all'informazione, diritto all'istruzione, diritto alla formazione;</li> <li>▶ garanzia dei PARI DIRITTI a tutti (diritti alla prevenzione, diritti di lavoro per i migranti, diritto di voto per gli immigrati);</li> </ul>

1	2	3
<b>VOCE VOTARE + VOTO</b>	15 9	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ non privare dei diritti;</li> <li>▶ rispettare i diritti dei bambini e donne, degli animali, dei disabili.</li> </ul>
<b>DONNA + FEMMINA + FEMMINILE</b>	367	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ assenza di discriminazione e PREGIUDIZI nei confronti con le persone disabili (Down), essere sensibili ai problemi dei disabili; (re) inserimento lavorativo degli handicappati; dare l'OPPORTUNITÀ di integrazione per le persone con disabilità;</li> <li>▶ assenza di discriminazione per razza o orientamento sessuale;</li> <li>▶ pari opportunità tra tutti i cittadini;</li> <li>▶ PARITÀ dei sessi tra uomini e donne (parità donne) nel lavoro, nella politica e a casa;</li> <li>▶ POSSIBILITÀ di scelta libera di ogni persona.</li> </ul>
<b>UOMO + UMAN** + MASCHI**</b>	186 27	
<b>DIRITTO LEGGE</b>	133 80	
<b>RAZZA + RAZZISMO (RAZZISTA)</b>	50	
<b>PARITÀ (PARI) + UGUAGLIANZA (UGUALE)</b>	28	
<b>POSSIBILITÀ OPPORTUNITÀ</b>	30 25	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ PROTEZIONE DELLE DONNE; FERMARE la violenza sulle donne, la violenza domestica, il femminicidio;</li> <li>▶ pari opportunità per le donne (a casa, nel lavoro); la possibilità di esprimersi; superamento dei pregiudizi nei confronti delle donne;</li> <li>▶ RISPETTO per le donne.</li> </ul>
<b>TOLLERARE + (IN)TOLLERAN- ZA</b>	< 20	

Fonte: elaborazione propria

È opportuno notare che in entrambe le parti del corpus, i sostantivi “kobieta” e “donna/femmina”, e i loro derivati, hanno una frequenza particolarmente. La maggior parte delle occorrenze si verifica nel contesto della violenza contro le donne e della parità di genere. Il neologismo il “femminicidio” si presenta nel significato dell’abuso sessuale e della crudeltà fisica verso le donne. Dalle osservazioni dirette, e dalla ricerca svolta sul corpus, risulta che la “violenza” sia uno degli argomenti più ricorrenti nelle campagne sociali italiane e polacche, in generale. Ciò significa che la qualità della vita è in gran parte determinata dalla presenza o dall’assenza di violenza nella vita, e la reazione agli atti di violenza è una componente importante per la definizione della responsabilità sociale<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> In entrambe le parti del corpus, la violenza non è solo associata all’abuso fisico. Il sostantivo “violenza” pol. *przemoc* ha un’alta frequenza in entrambe le parti del corpus: (pl. 286 types, it. 200, “violento” 17 occorrenze). L’aggettivo si verifica più spesso con i sostantivi quali “compagno”, “comportamento”, “fidanzato”, “modo”

Tab. 3a

Parole chiave	Freq - N° types	Definizione PL Odpowiedzialność społeczna w społeczeństwie obywatelskim to:
1	2	3
**CZYS** EMISJA ** TRU(ć)**	75 25 50	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ bycie eko<sup>10</sup>;</li> <li>▶ niezanieczyszczanie wód powierzchniowych;</li> <li>▶ niezaśmicanie sieci wodociągowej;</li> </ul>
CHRONIĆ/ OCHRONA OPIEKOWAĆ (SIĘ) OPIEKA	90/100 6 44	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ OCHRONA i ratowanie zwierząt domowych (pies, kot), respektowanie praw zwierząt (humanitarne traktowanie np. karpi), nieporzucanie zwierząt domowych; ochrona zwierząt bezdomnych;</li> <li>▶ ochrona lasów i zwierząt na wolności;</li> </ul>
EKO**	70	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ OSZCZĘDNOŚĆ energii elektrycznej (gaszenie światła, energooszczędne domy, żarówki, oświetlenie, wyłączanie prądu pod nieobecność w domu); oszczędność energii cieplnej (wyłączanie grzejników, kaloryferów); mniejsze zużycie paliwa (ekojazda, przesiadanie się do środków transportu, na rower);</li> </ul>
ENERGIA + ENERG**	115	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ oszczędzanie wody w domu (zakręcanie wody); niemarnowanie jedzenia;</li> </ul>
KLIMAT	58	<ul style="list-style-type: none"> <li>▶ segregowanie śmieci-recykling i zagospodarowanie odpadów, selektywna zbiórka odpadów; docenianie wartości ukrytej w odpadach (papier, szkło, plastik, zużyte baterie); stosowanie odpowiednich pojemników na różnego rodzaju odpady;</li> </ul>
MARNOWAĆ + MARNOWANIE	60	
OSZCZĘDZAĆ + OSZCZĘDNOŚĆ (NY)	115	
PAPIER PLASTIK SZKŁO	32 27 23	
SEGREGOWAĆ + SEGREGACJA	85	

e “uomo” (tutti al maschile). Inoltre, nelle pubblicità polacche di notano i sostantivi come “cyberprzemoc” (5) e “hejt” (20), mentre in italiano “stalking” (7). Tutti si riferiscono all’abuso verbale, di solito su Internet o nella comunicazione diretta. Nella parte italiana del corpus sono presenti anche “bullo” (11) e “bullismo” (30), non verificatisi nella parte polacca. Si riferiscono principalmente alla violenza fisica e corporativa, sempre nel contesto della violenza scolastica.

<sup>10</sup> L’aggettivo pol. *ekologiczny* si verifica più frequentemente rispetto all’ecologico italiano (55 vs 11). Nelle pubblicità polacche si trovano dei neologismi con il prefisso -eko (pol. *ekonsument*, *ekojazda*, *ekoszyk*, *ekograty*, *ekoznaczenie*): mentre i composti italiani sono abbastanza rari (ecolampadine, ecoastuccio, ecopunti, ecomafia). Appare anche il sostantivo *prosument* (pol. *producent + konsument*), il quale si riferisce a persone che allo stesso producono e consumano l’energia elettrica.

1	2	3
<b>ŚMIECI + ŚMIECIĆ (ZAŚMIECAĆ) + ŚMIETNIK ODPADY</b>	200 90	► zmniejszenie EMISJI (np. spalin), niepalenie śmieci, węgla w piecach grzewczych, ograniczenie zanieczyszczeń; CZYSTA energia, czyste powietrze, brak „kopciuchów”.
<b>ŚRODOWISKO</b>	125	
<b>WODA</b>	112	
<b>(Z)UŻYCIE + (Z)UŻYWAĆ + UŻY**</b>	155	
<b>ZIEMIA / NATURA**</b>	50 /45	
<b>ZWIERZ** + gatunki zwierząt PIES/PSI</b>	85 40	

Fonte: elaborazione propria

Tab. 3b

Parole chiave	Freq – N° types	Definizione IT La responsabilità sociale/ senso civico nella società civile è:
1	2	3
<b>PULI** INQUINA**</b>	80 30	► ambiente pulito; riduzione di inquinamento <sup>11</sup> ; strade, città e mare senza rifiuti, mozziconi e deiezioni canine;
<b>DIFENDERE + DIFESA PROTEGGERE + PROTEZIONE TUTELARE + TUTELA</b>	67 200 55	► DIFESA del verde; ► energia pulita e creativa, risparmio energetico; non sprecare energia; uso e consumo responsabile di energia elettrica; energie rinnovabili; ► NON ABBANDONARE gli animali domestici prima delle vacanze; lotta contro il maltrattamento degli animali;
<b>ECO**</b>	15	► raccolta DIFFERENZIATA dei rifiuti (DIFFERENZIARE); fare la differenza
<b>ENERGIA + ENERG**</b>	140	► riciclare, dare una nuova vita ai rifiuti; gestione dei rifiuti;
<b>CLIMA**</b>	10	
<b>SPRECARE + SPRECO</b>	98	

<sup>11</sup> Nelle pubblicità italiane il sostantivo “inquinamento” appare anche nel significato di inquinamento acustico.

Tab. 3b (cont.)

1	2	3
<b>CARTA /CARTONE</b>	150	► RISPARMIO dell'acqua potabile (idrico), lotta contro lo spreco dell'acqua, usare; uguale accesso all'acqua;
<b>PLASTICA</b>	196	
<b>VETRO</b>	115	
<b>DIFFERENZIARE + DIFFERENZIATA + **DIFER**</b>	350	► tutela dei diritti degli animali; abolizione della caccia e degli esperimenti sugli animali.
<b>DIFFERENZ</b>	63	
<b>RIFIUTO + RIFIUTARE</b>	310	
<b>AMBIENTE – 169</b>	169	
<b>ACQUA</b>	443	
<b>CONSUMO (-ARE)</b>	117	
<b>TERRA</b>	30	
<b>NATURA</b>	50	
<b>VERDE</b>	45	
<b>ANIMAL** + gatunki zwierząt</b>	230	
<b>CANE + CANI**</b>	120	

Fonte: elaborazione propria

#### 4. Conclusioni

Sulla base delle sei tabelle si può desumere che gli esponenti lessicali analizzati sono generalmente simili tra la parte italiana e polacca del corpus raccolto. Tuttavia, vale la pena sottolinear che i *frames* presentati non solo non sono eterogenei, ma prima di tutto sono dinamici. I loro componenti cambiano con lo sviluppo direzionale e tematico del discorso della pubblicità sociale. Pertanto, le proporzioni tra le occorrenze delle singole parole chiave possono variare, se si applica la chiave diacronica nell'analisi lessicale<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Ad esempio, nel 2019 si è potuto osservare un aumento del numero di annunci polacchi dedicati alla descrizione e alla spiegazione molto accurata della corretta raccolta dei rifiuti, e alla partecipazione nelle elezioni. In Italia, invece, si registra un proliferare delle pubblicità relative ai pregiudizi nazionali, razziali e quelle dedicate all'integrazione (principalmente di immigrati), seguite dagli annunci contro lo spreco di energia, acqua e cibo (ad esempio #IntegrAction2019; Ci riesco SQUAD).

Dopo aver analizzato i testi raccolti fino al 2017, si può comunque affermare che nelle pubblicità italiane in quest'area tematica, il problema delle pari opportunità tra donne e uomini, e la relativa ad essi violenza contro le donne, è discusso più spesso che nella parte polacca. L'argomento dei migranti è presente soltanto nella parte italiana del corpus, similmente al problema del razzismo. Il tema del volontariato, dell'assistenza e dell'adozione “a distanza”, ovvero il sostegno ai bambini delle aree povere e minacciate, è anche molto più presente nella parte italiana. Nelle pubblicità polacche invece prevale la coppia sostantivo e aggettivo pol. *niepełnosprawność* e *niepełnosprawny* (oltre 120 types), le quali si riflettono nel numero più alto delle pubblicità legate al supporto e ai pari diritti per persone con disabilità. Qualche argomento, come quello dell'affluenza (il voto) e l'interesse per le elezioni come un esponente di un atteggiamento pro-sociale non appare affatto nel discorso sociale italiano. Per di più non si notano le pubblicità dedicate alla vendita dell'alcol ai minori.

Nel contesto della tutela ambientale, vi sono alcune differenze tra gli esponenti del concetto di responsabilità sociale e quindi tra le definizioni elaborate. La prima riguarda una significativa frequenza del sostantivo “acqua” e dei messaggi pubblicitari italiani dedicati al consumo, allo spreco e al risparmio delle risorse idriche. Nella parte polacca del corpus il sostantivo pol. *woda* ha un moderato numero di occorrenze (100), mentre nella parte italiana questo numero è oltre quattro volte superiore (430). Questa disproporzione è causata non solo dalle condizioni climatiche nella penisola appenninica, ma anche da una diversa valutazione dell'importanza e da un'approfondita valorizzazione dell'acqua in Italia (in particolare acqua potabile, ma anche e soprattutto dell'acqua marina) e del suo contributo alla qualità della vita. L'acqua nel DPS italiano è un sinonimo della vita, è un bene comune le cui risorse vengono percepite come limitate nella coscienza sociale. L'acqua italiana diventa un valore in sé ed il suo risparmio è un investimento per una migliore qualità della vita.

La questione più comunemente accennata nel contesto della tutela ambientale nel DPS italiano è il problema dell'ordine, dello smaltimento e del riciclaggio dei rifiuti. Molto spazio è dedicato all'argomento anche nelle pubblicità polacche, ma si nota una significativa prevalenza degli esponenti italiani. Questa osservazione si applica sia alle parole “differenziare”, “differenziata” (raccolta), “differenza”, utilizzate solo nel contesto della spazzatura (>400 types), ma anche alla prevalenza dei sostantivi italiani che denominano i materiali sottoposti al *recycling*<sup>13</sup>. Alcune differenze importanti

<sup>13</sup> In totale 1160 types nella parte italiana e 420 in quella polacca. Anche in questo caso, vale la pena di sottolineare che in Polonia nell'anno 2019 sono state lanciate le

si possono osservare anche nel caso della protezione degli animali, essa intesa come uno degli elementi di protezione ambientale. Si notano più pubblicità italiane incentrate sul problema dell'abbandono (alta frequenza di "abbandonare" e "abbandono") degli animali domestici, in particolare cani e gatti. Gli esponenti polacchi della responsabilità sociale in materia della tutela ambientale sembrano più generici, a volte riguardano la cura della fauna selvatica, dei boschi. Tuttavia, si menzionano più specie di animali.

Si è detto che il concetto della società civile si riflette prima di tutto in un alto livello di autocoscienza collettiva-cognitiva e normativa. I suoi principi costruiscono una sorta di visione del mondo ed influenzano la disposizione all'azione. L'accettazione dell'impegno di agire per il bene comune è importante al momento di prendere decisioni riguardanti interessi o ideali contrastanti, nonché di risolvere questioni delicate, legate, ad esempio, alla tolleranza verso la diversità. Ciò aiuta a mantenere un equilibrio tra i componenti concorrenti o contraddittori all'interno della società e consente alla comunità di funzionare nel suo insieme.

La "società civile" è un'espressione comunemente utilizzata, e la realizzazione degli ideali che ne formano le fondamenta è diventata uno degli obiettivi della politica sociale dell'Unione europea. Il termine stesso, tuttavia, è ambiguo e talvolta prende in considerazione solo le misure apolitiche, oppure abbraccia anche la partecipazione alla vita politica, o il voto nelle elezioni. I media svolgono un ruolo importante nella definizione del concetto, in particolar modo la pubblicità non commerciale. In Italia, nonostante siano trascorsi molti anni dall'Unità d'Italia e anche in Polonia, a 30 anni dalla caduta del comunismo, il significato della nozione: "responsabilità sociale" ed il suo valore non è del tutto trasparente per nessuna delle due nazioni. I frames analizzati non hanno i componenti ben precisi, i punti di riferimento chiari per tutta la società. Sia in Polonia che in Italia il bene comune ed il bene degli altri (delle minoranze) vengono spesso trascurati ed il mancato senso della responsabilità collettiva, ad esempio per i disastrosi cambiamenti climatici, deriva dall'ignoranza o dall'incomprensione dei problemi sociali. Si sottovaluta la responsabilità di tutti i cittadini per la qualità della vita in una società integrata. La chiusura ai problemi, o semplicemente una loro insufficiente comprensione, possono, almeno in una certa misura, essere superate grazie al discorso della pubblicità sociale. Essa, attraverso i suoi messaggi, indica, definisce e spiega i fattori che hanno un impatto significativo sul deterioramento della qualità della vita e sul degrado della società integrata.

---

pubblicità dedicate ad una corretta e molto precisa segregazione dell'immondizia. Ciò è dovuto all'introduzione delle restrizioni legali nel campo della gestione dei rifiuti.

**Bibliografia**

- Cartocci, Roberto (2007). *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, pp. 103-107.
- Croft, William (2002). *Cognitive Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fillmore, Charles (1982). "Frame Semantics", [in] John R. Taylor (a c. di), 2006, *Cognitive Linguistics Research*, 34, De Gruyter, pp. 373-400.
- Fillmore, Charles (1985). "Frames and The Semantics of Understanding", *Quaderni di Semantica*, 6 (2), Bologna, il Mulino, pp. 222-254.
- Gleason, Jean Berko e Ratner, Nan Bernstein (2005). *Psycholinguistyka*, Gdańsk, GWP.
- Krasnowolski, Andrzej (2014). *Spoleczeństwo obywatelskie i jego instytucje*, OT-627, Warszawa, Biuro Analiz Dokumentacji, Kancelaria Senatu RP.
- Putnam, Robert D. (1993). *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori, pp. 73-96 e pp. 176-190.
- Załęski, Paweł (2012). *Neoliberalizm i społeczeństwo obywatelskie*, Toruń, WUMK.



Alessandro Prato  
Università di Siena  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.04>

## LEOPARDI E LA LINGUA ITALIANA TRA TRADIZIONE E MODERNITÀ

**Riassunto:** Il saggio si propone di illustrare le idee di Leopardi sulla crisi della lingua e della cultura italiana del primo Ottocento, contrassegnata da un provincialismo intellettuale che non le ha permesso di partecipare in modo adeguato allo sviluppo delle scienze e della filosofia che ha caratterizzato l'Europa del XVIII secolo. Dallo *Zibaldone* al *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* viene ricostruita la critica lucida e disincantata dei problemi che affliggono l'Italia della Restaurazione: il divario tra lingua parlata e lingua scritta, tra letteratura e scienza e tra cultura alta e cultura popolare, la mancanza di senso civico e di coesione sociale, lo scarso sviluppo dell'opinione pubblica, l'arretratezza culturale, la mancata modernizzazione della lingua. La posizione critica di Leopardi ha anche un significato politico e sociale e presenta elementi di evidente attualità che sono ancora di grande interesse per i lettori del XXI secolo.

**Parole chiave:** linguaggio, sociolinguistica, filosofia politica, retorica.

**Abstract: Leopardi and the Italian language between tradition and modernity.** The essay aims to illustrate the Leopardi's ideas on the crisis of the Italian language and culture of the early nineteenth century, marked by an intellectual provincialism that did not allow it to participate adequately in the development of the sciences and philosophy that characterized Europe 18th century. The lucid and disenchanted criticism of the problems affecting Italy of the Restoration is reconstructed: the gap between spoken and written language, between literature and science and between high culture and popular culture, the lack of civic sense and social cohesion, the scarce development of public opinion, cultural backwardness, lack of modernization of the language. Leopardi's critical position also has political and social significance and presents elements of evident relevance which are still of great interest to the readers of the 21st century.

**Keywords:** language, sociolinguistics, political philosophy, rhetoric.

Il pensiero linguistico di Leopardi è contenuto in massima parte nello *Zibaldone*, soprattutto nei pensieri redatti tra il 1821 e il 1824, ma riflessioni di carattere sociolinguistico in cui la problematica linguistica è strettamente connessa a quella politica e sociale si ritrovano anche nel fondamentale *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, scritto probabilmente nel 1824 e pubblicato postumo solo nel 1906<sup>1</sup>. Leopardi è consapevole sia della connessione stringente tra lingua, cultura e nazione, sia del condizionamento sociologico subito dalla lingua in base alla situazione politico-economica della capitale di un paese e del suo rapporto con il territorio. Come Vico, Leopardi è interessato alla storia dell'uomo e alle istituzioni, tra le quali la lingua ha un posto di rilievo perché la coscienza collettiva di una nazione si riverbera in essa<sup>2</sup>: come scrive nella lettera a Giordani del 13 luglio 1821, lo studio delle lingue richiede “tanta profondità di concetti quanta può capire nella mente umana, stante che la lingua, l'uomo e le nazioni per poco non sono la stessa cosa” (Leopardi 1969: 1123). Nell'ottica di Leopardi tutto ciò che è umano ha a che fare in qualche modo con la lingua, dalla letteratura, alla politica, alla storia nazionale e al sistema delle idee (D'Intino – Maccioni 2016: 125). La sua concezione materialista dell'uomo e delle sue facoltà conoscitive è collegata al rapporto di reciproca dipendenza tra il pensiero e il linguaggio:

Nelle parole si chiudono e quasi si legano le idee, come negli anelli le gemme, anzi si incarnano come l'anima nel corpo, facendo seco loro come una persona, in modo che le idee sono inseparabili dalle parole, e divise non sono più quelle, sfuggono all'intelletto e alla concezione, e non si ravvisano, come accadrebbe all'animo nostro disgiunto dal corpo (Zib. 2584)<sup>3</sup>.

Lo *Zibaldone* è anche una preziosa risorsa per ricostruire la formazione di Leopardi e il complesso intreccio di letture e suggestioni che hanno alimentato la sua riflessione. Tra le fonti utilizzate spiccano tutti i testi fondativi della retorica, a conferma dell'interesse che questo ambito di studi ha sempre rappresentato per lui; anche la *Poetica* e la *Retorica* di Aristotele hanno svolto un ruolo centrale nella sua formazione, se Leopardi stesso, in una delle prime pagine del diario, ha menzionato Aristotele, il fondatore dell'arte del discorso, considerandolo uno di quegli autori “al quale volendo o non volendo senz'avvedersene si ritorna” (Zib: 16)<sup>4</sup>. L'interesse per la retorica in Leopardi si manifesta in forme diverse

<sup>1</sup> Utilizziamo l'edizione a cura di M. Dondero: Leopardi (1998).

<sup>2</sup> È un tema centrale dell'ideario leopardiano a cui fanno riferimento Gensini (1998); Basile (2018); Bellomo (2018).

<sup>3</sup> Si cita sempre la pagina dell'autografo riportata in tutte le edizioni.

<sup>4</sup> Sull'interesse di Leopardi per la retorica mi permetto di rinviare a Prato (2019).

e coinvolge molteplici ambiti sia storici, sia teorici; tra questi emerge con particolare evidenza il problema del rapporto tra lingua e la collettività.

Lo sviluppo delle scienze e del pensiero filosofico del XVIII secolo aveva portato alla conoscenza di nuove idee. La lingua italiana si trovava impreparata ad esprimere questi concetti nuovi, sia perché mancava dei vocaboli ad essi corrispondenti, sia perché non aveva una prosa agile e scorrevole adatta a esprimere e divulgare queste idee. Per compensare questa mancanza si erano adottati termini e frasi straniere, specialmente francesi, in maniera forse eccessiva, al punto da creare il pericolo di un nuovo bilinguismo<sup>5</sup>.

Sulla base di queste considerazioni la posizione di Leopardi rispetto al purismo è più complessa e sfumata di quella dei filosofi illuministi, anche se non mancano, naturalmente, molteplici aspetti di convergenza. Leopardi, infatti, riconosce che il purismo in parte era stato utile e necessario, nel suo intento di frenare la corruzione dell’italiano dovuta all’eccessiva adozione di vocaboli stranieri. Tuttavia, nella sua pretesa di ripristinare l’indole antica della lingua italiana, così com’era nella sua stagione d’oro (il Trecento), nell’ammirazione della tradizione letteraria più antiquata, nell’ostilità per l’illuminismo, il purismo è stato anche conservatore e nocivo in quanto espressione del “patriottismo reazionario, tradizionalista e antifrancese” (Timpanaro 1969: 65). Di tutto questo Leopardi è ben consapevole, infatti egli critica gli scrittori avversari dei puristi come Cesarotti che, sentendo la giusta necessità di rimodernare la lingua e la cultura italiana, avevano proposto però l’adozione dei modelli stranieri, senza tener conto della lunga e complessa tradizione italiana; anzi, spesso, senza neanche conoscerla. Allo stesso tempo, però, critica anche il purismo le cui idee in fatto di lingua gli sembrano segnate dalla pedanteria.

Anche Pietro Giordani, dopo un periodo di simpatia e adesione al purismo, ha finito per dare di questo movimento un giudizio fortemente negativo: “Il principio dell’età corrente mostrò un paralitico desiderio di rifarsi italiano; come se dal belletto e non dal sangue venisse l’aspetto di sanità: tutto finì prestamente in miserabil pedanteria di pochi” (Giordani 1854-63: XI, 165)<sup>6</sup>. Giordani non condivide del purismo neanche l’idea che la ‘proprietà’ della parola fosse data una volta per tutte e coincidesse col suo valore etimologico o più anticamente attestato. Al contrario, egli sostiene che una parola può avere diversi e successivi significati tutti propri, cioè corrispondenti a un determinato stadio di sviluppo sociale e concettuale. Ci sembra interessante ricordare che Giordani, proprio in questo periodo, progettava di scrivere un’opera sulla *Storia dello spirito pubblico d’Italia per seicento anni considerato nelle vicende della lingua*.

<sup>5</sup> Si veda a questo proposito Migliorini, Baldelli (1984: 214-244).

<sup>6</sup> Sulla posizione di Giordani nella questione della lingua rimane fondamentale Timpanaro (1980: 107-122).

Quest'opera, come del resto tante altre, è rimasta solo allo stato di abbozzo; se egli l'avesse completata, sicuramente avrebbe sostenuto posizioni analoghe a quelle di Leopardi sullo stato della lingua italiana e sui motivi della sua crisi. Negli appunti preparatori di questo lavoro emerge tuttavia la sua consapevolezza del nesso tra lingua, società e cultura:

La lingua la considero come uno specchio dove si riverberano, e donde poi si riflettono tutti i costumi, le passioni, i casi d'una nazione [...] Io voglio nelle variazioni della lingua trovare di mano in mano, la spia di tutte le variazioni, non solo delle rumorose notate nelle storie, ma delle più intime e inosservate, che accaddero alla nostra nazione. E considerando poi la lingua ridotta a stile, come una delle arti imitatorie, voglio colle variazioni nazionali esplicare i mutamenti successivi dello stile. Le guerre, il commercio, le sette filosofiche, le religiose, le mode, tutto altera la lingua e lo stile ne' popoli (ivi: II, 143).

Il panorama della situazione linguistica e culturale dell'Italia della Restaurazione è caratterizzato dal problema della costruzione di una lingua nazionale moderna che non aveva ancora trovato una soluzione soddisfacente, e dalla scissione tra lingua parlata e scritta che anche Manzoni considera molto importante, come dimostra la lettera a Fauriel del 9 febbraio 1806 in cui dice che "per nostra sventura, lo stato dell'Italia divisa in frammenti, la pigrizia e l'ignoranza hanno posta tanta distanza tra la lingua parlata e la scritta, che questa può dirsi quasi lingua morta" (Manzoni 1954-74: IX, 331). In questo contesto Leopardi assume una posizione originale, dettata dal suo personale modo di considerare le lingue, alternativa sia al purismo che ai suoi detrattori; a questo proposito risultano particolarmente interessanti i passi rubricati nell'indice autografo sotto la voce 'Letteratura e lingua italiana d'oggidi'. La voce è accompagnata dalla breve e importante annotazione: "Trista condizione di un vero letterato in Italia. Gli bisogna fare all'Italia una lingua moderna. Considerazioni in questo proposito". In questi pensieri la mancanza di una lingua moderna italiana viene fatta derivare dalla crisi della cultura italiana, sia in riferimento alla letteratura che alla filosofia<sup>7</sup>:

Come noi non abbiamo se non letteratura antica, e come la lingua illustre e propria ad essere scritta non è mai scompagnata dalla letteratura, e segue sempre le vicende di questa, e dove questa manca e s'arresta, manca essa pure e si ferma; così fermata tra noi la letteratura fermossi anche la lingua, e siccome della letteratura, così pur della lingua illustre si deve dire, che noi

---

<sup>7</sup> Per la stretta correlazione tra la letteratura e la lingua vedi ad esempio Zib. 1093. Per un approccio socio-linguistico al "problema" dell'italiano vedi Bollati (1983: 44 ss).

non ne abbiamo se non antica. Sono oggimai più di centocinquant'anni che l'Italia né crea, né coltiva per sé verun genere di letteratura, perché in niun genere ha prodotto scrittori originali dentro questo tempo (*Zib.* 3319).

Quel progetto riformista che gli intellettuali illuministi avevano promosso con tanto entusiasmo e determinazione, non aveva ancora trovato attuazione, e, anzi, negli anni in cui scrive Leopardi, si era forse definitivamente arenato, perché

fra queste generali vicende e questo progresso della letteratura, l'Italia, come di sopra dissi, nulla ha fatto per sé. Gli scrittori alquanto originali che essa ha prodotti in questo tempo, gli scrittori che possono meritare il nome di moderni, non sono stati sufficienti, né per originalità né per numero, a darle una lingua nazionale moderna, nello stesso modo che ei non sono stati sufficienti a fare ch'ella avesse una letteratura moderna nazionale (*Zib.* 3321-3322).

Mancando quindi la letteratura, la lingua è rimasta quella illustre del tempo antico, che non è idonea a esprimere nuove idee. Per uscire da questa situazione Leopardi propone allora in un certo senso di rimettere in cammino la lingua italiana, di ridarle nuova linfa culturale e vigore, tenendo conto però della sua ricca, variegata e inestimabile storia:

quanto è facile il continuare a una nazione la sua lingua illustre insieme colla sua letteratura, tanto è difficile, interrotta per lungo spazio la letteratura, e dovendo quasi ricrearla, riannodare la lingua a lei conveniente colla già antiquata lingua illustre della nazione, colla lingua che fu propria della letteratura prima che questa fosse totalmente interrotta (*Zib.* 3323).

Da questo scaturisce la singolare condizione in cui si trova la lingua e, di conseguenza, lo scrittore in Italia: avere a disposizione un formidabile strumento espressivo, che, tuttavia, per ragioni storiche, non è in sé utilizzabile dallo scrittore che vuole essere moderno e che desidera confrontarsi con la cultura europea più avanzata:

Noi abbiamo una lingua; antica bensì, ma ricchissima, vastissima, bellissima, potentissima, insomma colma d'ogni sorta di pregi [...] questa lingua italiana che noi ci troviamo, supera di ricchezza, di potenza, di varietà tutte le lingue moderne, salvo forse la tedesca; di bellezza avanza d'assai tutte queste lingue senza eccezione né dubbio alcuno (...) tale si è la lingua italiana per sé ed intrinsecamente. Ma ella è antica; cosa estrinseca; ed essendo antica non basta, né si adatta, tal quale ella è a chi vuole scrivere cose moderne in maniera moderna (*Zib.* 3326-3327).

La lingua antica così com'è non può essere utilizzata oggi, su questo Leopardi non cambia posizione: "né mai in una lingua antica si potranno scrivere cose moderne né scriverle modernamente" (*Zib.* 3337). La situazione in cui si viene a trovare lo scrittore moderno è quindi molto difficile:

si consideri le grandissime difficoltà ed ostacoli che si attraversano, le angustie che stringono, la vera infelicità della condizione in cui si trova oggidì l'italiano che aspiri ad esser scrittore classico, cioè pensare originalmente, dir cose proprie del tempo, dirle in modo proprio del tempo, e perfettamente adoperare la sua lingua, senza le quali condizioni, e una sola che ne manchi, non si può mai né pretendere giustamente, né ragionevolmente sperare l'immortalità letteraria (*Zib.* 3327).

E, ancora, nello stesso giro di pensieri leggiamo che

certo è veramente dura e deplorabile oggidì la condizione dell'italiano il quale avesse nella sua mente cose degne d'esser scritte e convenienti à nostri tempi, perocchègli, anche volendo usare la maggior semplicità del mondo, non avrebbe una lingua naturale in cui scrivere (come l'hanno i francesi ecc. atta a potervi subito scrivere, com'ei l'abbiano competentemente coltivata e studiata), né il modo di bene esprimere i suoi concetti gli correrebbe mai alla penna spontaneo, ma converrebbe ch'egli si fabbricasse l'strumento con cui significar le sue idee (*Zib.* 3321).

Questo passo è molto interessante perché contiene l'autoritratto dello scrittore moderno che si accingeva proprio in quel periodo a scrivere le *Operette morali*, in cui questo progetto linguistico trova una felicissima attuazione. La ricerca di un adeguato strumento linguistico è collegata sempre alla scelta dei contenuti da esprimere, ai sistemi di idee che le parole rappresentano e fanno circolare. La posizione di Leopardi è piuttosto isolata nel dibattito del tempo dove, dopo l'esperienza riformatrice, la discussione sulla questione della lingua tendeva a ripresentarsi solo come ricerca linguistica fine a sé stessa, sterile e inutile, o come espressione di una retorica priva dello spessore culturale e molto distante, quindi, dai modelli di eloquenza che erano operanti a metà Settecento, per esempio, in Genovesi e Beccaria. Ed è proprio questa riproposizione a essere stigmatizzata da Leopardi che non si riconosce in quegli scrittori che si preoccupano solo dei fatti linguistici, senza impegnarsi in alcun modo; la loro produzione non poteva risultargli più estranea:

la loro scrittura non manifesta alcun pensiero degno di nota, il numero e il valore di quelle ombre di filosofi che ha veduto fin qui l'Italia, va pur sempre notabilmente scemando, e sempre per lo contrario crescendo, non il

valore, ma il numero di quelli che pretendono e aspirano a scrivere il buon italiano; onde l'Italia è quasi tutta rivolta di nuovo alla sua antica lingua, e di pensieri oramai nulla più pensa né cura né richiede; propriamente nulla (*Zib.* 335-336).

Anche il dissenso che Leopardi manifesta nei confronti della cultura del tempo è molto forte: in un pensiero del 1821 scrive che “Tutte le opere letterarie italiane d'oggidì sono inanimate, esangui, senza moto, senza calore, senza vita” (*Zib.* 725); la frequentazione dell'ambiente romano tra il 1822 e il 1823 gli causa una profonda delusione, come testimoniano le lettere scritte a Giordani, ad esempio in quella del 1 febbraio 1823 dice che “La letteratura romana, come tu sai benissimo, è così misera, vile, stolta, nulla [...] questi miserabili letterati mi disgustano della letteratura” (Leopardi 1969: 1146). Ancora nella lettera al padre del 9 dicembre 1822 Leopardi scrive:

quanto ai letterati dei quali Ella mi domanda, io n'ho veramente conosciuto pochi, e questi pochi m'hanno tolto la voglia di conoscerne altri [...] secondo loro il sommo della sapienza umana, anzi la sola e vera scienza dell'uomo è l'antiquaria. Non ho ancora potuto conoscere un letterato romano che intenda sotto il nome di letteratura altro che l'archeologia. Filosofia, morale, politica, scienza del cuore umano, eloquenza, poesia, filologia, tutto ciò è straniero a Roma (ivi: 1133);

nella lettera al fratello Carlo del 14 dicembre 1822 il tono è anche più aspro e drastico:

Della letteratura non so che mi vi dire. Orrori e poi orrori. I più santi nomi profanati, le più insigne sciocchezze levate al cielo, i migliori spiriti di questo secolo calpestati come inferiori al minimo letterato di Roma, la filosofia disprezzata come studio da fanciulli, il genio, l'immaginazione e il sentimento, nomi incogniti e forestieri ai poeti e alle poetesse di professione (ivi: 1135).

La classe degli intellettuali italiani presenti a quel tempo a Roma appare a Leopardi meschina e di scarso valore, tutta imprigionata nel proprio cinismo e nella vacuità delle azioni che intraprende. E di questa classe era ai suoi occhi un degno rappresentante il noto erudito Francesco Cancellieri, di cui in una lettera sempre al fratello Carlo, scritta nello stesso periodo, disegna un proverbiale ritratto: “ieri fui da Cancellieri, il qual è un coglione, un fiume di ciarle, il più noioso e disperante uomo della terra; parla di cose assurdamente frivole col massimo interesse, di cose somme colla maggiore freddezza possibile” (ivi: 1130). A Vieusseux che gli propone di collaborare all'*Antologia* con degli

articoli sulle novità intellettuali del momento, Leopardi risponde esprimendo tutto il suo disgusto per la vita culturale italiana di allora, della quale pensa che non vale neanche la pena di occuparsi: “i giornali stranieri sono utili quando annunziano, perché hanno sempre opere degne da analizzare, o cose che meritano di essere riferite. Ma i libri che oggi si pubblicano in Italia non sono che sciocchezze, barbarie, rancidumi, copie e ripetizioni” (ivi: 1178)<sup>8</sup>.

Da cosa dipende questo ritardo civile e culturale dell’Italia? Quale è la causa della mancanza di società in Italia? Perché l’opinione pubblica e il pensiero critico sono molto limitati e poco organizzati rispetto agli altri paesi europei? La risposta che Leopardi esprime sia nei pensieri dello *Zibaldone*, sia nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, è molto lucida: perché l’Italia – a differenza degli altri paesi e anche della Germania, che pure è politicamente divisa – “non è neppure una nazione, né una patria” (*Zib.* 2065); in Italia

la forma di governo è tale che la nazione non v’ha alcuna parte, gli affari sono in man di pochissimi e separatissimi dal resto de’ nazionali tutto si passa senza pur venire a notizia della nazione, sicché la politica è affatto ignota ed aliena alla nazione medesima, la libertà di ciascheduno è così circoscritta che ciascheduno è ben poco in grado di determinar la sua sorte, e di governarsi, ma quanto più si può è governato veramente da altrui, e ciò non dalla nazione, non dal comune, non ciascuno da tutti, ma tutti da uno o da pochissimi particolari, e il pubblico, per così dire da’ privati (*Zib.* 3858-3860).

Alla pagina successiva Leopardi riprende l’argomento osservando che ciò che caratterizza la situazione politico-culturale del suo tempo è soprattutto l’assenza di

letteratura, d’industria, di società, di arti, di genio, di cultura, di grandi ingegni, di facoltà inventiva, d’originalità, di passioni grandi, vive, utili o belle e splendide, d’ogni vantaggio sociale, di grandi fatti e quindi di grandi scritti, inazione torpore (*Zib.* 3861).

La mancanza di una lingua e di una società moderna in Italia dipende dalla mancanza di una nazione, dalla sua nullità politica e militare, dal fatto che è priva di una capitale, una letteratura, un teatro, una conversazione sociale, cioè di quelle istituzioni che assicurano una uniformità di opinioni e di costumi che è poi alla base della coesione sociale:

---

<sup>8</sup> Sul difficile rapporto con Vieusseux restano fondamentali le osservazioni di Timpanaro (1982: 164-167). Si veda anche Gensini (1998).

Lascio stare che la nazione non avendo centro, non havvi veramente un pubblico italiano; lascio stare la mancanza di teatro nazionale, e quella della letteratura veramente nazionale e moderna, la quale presso l'altre nazioni, massime in questi ultimi tempi è un grandissimo mezzo e fonte di conformità di opinioni, gusti, costumi, maniere, caratteri individuali, non solo dentro i limiti della nazione stessa, ma tra più nazioni eziandio rispettivamente. Queste seconde mancanze sono conseguenze necessarie di quella prima, cioè della mancanza di un centro, e di altre molte cagioni. Ma lasciando tutte queste e quelle, e restringendoci alla sola mancanza di società questa opera naturalmente che in Italia non havvi una maniera, un tuono italiano determinato (Leopardi 1998: 56-57).

Per questa ragione gli italiani non possono essere cittadini, ma soltanto individui, ognuno dei quali fa “tuono e maniera da sé” (ivi: 57)<sup>9</sup> dato che “non v'è tuono di società che possa dirsi italiano” (Zib. 3546). Ecco perché gli italiani non hanno quell'orgoglio nazionale che, invece, è ben presente agli inglesi e ai francesi e che costituisce una grande forza per l'unità e la moralità di una nazione. Mancando lo schermo e il collante della società, primeggia sullo spirito pubblico italiano il cinismo, l'indifferenza se non il disprezzo verso gli altri, una sorta di conflitto sociale potenziale sempre pronto a esplodere alla prima occasione:

Quelli che credono superiore a tutte per cinismo la nazione francese, s'ingannano. Niuna vince né uguaglia in ciò l'italiana. Essa unisce la vivacità naturale (maggiore assai di quella de' Francesi) all'indifferenza acquisita verso ogni cosa e al poco riguardo verso gli altri cagionato dalla mancanza di società, che non li fa curar gran fatto della stima e de' riguardi altrui (Leopardi 1998: 65-66).

Questa visione così critica e disincantata della società italiana ritorna anche in altri due autori molto diversi tra loro con cui Leopardi a questo proposito presenta una singolare convergenza di pensiero. Il primo è Shelley che durante il soggiorno a Napoli nel 1818 scrive che

Ci sono due Italie; una costituita dalla terra verde, dal mare trasparente, dalle possenti rovine dei tempi antichi [...] l'altra consiste degli italiani di oggi, delle loro opere e dei loro costumi. L'una è la più sublime e leggiadra visione che possa essere concepita dall'immaginazione umana; l'altra la più degradata, disgustosa e odiosa (Shelley 1996: 1144).

---

<sup>9</sup> Vedi anche Aloisi (2014: 174-177), oltre a Prato (2012: 132-133).

Il secondo è Gioberti, il quale nel suo *Del primato morale e civile degli italiani* (1842-1843), trattando temi analoghi a quelli che abbiamo incontrato nei testi leopardiani, ammette che il popolo italiano non esiste nella realtà, anticipando la frase molto nota e citata dopo l'unificazione che dice "fatta l'Italia bisogna fare gli italiani", attribuita spesso a Massimo D'Azeglio, ma che appartiene invece al meno noto Ferdinando Martini, deputato dal 1870 e più volte ministro (Soldani - Turi 1993: I, 17):

il popolo italiano è un desiderio e non un fatto, un presupposto e non una realtà, un nome e non una cosa, e non so pur se si trovi nel nostro vocabolario. V'ha bensi un'Italia e una stirpe italiana congiunti di sangue, di religione, di lingua scritta ed illustre; ma divisa di governi, di leggi, d'instituti, di favella popolare, di costumi, di affetti, di consuetudini (Gioberti 1925: I, 92-93).

La diagnosi di Leopardi della società italiana e delle forze politiche e culturali che governano l'opinione pubblica ricalca quel nesso tra letteratura e lingua, collegato a sua volta a quello, altrettanto centrale, tra nazione e lingua, cui abbiamo già fatto riferimento e che si risolve nella reciproca determinazione fra condizioni linguistiche, condizioni politiche e forme della produzione culturale, il cui intreccio può ricordare l'impostazione con cui Gramsci avrebbe considerato molto tempo dopo la questione della lingua<sup>10</sup>. Nel suo vigore polemico e nel suo profondo pessimismo, l'analisi politico-sociale elaborata da Leopardi colpisce per la sua manifesta attualità: ancora oggi possiamo osservare infatti quanto nel nostro paese il problema della mancanza di senso civico e di coesione sociale sia lontano dall'avere trovato una adeguata soluzione. E proprio su questo terreno si misura una interessante convergenza con le idee e la posizione di Manzoni, l'altro grande protagonista della letteratura e della linguistica ottocentesca; pur partendo da convinzioni molto diverse, la forza di penetrazione della loro critica raggiunge risultati analoghi<sup>11</sup>. Entrambi, come aveva osservato acutamente Sciascia (1983: 99), tendono a delineare un disperato e autentico ritratto dell'Italia, che è per molti aspetti ancora l'Italia di oggi, e sul quale vale ancora la pena di riflettere.

## Bibliografia

- Aloisi, Alessandra (2014). *Desiderio e assuefazione. Studio sul pensiero di Leopardi*, Pisa, Edizioni ETS.
- Aloisi, Alessandra (2018). "La filosofia", [in] Franco D'Intino e Massimo Natale (a c. di), *Leopardi*, Roma, Carocci, pp. 101-123.

---

<sup>10</sup> Rimandiamo a Gensini (1998: XLIX-L).

<sup>11</sup> Come mette ben in evidenza Dotti (1993: 5-6).

- Basile, Grazia. (2018). “La linguistica”, [in] Franco D’Intino e Massimo Natale (a c. di), *Leopardi*, Roma, Carocci, pp. 167-180.
- Bellomo, L. (2018). “La lingua e lo stile”, [in] Franco D’Intino e Massimo Natale (a c. di), *Leopardi*, Roma, Carocci, pp. 201-225.
- Bollati, Giulio (1983). *L’Italiano*, Torino, Einaudi.
- D’Intino, Franco e Maccioni, Luca (2016). *Leopardi: guida allo Zibaldone*, Roma, Carocci.
- Dotti, Ugo (1993). *Il savio e il ribelle. Manzoni e Leopardi*, Roma, Editori Riuniti.
- Gensini, Stefano (1998). “Leopardi «filosofo linguista italiano»”, [in] *Leopardi 1998a*, pp. XLV-LIII.
- Gensini, Stefano e Prato, Alessandro (a c. di) (2019). *I segni fra teoria e storia per Giovanni Manetti*, Pisa, Edizioni ETS.
- Gioberti, Vincenzo (1925). *Del primato morale e civile degli italiani*, a c. di Giuseppe Balsamo Crivelli, Torino, Utet.
- Giordani, Pietro (1854-1863). *Opere*, a c. di Antonio Gussalli, Milano, Borroni & Scotti.
- Leopardi, Giacomo (1969). *Tutte le opere*, a c. di Walter Binni e Enrico Ghidetti, Firenze, Sansoni.
- Leopardi, Giacomo (1991). *Zibaldone*, a c. di Vincenzo Placella, Milano, Garzanti.
- Leopardi, Giacomo (1998). *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, Milano, BUR.
- Leopardi, Giacomo (1998a). *La varietà delle lingue*, a c. di Stefano Gensini con la collaborazione di Alessandro Prato, Firenze, La Nuova Italia.
- Manzoni, Alessandro (1954-1974). *Tutte le opere*, a c. di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, Milano, Mondadori.
- Migliorini, Bruno e Baldelli, Ignazio (1983). *Breve storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Prato, Alessandro (2012). *La retorica. Forme e finalità del discorso persuasivo*, Pisa, Edizioni ETS.
- Prato, Alessandro (2019). “«Cogliere le somiglianze nella diversità delle cose»: sul concetto di metafora in Leopardi”, [in] Stefano Gensini e Alessandro Prato, (a c. di) *I segni fra teoria e storia per Giovanni Manetti*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 119-132.
- Sciascia, Leonardo (1983). *Cruciverba*, Torino, Einaudi.
- Shelley, Percy Bisshe (1996). *Opere*, a c. di Francesco Rognoni, Milano, Mondadori.
- Soldani, Simonetta e Turi, Gabriele (a c. di) (1993). *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell’Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Timpanaro, Sebastiano (1969). *Classicismo e illuminismo nell’Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Timpanaro, Sebastiano (1980). *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Timpanaro, Sebastiano (1982). *Antileopardiani e neomoderati nella sinistra italiana*, Pisa, Edizioni ETS.



Carmela Panarello  
MIUR Roma  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.05>

## TRA SCELTE POLITICHE E USO QUOTIDIANO: IMPOSIZIONE O ACCETTAZIONE DELL'ITALIANO DOPO L'UNITÀ?

**Riassunto:** Per secoli l'uso dell'Italiano nella produzione letteraria ha contribuito a tenere insieme in un'identità condivisa un popolo che non aveva un esercito, una legislazione e un'economia comuni. Infatti, pur essendo sottoposti a dominazioni diverse, gli Italiani sempre avevano potuto conservare la loro cultura e le loro tradizioni grazie alla lingua. Con la nascita dello stato unitario, nel 1861, sembrò naturale guardare all'Italiano come elemento aggregatore che potesse accompagnare la formazione e la condivisione di una coscienza nazionale e fu preso come riferimento il fiorentino parlato dalle persone colte, già usato da Alessandro Manzoni nella stesura definitiva dei Promessi Sposi. Ma l'elemento che nel passato era stato un motivo di condivisione diventa ora un elemento di divisione: al modello della lingua fiorentina vengono contrapposti i dialetti parlati nelle diverse regioni e le dotte discettazioni su lingua parlata e lingua letteraria ; è contrastato il tentativo di introdurre negli apparati statali la terminologia del Regno di Sardegna, influenzata dal dialetto franco-piemontese, ma soprattutto si devono registrare ricorrenti difficoltà per la maggior parte della popolazione, abituata ai dialetti, a esprimersi in Italiano, e le problematicità di un sistema scolastico che per decenni continua a essere caratterizzato dalla mancanza di risultati uniformi nell'apprendimento linguistico.

**Parole chiave:** Italiano, dialetti, scuola, Unità d'Italia.

**Abstract:** **Following the birth of the Italian Kingdom: Imposing or accepting the Italian language?** From the Middle Ages, the use of Italian language in literary production has contributed to hold together in a shared identity a people that still didn't have a common army, law, and economy. Indeed, while being subjected to different dominations, the Italians had always been able to preserve their culture and traditions through language. In 1861, with the birth of the Italian Kingdom, it seemed natural to use the language to support the formation of a national consciousness. So, the Florentine language that was spoken by educated people, already used by Alessandro Manzoni in the last writing of the Promessi Sposi, was taken as a model to

encode the newborn common language. As a result, the element that in the past had been an incentive to cohesion, has now become an element of separation: the model of the Florentine language is opposed to the dialects spoken in various regions and to the educated people discourses on spoken language and literary language; the attempt to introduce in the state apparatus the terminology typical of the Kingdom of Sardinia, influenced by the Franco-Piedmontese dialect, is contrasted; but above all, the biggest obstacle to the wide diffusion of the new language was the difficulty, for most of the population still accustomed to dialects, to express themselves in Italian; furthermore for decades the school system couldn't achieve, in the various regions, uniform results in the learning of the new language.

**Keywords:** Italian language, dialects, school, Italian Kingdom.

### **1. “La parola *Italia* è una espressione geografica, una qualificazione che riguarda la lingua, ma che non ha valore politico” (Metternich 1883: 393)**

Per secoli, prima della nascita dello stato unitario, l’uso dell’Italiano nella produzione letteraria ha contribuito a porre le basi di un’identità comune in un popolo che non aveva la possibilità di condividere l’organizzazione civica o l’esercito, né tantomeno il diritto o l’economia. La letteratura degli esordi era caratterizzata dall’uso dei volgari<sup>1</sup>, con tracce delle dominazioni straniere succedutesi nella penisola italica: la bizantina in Calabria e in Puglia, la normanna nel Meridione e soprattutto l’araba in Sicilia. Dal 1300, il toscano acquistò rilevanza letteraria con la Divina Commedia di Dante Alighieri, con il Canzoniere di Francesco Petrarca e con il Decameron di Giovanni Boccaccio. Nel Rinascimento, fu usato, oltre che dai fiorentini Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, dal napoletano Jacopo Sannazaro, dal ferrarese Ludovico Ariosto e dal lombardo Baldassar Castiglione, che lessero a modelli Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa. Anche la Chiesa, accanto al Latino della liturgia, per le prediche, il catechismo e la lettura del Vangelo usava un italiano sovraregionale, che prendeva a riferimento il toscano, come testimonia nel 1767 il gesuita spagnolo Harvàs dopo aver scambiato il dialetto bolognese per svizzero:

le prediche sacre... in Toscano, che da tutti suole essere inteso” (Sierra Blas 2007: 235).

---

<sup>1</sup> Umbro, siciliano, lombardo e toscano.

Nella quotidianità la popolazione usava i dialetti, regionali o locali, e solo pochi erano in grado di esprimersi in italiano cosicché con lo stato unitario la difficoltà di comprendersi reciprocamente non facilitava la convivenza tra persone che provenivano da zone diverse.

Rammento la meraviglia che destarono fra noi i primi travets... I Fiorentini non li capivano, e spesso fingevano anche di non capirli, per prendersi gioco del loro dialetto e dei barbarismi che infioravano i loro dialoghi con le serve e con i bottegai (Biagi 1923: 102).

Questa complessità era codificata dall'Accademia della Crusca, che usava un modello linguistico che andava dal fiorentino degli scrittori del Trecento agli idiomi parlati in Toscana e nelle altre regioni d'Italia. Nei suoi dizionari adeguati alla norma letteraria, erano registrati i linguaggi regionali in uso presso le cancellerie del Regno di Savoia, negli atti politici e diplomatici dalla Repubblica Veneta e nell'amministrazione degli altri Stati. Senza trascurare né i lasciti della dominazione tedesca nel Lombardo-Veneto, francese in Campania e nel Regno di Savoia e spagnola nelle regioni meridionali né la presenza di minoranze linguistiche albanesi, ladine, greche e slave nelle regioni di frontiera.

## **2. “Una gente che libera tutta / O fia serva tra l’Alpe ed il mare; / Una d’arme, di lingua, d’altare, / Di memorie, di sangue e di cor” (Manzoni 1878: 703)**

Ai fini del processo unificante della nazione, l’obiettivo di una lingua unitaria acquista una valenza aggregante non solo dal punto di vista culturale ma anche politico. Alessandro Manzoni introduce il dibattito: “per acquistarla bisogna... riconoscerla e dir tutti d’accordo: è questa” (D’Anna 1993: 31).

Ma... quale? La lingua *classicheggiante* usata da Ugo Foscolo, Vincenzo Monti o Giacomo Leopardi? o il linguaggio ricco di francesismi di Camillo Cavour, Vittorio Alfieri o dello stesso Manzoni, in gioventù un assiduo dei salotti parigini? oppure il latino liturgico della Chiesa, fino al XVIII secolo mezzo di comunicazione tra gli intellettuali europei? Con la scelta del fiorentino per la stesura definitiva dei *Promessi Sposi* Manzoni, oltre a testimoniare la sua prossimità ideale al sentire risorgimentale, aveva indicato le potenzialità della scelta linguistica nella determinazione di una coscienza civile ed evidenziato la consapevolezza di una appartenenza comune. Il modello manzoniano costituì un riferimento per le politiche linguistiche del nuovo Regno; nella pratica, però, l’avvio di questo processo era rallentato dall’uso in tutte le classi

sociali degli idiomi regionali<sup>2</sup>. Lo stesso Manzoni sostiene che trascurare la ricchezza espressiva, terminologica e lessicale dei dialetti avrebbe comportato un impoverimento linguistico anche nelle limitate conoscenze della lingua comune, possedute di fatto da pochi, dal momento che anche le persone colte:

adoperano malvolentieri, e solo in caso di necessità, uno strumento che conoscono poco, quando ne hanno alla mano uno che conoscono a meraviglia<sup>3</sup>.

Per cui la lingua “una” deve offrire le stesse possibilità a tutti i parlanti, facendo in modo che

la gente trovi d’aver bensì mutato il modo, ma non scemata la facoltà di esprimersi (Manzoni 1891: 156).

Nel 1872 Pietro Fanfani<sup>4</sup>, in *Lingua e Nazione* evidenziava come la pratica della lingua unitaria non potesse limitarsi alla gestione della pubblica amministrazione, ma dovesse garantire ai cittadini l’approccio agli atti dell’apparato amministrativo, burocratico e giudiziario dello stato e facilitare la comunicazione in realtà plurilingue come le forze armate o il Parlamento; in ambito privato, stampa e istruzione scolastica avrebbero potuto coadiuvare efficacemente questo processo.

### **3. “E tu prima, Firenze, udivi il carme / che allegrò l’ira al Ghibellin fuggiasco” (Foscolo, I Sepolcri, v. 173-174)**

Con il trasferimento a Firenze della capitale<sup>5</sup>, dopo la boicottatura della candidatura di Napoli<sup>6</sup>, il fattore linguistico che in una realtà politica disaggregata aveva rappresentato un elemento di condivisione si trasformò in motivo di contrapposizione. Infatti, la nuova centralità politica di Firenze e l’eventualità che il toscano acquistasse rilevanza rispetto ai dialetti parlati in aree geograficamente lontane, con un proprio retaggio storico-politico, preoccupava tanto i sudditi

<sup>2</sup> Lombardo, abruzzese, toscano, napoletano, veneziano, siciliano, romagnolo, piemontese e laziale.

<sup>3</sup> Cfr. Manzoni, *Della Lingua Italiana*, prima stesura dello Scarto 1, par. 9.

<sup>4</sup> Purista e fautore del toscano scritto in opposizione al manzoniano fiorentino parlato dalle persone colte.

<sup>5</sup> Dal 1865 al 1871.

<sup>6</sup> Nel Settecento sede di attività manifatturiere e protoindustriali, e di una delle cinque filiali europee della banca Rothschild.

del Regno delle due Sicilie quanto i Piemontesi privati della sede storica della monarchia sabauda. Questi ultimi, trasferitisi di malavoglia al seguito del re, giudicarono la città antiquata e inadatta a rivestire il ruolo di capitale del Regno; abituati agli usi francesi, criticavano i costumi austeri dei padroni di casa che più prosasticamente fronteggiavano l'emergenza abitativa cercando sedi idonee per le istituzioni pubbliche e fornivano alloggi, scuole e servizi ai nuovi arrivati. La reciproca percezione è efficacemente trasposta nel lessico: gli indigeni definiti *Passatisti* affibbiavano ai nuovi arrivati gli epitetti di *Ciaccioni*<sup>7</sup> e, soprattutto, di *Buzzurri*<sup>8</sup>, usato nel Granducato di Toscana per gli avari montanari dei Grigioni<sup>9</sup> che durante l'inverno si trasferivano a Firenze dove si guadagnavano da vivere facendo gli spazzacamini<sup>10</sup> e, soprattutto, vendendo

castagne e farina dolce e per far bruciate<sup>11</sup>, ballotte<sup>12</sup> e pattona<sup>13</sup>... chiamati anche *Pattonai* e *Cuocitori di castagne* (De Blasi 1865: 7).

Negli anni di Firenze capitale (1865-71) l'area semantica di Buzzurri si estese genericamente ai nuovi arrivati Torinesi o meridionali che esprimendosi in dialetto, erano ritenuti incapaci di usare una pronuncia o una scrittura corretta:

un funzionario governativo, di cui è superfluo indicare la provenienza, aveva ordinato ai copisti di scrivere *esiggenza* e *commodo* (Camerani 1971: 43).

A partire dal suo insediamento a Roma il lemma *buzzurro*, che ai nostri giorni ha acquistato la valenza più dispregiativa di persona rozza e zotica, fu spesso usato sulla stampa papalina in senso antiunitario e antiliberale. Queste scaramucce verbali che celavano antiche discordanze tra le componenti territoriali della neonata nazione erano rinvigorite dal dibattito sulla definizione della lingua nazionale. La superiorità del toscano era ribadita dal 1863 dal lessicografo Pietro Fanfani, che nel *Vocabolario dell'uso toscano* teorizzava l'uso

<sup>7</sup> “persone che si affaccendano per nulla e sputano sentenze a sproposito” (De Blasi 1865: 7).

<sup>8</sup> Cfr. Fanfani (1863: 192) e anche [www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=5&vol=2&pag=337&tipo=3.0](http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=5&vol=2&pag=337&tipo=3.0). [29/03/2020].

<sup>9</sup> “Co' soldi in tasca e la bottega addosso / Sciamavano i Buzzurri a più non posso” (Pacini 1830: 108).

<sup>10</sup> Da cui la riconduzione dell'etimo al tedesco *putzer* o al più antico *butzer* secondo Francesco Zambaldi.

<sup>11</sup> Marrone, o castagna cotta arrosto Fanfani, *op. cit.*, p. 178.

<sup>12</sup> Castagne cotte lesse col guscio Fanfani, *op. cit.*, p. 106.

<sup>13</sup> Piccola stiacciatella di farina di castagne, simile ai necci, Fanfani, *op. cit.*, p. 686.

di una lingua parlata fondata sul modello dei classici e non contaminata da neologismi inadeguati e da prestiti e calchi stranieri, specialmente francesi. Per di più nel 1865 la celebrazione dei 600 anni della nascita di Dante Alighieri, alla presenza di migliaia di cittadini provenienti dalle diverse regioni del Regno ed anche dallo Stato Pontificio, aveva consacrato il sommo poeta alfiere della lingua della nazione. Pertanto, la proposta manzoniana del fiorentino come lingua di riferimento incontrava il favore di molti ed era stata fatta propria con entusiasmo da quanti si consideravano eredi dei padri della lingua e custodi del patrimonio culturale nazionale che, proprio in quegli anni, stava incontrando in America un grande apprezzamento e una larga diffusione grazie alla *Divina Commedia* tradotta dal poeta Henry Wadsworth Longfellow<sup>14</sup>. Di contro i suoi detrattori, facendo leva sulla consapevolezza che la designazione a capitale di Firenze rappresentava solo una soluzione intermedia in attesa della conquista di Roma, manifestavano preoccupazione per una scelta linguistica che potesse sminuire in qualche modo la centralità di Roma rispetto a Firenze e alle altre regioni. Lo stesso Manzoni, considerando che la capitale del regno non potesse non essere Roma, già nel 1862 aveva manifestato a Giovan Battista Giorgini le sue perplessità:

Sarebbe un caso unico che il capo della nazione fosse in un luogo e la sua lingua in un altro (Scherillo 1923: 197).

Di contro i Piemontesi, forti del ruolo avuto come promotori dell'Unità nazionale, continuarono a usare tra di loro ed anche per *rivolgersi* ai Fiorentini un idioma dialettale in cui ricorrevano frequenti francesismi. Tanto che l'editore torinese-fiorentino Gasparo Barbera infastidito dalla tensione tra i cittadini e i forestieri invitava i suoi corregionali a comunicare in privato in piemontese e a utilizzare l'italiano nelle occasioni pubbliche. In realtà nel lessico dell'amministrazione centrale era in atto un processo di integrazione e di scambio tra termini dialettali, termini tecnici, lingua letteraria, parole di nuovo conio e parole straniere. Questo fenomeno osservato con puntigliosa severità dai cultori della lingua pura induceva il Fanfani a denunciare ogni tentativo di trasferire nello stato unitario il linguaggio burocratico, giuridico ed economico degli apparati amministrativi del Regno di Sardegna. Erano stigmatizzati termini derivati dal piemontese come *caricamento* o *scaricamento* invece di dare / avere o attivo / passivo e *ricorso* al posto di supplica, domanda o l'espressione *fu repellita* o *fu repellito chi la fece* per una domanda non *secondata* o *esaudita*; nonché l'uso di *stanghe* o *stanghigli* per botteghe o rivendite di sale e tabacco, *brogliazzo* in luogo di *scartafaccio*, *contabilizzare* per fare i conti

---

<sup>14</sup> Quattro edizioni nel 1867, anno della pubblicazione.

*e divallo* per vendita. Così come i lemmi *ganzi o liametti* per trine o nastri, *mazzaschi* per granaglie, *poudrette* per concime o sugo, *portatile* per libro de' venditori di dogana, *rapatelle* per crino tessuto, *tabletterie* per merci fini, *tola* per lamiera o bandone, *ubbiadini* per colla di pesce, *bambolotteria* per giocattoli, *balocchi* o *ninnoli* per bambini, *flagioletti* per pifferi o zufolo *pomponi* per nappe, *quinquets* per lampade, *sorinette* per strumenti musicali, *tire-fausset* per pinzette, *tontissa* per lana in massa (Fanfani 1872: 71-73). In realtà a Firenze nella lingua parlata si registrava sia l'uso di termini tratti dal puro francese come *frisore* per parrucchiere, *piano à louer*, che nei negozi di musica contrassegnava il pianoforte da affittare e *Parterre* per indicare un parco cittadino che conserva ancora oggi questo nome<sup>15</sup>. È anche documentato il ricorso a francesismi, *pezze* per documenti, *lingotto*, *tombacco*, *sortire* in uso a Firenze<sup>16</sup>, come la presenza delle forme dialettali *buzzurro* e *giocattolo*, derivato dal veneziano *zogàtolo*<sup>17</sup>, convivente col toscano *balocco*<sup>18</sup>. Mentre si diffondono i neologismi *sindaco* al posto di *gonfaloniere*, *gelone* per *pedignone* e *lobbia*<sup>19</sup>, si registra la comparsa nel linguaggio della politica di termini come *centro-destro* e *centro-sinistro*, *consorti* e *consorteria*<sup>20</sup>, *piemontesista*, *progressista* e *paolotto* col significato di bigotto, settario e, infine, per indicare il trasferimento della capitale il lemma *trasporto*, funzionale a ridurre la portata storico-politica dell'evento collocandolo nell'ambito di affaruccio piccolo-borghese (Migliorini 1971: 45-46).

#### 4. “Nazione e favella sono tutt’uno: chi non ama, non pregia, non onora la propria favella, disama, dispregia, invilisce la propria nazione” (Strocchi 1840: 100)

Nella realtà tali dotte discettazioni dovevano fare i conti con un uso dell'italiano limitato ai pochi in grado di scrivere e che nel parlare abitualmente ricorrevano ai dialetti della regione d'appartenenza. All'indomani dell'unificazione la percentuale degli italofoni si aggirava su una media del 2,5% su 25 milioni di abitanti, anche se era diffusa una certa competenza passiva,

<sup>15</sup> [curiositatidifirenze.blogspot.com.es/2011/11/la-guida-di-firenze-capitale.html](http://curiositatidifirenze.blogspot.com.es/2011/11/la-guida-di-firenze-capitale.html) [25/03/2020].

<sup>16</sup> Ma non nel resto d'Italia per l'avversione dei Puristi.

<sup>17</sup> Collegato alla famiglia di giocare (fr. *jouet* da *jouer* ed il bolognese *zugléin*).

<sup>18</sup> Ed anche *baloccarsi*, *Paese dei Balocchi*.

<sup>19</sup> Il cappello dell'omonimo deputato al centro di uno scandalo per un'aggressione subita nel 1868.

<sup>20</sup> Una fazione politica che privilegia interessi particolari rispetto al bene pubblico.

ovvero la capacità di comprendere ma non di esprimersi. Molti degli ufficiali appartenenti alle forze armate nazionali o dei pubblici funzionari, tra cui maestri elementari e impiegati governativi, nonché molti proprietari terrieri e numerosi preti di campagna, impiegati delle industrie private, piccolo borghesi e moltissime donne non parlavano l’italiano perché non lo conoscevano né tantomeno sapevano scriverlo. L’eroe dei due mondi, il nizzardo Giuseppe Garibaldi, artefice dell’Unità nazionale, usava un idioma ricco di francesismi e di locuzioni spagnole retaggio degli anni trascorsi nell’America Latina; lo stesso re d’Italia si esprimeva in un misto di francese e piemontese! Fu così che vennero individuati nell’istruzione scolastica e nell’insegnamento gli strumenti idonei a promuovere la diffusione dell’italiano. Infatti, se per la maggior parte della popolazione l’obiettiva difficoltà a esprimersi in italiano si associava alla diffusione dell’analfabetismo, anche gli scolarizzati solo in minima parte erano in grado di esprimersi e di scrivere correttamente in italiano<sup>21</sup>. La conoscenza della lingua italiana risultava faticosa in tutto il paese tanto che cominciano a diffondersi dizionari dal dialetto all’italiano. Ad Alessandria la maestra Albertina Prato seguendo le indicazioni contenute nei programmi ministeriali del 1867 utilizzava il dialetto:

solo a necessaria chiarificazione delle parole italiane non ancora note agli alunni<sup>22</sup>.

Addirittura, nelle regioni periferiche e più arretrate dal punto di vista economico e sociale, come la Calabria, i programmi scolastici prevedevano la:

Nomenclatura degli oggetti più familiari, traducendo in italiano i vocaboli del dialetto<sup>23</sup>.

Nella stessa Toscana la conoscenza linguistica non era molto diffusa: addirittura nella scuola elementare le valutazioni finali sia dei Fiorentini che dei nuovi arrivati registravano risultati più positivi in Matematica rispetto all’Italiano<sup>24</sup>. Il problema dell’apprendimento linguistico fu centrale nella

<sup>21</sup> Nel 1861 l’analfabetismo riguardava il 78% della popolazione di età superiore a 6 anni, e presentava una forte disparità tra il 54% del Nord, l’86% del Mezzogiorno, ed il 90% delle isole.

<sup>22</sup> Istruzioni e programmi per l’insegnamento della lingua italiana e dell’aritmetica nelle scuole elementari, R. D. 10 ottobre 1867, p. 2.

<sup>23</sup> Cfr. Scuola Elementare, Calendario delle due province di Calabria Ultra 1 e 2, Anno scolastico 1862-1863, ASRC 301/B del 1862.

<sup>24</sup> Cfr. Archivio Storico del Comune di Firenze, Scuole Comunali, Esami Finali, Anno scolastico 1865-1866.

politica di unificazione del sistema scolastico nazionale che, oltre a introdurre l'obbligo scolastico con la legge Casati per contrastare l'analfabetismo diffuso, promosse la scuola pubblica, definì l'ordinamento scolastico e i programmi d'insegnamento, regolamentò il rilascio di diplomi e licenze, nonché la formazione e la scelta dei docenti. Ma le differenze culturali ed economiche tra le diverse regioni rendevano difficoltosa l'acquisizione di conoscenze comuni e, ancor più, la competenza linguistica: un decreto del prefetto di Reggio Calabria invita le insegnanti, laiche e religiose, che già insegnavano pur non avendone i titoli, a frequentare

una scuola preparatoria... Raccomanda il governo che grande sia il concorso ... delle maestre ... si metteranno nella condizione di essere conservate nel loro ufficio, imparando le materie che dovranno, per prescrizione di legge, insegnare<sup>25</sup>.

## **5. “Fior di trifoglio, / Da san Firenze<sup>26</sup> s’è sentito un raglio, / Era un sospiro del ministro Broglio” (Camerani 1971: 94)**

Nel dibattito, finora appannaggio dei letterati si intromise la politica che, coltivò la pia illusione di poter chiudere l'annosa questione con un risolutivo intervento di tipo normativo. Nel 1868 il ministro della Pubblica Istruzione Emilio Broglio assegnava a Giovan Battista Giorgini, a Fanfani e ad altri lessicografi l'incarico della compilazione di un *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, secondo le indicazioni della commissione presieduta da Manzoni che aveva indicato il fiorentino come

lingua viva e usata da tutta la nazione (Fanfani 1872: 50).

L'opera, fondata sulla lingua d'uso, introduceva grandi innovazioni rispetto ai dizionari fondati sulla lingua letteraria e andava a collocarsi accanto al *Dizionario della Lingua Italiana* di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini in cui erano riportati termini della lingua viva e voci della lingua della tradizione e al *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Pietro Fanfani e Giuseppe Rigutini. Durante il periodo della pubblicazione protratto dal 1870 al 1897 Gino Capponi e Raffaello Lambruschini sollevarono obiezioni, condivise dallo stesso Fanfani, a proposito della perdita della lingua “dei buoni scrittori”

<sup>25</sup> Cfr. Decreto del prefetto di Reggio Calabria, 15/5/1862, ASRC Inv. 36/1: 301/C.

<sup>26</sup> Sede del Ministero della Pubblica Istruzione.

(Fanfani 1872: 58), nonché delle varianti regionali che di fatto provocavano un impoverimento linguistico<sup>27</sup>. Invece incontrava evidenti difficoltà, non solo economiche, la realizzazione degli interventi suggeriti: un'accurata selezione di insegnanti toscani da spedire nelle varie province a diffondere la ‘buona favella’, la predisposizione di sussidi per i Comuni che ne assumessero in gran quantità e, infine, l’organizzazione di conferenze in cui i maestri delle altre regioni fossero istruiti dai colleghi toscani sul corretto uso della lingua. Il glottologo Graziadio Isaia Ascoli si dichiarò assolutamente contrario a politiche educative che proponessero un’unificazione linguistica fondata su un solo modello di riferimento, che sarebbe risultata ostica a tutti quelli che non erano toscani. Inoltre, tale determinazione dava voce senz’altro alla percezione di subire una brutale imposizione da parte di quanti, come lui che era nato a Gorizia, vivendo in territori appartenenti all’impero austro-ungarico, erano soliti alternare all’uso dell’italiano, del tedesco e dello sloveno la pratica del dialetto friulano e del veneto. Per cui, pur riconoscendo il ruolo del fiorentino nella definizione dell’italiano, proponeva di assecondare il processo di confronto e di selezione naturale dei dialetti usandoli insieme all’italiano nelle aule scolastiche e di considerare lingua comune quella risultante dallo sviluppo culturale e sociale della nazione. Quando la ricerca delle più opportune strategie per raggiungere risultati uniformi su tutto il territorio nazionale cominciò a produrre i primi effetti con la crescita del numero degli scolarizzati e la diminuzione dell’analfabetismo anche tra gli adulti<sup>28</sup>, lentamente iniziarono a registrarsi nell’apprendimento linguistico i primi risultati positivi, favoriti anche dai processi di urbanizzazione ed emigrazione interna, nonché dalla diffusione della stampa e dalla leva militare. A Firenze grazie agli editori Le Monnier e Paggi, a cui si aggiunsero i torinesi Barbera e Loescher si sviluppò un’editoria scolastica non più confessionale<sup>29</sup> che con la pubblicazione di dizionari della lingua italiana, collane di testi classici e manuali scolastici contribuì alla promozione dell’unità linguistica e culturale e allo sviluppo di una coscienza nazionale. Nella pratica si dovettero fare i conti con una situazione che registrava nelle scuole del Regno un percorso difficoltoso e in qualche caso piuttosto tormentato nell’insegnamento dell’italiano. Alla fine del secolo gli ispettori scolastici segnalavano che alcune docenti delle scuole

<sup>27</sup> Come, ad esempio, accadeva per la prevalenza del vocabolo *uscita* sulle varianti *egresso* e *sortita*.

<sup>28</sup> Nel censimento del 1871 si dichiara analfabeta il 73% della popolazione, con punte che vanno dal 50% in Piemonte al 53% in Lombardia, al 75% in Emilia, all’89% in Calabria, all’87% in Sicilia, all’88% in Sardegna.

<sup>29</sup> In precedenza, la tipografia Calasanziana dei padri Scolopi curava la pubblicazione di testi per la scuola.

femminili di Napoli e Genova non conoscendo l’italiano, usavano ancora il dialetto nell’insegnamento oppure, come accadeva in un istituto di Firenze, privilegiavano il Francese rispetto all’Italiano. Addirittura, nella relazione conclusiva sugli esami dell’anno 1895-1896 di una scuola tecnica di Reggio Calabria l’ispettore rilevava come l’ammissione dei candidati alle prove orali di italiano fosse dovuta non al loro merito ma ad una eccessiva indulgenza della commissione esaminatrice:

l’impressione che io riportai dalla lettura di diversi lavori fu tutt’altro che buona, sia per la povertà e slegatura dei pensieri, sia per la poca o quasi nulla conoscenza della lingua<sup>30</sup>.

Sarà stata una casualità se nella stessa scuola, nell’anno seguente, i risultati dell’esame conclusivo del corso di studi attestavano una conoscenza della lingua francese di gran lunga superiore a quella dell’italiano<sup>31</sup>? Solo con l’affermazione della Linguistica come scienza sarà riconosciuta l’autonomia della lingua e cesseranno i tentativi dei letterati o dei politici di intervenire anche attraverso imposizioni di legge per indicarne o modificarne la natura, riconducibile unicamente alle scelte dei parlanti ed alle condizioni geografiche, sociali, storiche e politiche che ne determinano i processi di trasformazione.

## Bibliografia

- Ascoli, Graziadio Isaia (1873). “Proemio”, *Archivio glottologico italiano*, vol. I, pp. V-XLI.
- Biagi, Guido (1923). “Passatisti”, *La Voce*, pp. 101-106.
- Camerani, Sergio (1971). *Cronache di Firenze Capitale*, Firenze, Olschki.
- D’Anna, Riccardo (1993). *Frammenti d’Italia: Da Virgilio a Dante, da Manzoni a Gramsci: l’immagine di un Paese attraverso 100 autori*, Roma, Castelvecchi.
- De Blasi, Girolamo (1865). *Firenze: i ciacioni e i buzzurri. Lettere*, Firenze, Fodratti.
- Fanfani, Pietro (1872). *Lingua e Nazione, avvertimenti per chi vuole parlare italiano*, Milano Carrara.
- Manzoni, Alessandro (1878). *Opere di Alessandro Manzoni*, Firenze, Ramberti.
- Manzoni, Alessandro (1891). *Opere inedite e rare*, a c. di Ruggiero Bonghi, Milano, Rechiedei, vol. IV.
- Manzoni, Alessandro (2011). *Dell’unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, Castel Guelfo di Bologna, Imago – Società Dante Alighieri.
- Metternich, Klemens (1883). “L’ère de paix”, [in] Id., *Mémoires, documents et écrits divers*, Paris, Plon, Nourrit & C., vol. 7°/2.

<sup>30</sup> Relazione del delegato agli esami di licenza nella scuola tecnica pareggiata di RC, ASRC busta 45 n. 761 del 1896.

<sup>31</sup> Cfr. ASRC Anno scolastico 1896-1897: 5 promossi in italiano e 22 in francese su 34 candidati interni; 11 promossi in italiano e 9 in francese su 27 candidati esterni.

- Migliorini, Bruno (1971). “La lingua”, [in] Sergio Camerani (a c. di), *Panorama di Firenze Capitale*, Firenze, Il Fauno, pp. 43-55.
- Panarello, Carmela (2017). “La calata dei buzzurri a Firenze: cronaca da una capitale”, *Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana*, 10, pp. 81-92.
- Rosini, Giovanni (a c. di) (1830). *Vita e avventure di Marco Pacini*, Milano, Stella.
- Scherillo, Michele (1923). *Manzoni intimo II*, Milano, Hoepli.
- Sierra Blas, Verónica (2007). *Senderos de ilusión*, Gijón, Trea.
- Strocchi, Dionigi (1840). *Elogi e discorsi accademici*, Parma, Fiaccadori.
- Trifone, Pietro (2018). “Dalla Svizzera all’Italia sulle orme dei Buzzurri”, *Lingua e stile*, VIII/2, pp. 257-265.

### **Sitografia**

- <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/quando-i-bruciatai-fiorentini-divennero-ibuzzur-rii/1722> [17/01/2020].
- [www.interbooks.eu/poesia/ottocento/alessandromanzoni/dellalinguaitaliana.html](http://www.interbooks.eu/poesia/ottocento/alessandromanzoni/dellalinguaitaliana.html) [15/11/2019].

### **Abbreviazioni**

ASRC: Archivio di Stato di Reggio Calabria

Marcello Giusto

Università Adam Mickiewicz di Poznań

<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.06>

## **CAROSELLO: SPECCHIO E STRUMENTO SOCIALE, CULTURALE E LINGUISTICO DELL'ITALIANITÀ**

**Riassunto:** Sulla base di un campione esemplificativo, si intende svelare l'importante ruolo di *Carosello*, il contenitore televisivo di messaggi promozionali creato dalla RAI nel 1957, visto attraverso il prisma dell'italianità, non solo per la sua struttura innovativa, originale e integralmente italiana, ma anche per l'enorme influsso che ebbe sulla cultura e sulla società. Da un lato personaggi, testimonial, slogan, neologismi e frasi fatte reiterati entrarono nell'uso linguistico e nell'immaginario comune, dall'altro si fecero portatori del nuovo messaggio della società dei consumi, predisposto sulla base di un sistema di valori sviluppati intorno all'italianità ed espressi per mezzo di elementi retorici stilisticamente e persuasivamente funzionali.

**Parole chiave:** carosello, pubblicità televisiva, sociolinguistica italiana, pragmatica, retorica.

**Abstract:** *Carosello: mirror and social, cultural and linguistic instrument of the Italian spirit.* The aim of the article “*Carosello: Italianness’ mirror and social, cultural and linguistic device*” is to reveal the important role of “*Carosello*”, the television container of promotional messages created by RAI in 1957, seen through the key of Italianness. It was an entirely Italian invention, with an innovative and original structure, which also influenced culture and society. The analysis of selected samples attempts to demonstrate how his testimonials, repeated slogans, neologism and idioms entered the common language and imaginary especially as bearers of the new consumer society’s message organised in a system of values developed around Italianness and expressed through stylistically and persuasively functional rhetorical elements.

**Keywords:** television advertisement, Italian sociolinguistics, pragmatics, rhetoric.

## 1. Introduzione

In base alla definizione di *italianità* di Treccani<sup>1</sup>, essa va intesa come ciò che è considerabile distintamente italiano o degli italiani, sia esso la lingua, l'indole, il costume, la cultura o la civiltà. Tali aspetti si legano al senso e alla coscienza di appartenenza, nonché all'essere e sentirsi italiano. In questa sede, concentrandosi in particolare sui fattori esterni e sulle caratteristiche linguistiche intrinseche del fenomeno, si intende verificare in quale modo il complesso mondo di *Carosello*, filtrato attraverso il quadro descritto, si iscriva nella storia della pubblicità televisiva italiana come strumento che ha coadiuvato la formazione dell'identità degli italiani.

## 2. La cornice storico-sociale

Alla fine della Seconda Guerra mondiale, l'Italia era un Paese profondamente devastato, prettamente rurale e segnato dal problema dell'analfabetismo. Se nei decenni seguenti ebbe inizio la fase della ricostruzione economica, il primo vero impulso verso il cambiamento arriva con l'avvento della televisione. Dopo un periodo di programmazione sperimentale, la televisione italiana cominciò ad emettere ufficialmente e regolarmente, su un unico canale, da domenica 3 febbraio 1954. Da allora, la televisione entrò nelle case e nella vita degli italiani con un'immediata popolarità crescente: se nel 1954 gli apparecchi erano solo 90.000, l'anno successivo si rilevano già sette milioni di telespettatori. Essendo un elettrodomestico inizialmente non alla portata di tutti, solo il 3,1 e il 12,5% degli italiani guardava la tv rispettivamente da casa propria o da amici e parenti, mentre la maggioranza (il 45%) da locali pubblici (Dorfles 1998: 9). La televisione rivoluzionò sin da subito le abitudini delle persone, incentivando un modello di socializzazione fino ad allora sconosciuto. Inizialmente, il palinsesto seguiva la scansione della vita quotidiana: non c'erano programmi durante le ore lavorative, le trasmissioni per i ragazzi occupavano sempre la fascia oraria del secondo pomeriggio, mentre il momento più atteso era quello serale con film, teatro, varietà, inchieste che avevano una collocazione fissa durante la settimana.

Sul modello dell'inglese BBC e coerente agli ideali democristiani del governo italiano dell'epoca, proprio il fine didattico e pedagogico è alla base delle linee editoriali della televisione firmata RAI degli albori, ovvero dell'era che denominata *paleotelevisione*. La tv deteneva il ruolo dell'educatore, del divulgatore di cultura anche attraverso le forme di spettacolo (adattamenti

---

<sup>1</sup> [www.treccani.it/vocabolario/italianita/](http://www.treccani.it/vocabolario/italianita/) [26/02/2020].

delle grandi opere letterarie, prose, programmi culturali, quiz che fondono in sé intento didattico, leggerezza e linguaggio dal tono serio), e di *scuola di lingua* (Simone 1987; De Mauro 1993: 437-443), mirando alla crescita del livello d'informazione e cercando di far acquisire un patrimonio linguistico comune alla diversificata popolazione analfabeta italiana, che spesso conosceva solo il dialetto. La televisione rappresentò uno strumento di unificazione nazionale, sia dal punto di vista linguistico che socio-culturale. Si tratta di una prima traccia nella ricerca dell'italianità attraverso la formazione di un'identità italiana, eliminando le disuguaglianze culturali, sociali e regionali, consentendo allo spettatore di autoriconoscersi in quella nazione e possedere gli strumenti che gli permetteranno di meglio entrare a far parte dell'imminente era moderna (Simonelli e Colombo 2004: 14-15).

### 3. *Carosello*

In questa cornice nasce la pubblicità televisiva italiana. Rispetto al modello dello *spot*, già utilizzato all'estero, in Italia venne creato un programma apposito composto di soli messaggi pubblicitari, al fine di evitare l'interruzione delle trasmissioni come richiedeva la Convenzione stipulata fra RAI e Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni<sup>2</sup>, il cui art. 19 stabiliva come la pubblicità dovesse essere introdotta “nelle forme più convenienti per non recare pregiudizio alla bontà dei programmi”. Poiché la *réclame* di allora non godeva di una buona dignità era necessaria una forma a metà fra spettacolo e teatro che permettesse di “porgerla” allo spettatore in modo gradevole, riservando un piccolo spazio finale al comunicato pubblicitario, l'esca che coglie l'attenzione dello spettatore (Molinari 2019: 23). Dopo una serie di progetti pilota, nacque *Carosello*, programma trasmesso dal 3 febbraio 1957 al 1° gennaio 1977, come appuntamento fisso alle 20:50, subito dopo il telegiornale della sera e prima delle trasmissioni serali.

Le rigide norme della RAI prevedevano, fra l'altro, che *Carosello* iniziasse e si chiudesse con una sigla, fosse costituito da quattro o cinque comunicati, intervallati da un siparietto, e aventi ognuno una precisa struttura. La prima parte era il cosiddetto *pezzo*, una scenetta d'apertura che non poteva essere trasmessa identica una seconda volta, della durata fra i 65 e i 115 secondi (a seconda dell'anno di riferimento), nella quale non poteva essere nominato il prodotto. Poteva essere girato dal vivo (con la partecipazione di attori

<sup>2</sup> Approvata con Decreto del Presidente della Repubblica del 26 gennaio 1952, n. 180, consultabile all'indirizzo: [www.edizioniuropee.it/LAW/HTML/47/zn84\\_01\\_015.html](http://www.edizioniuropee.it/LAW/HTML/47/zn84_01_015.html) [28/02/2020].

e comparse), in forma animata o in “passo uno” (con oggetti reali in movimento). Si caratterizzava per uno stile brillante e comico, e le scene si rifacevano al teatro della rivista, all'avanspettacolo e ai film, in particolare alla commedia, dunque a forme narrative che il pubblico conosceva bene; non mancavano comunque altri generi, soprattutto d'intrattenimento musicale o profondamente educativi. Seguiva poi il cosiddetto *codino* di chiusura, della durata di massimo 35 secondi (30 dal 1973), che costituiva la “vera” pubblicità, poiché il prodotto vi veniva realmente reclamizzato. Si caratterizzava dunque per un linguaggio più referenziale e tecnico. A collegare *pezzo* d'apertura e *codino* c'era sempre una *frase d'aggancio* studiata appositamente per fungere da chiave di volta che permettesse il quasi inaspettato passaggio dalla parte iniziale di intrattenimento al messaggio pubblicitario vero e proprio, con un certo effetto sorpresa.

Nella seconda metà degli Anni 70, nonostante un'audience sempre elevata, i vertici della Rai chiudono il programma. Un fattore imputabile è l'onerosità del limitato spazio pubblicitario (dal costo iniziale di 1.500.000 Lire si era giunti nel 1976 a quasi sette milioni)<sup>3</sup> inaccessibile e poco conveniente per le aziende. Inoltre, il format venne additato come “troppo italiano”: l'italianità a cui *Carosello* doveva il successo, strideva con la realtà degli Anni 70, con i mercati sempre più internazionalizzati che esigevano pubblicità veloci e adattabili a lingue e culture diverse. *Carosello* non possiede queste carte e, non essendo al passo con una società che vuole una TV più intrattenitiva che educativa, perde la partita con le esigenze del nuovo marketing televisivo. Al suo posto arriveranno gli *spot*, snelli e veloci, che accompagneranno la società verso quella che Umberto Eco (1983) indicherà come *neotelevisione*, ovvero la TV commerciale degli Anni 80.

## 4. Italianità in *Carosello*

L'analisi di *Carosello* attraverso il prisma dell'italianità è possibile se si considerano i complessi rapporti bilaterali esistenti fra storia, società, telespettatori e pubblicità stessa come due tipologie relazionali distinte ma interdipendenti: una è *esterna*, ovvero congiunge *Carosello* alla realtà; l'altra è *interna* e comprende i diversi livelli di soluzioni espressive utilizzate per la creazione del messaggio.

### 4.1. Italianità esterna

La situazione economico-storico-sociale, oltre a fare da contesto, entra in relazione con *Carosello* in una duplice modalità.

---

<sup>3</sup> Dorfles (1998: 19).

La collocazione di *Carosello* nel palinsesto televisivo rappresentò per molti bambini dell'epoca l'ultimo programma da vedere prima di andare a dormire, visto che dopo di esso iniziavano i programmi "per gli adulti". Da qui la celebre frase: *a nanna dopo Carosello!* Non a caso i caroselli animati e la lunga serie di personaggi puntavano proprio ad affascinare i più piccoli che costituivano l'esca per poi arrivare a convincere i genitori all'acquisto. Nel primo decennio di trasmissione, agli occhi dello spettatore (anche adulto), *Carosello* non era soltanto pubblicità televisiva, ma "un mondo fiabesco dove regnava la felicità e il benessere, un mondo dunque affascinante per una popolazione come quella italiana che proveniva da un lungo periodo di povertà e disagi" (Codeluppi 2013: 98-99), rappresentava uno specchio idilliaco che mostrava una società ideale, che tutti avrebbero voluto conquistare. Nel 1976, in un articolo per L'Espresso<sup>4</sup>, Eco sostiene come si trattasse di uno dei rari casi nella storia della società dei consumi in cui il pubblico, anziché subire la pubblicità, la desidera e la richiede. Era dunque un'**italianità indotta**, coadiuvata dalla dominante ripetitività tipica della comunicazione pubblicitaria, che ha plasmato e modernizzato gli italiani della fine degli Anni 50, apprendo gli occhi sulle altre realtà che li circondavano, mostrando al consumatore nuove esigenze, comodità e prodotti. Primi fra tutti i frigoriferi, grazie ai quali gli alimenti deperibili sono conservati più a lungo, limitando l'acquisto di cibi in scatola, anche in virtù dei nuovi grandi supermercati che consentono di fare la spesa non più ogni giorno, ma settimanalmente. Gli abitudinari lavori domestici vengono agevolati da lavatrici e macchine da cucire. A questi, ovviamente, si aggiunge l'infinita schiera di detersivi, additivi, ammorbidenti, prodotti per la casa nonché ogni tipo di utensile. Ci furono poi caroselli per ogni sorta di alimentari, medicinali e alcolici, fra i quali molti *amari* – come Ramazzotti, China Martini, Cynar (presente sin dal primissimo episodio), Zucca e Bergia – vermouth, whiskey, fino ad arrivare al vino che nel 1974 diverrà un prodotto sinonimo di *italianità* nella serie per la Chianti Ruffino dal titolo (e slogan) *È un modo di fare cultura anche questo*. I valori e i comportamenti-modello passano anche attraverso gli ambienti mostrati nei caroselli che sono sempre in ordine, puliti, moderni e funzionali, arredati con un certo gusto. Allo stesso modo – in maniera tipicamente pubblicitaria – le coppie e le famiglie che le abitano sono spesso felici, ben vestite, eleganti, sorridenti. Con il boom economico, i consumi di beni primari non devono più essere indotti dalla pubblicità, ma sono gli italiani stessi a cercare risposte ai propri nuovi bisogni. Si moltiplicano i prodotti per l'igiene e la cura del corpo, l'abbigliamento, i nuovi elettrodomestici, fino alle automobili e alla benzina.

<sup>4</sup> "Qui telesera: Topogigio vi parla dell'aborto", *L'Espresso*, 1° agosto 1976.

Quando, nella seconda metà degli Anni 60, nella società italiana iniziano la contestazione operaia e studentesca, nonché gli anni di piombo, *Carosello*, in una parte di serie prodotte, sembra farsi **specchio riflesso della società italiana**, probabilmente al fine di cercare di catturare ancora l'attenzione di quei giovani che 10 anni prima, da bambini, erano affascinati da quel mondo televisivo fatato, che voleva mostrarsi ai loro occhi ancora al passo coi tempi. Per questo molti Caroselli sfruttano nel *pezzo* canzoni e cantanti del momento o rappresentano scene studiate *ad hoc* con protagoniste le giovani generazioni dell'epoca<sup>5</sup>.

Il ventennio caroselliano mostra inoltre l'emancipazione delle donne. Inizialmente rappresentate come massaie, fascia di consumatrici a cui *Carosello* si rivolge direttamente poiché perno dell'organizzazione domestica e dalle quali dipendeva l'acquisto di alimenti e prodotti per la casa, progressivamente le donne conquistano una maggiore libertà. Anche grazie al maggiore tempo libero guadagnato dal progresso tecnologico, abbandonano la vita casalinga e in *Carosello* le ritroviamo più sovente a lavorare e fare carriera in uffici, vestendo in maniera sempre meno castigata. La rivoluzione sessuale di quegli anni si tradurrà anche in pubblicità allusive, come quella nella quale la bionda modella Solvi Stübing abbraccia un'enorme bottiglia accompagnata dal claim *Chiamami Peroni, sarò la tua birra!*, che pare dare inizio alla quella deformazione dei valori che porterà lentamente all'uso pubblicitario della *donna-oggetto (del desiderio)*.

#### 4.2. Italianità interna

L'italianità di *Carosello* risiede innanzitutto nella sua forma unica, innovativa e 100% *made in Italy*, riconosciuta nel 1972 negli Stati Uniti come la più specifica forma di pubblicità televisiva esistente (Calabrese 1975: 74-75). Al suo interno sono rintracciabili altri elementi caratterizzanti.

La sigla, innanzitutto, è accompagnata per tutto il ventennio caroselliano da una tarantella, forma musicale che riconduce alla *napoletanità*. Inoltre, la nuova versione del 1962 rende "più italiana" la sigla originaria sostituendo i sipari decorati a immagini di quattro famose piazze: Venezia, Siena, Napoli e Roma (Giusti 1995: 23-24). Dall'analisi dei singoli episodi si è notato come nel *codino* molto spesso ricorrono riferimenti diretti alle fabbriche dove vengono realizzati i prodotti pubblicizzati e alla loro provenienza: un modo per garantirne la qualità, puntando inoltre alla creazione di un rapporto di fiducia fra consumatore e marchio, contribuendo inoltre alla costituzione della sua identità di italiano.

---

<sup>5</sup> Si veda ad esempio il carosello del 1970 della Cera Emulsio ([www.youtube.com/watch?v=UwocgDUWwpw](http://www.youtube.com/watch?v=UwocgDUWwpw)).

In secondo luogo, fu fondamentale il duplice ruolo di personaggi animati<sup>6</sup> e attori comici, teatrali, televisivi e cinematografici<sup>7</sup>: se da un lato contribuivano a fidelizzare il consumatore, garantendo grazie alla loro notorietà la qualità del prodotto (creando inoltre i primi fenomeni televisivi di *testimonial* pubblicitari), dall'altro si sono fatti portatori del proprio bagaglio linguistico e culturale basato su modelli popolari, varietà dialettali o alte. Benché ognuno di essi avesse una frase o una serie di battute fisse che fungevano da aggancio ripetitivo e mnemonico al marchio<sup>8</sup>, accadeva che i personaggi monopolizzavano l'attenzione a tal punto che il prodotto (circoscritto agli ultimi secondi dei caroselli) raramente era memorizzato dal pubblico (Codeluppi 2013: 100).

#### 4.2.1. Italianità (socio)linguistica

L'attenzione alla lingua italiana alla base del fine didattico della *paleotelevisione* è rintracciabile anche in *Carosello* sin dalle prime serie. Oltre ad un linguaggio più comune, con una prosa sciolta e più vicina al parlato, troviamo episodi nei quali le scelte stilistico-linguistiche propongono al telespettatore (poco istruito, nel primo decennio) modelli poetici, colti o in versi in stile retrò che ben si accompagnavano alle scenette teatrali. Per esempio, Giorgio Albertazzi recita brani famosi di commedie e poesie per la Barilla (come nell'episodio del 1959 dedicato a *Tanto gentil e tanto onesta pare* di Dante). Una delle serie di maggior successo, andata in onda dal 1958 al 1964, è *Fierezza e nobiltà* di Alemagna nella quale Lia Zoppelli e Enrico Viarisio interpretano due nobili

<sup>6</sup> Fra i quali La Linea (Lagostina), Jo Condor, Jo Galassia, Olivella e Mariarosa (olio Bertolli), l'Omino coi Baffi (caffettiere Bialetti), il Gigante amico (Ferrero), Calimero e l'Olandesina (detersivo Miralanza), Toto e Tata (Motta), Topo Gigio (Pavesini), nonché l'ippopotamo Pippo (pannolini Lines), Carmencita e il Caballero (caffè Paulista) e Papalla (elettrodomestici Philco) creati da Armando Testa e Armando Guidone.

<sup>7</sup> Fra questi: Totò e Alberto Sordi, Mike Bongiorno, Carla Fracci, Raffella Carrà, Gino Bramieri, Dario Fo, Mina, Cesare Polacco, Renato Rascel, Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, Ernesto Calindri, Gino Cervi, Edoardo De Filippo, Aldo Fabrizi, Vittorio Gassman, Alberto Lionello, Amedeo Nazzari, Paolo Panelli.

<sup>8</sup> Ad esempio, l'ispettore Rock che al commento “Lei è un fenomeno, ispettore. Non sbaglia mai!”, si toglieva con il cappello mostrando la sua calvizie dicendo: “Non è esatto! Anch'io ho commesso un errore, non ho mai usato la brillantina Linetti”. O l'intera struttura ripetitiva del carosello del caffè Paulista: dall'introduttivo “Nella pampa sconfinata, dove le pistole dettano legge...” alla ricorrente domanda del Caballero “Carmencita abita qui?” e, una volta trovata, all'invito “Bambina, sei già mia! / Chiudi il gas e vieni via!”, cui la ragazza rispondeva inevitabilmente “Pazzo! L'uomo che amo è un uomo molto in vista. / È forte, è bruno e ha il baffo che conquista!”

che, parlando in orecchiabili e mnemonici ottonari, sistematicamente finiscono per litigare. Il *pezzo* però, come nel frammento tratto dall'episodio *Il fotografo* del 1957, termina sempre con l'immancabile lieto fine con una struttura che rimarrà pressoché costante per l'intera serie (in neretto):

LEI: Lei, Barone Vladinotte, / è uno stolto Don Chisciotte!

LUI: Son parole assai severe. / Lei bistratta un cavaliere / con durezza e incomprensione.

LEI: Via, non pianga, bamboccione.

LUI: Sono offeso e umiliato.

LEI: Su, le offro un buon gelato.

LUI: **Ma è un gelato di Alemagna! / Ullallà è una cuccagna!**

LEI: **I suoi gusti son squisiti!**

IL GELATAIO: **I signori son serviti!**

Il confetto lassativo Falqui ha fondato sulla *parola* la sua intera serie. A parte il celeberrimo e azzeccatissimo slogan creato da Marcello Marchesi *Basta la parola*, ogni carosello girava intorno alla ricerca del significato corretto di lemmi meno comuni (fra cui *melomane*, *torrido*, *piraña*, *trifora*, *mesone*, *spasimante*) terminando immancabilmente con il sillogismo *se non è stato facile trovare il significato giusto di questa parola, in altri casi sarà più facile, come con il confetto Falqui, perché: basta la parola*. Oltre ad essere un ottimo esempio di retorica persuasiva, il carosello della Falqui può aver contribuito in un certo modo alla coscienza linguistica degli italiani dell'epoca.

Sulla scia del successo delle commedie all'italiana e del teatro dialettale (ritrasmesso anche in televisione) non di rado in *Carosello* personaggi reali e animati ricorrono a forme dialettali attenuate comprensibili. Da un lato attori e comici – fra i quali Gilberto Govi (genovese), Macario (torinese), i De Filippo (napoletano), Gino Bramieri (milanese), Aldo Fabrizi (romanesco) – portano sulla scena il proprio dialetto accompagnato dalle caratteristiche stereotipate tipiche. In altri casi il dialetto è presente per tracciare il carattere di un certo personaggio, come quando per la Moplen Gino Bramieri interpreta un veneziano stereotipicamente amante dei vini e dall'ubriacatura facile: si notano la caduta delle consonanti in posizione intervocalica e forme morfosintattiche connotate (*Quando bevo l'agua, vuol di' proprio che go perso 'a testa!*). L'italiano regionale o più dialettale della gente comune compare, per esempio, nel “neorealismo” del carosello per la Dash nel quale Paolo Ferrari, con la scusa di dover recitare una poesia in dialetto, chiede ai passanti di leggere e tradurre il testo, così da dimostrare che ad un attore famoso non si rifiuta mai niente... a parte lo scambio di un fustino di detergente Dash per due di uno comune. Le varietà dialettali possono inoltre essere lo spunto per creare un tormentone, come le battute

in milanese e il jingle della celebre serie per China Martini *Düra minga, düra no* con Ernesto Calindri e Franco Volpi: si noti la tipica vocale turbata [ü] e il rafforzativo della negazione *minga*. Ritroviamo lo stesso Volpi con Giovanna Ralli nella serie *Nannina a Milano* per la Locatelli del 1960 nella quale l'uso di elementi dialettali veicola il confronto linguistico e sociale fra coniugi. Più numerosi i tratti del romanesco di Nannina. A livello fonetico si riportano: la geminazione delle consonanti (*cossi*), la realizzazione del gruppo <gn> come [n:] al posto di [ndʒ] o [nj] (*gnente*) e la spirantizzazione di [ʃ] in [f] in posizione intervocalica (*velo[ʃ]e*). A livello morfosintattico: apocope degli infiniti e degli appellativi (*parla', a Nanni'*), uso di forme verbali connotate (*dimo > diciamo, aspettame > aspettami, annamo > andiamo, annate > andate*), varie parti del discorso nella forma romanesca (pronomi e preposizioni in -e, aferesi dell'articolo indeterminativo) o *che* con valore interrogativo. A livello lessicale si trova *indove*. Il milanese del marito è perlopiù marcato foneticamente dalla realizzazione aperta della vocale [e] in [per'ke] e dal troncamento della vocale finale, mentre nelle frasi *te vedet e la voréva insegnâm l'italiano!* spiccano forme morfosintattiche connotate (il pronome soggetto *la*, quello di termine enciclico *-m*).

Diaettalità accompagnate dal bagaglio di luoghi comuni consolidati nell'immaginario degli italiani appaiono anche nel linguaggio dei personaggi animati. Nel jingle della serie per i biscotti Talmone Miguel e il coro usano tratti dei dialetti veneti, in particolare forme tipiche verbali dell'indicativo presente e l'apocope della vocale atona finale (*l'è lì, l'è là, l'è là che l'aspettava, l'è lì che aspettava Miguel... Miguel son mi! e ti, e ti, e ti no dixe niente, e ti dixe niente a Miguel...?*). Il romanesco – marcato qui da rotacismo – torna con Riccardone, protagonista della serie per l'insetticida Super Faust (*Io sono er bullo atomico / me chiamo Riccardon / sono un bullo d'eczion! / E mica son fasullo / Sono un vero superbollo! / E se m'arabbio divento un lupo! / Ma chi te vole? Ma chi te conosce?*) e con Gregorio *er guardiano der pretorio* (tecnofibre Rhodiatoce). I pirati dei caroselli dell'Amarena Fabbri sono marcati da tratti tipici di tre varietà: il torinese di Salomone Pirata Pacioccone (*Porta pasiensa!*), il siciliano di Mano di Fata (*Capitano, il qui presente si rrrifiuta di collaborare. / Lo possiamo torturare? / L'elisir di lunga vita teniamo! / A tennis sta ggiocando*) e il veneziano di Fortunato Pirata Scalognato (*Poreto! / Orco can! L'a xe meso un abito pesante! / Ostregheta! / La corda de sicuresa!*). In altri casi si tratta di tracce prosodiche di genovese (Capitan Trinchetto per la Recoaro), di toscano (Zaccaria diavolo di terza categoria per la Minerva), di siciliano (il vigile del Brodo Lombardi che ripete "Che fa? Concilia?"), di veneziano e di padovano (rispettivamente di Calimero e della mamma che, *nomen omen*, è una gallina padovana; detergivo Ava).

#### **4.2.2. Scelte linguistico-retoriche: slogan, neologismi, frasi idiomatiche**

Il discorso pubblicitario, in quanto persuasivo, è un'argomentazione retorica. Non stupisce che la struttura della pubblicità e di *Carosello* sembri ricalcare la struttura organizzativa aristoteliana. *Esordio, narratio, confirmatio ed epilogo* corrispondono a *presentazione del prodotto, pezzo, conclusione e dimostrazione delle prove (frase d'aggancio), codino e slogan* (Calabrese 1975: 126-128).

Se da un lato l'italianità di *Carosello* è evidente nel grande gioco creativo messo in atto nel codice verbale, visivo e musicale, anche in virtù della ripetitiva serialità, la retorizzazione di testi e slogan consente la memorizzazione, permettendone l'introduzione nell'uso comune, come è accaduto per esempio con *Contro il logorio della vita moderna* e *Basta la parola*.

Numerosi sono gli strumenti retorici utilizzati in *Carosello*. Un'analisi di ogni fenomeno necessiterebbe di uno spazio non idoneo a questa sede. Oltre a quelli già citati, riporteremo dunque alcune esemplificazioni fra le più ricorrenti. Figure molto frequenti sono: la rima, spesso con il marchio (*Sì, signora guardi ben / che sian fatti di Moplen; Ava, come lava!; Ma è un prodotto di Alemagna! / Ullallà è una cuccagna!*), l'allitterazione (*Arriva, arriva Rivarossi*), l'anafora (*Pavesini: sani, leggeri, nutrienti. Pavesini: dateli con fiducia ai vostri bimbi. Pavesini: la prima dolcezza della vita*). Soventi sono le soluzioni basate su anfibologie (*Non è vero che tutto fa brodo, brodo Lombardi; Con quella bocca può dire ciò che vuole, dentifricio Chlorodont*), neologismi (*Simmenthal... mente buona!; Ramazzottimista*) e prosopopee (*Chiamami Peroni, sarò la tua birra*). L'identità italiana è consolidata anche attraverso enunciati costruiti sull'antitesi *io-gli altri* stimolando lo spettatore a imitare comportamenti trasmessi dal messaggio promozionale come socialmente favorevoli per chi deciderà di acquistare quel prodotto (*Ma che figura! Chi se ne intende chiede Stock!*).

## **5. Conclusioni**

Lo studio condotto su una selezione di caroselli risalenti all'intero ventennio ha permesso di individuare una serie di tratti riconducibili a particolari modalità relazionali di espressione e riflesso dell'italianità. È evidente la polifunzionalità di *Carosello*: per tutti gli italiani era un appuntamento quotidiano irrinunciabile (funzione fatica) che ha mutato comportamenti e abitudini (funzione conativa), aiutandoli ad uscire dalla desolazione della guerra fino a condurli al boom economico (Caniglia 2017: 9-10).

Sembra dunque che in *Carosello* la retorica persuasione tipica del mezzo pubblicitario si sia sovrapposta ad una reiterazione non solo dei comunicati promozionali, bensì di un sistema “moralistico-pedagogico” (Calabrese 1975: 183) di nuovi valori, modelli e comportamenti positivi da seguire che hanno

guidato gli italiani verso la maturità della società dei consumi. Successivamente, una volta adempiuto a questo compito educativo e a causa delle criticità che ne determinarono la chiusura, *Carosello* si è fatto specchio riflesso della società italiana, limitando la propria funzione a quella di intrattenimento. Ciononostante, ha lasciato in eredità agli italiani un grande patrimonio culturale e linguistico radicato nella memoria comune, non solo delle generazioni che andavano *a letto dopo Carosello*.

## Bibliografia

- Alessandri, Alessandra (1994). "L'eredità di Carosello", *Campagne*, XI, pp. 92-95.
- Calabrese, Omar (1975). *Carosello o dell'educazione serale*, [in] Cimorelli-Roffi (a c. di), Firenze, Cooperativa Libraria Universitatis Studii Florentini, pp. 55-189.
- Calabrese, Stefano (2008). *Retorica del linguaggio pubblicitario*, Bologna, Archetipolibri.
- Caniglia, Federica (2017). "Pubblicità televisiva: Carosello, 'La favola del consumo'", *Filosofia e nuovi sentieri*, 22 gennaio 2017. Testo disponibile all'indirizzo: <https://filosofiaenovisentieri.com/2017/01/22/pubblicita-televisione-carosello-la-favola-del-consumo/> [27/06/2019].
- Cimorelli, Dario e Roffi, Stefano (a c. di) (2019). *Carosello. Pubblicità e televisione 1957-1977*, Milano, Silvana Editoriale.
- Codeluppi, Vanni (2013). *Storia della pubblicità in Italia*, Roma, Carocci.
- De Mauro, Tullio (1993). *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza (1a ed. 1963).
- Dorfles, Piero (1998). *Carosello*, Bologna, il Mulino.
- Eco, Umberto (1983). "Tv: la trasparenza perduta", [in] U. Eco, *Sette anni di desiderio*, Milano, Bompiani, pp. 163-179.
- Giusti, Marco (1995). *Il grande libro di Carosello*, Piacenza, Sperling & Kupfer.
- Magagnoli, Stefano (2013). "Carosello, ovvero l'educazione al consumo", *Parma economica*, 3, pp. 32-38.
- Melegaro, Marco (2017). *Carosello. Genio e pubblicità all'italiana*, Milano, Novecento.
- Molinari, Vito (2019). *Carosello... e poi tutti a nanna. 1957-1977: i vent'anni che hanno cambiato l'Italia*, Sestri Levante, Gammarò Edizioni.
- Pittèri, Daniele (2015). "Sotto il segno di 'Carosello', 1954-1979", [in] *La pubblicità in Italia. Dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Simone, Raffaele (1987). "Specchio delle mie lingue", *Italiano e oltre*, 2, pp. 53-59.
- Simonelli, Giorgio e Colombo, Elena (2004). "1954-2004: Fenomenologia di mezzo secolo di televisione", *Ambiente, Società, Territorio*, 01/2004. Testo disponibile all'indirizzo: [aiig.it/OLD\\_jugno2015/documenti/rivista/2004/n1/n1\\_13.pdf](http://aiig.it/OLD_jugno2015/documenti/rivista/2004/n1/n1_13.pdf) [27/06/2019].



Simone Barco e Francesca Marra\*  
Università per Stranieri di Siena  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.07>

## **WE COME FROM NAPOLI: IL DIALETTTO NELLE CANZONI DI LIBERATO COME TRATTO IDENTITARIO**

**Riassunto:** Nella percezione dell'italianità all'estero, la musica da sempre gioca un ruolo rilevante. La tradizione musicale del Bel Paese è sempre stata fortemente connotata da un punto di vista diatopico, restando in costante dialogo con i dialetti che convivono con la lingua standard. Nell'ultimo periodo, in particolare, la nuova scena cantautoriale e alternativa si è progressivamente aperta all'uso di dialettalismi e regionalismi oltre che di gergalismi. In questo capitolo analizzeremo nello specifico l'uso che del dialetto napoletano fa nelle sue canzoni Liberato, il rapper partenopeo che in soli due anni ha legato il suo successo nazionale – oltre che alle sperimentazioni musicali e a un'oculata operazione di *marketing* e immagine che punta a preservarne l'anonimato – anche all'uso di mescolare nei suoi testi varie lingue, in particolare dialetto e inglese. Il contributo mira ad analizzare alcuni tratti della lingua utilizzata dal cantante, con particolare riferimento al rapporto tra l'uso del gergo giovanile e il riferimento agli stilemi e alle tematiche tipici della canzone napoletana, attraverso una riflessione sulle espressioni selezionate dall'autore. Ci chiederemo, infine, in che modo l'idoletto del cantante influisca sulla diffusione di una precisa immagine identitaria.

**Parole chiave:** linguistica della canzone, dialetto, napoletano, identità, plurilinguismo, rap.

**Abstract:** We come from Napoli: the dialect in Liberato's songs as an identity marker. In the global public perception, Italian culture has always been strongly associated with music. Traditionally, Italian song lyrics have been characterized by a high diatopic variation, which means that authors tend to mix dialects and Italian in their songs. In the last few years the contemporary music setting, and particularly the independent scene, opened up to dialectal features, colloquialisms and slang. In the present paper, we will discuss the use of Neapolitan by Liberato, a rapper who

---

\* Pur essendo frutto di un lavoro comune, Simone Barco ha curato i paragrafi 1, 5, 6; Francesca Marra i paragrafi 2, 3, 4.

achieved resounding success in Italy and abroad during the last two years through his musical experimentation, a smart marketing strategy and by concealing his identity to the public. The aim of this essay is to analyze Liberato's lyrics in order to evaluate whether the dialect he uses reflects the contemporary Neapolitan youth slang. In addition, we will investigate whether the mixture of languages in Liberato points to propagate a clear cut identity or not.

**Keywords:** song lyrics, dialect, Neapolitan, identity, polylanguaging, rap.

## 1. Introduzione

La canzone ha da sempre giocato un ruolo fondamentale nell'esportazione del concetto di italicità all'estero (Serianini 2011; Telve 2012; Bonomi e Coletti 2015), anche in virtù della presunta musicalità della lingua italiana<sup>1</sup>. Sin dal melodramma secentesco, il panorama musicale internazionale si giova del contributo di opere e lessico italiani (Bonomi 2015). A fine Ottocento è tuttavia la canzone in dialetto il principale vettore della musica italiana all'estero (Telve 2012; Coveri 2019). La canzone napoletana, in particolare, “per la compiutezza della forma strofa-ritornello, la straordinaria efficacia narrativa, il melodizzare fresco di reminiscenze della tradizione operistica” costituisce un modello, “un vero e proprio canone per molti dei repertori [...] che si sarebbero formati in seguito in altre parti del mondo” (Fabbri 2001: 563-564). Attraverso la musica leggera, nella percezione estera il dialetto napoletano è finito spesso per essere “identificat[o] con l'italiano stesso” (Bonomi e Coletti 2015: 9), come dimostra il caso, tra tutti, di *O Sole Mio* (Capurro e Di Capua 1898), brano che, pur composto in dialetto napoletano, è nell'immaginario collettivo simbolo privilegiato di italicità, “a riprova del fatto che la *culla* della tradizione musicale italiana sia la città partenopea” (Coveri 2015: 127). La canzone melodica dialettale continua a godere di prestigio e di vita autonoma rispetto a quella italiana fin quando, negli anni Settanta, le due strade vengono a intersecarsi, con lo sviluppo in contemporanea della canzone dialettale cantautorale, con *Crêuza de mā* di Fabrizio De André<sup>2</sup>, e di quella underground<sup>3</sup>, con Sud Sound

<sup>1</sup> Circa lo stereotipo della musicalità della lingua italiana. Cfr. Trifone, Giovanardi (2012); Bonomi, Coletti (2015); Trifone (2019).

<sup>2</sup> Pubblicato nel 1984, è preceduto almeno dagli album di Pino Daniele che, a partire dal 1977, tra napoletano, italiano e inglese, fondono cantautorato e blues.

<sup>3</sup> In questo periodo “il dialetto comincia ad assumere una connotazione ideologica (contro la banalizzazione linguistica favorita dall'azione omologatrice dei mass media) e questo accade soprattutto nei generi musicali meno legati alla nostra tradizione melodica, come il rap e il reggae” (Serianini e Antonelli 2011: 72).

System, 99 Posse, Mau Mau (Coveri 2011; Sottile 2013, 2018). La musica napoletana, avendo partecipato a questi cambiamenti in tutte le sue declinazioni – dal cantautorato a base melodica (Enzo Gragnaniello), al jazz e blues (James Senese, Enzo Avitabile), passando per il folk-rock (Nuova Compagnia di Canto Popolare), l'hip hop, il reggae e la dub (99 Posse, Almamegretta, 24 Grana) – continua ancora oggi a rinverdire il panorama musicale nazionale spaziando dal cantautorato all'hip-hop, con artisti come Foja, Gnut, Giovanni Block, Clementino, per citare solo i più giovani.

In questo capitolo presenteremo in prospettiva dialettologica e sociolinguistica il recente caso di un giovane artista campano che, sfruttando le potenzialità del plurilinguismo a base dialettale, è riuscito a raggiungere un successo europeo, contribuendo con la sua musica alla percezione dell'italiano all'estero nell'ambito hip hop e trap: Liberato. La sua storia comincia il 13 febbraio 2017 con la pubblicazione, sull'omonimo canale YouTube, del video musicale *Nove Maggio*<sup>4</sup>. Quest'unico singolo ha richiamato quasi subito l'attenzione della stampa online<sup>5</sup>, generando interesse sempre crescente nel pubblico. Da allora al 9 maggio 2019 – data divenuta iconica per i fan del cantante<sup>6</sup> – sono state pubblicate 12 canzoni, ma non è trapelata alcuna informazione circa l'identità dell'autore, cosa che ha contribuito alla creazione di un caso mediatico<sup>7</sup>. Al di là della mera curiosità e oltre ogni operazione di marketing, ciò che affascina di Liberato è la sua capacità di coniugare diversi stili musicali (dall'hip-hop al melodico, dall'elettronica alla trap, dal reggaeton alla drum'n'bass) con una lingua ampiamente recettiva che, attraverso dialetto, gergo giovanile e plurilinguismo, sembra essere sempre tesa alla ricerca di autenticità<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> [www.rollingstone.it/musica/news-musica/liberato-in-anteprima-il-video-di-nove-maggio/351505/](http://www.rollingstone.it/musica/news-musica/liberato-in-anteprima-il-video-di-nove-maggio/351505/) [28/02/2020].

<sup>5</sup> [napoli.repubblica.it/commenti/2018/05/09/news/liberato\\_1\\_amore\\_non\\_ha\\_volto-195895837/](http://napoli.repubblica.it/commenti/2018/05/09/news/liberato_1_amore_non_ha_volto-195895837/) [29/02/2020], [www.internazionale.it/bloc-notes/giovanni-ansaldo/2019/05/11/liberato-album-recensione](http://www.internazionale.it/bloc-notes/giovanni-ansaldo/2019/05/11/liberato-album-recensione) [29/02/2020].

<sup>6</sup> Il primo concerto a Napoli nel 2018, così come la pubblicazione del suo primo album nel 2019, sono avvenuti il nove maggio.

<sup>7</sup> Al 29 febbraio 2020 *Tu t'e scurdat' e me* ha realizzato 20.596.685 visualizzazioni su YouTube ([youtu.be/AWQcDlHoE4o](https://youtu.be/AWQcDlHoE4o)).

<sup>8</sup> Nel presente intervento verranno presi in considerazione gli 11 brani contenuti nell'album omonimo rilasciato il 9 maggio 2019. Né nel formato fisico del disco, né sul web sono presenti i testi ufficiali delle canzoni (Antonelli 2010 avverte circa le problematicità dell'affidarsi ai testi spontaneamente riportati dagli utenti di internet), perciò questi sono stati trascritti secondo una trascrizione fonetica larga in base all'ascolto delle canzoni.

## 2. La Napoli di Liberato: innovazione e tradizione

Dai testi di Liberato emerge chiaramente una volontà di aderenza alla realtà giovanile, esplicitata a livello tematico mediante il riferimento costante al gruppo di pari (1) e a pratiche e abitudini comuni (2):

- (1) *cu' e cumpagnə tuojə mmiez' a ggenta*  
con i tuoi amici tra la gente

*steva 'na bbombə cu' e cumpagnə miə<sup>9</sup>*  
stavo alla grande con i miei amici

- (2) *nu pepochə r'indica pə nun pənza'*  
un po' d'indica per non pensare

*fa cartin' e ffilter*  
prepara una canna

*fa nu tirə tu, i nun mə firə*  
fai un tiro tu, a me non va

*picceré si cchiù bbellə 'ra weed*  
piccola, sei più bella dell'erba

Questa tensione verso la realtà giovanile trapela anche a livello linguistico. Il cantante infatti fa un uso innovativo del dialetto, attingendo al serbatoio del gergo giovanile, di cui sono prova numerose espressioni, idiolettali (3) o d'uso comune (4). Particolarmente interessanti sono gli esempi in (3), che rivelano la capacità dell'autore di rielaborare materiali linguistici tratti dal registro colloquiale e per questo in un certo senso usurati, riposizionandoli entro collocazioni inusuali. Così, un verbo scarsamente poetico come *'ngatastà* (it. *incastrare*) viene ad assumere nuova forza espressiva se accostato ai *sospiri* della tradizione amorosa.

- (3) *m'e 'ngatastata rind' a nu suspirə*  
mi hai incastrato in un sospiro

*c'a piogg' rint' o corə*  
con la pioggia nel cuore

---

<sup>9</sup> Da notare qui un caso di dialettizzazione dell'italiano *mio*: nonostante la sintassi resti quella del napoletano, con la posizione postnominale del possessivo (v. par. 4), qui, alla forma napoletana *miejə*, viene preferita la forma *miə*, ricalcata sull'italiano *mio* con indebolimento della finale.

*ma ffuna ll'anəma*  
mi sfondi l'anima

*m'è sciarmat' o corə*  
mi hai straziato il cuore

*m'è 'ppicciat' o corə*  
mi hai infiammato il cuore

*ma so' 'mbriacat' e te<sup>10</sup>*  
mi sono ubriacato di te

- (4) *cə so' rimmast' a sottə*  
ci sono rimasto sotto

*ma stajə appennenna*  
mi stai lasciando

*stonga tutt' I love you*  
sono innamorato / sono strafatto

*tutt' o bblocc'*  
in fin dei conti

All'uso del dialetto entro il tessuto della canzone sono state attribuite due funzioni primarie: quella *endolinguistica* che lo vede come serbatoio di soluzioni metrico-ritmiche e quella *extralinguistica* che lo intende come manifesto ideologico (Coveri 1996). Mentre la prima soluzione è generalmente collegata alla musica cantautoriale, la seconda lo è al filone neodialettale; in accordo con quanto sostiene Sottile (2013, 2018), però, questa distinzione, seppur valida in via preliminare, non è facilmente applicabile al caso singolo. In tal senso, la presenza in Liberato di una commistione di elementi tradizionali da un lato ed innovativi dall'altro, tanto da un punto di vista linguistico che tematico, suggerisce la possibilità che il dialetto, usato coscientemente dai giovani, possa assumere il carattere di lingua viva, seppure in dialogo costante con il proprio passato<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Che rimanda a *Me so' mbriacato* di Mannarino (2009).

<sup>11</sup> “Quest’omaggio ai tempi antichi della parola dialettale [...] finisce per svelare usi giovanili consapevoli e sorvegliati del dialetto che impongono una riflessione sul rapporto tra la straordinaria capacità di parlanti giovani di riusare artisticamente materiale linguistico-culturale dato per spacciato, e la straordinaria resistenza di questo universo alle scosse provocate dalla modernità e dalla globalizzazione” (Sottile 2013: 78).

In particolare, il riferimento all'immaginario culturale partenopeo assume in Liberato la duplice forma della citazione puntuale e dell'allusione sottesa. Mentre la seconda si evince da fattori quali il ritorno costante del mese di maggio<sup>12</sup> o l'appropriazione di concetti cari alla collettività, come quello di *appucundria*<sup>13</sup>, la prima costituisce una strategia estremamente produttiva e costante nella costruzione del testo (5), secondo un uso già caro al cantautorato napoletano (Avolio 2015)<sup>14</sup>:

- (5) *t'e pigliat' a vita mia* (*Je te voglio bene assaje*)  
*t'aje pigliato a vita mia* (*Core 'ngrato*, Chiaramello e Cardello 1911)
- rint' a 'sta busia pierd' o suonn' e 'a fantasia* (*Je te voglio bene assaje*)  
*ch'aggio perduto o suonno e 'a fantasia* (*Dicitencello vuje*, Fusco e Falvo 1930)
- passann' e spassanna sott' a 'stu bbalconə* (*Nunn a voglio ncuntrà*)  
*e passe e spasse sott'a stu balcone* (*Guaglione*, Salerno e Fanciulli 1956)
- so' rimmast' sott' a bbott' mbressiunata* (*Nove maggio*)  
*e 'a femmena è restata sott'a botta, 'mpressiunata*  
*(Tammurriata nera*, Mario e Nicolardi 1944)

Ma Liberato si spinge oltre la tendenza citazionistica, onorando la tradizione anche e soprattutto attraverso il ricorso ai *topoi* del temario amoroso: l'amore tormentato, non corrisposto, tradito, rappresenta il nucleo tematico maggiormente sviluppato dall'autore (6).

- (6) *m'arrevuot' o cors e ppoi tə nə vajə*  
mi stravolgi il cuore e poi vai via
- picceré mə fajə ascì pazzə*  
piccola mi fai impazzire
- stai cu issə ma po' chiamma ccà*  
stai con lui e poi chiami me

<sup>12</sup> Noto alla canzone napoletana sin da *Era de maggio* (Di Giacomo e Costa 1885), *Na sera e maggio* (Cioffi, Pisano 1937).

<sup>13</sup> [www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Daniele.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Daniele.html) [29/02/2020]. Il lessema, reso famoso dall'omonima canzone di Pino Daniele, ritorna in *Gaiola portafortuna*.

<sup>14</sup> Pino Daniele, tra gli altri, “si mostra [...] particolarmente abile nell'inserire, all'interno dei testi, frasi ed espressioni assai comuni, tratte direttamente dal patrimonio dialettale collettivo, dalla tradizione più condivisa, quasi a voler dare un tocco inconfondibile e rassicurante di ‘quotidianità’, frammenti in cui chiunque sia originario della zona possa riconoscersi” (Avolio 2015: 61).

### 3. La Napoli di Liberato: geografia

Il legame con Napoli trapela, infine, dalla creazione di una vera e propria geografia della canzone che consente, facendo leva sull'immaginario popolare collettivo, di promuoverne anche i contenuti, secondo una pratica molto comune in ambito musicale<sup>15</sup>. È così che, in Liberato come nel rap metropolitano, “anche l’odonomastica diventa costitutiva dei testi musicali” (Sottile 2013: 63), e Mergellina, Procida, Marechiaro si trasformano in tasselli di una realtà in cui il fruitore riesce a districarsi e, di conseguenza, riconoscersi (7):

(7) *scənnimm’ a Mergellina*  
andiamo a Mergellina

*chiovə ’ngopp’ a Procida*  
piove su Procida

*chiovə ’ngopp’ a Nisida*  
piove su Nisida

*nu ggir’ a Marechiaro*  
un giro a Marechiaro

*na fest’ a Trentaremi*  
una festa a Trentaremi

*tu mə vas’ a Materdei*  
tu mi baci a Materdei

*’uard’ ’e fuochə ’bbascə Forcella*  
guarda i fuochi su Forcella

Come nota Sottile (2013: 67) in riferimento alla realtà siciliana, “una scelta linguistica diatopicamente marcata [...] pare [...] favorire la composizione di canzoni che presentino nel testo o nel titolo quella *terra* di cui il dialetto è il codice tradizionale”: terra e dialetto si intrecciano, quindi, al fine di costruire uno scenario ben definito, in cui sia facile riconoscere il capoluogo campano con le abitudini, i suoni, i personaggi che lo popolano.

---

<sup>15</sup> “La consuetudine di comporre canzoni sfruttando gli elementi toponimici tradizionali è abbastanza diffusa e costituisce uno specifico modo di attingere al serbatoio della cultura popolare per riproporle parte dei contenuti” (Sottile 2013: 61).

#### 4. Il dialetto di Liberato

Il dialetto di Liberato presenta i tratti salienti del napoletano<sup>16</sup>. Tra quelli più rilevanti, troviamo abitualmente sia fenomeni fonetici, quali metafonia (*misə; fasivə; sapivə; stiva*)<sup>17</sup>, raddoppiamento fonosintattico (*s'è ffatta; e ppo'; cu' tte*)<sup>18</sup>, raddoppiamento fonosintattico del genere neutro (*'nu ppochə*), gammacismo (*'uappə; 'uardəmə*), betacismo (*chilli vasə*), rotacismo (*a luse r'o marə; nu ppochə r'indica; partə rimmanə; 'na vota rিসտə; rিজəmə; ramma*)<sup>19</sup>, sonorizzazione dell'occlusiva in contesto postnasalico (*'ngatastata; rində; 'n'gapa; quandə; sembə*), che fenomeni morfo-sintattici, quali inversione dell'ordine canonico aggettivo possessivo-nome nel sintagma nominale non marcato (*'a vita mia; 'a casa mia; 'o corə mio; 'e cumpagnə mia*), risalita del clitico rispetto all'infinito (*J'alluntanà; pə tə scurdà; pə sə 'nnammurà; pə nun tə sunnà; pə tə fa turnà; tə 'ncuntrà*) e al modale (*nunn 'a voglio 'ncuntrà*), posposizione dell'avverbio focalizzante (*i tə voglio bene assajə; 'na vota sola ancora; 'n'ata vota ancora*).

Il dialetto sembra, dunque, lingua nativa dell'autore, non soltanto alla luce della scelta compositiva operata, ma anche perché del napoletano rispetta le *constraints* fonetiche e morfo-sintattiche. Si può notare inoltre che, laddove il cantante si volge all'uso dell'italiano, fa ricorso al proprio italiano regionale. Questo è quanto accade laddove si ha una pronuncia geminata delle scempi italiane in posizione intervocalica (8), nonché nei casi di palatalizzazione della fricativa davanti a occlusiva velare sorda /k/ in italiano (9):

- (8) *rammə 'na possi[bb]ilità*  
dammi una possibilità

*Li[bb]erato*

- (9) *non ti [ʃk]ordar di me*

<sup>16</sup> Il napoletano, dialetto primario (*primärer Dialekt*) nella distinzione operata da Coseriu (1980), rientra fra i dialetti italiani centro-meridionali. Per una sua definizione si rimanda a Avolio (1995); De Blasi (2006); Ledgeway (2009); Loporcaro (2009).

<sup>17</sup> Fenomeno di armonia vocalica riguardante le sillabe toniche e definibile come fenomeno di innalzamento delle vocali medio-alte /e/ ed /o/ per effetto di vocali finali alte /i/ ed /u/, come accade in napoletano per *russə* da lat. ROSSUM e *rossə* da lat. ROSSAM (cfr. Ledgeway 2009).

<sup>18</sup> Fenomeno di rafforzamento consonantico dell'iniziale di parola per effetto della parola che precede, quando questa recava in latino consonante finale (cfr. Fanciullo 2015).

<sup>19</sup> Fenomeni di indebolimento consonantico in contesto intervocalico per i quali le occlusive sonore velare /g/, labiale /b/ e dentale /d/ si affievoliscono, e vengono prodotte come fricative, fino a cadere del tutto in alcuni casi (cfr. Ledgeway 2009).

Al di là dell'aderenza ai *pattern* fonotattici del napoletano, tuttavia, un'attenta analisi linguistica rivela la presenza di alcuni tratti che potremmo definire devianti rispetto al sistema. Un caso di incongruenza morfo-sintattica è, ad esempio, il mancato accordo di numero fra i verbi di due proposizioni:

- (10) *quanna stivə cu mmikə*  
           [ɛ]rə na femməna senza poesia  
           quando stavi con me eri una donna senza poesia

In (10) l'imperfetto *stivə* della proposizione temporale introdotta da *quanna*, presentando l'esito metafonetico della vocale tonica, non può che essere una seconda persona singolare del verbo *stare*. Ci aspetteremmo, pertanto, di ritrovare anche nella principale una seconda persona singolare. Invece, qui troviamo la terza persona singolare dell'imperfetto di essere, [ɛ]rə, priva di esito metafonetico, in luogo dell'atteso *irə*. Si tenga conto, tuttavia, del fatto che *quanna stivə cu mmikə* è stilema preso dalla tradizione napoletana (*Reginella*, Bovio/Lama, 1917). Così, il mancato accordo di numero fra i verbi delle due proposizioni si spiegherebbe in virtù della già evidenziata tendenza citazionistica di Liberato. A favore di questa interpretazione, inoltre, gioca la presenza, in un altro punto della medesima canzone, del verso corretto *quanna stevə cu mme*, recante esito metafonetico e opportunamente accordato<sup>20</sup>.

Tra le incongruenze fonetiche, invece, notiamo la saltuaria confusione tra vocali posteriori medio-basse e medio-alte:

- (11) 'mmiez' a tutta 'stu cazz' 'e baillamme cə stann ddojə [rɔsə],  
           teng' a capa gloria nanné, rimana ta [ʃpɔsə]  
  
  (12) cə verimmə rimmān' a Amsterdām a'rò stajə 'nna[ʃkɔ]sə,  
           mo' nunn è [kkɔ]sə  
  
  (13) 'ng[o]pp' o golfə

Sia in *ʃpɔsə* (11) che in *'nna[ʃkɔ]sə* (12) la presenza della vocale posteriore medio-bassa /ɔ/ suscita qualche dubbio; in napoletano ci aspetteremmo, infatti, di trovare in queste sedi una vocale posteriore medio-alta /o/. Siamo, dunque,

---

<sup>20</sup> In questo stessa coppia di versi, poi, è da notare che il pronome comitativo MECŪM > *mikə*, ormai percepito come arcaico, viene sostituito dal più attuale *me*. È da segnalare, infine, che *erə* è anche forma della seconda persona singolare dell'italiano regionale, per cui potrebbe trattarsi di un caso di interferenza fra dialetto e italiano regionale.

portati a interpretare questa sostituzione come l'esito di esigenze metriche, giacché [ʃpɔ]sa e 'nna[ʃkɔ]sa fanno rima rispettivamente con [rɔ]sa e [kksɔ]sa.

In (13) segnaliamo, invece, il processo inverso a quello sopra descritto, ovvero l'innalzamento della vocale posteriore medio-bassa /ɔ/ nella preposizione 'ngoppa (it. *su, sopra*). Riteniamo che tale resa vocalica sia qui imputabile alla posizione debole della sillaba in cui la vocale ricorre nella catena fonica del cantato; seppure sia accentata a livello di parola e pertanto passibile di un vocalismo eptavocalico, nella prosodia frassale la suddetta sillaba risulta debole e, probabilmente a causa della velocità del cantato, è pronunciata come chiusa.

Ancora, un tratto che rende riconoscibile il napoletano è l'innalzamento delle vocali medio-basse nel dittongo ascendente. Ciò significa che, laddove in italiano troveremmo dittonghi formati da approssimante + vocale medio-bassa<sup>21</sup>, in napoletano troviamo approssimante + vocale medio-alta. Per questo motivo, la presenza di vocali medio-basse nei dittonghi ascendenti in f[wɔ]chə, v[jɛ]ntə e n[jɛ]ntə (14, 15) stupisce, tanto più perché il tratto è generalmente così radicato da imprimersi anche nella pronuncia dell'italiano regionale dei parlanti nativi. Si tratta, tuttavia, di un caso isolato per quanto concerne la vocale medio-bassa posteriore in (14) e per questo interpretabile come fenomeno eccezionale, e di casi innescati per assonanza da esigenze di rima in (15):

- (14) 'uard' e f[wɔ]chə

- (15) 'e pparola tuoja s'e pport' o v[jɛ]ntə  
 cu 'e cumpagna tuoja mmiez' a gg[ɛ]ntə  
 stong' arrefunnennə malam[ɛ]ntə  
 chiagnə sangə, ma è ccos' e n[jɛ]ntə

Esiti inattesi o devianti non devono indurci a giudizi affrettati circa l'effettiva competenza linguistica di Liberato, in quanto è noto che la lingua cantata sottostà a delle esigenze ritmico-stilistiche differenti rispetto al parlato, in ragione delle quali esiti simili si configurano semplicemente come possibilità composite ulteriori per il cantante<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Ma anche laddove il napoletano dittonga metafoneticamente in maniera autonoma rispetto all'italiano, come nel caso di v[jɛ]ntə (it. v[ɛ]nto).

<sup>22</sup> È certo che “una canzone non è una canzone senza musica, e non lo è senza testo” (Cartago e Fabbri 2016: 257), per cui analizzando un testo bisognerebbe sempre tenere aperto il confronto con musica, metrica e stile, dal momento che “i versi stampati [...] non possono darci se non un’immagine parziale, molto riduttiva di un testo complesso, fatto di parole ma anche di suoni, di timbri, di gesti” (Fiori 1996: 146). Per il legame tra parole e musica cfr. Zuliani (2018).

La radicata napoletanità di Liberato si evince, d'altronnde, anche dalla presenza di fenomeni di transfer dalla L1 dell'artista alle L2 di cui si serve, come la pronuncia geminata della consonante intervocalica in inglese (16), la posteriorizzazione della fricativa interdentale sorda /θ/ resa come fricativa dentale sorda /s/ in posizione intervocalica e la caduta della consonante finale di parola in spagnolo (17), la presenza di raddoppiamento fonosintattico e la caduta della consonante finale di parola in inglese (18, 19):

- (16) ['sɔrri]  
sorry /'sɔri/
  
- [bai̯'bbai̯]  
bye bye /'bai̯'bai̯/
  
- (17) [mikora'sɔ]  
mi corazón /mikora'θoŋ/<sup>23</sup>
  
- (18) ['ken'tʃu'ssi]  
can't you see /'ka:n̩t'ju:'si:/
  
- (19) *don't want to go ho'*  
don't want to go home

Di più difficile decodifica potrebbero risultare i fenomeni opposti, pure molto meno consistenti a livello quantitativo, ovvero i casi di realizzazione ipercorretta della pronuncia italiana, che ancora una volta però si spiegano in termini di libertà espressiva del cantante. Si è già detto della prototipicità della pronuncia chiusa del dittongo ascendente napoletano. Troviamo pertanto degno di nota il fatto che in (20) *cuore* rechi vocale posteriore medio-bassa /ɔ/, secondo la corretta pronuncia italiana. Infine, l'assenza di neutralizzazione della vocale finale in (21), interpretabile come un caso di italianizzazione, ci sembra invece dipendere da esigenze metriche, in quanto rima con il successivo *Odisseo*.

- (20) *il cuore mi batteva*
  
- (21) *si nun c'appiccamma i' nun pareo*  
*ccà ddintu scorr' o sangə r' Odisseo*

---

<sup>23</sup> Qui, chiaramente, non si può trascurare la possibilità che il cantante abbia come riferimento varianti di spagnolo in cui la fricativa interdentale sorda è sostituita dalla fricativa dentale sorda.

Facendo dialogare tradizione e innovazione, giocando col dialetto, Liberato fa uso di un idioletto vivo e produttivo. La canzone d'amore è declinata al presente, la tradizione percorre suoni nuovi e nuove collocazioni e l'adesione idiomatica, musicale e stilistica dell'autore alla realtà giovanile determina la necessità di aprirsi ad altri mondi e dunque ad altre lingue.

## 5. Dal dialetto alle altre lingue

Nel terreno prettamente dialettale dei testi di Liberato, infatti, trovano spazio inserzioni mistilingui, soprattutto in inglese (22), ma anche in spagnolo (23), francese (24) e italiano (25):

- (22) 'miez' a via allucc *stand by me*  
cə 'ntussecammə, *you'll never change*
- (23) *tu labios c'a luſe r' o mar*  
*no puedo dejar de mirar*
- (24) *Bye, bye, mon amour*  
*on s'appella après*  
*appjenna 'tta cosə fuitennə cu' mme*
- (25) *teng' o core sott'anestesia*

Gli esempi di contatto nei testi di Liberato verranno visti da vicino in un'altra sede, qui basti segnalare che l'uso plurilinguistico – con una spiccata preferenza verso l'inglese – è caratteristica che innerva al punto le canzoni dell'autore da diventarne cifra stilistica distintiva e riconoscibile. Le altre lingue, tra le varie funzioni, aiutano a chiudere una rima (26), servono da allocutivo (27), richiamano alla mente un riferimento intertestuale (28), e, più in generale, completano la struttura metrica della canzone, fungendo per esempio da riempitivo e da *refrain* (29):

- (26) *baby, I'm so high*  
e nun saccə cu' cchi stajə
- (27) *mi princesa nun fa accusì*
- (28) *Un giorno all'improvviso*  
*Mi innamorai di te*

*Il cuore mi batteva  
mo riſəmə pəcché<sup>24</sup>*

- (29) 'e ccinqə r'a matinə, *it's me and you*  
 [...]  
*parlammə chianu chianə, it's me and you*

Le maniere linguistiche di Liberato ricalcano l'uso giovanile del *polylinguaging*, presente soprattutto nella comunicazione via web<sup>25</sup>, che prevede “the use of features associated with different *languages* even when speakers know only few features associated with [them]” (Jørgensen et al. 2011: 33). Per quanto quest’uso sia generalmente legato a una dimensione ludica<sup>26</sup>, “non si può escludere che il *polylinguaging* svolga anche una funzione socio-identitaria: serve infatti a esprimere una identità multiforme e composita, dove accanto [...] alle componenti [...] locali, trovano posto componenti cosmopolite e globalizzate” (Alfonzetti 2013: 245). Liberato sembra in effetti fare un uso cosciente tanto del plurilinguismo quanto del dialetto stesso: la lingua gioca un ruolo fondamentale nella sua opera così come nella costruzione del suo personaggio. Il dialetto, infatti, diventa anche lingua della comunicazione del cantante col pubblico<sup>27</sup>, lingua veicolare dei social<sup>28</sup> e del merchandising<sup>29</sup>. Allo stesso modo, le altre lingue contribuiscono all’iconicità dei versi e di espressioni diventate di successo nel pubblico. Liberato sembra dirci che il napoletano ha tutte le possibilità linguistiche, metriche, funzionali, per prendere parte alla comunicazione odierna; per questo motivo l’italiano viene

<sup>24</sup> Si tratta della citazione di un coro dei tifosi della Società Sportiva Calcio Napoli.

<sup>25</sup> E sempre più attestato nel panorama hip-hop, soprattutto trap, come dimostrano, per citare solo alcuni, Ghali e Mahmood con l’arabo, Dark Polo Gang e Tha Supreme con l’inglese.

<sup>26</sup> “Language users employ whatever linguistic features are at their disposal to achieve their communicative aims as best they can, regardless of how well they know the involved languages” (Jørgensen et al. 2011: 34).

<sup>27</sup> Nell’unica intervista rilasciata, il cantante risponde esclusivamente in napoletano alle domande poste in italiano, [www.rollingstone.it/musica/interviste-musica/liberato-abbiamo-intervistato-luomo-misterioso-dietro-nove-maggio/357693/](http://www.rollingstone.it/musica/interviste-musica/liberato-abbiamo-intervistato-luomo-misterioso-dietro-nove-maggio/357693/) [29/02/2020].

<sup>28</sup> Il 10 febbraio 2020, un nuovo concerto viene annunciato con queste parole sul profilo ufficiale Instagram: “E bigliett' p'o 25 aprile so' fernùt' o ffacìmm' n'ata vot' once again nuova data 26 aprile”.

<sup>29</sup> Per cui la sacca è ‘a bborz’, l'accendino griffato è o ’clippèr ’e fierr’, liberato. [bigcartel.com/](http://bigcartel.com/).

evitato<sup>30</sup>, sostituito dall’inglese, che svolge quindi, nella canzone, le funzioni ausiliarie che, nel discorso spontaneo, sono proprie dell’italiano. Il dialetto può essere indipendente dalla “morsa” dell’italiano e, attraverso l’incontro con altre lingue, mantenere la sua fisicità e il suo fascino, difendendosi dall’esclusione dal processo di globalizzazione e anzi partecipandovi attivamente. Il dialetto locale, mostrando la propria capacità di parlare una lingua giovane, gioca un ruolo centrale, dunque, nella formazione di un’identità globale.

## 6. Conclusioni. Identità, napoletanità, italianità

Nel suo progetto di raccontare la realtà napoletana, Liberato opera a monte una scelta compositiva chiara, che è quella di favorire il dialetto a discapito dell’italiano, forse credendo che, essendo il dialetto una lingua al pari dell’italiano, da esso può (e quindi deve) essere indipendente. Per fare ciò, cerca di trincerarsi in (a) un dialetto “svecchiato”, infarcito di espressioni prese dal gergo giovanile napoletano (esempi 1-4); (b) all’opposto, un dialetto letterario, ripescato dalla secolare tradizione musicale partenopea (esempi 5); (c) un plurilinguismo in cui l’inglese, lingua madre dell’hip hop, fa, in un certo senso, le veci dell’italiano (esempi 22-29). In questo modo sdogana l’uso del dialetto nel mondo globalizzato: il napoletano parla la lingua dei giovani, può esprimere autonomamente concetti di solito appannaggio dell’italiano, può competere “perfino” con l’inglese.

Tra le motivazioni che portano Liberato alla scelta del dialetto non mancano ragioni metrico-espressive, né simbolico-ideologiche (Coveri 1996) a carattere etnico più che di protesta (Sottile 2018), e la riscoperta della tradizione non porta ai risultati ai quali normalmente giungono “i neomelodici napoletani, molto legati alla tradizione, chiusi in un immaginario – e quasi sempre in un mercato – locale” (Antonelli 2010: 203). È però evidente che anche qui, come in altri autori dialettali, “il dialetto diventa anche un simbolo di riscoperta e di riappropriazione identitaria” (Sottile 2013: 39) e Liberato sembra difendere e portare avanti, in modo molto cosciente, una certa idea di Napoletanità. Tuttavia, pur costruendo l’immagine di un mondo a parte rispetto all’Italia<sup>31</sup>, i cui confini geografici vengono segnalati ripetutamente (cfr. par. 3), il “localismo” di Liberato riesce a raggiungere un pubblico nazionale e non solo, come dimostrano l’attenzione dedicatagli da Netflix e da Converse,

<sup>30</sup> Comparendo quasi esclusivamente come prestito di necessità e quasi sempre adattato (*cuffietta; nun visualizzi cchiù*).

<sup>31</sup> Narrazione portata avanti anche grazie al racconto visivo dei video girati (a Napoli) da Francesco Lettieri che accompagnano ogni brano.

la sua collaborazione con i britannici Gaika e 3D<sup>32</sup>, il suo concerto a Barcellona il 15 giugno 2018, e quindi il fatto che su 6 concerti totali, solo uno si è tenuto a Napoli. La partecipazione da parte di un pubblico non campano mostra come l'identità locale riesca a diventare motivo di riconoscimento anche per chi non vive la realtà da cui quell'identità è nata, trasformandosi in identità “pan-regionale”, inglobando gli ascoltatori di ogni parte d'Italia, che, grazie alla *full immersion* multimodale (visiva attraverso i video girati a Napoli, linguistica, ma anche musicale, se pensiamo alla riproposizione di un genere popolare come la tammurriata presente in *Nunn'a voglio ncuntrà*), si immagazzinano nella realtà napoletana, cominciano a riconoscerne le fattezze, la geografia, i suoni e le parole. La dimensione locale diventa quindi specchio di quella nazionale<sup>33</sup>, e la difesa della napoletanità, attuata paradossalmente anche attraverso l'ingresso di altre lingue nel tessuto dialettale, porta, in un certo senso, alla (ri)scoperta di un'identità sovralocale, all'interno della quale ogni ascoltatore, napoletano e non, può sentirsi parte di una comunità, nella quale la napoletanità non è altro che un surrogato, o forse un sinonimo, di italianità.

## Bibliografia

- Alfonzetti, Giovanna (2013). “Il *polylanguaging*: una modalità di sopravvivenza del dialetto nei giovani”, *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 24, pp. 213-252.
- Antonelli, Giuseppe (2010). *Ma cosa vuoi che sia una canzone. Mezzo secolo di italiano cantato*, Bologna, il Mulino.
- Avolio, Francesco (1995). *Bommèspra. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni Editori.
- Avolio, Francesco (2015). “‘O dialètt’ r’o bblùs. Per un’analisi linguistica delle canzoni di Pino Daniele”, *InVerbis*, 2, pp. 51-70.

<sup>32</sup> Al secolo Robert Del Naja, membro dei Massive Attack, già legato a Napoli oltre che dalle origini italiane, anche dalla partecipazione alla colonna sonora di *Gomorra* di Matteo Garrone nel 2008. Così il profilo Instagram di Liberato annuncia l'uscita del singolo: “Liberato canta ancora cu’ 3D (‘re Massive Attack) e Gaika”.

<sup>33</sup> A sottolinearlo è, per quanto riguarda l'aspetto visivo, il regista dei video di Liberato, Francesco Lettieri, il quale, a proposito della ricerca di universalità che rompa gli stereotipi locali, così si esprime: “L'approccio scelto assieme a Liberato è stato quello di mettere ovunque il Vesuvio, la classica cartolina rappresentativa della città. Abbiamo scelto di giocare proprio nel rimarcare lo stereotipo che volevamo scardinare. Non vogliamo certo negare che Napoli sia anche i ragazzini in motorino, il Vesuvio, la pizza e il mandolino. Però se andiamo a guardare questi elementi da vicino diventano delle storie e dei personaggi al di là della provenienza geografica: napoletani o meno che siano quello che vogliamo raccontare potrebbe svolgersi in qualunque parte del mondo”. [xl.repubblica.it/articoli/francesco-leitieri-io-liberato-e-napoli/70508/](http://xl.repubblica.it/articoli/francesco-leitieri-io-liberato-e-napoli/70508/) [29/02/2020].

- Berruto, Gaetano (2004). *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Bonomi, Ilaria (2015). “Italianismi musicali nel mondo”, [in] Ilaria Bonomi e Vittorio Coletti (a c. di), *L’italiano della musica nel mondo*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 10-30.
- Bonomi, Ilaria e Coletti, Vittorio (2015). “Premessa”, [in] Ilaria Bonomi e Vittorio Coletti (a c. di), *L’italiano della musica nel mondo*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 7-9.
- Cartago, Gabriella e Fabbri, Franco (2016). “La lingua della canzone”, [in] Ilaria Bonomi e Silvia Morgana (a c. di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.
- Coseriu, Eugeniu (1980). “‘Historische Sprache’ und ‘Dialekt’”, [in] Joachim Göschen, Pavle Ivić e Kurt Kehr (a c. di), *Dialekt und Dialektologie*, Steiner, Wiesbaden, pp. 106-122.
- Coveri, Lorenzo (1996). “Per una storia linguistica della canzone italiana. Saggio introduttivo”, [in] Lorenzo Coveri (a c. di), *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana. Saggi critici e antologia di testi di cantautori italiani*, Novara, Interlinea.
- Coveri, Lorenzo (2011). “Le canzoni che hanno fatto l’italiano”, [in] Elisabetta Benucci e Raffaella Setti (a c. di), *Italia linguistica: gli ultimi 150 anni. Nuovi soggetti, nuove voci, un nuovo immaginario*, Firenze, Le Lettere, pp. 69-126.
- Coveri, Lorenzo (2015). “Italiano formato export. Dieci canzoni italiane per il mondo”, [in] Ilaria Bonomi e Vittorio Coletti (a c. di), *L’italiano della musica nel mondo*, Firenze, goWare, pp. 122-139.
- Coveri, Lorenzo (2019). “L’italiano delle canzoni nel mondo”, [in] Carla Bagna e Laura Ricci (a c. di), *Il mondo nell’italiano, l’italiano nel mondo*, Pisa, Pacini, pp. 127-135.
- De Blasi, Nicola (2006). *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza.
- Fabbri, Franco (2001). “La canzone”, [in] Jean-Jacques Nattiez (a c. di), *Enciclopedia della musica. Volume primo. Il Novecento*, Einaudi, Torino, pp. 551-576.
- Fanciullo, Franco (2015). *Prima lezione di dialettologia*, Roma-Bari, Laterza.
- Fiori, Umberto (1996). “In un supremo anelito’. L’idea di poesia nella canzone italiana”, [in] Rossana Dalmonte (a c. di), *Analisi e canzoni*, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, pp. 145-160.
- Grassi, Corrado, Sobrero, Alberto A., Telmon, Tullio (2003). *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Jørgensen, J. Normann et al., (2011). “Polylanguaging in Superdiversity”, *Diversities*, 13 (2), pp. 23-37.
- Ledgeway, Adam (2009). *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Loporcaro, Michele (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza.
- Serianni, Luca (2011). “L’italiano nel mondo”, [in] Vittorio Coletti (a c. di), *L’italiano dalla nazione allo Stato*, Firenze, Le Lettere, pp. 227-231.
- Serianni, Luca e Antonelli, Giuseppe (2011). *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*, Milano, Bruno Mondadori.
- Sottile, Roberto (2013). *Il dialetto nella canzone italiana degli ultimi venti anni*, Roma, Arcana.
- Sottile, Roberto (2018). *Dialetto e canzone. Uno sguardo sulla Sicilia di oggi*, Firenze, Cesati.
- Telva, Stefano (2012). *That’s amore! La lingua italiana nella musica leggera straniera*, Bologna, il Mulino.

- Trifone, Pietro (2019). “Italiano lingua di cultura. Riabilitazione di un luogo comune”, [in] Carla Bagna e Laura Ricci (a c. di), *Il mondo nell’italiano, l’italiano nel mondo*, Pisa, Pacini, pp. 99-106.
- Trifone, Pietro e Giovanardi, Claudio (2012). *L’italiano nel mondo*, Roma, Carocci.
- Zuliani, Luca (2018). *L’italiano della canzone*, Roma, Carocci.

## Sitografia

- [liberato.bigcartel.com/](http://liberato.bigcartel.com/) [29/02/2020].
- [napoli.repubblica.it/commenti/2018/05/09/news/liberato\\_l\\_amore\\_non\\_ha\\_volto-195895837/](http://napoli.repubblica.it/commenti/2018/05/09/news/liberato_l_amore_non_ha_volto-195895837/) [29/02/2020].
- [www.internazionale.it/bloc-notes/giovanni-ansaldo/2019/05/11/liberato-album-recensione](http://www.internazionale.it/bloc-notes/giovanni-ansaldo/2019/05/11/liberato-album-recensione) [29/02/2020].
- [www.rollingstone.it/musica/news-musica/liberato-in-anteprima-il-video-di-nove-maggio/351-505/](http://www.rollingstone.it/musica/news-musica/liberato-in-anteprima-il-video-di-nove-maggio/351-505/) [29/02/2020].
- [www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Daniele.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Daniele.html) [29/02/2020].
- [xl.repubblica.it/articoli/francesco-lettieri-io-liberato-e-napoli/70508/](http://xl.repubblica.it/articoli/francesco-lettieri-io-liberato-e-napoli/70508/) [29/02/2020].
- [youtu.be/AWQcDlHoE4o](https://youtu.be/AWQcDlHoE4o) [29/02/2020].



Anna Godzich

Università Adam Mickiewicz di Poznań

<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.08>

## L'ITALIANITÀ DEI COMPOSTI NN VS L'INFLUSSO DEI MODELLI ANGLOAMERICANI

**Riassunto:** Il presente contributo si propone un confronto dei meccanismi di composizione lessicale italiani con l'apporto inglese, ovvero con la tendenza a formare composti con testa a destra. La suddetta tendenza pare dettata dalla presenza di un costituente inglese. La riflessione è, tuttavia, di carattere sincronico, per cui si è deciso di tralasciare il riflesso dei due diversi stadi diacronici riguardanti la possibilità di avere sia la testa a destra che a sinistra, collegati senza dubbio all'ordine sintattico basico.

**Parole chiave:** nomi composti NN, ordine delle parole in italiano, morfosintassi, testa dei composti, prestiti.

**Abstract:** The Italianity of Noun + Noun compounds vs the influence of Anglo-American models. The present article analyses the rules of present-day Italian word-formation with special focus on the influence of English lexems present in Italian Noun + Noun compounds. In some of Italian compounds the head element occurs on the right-hand side (the so-called right-hand head rule). That is often influenced by the presence of an English element. However lots of Noun + Noun Italian compounds with an English element exhibit the head-modifier structure (*caldo killer*, *uomo sandwich*, *zucchine baby*). The author decided to employ synchronic approach.

**Keywords:** Italian Noun + Noun Compounds, Word Order in Italian, Morphosyntax, Head, Borrowings.

### 1. Introduzione

La parola “italianità” può essere iperonimo di numerosi concetti: riferimenti culturali, espressioni dello spirito italiano, manifestazioni di mentalità italiana o, intesa più linguisticamente, particolarità della lingua italiana rispetto ad altre lingue oppure lessemi o terminologia relativi strettamente all’area linguistica e culturale italiana.

Il proposito del presente contributo è di indagare le tracce dell’italianità a livello morfosintattico, ovvero andandola a cercare nei modelli di formazione lessicale italiani che testimoniano delle tendenze in atto nella lingua italiana. In effetti, tra tali tendenze vengono individuati i composti nominali a schema NN (cfr. p.es. Jamrozik 2005; Radimský 2015, 2019). In questa sede, visto il tema chiave del volume, ci interesserà soprattutto il riscontro tra i modelli di composizione italiani e quelli di origine inglese, presenti nell’italiano contemporaneo.

## 2. Panorama generale

Notiamo intanto che il primo esauriente studio sui composti italiani risale alla prima metà del Novecento ed è l’opera di Tollemache intitolata “*Le parole composte nella lingua italiana*” (1945). Tuttavia, lo studioso annoverò tra i composti (più precisamente, nel gruppo definito da lui *giustapposti di subordinazione*) anche le forme NPrepN quali *pan di Spagna*, *pan di zucchero* (Tollemache 1945: 49) il che ci fa pensare alla categoria più ampia dei soli composti, per cui, trattando di categoria dei composti nominali italiani, ci baseremo su un’altra tipologia. La ricerca di Tollemache presenta inoltre numerosi tipi ormai improduttivi nell’italiano contemporaneo, pur restando il suo gran pregio l’ampiezza e la storicità dell’indagine. Vediamo però che in un’opera decisamente più moderna Serianni (2000: 558) tratta dei seguenti tipi di composti nominali:

1. composti indigeni formati da un verbo e da un nome. Essi sono formati da un elemento verbale cui segue un sostantivo che funge da complemento oggetto. Esso può essere sia al singolare (*copricapo*), sia al plurale (*spremiagrumi*). Oltre a ciò, mentre si concorda che questi composti sono frutto di tutt’e tre le coniugazioni, pare non esserci l’unanimità sulla natura del formante verbale: si tratterebbe del modo imperativo, presente indicativo o del solo tema verbale?<sup>1</sup> Oggigiorno si preferisce il presupposto che sia il tema verbale (Serianni 2000: 558).

2. composti indigeni formati da nomi e aggettivi. Questi composti risultano di tre tipi, dipendentemente dalla relazione tra gli elementi costitutivi: in effetti possono essere fondati sulla subordinazione oppure sulla coordinazione (*gialloblù*). La relazione di subordinazione si divide ancora in due tipi: può essere espressa tramite una preposizione (*pallavolo – palla a volo*), oppure consistere nella giustapposizione dei due costituenti (*agopuntura – puntura con l’ago*). Proseguiamo osservando anche che nei composti del tipo NN avvengono le cancellazioni per abbreviazione “senza che il significato ne subisca il danno”

---

<sup>1</sup> Si vedano a proposito Serianni (2000) nonché Scalise (1994: 205-206).

(Moretti 1996: 336). A proposito dell'omissione della preposizione Jamrozik (2005: 150) nota che essa "produce un effetto di brevità e di percezione immediata". Invece nell'ambito della coordinazione, stando a Serianni (2000), avremo i tipi di struttura seguenti: A+N – *bassorilievo, altopianino*, N+A – *camposanto, cassaforte*, N+N – *poltrona letto, diritto-dovere*, A+A – *italo-spagnolo, franco-prussiano*, Avv+A – *sempreverde*. Notiamo ancora che i composti a schema A+A sono propri di alcuni campi semantici, per es. nel lessico calcistico disegnano i colori delle squadre di calcio (es. *bianconeri, giallorossi*).

3. composti scientifici con elementi greco-latini. Alcuni elementi formativi di questi composti sono propri del greco, in minore grado del latino, in quanto la seconda lingua ha anche attinto alla prima. Oggigiorno vengono usati, specialmente nei linguaggi settoriali (medicina) nonché in coniazioni giocose (*tuttologo*). Gli elementi fissi di questi composti possono essere: *auto-* (= da sé), *filo-* (= amore), *idro-* (acqua), *miso-* (= odio), *-crazia* (= potere), *-mania* (= fissazione), *-scopia* (= osservazione), ecc. I composti scientifici con elementi greco-latini possono avere la forma: elemento greco + elemento greco (*autografia, pirofilo, democrazia, megalomania, microscopia*); nonché quella: elemento greco + elemento latino (italiano): *autofinanziamento, filofrancese, idrorepellente, partitocrazia, eroinomania, radioscopia*.

Ai tipi di composti soprastanti andrebbero aggiunti ancora i composti a schema PrepN (*sottopentola*) nonché NPrep (*centravanti*). Serianni (2000) non lo fa, presumibilmente perché da lui sono ritenuti improduttivi nell'italiano contemporaneo. Possiamo convenire che il secondo tipo sia effettivamente improduttivo, mentre il primo, ovverosia i composti a schema PrepN si riscontrano tra le neoformazioni designanti gli oggetti di uso quotidiano, per esempio da cucina, come gli attrezzi manuali o utensili da cucina (*sottobicchiere, sottobottiglia*).

Vediamo che la suddivisione dei composti di Serianni è maggiormente di tipo strutturale. Pare che tali tipologie siano state preferite dagli studiosi in passato (si confronti per es. anche la proposta di Tollemache 1945), dal momento che non si usava in quell'ambito la nozione generativista di *testa*, introdotta negli anni Ottanta del Novecento (Scalise 1994: 132): lo stesso concetto fu proposto da Williams (1981) e Selkirk (1982). Stando alle sopraccitate ricerche, si dirà *testa* di un elemento dominante di un composto<sup>2</sup>. Più recente rispetto a quella

---

<sup>2</sup> Cfr. Scalise (1994: 181 nonché l'intero cap. 7) e Scalise (1995: 476-477, 503-504). Conformemente all'ottica di endo- ed esocentricità, si possono distinguere due sottotipi di composti a seconda della relazione testa – secondo elemento formante, quello che la determina: subordinazione e coordinazione. Stando al concetto di *testa*, i composti che comportano tale elemento vengono definiti endocentrici mentre quelli non possedentilo vengono detti esocentrici.

di Serianni risulta la tipologia proposta da Scalise e Vogel (2010: 7) che spiega bene le relazioni tra gli elementi del composto: in effetti, essa si compone da due livelli. Il primo livello di analisi è quello grammaticale, viene quindi studiata la relazione grammaticale tra i membri del composto, successivamente ognuna delle tre categorie individuate viene ulteriormente suddivisa in composti endo- ed esocentrici. Il rapporto grammaticale tra gli elementi del composto può essere di tre tipi: subordinazione, attribuzione nonché coordinazione. Nel caso dei composti per subordinazione gli elementi costitutivi sono distinti dalla relazione di complementazione, la quale, stando agli studiosi, sarebbe particolarmente visibile nel caso dei composti deverbali (*taxis driver*) oppure in generale nei composti a struttura NN (*apron string*), mentre invece, come vuole il nome stesso, nei composti per attribuzione il rapporto tra i membri del composto è di attribuzione. È la relazione tipica nei composti a struttura AN, NA nei quali si ha l'aggettivo in funzione di attributo (*high school*). Tuttavia, è molto rilevante che i composti NN possano anch'essi presentare tale tipo di relazione quando uno dei nomi risulta portatore solamente di un'informazione aggettivale. Gli autori citano l'esempio di *snail mail* in cui l'unica informazione portata dall'elemento non testa, ovvero *snail*, è "lento". Si tratta di un tipo molto produttivo nell'italiano contemporaneo, p.es. nel linguaggio del calcio. L'ultimo tipo di relazione è la coordinazione nella quale il rapporto tra i membri del composto è di natura congiuntiva (*poet painter*).

Segnaliamo ancora che la ricerca di Scalise e Vogel (2010: 9) è stata svolta su 23 lingue e da essa risulta che nelle lingue romanze si ha la percentuale più alta di composti esocentrici (il 31,4%), rispetto all'8,9% nelle lingue germaniche e al 12,2% nelle lingue slave nonché al 17,7% nelle lingue dell'Asia Orientale. Gli studiosi del settore notano che mentre questo tipo di composti, ovvero quelli a schema VN, è presente nelle lingue romanze (cfr. fr. *tire bouchon*, it. *cavatappi*, spagn. *tocadiscos, giradischi*), nelle lingue germaniche è l'eccezione (cfr. Scalise e Bisetto 2008: 175).

Conformemente alla divisione riportata da Scalise e Bisetto (2008: 132), ogni tipo di composto, quelli per subordinazione, per apposizione, per attribuzione e per coordinazione si possono ulteriormente dividere in endo- ed esocentrici<sup>3</sup>. Una tale suddivisione, seppur valida per quanto si tratta dei composti NN, non sarebbe del tutto applicabile ai composti VN (a meno che non li si includa nei composti (N)VN. In tale situazione rientrerebbero nel gruppo dei composti per subordinazione endocentrici). Come affermano Scalise e Bisetto (2008: 132), lo schema classificatorio soprastante, pur non essendo completo, dà un certo panorama della classificazione dei composti.

---

<sup>3</sup> Cfr. anche Scalise e Vogel (2010: 7) e Lieber (2010: 140).

### 3. Testa dei composti

In merito all'argomento del presente contributo va riportato che l'ordine basico<sup>4</sup> di una lingua rimane in relazione all'ordine dei costituenti frasali quali soggetto-oggetto-verbo. La formazione delle parole non può avvenire in disaccordo con i suddetti principi di costruzione della sintassi<sup>5</sup>. Effettivamente, si può dire che la morfologia e la sintassi *cooperano*<sup>6</sup>. Tuttavia, come menzionavamo, oggiorno in italiano vengono formate sempre più parole seguenti l'ordine basico germanico (*Juve sprint, Milan / Serginho show*), il che a parere di qualche studioso (p.es. Dardano 1994: 422; Radimský 2006: 71) costituirebbe la continuazione dei modelli di composizione dotta. Ciononostante, in questa sede si è propensi a dissentire da tale ipotesi, troppo illusoria ed ottimista, visto che sovente nessun elemento dei composti nuovi seguenti l'ordine basico germanico è una parola dotta. Quanto detto ci fa presumere che non si tratti della cosiddetta *composition savante* (Radimský 2006). Tuttavia, qualche linguista suppone<sup>7</sup> che i prestiti del tipo *mass-media, week-end* avrebbero funto da sostegno nel confronto dei composti determinante+determinato in italiano che si sono modellati seguendo il suddetto *modello classico*<sup>8</sup>.

Dalle costatazioni nonché dall'esemplificazione sopra riportata si potrebbe delineare il ricorso biforcuto all'anglo-americano: da un lato abbiamo l'influsso della composizione dotta, dall'altro invece la presupposta imitazione del modello di costruzione straniero dei composti ibridi<sup>9</sup>.

E siamo dell'avviso che, siccome la lingua inglese rimane una delle maggiori fonti di prestiti per il sistema linguistico italiano, quest'ultimo ne rimane influenzato (per non parlare della globalizzazione, nonché della medializzazione

<sup>4</sup> Con l'ordine basico di una lingua intendiamo in questa sede l'ordine meno marcato, l'ordine più naturale. Cfr. Greenberg (1966) e Scalise (1994: par. 11.3).

<sup>5</sup> Cfr. Scalise e Bisetto (2008: 126).

<sup>6</sup> Cfr. Scalise (1994: par. 5.2, 5.11).

<sup>7</sup> Cfr. Regis (2003: 163); Dardano (1978: 178).

<sup>8</sup> Per i composti formati sul modello classico si vedano anche Adamo e Della Valle (2008: 2.3.1.), nonché Scalise e Bisetto (2008: 132). Un aspetto di natura classica è anche la sequenza riscontrabile nelle forme confissate la quale ripropone l'ordine decrescente delle lingue classiche (determinante + determinato, cfr. Adamo e Della Valle 2008: 44). Per i composti neoclassici (sono composti formati con forme legate di origine per lo più greca o latina, spesso dette confissi, p.es. *antropo+fago, parri+cida* o sono formati da una forma libera più una forma legata, ad es. *diet-a+logo-> dietologo, calore+fero-> calorifero*) si vedano Graffi e Scalise (2003: 139-140), nonché Iacobini (2004). Per le nozioni di determinante e di determinato v. Beccaria (2004), voce *determinante, determinato*.

<sup>9</sup> Si confrontino le supposizioni di Regis (2003: 163).

della vita di oggi. La lingua della comunicazione di oggi è nientemeno che l'inglese) e tale influsso, visto che la situazione si protrae, concerne ormai non solo il lessico, ma anche l'ordine delle parole<sup>10</sup>. Il cambiamento, pertanto, si accennerebbe di natura più profonda.

Per tirare le somme, a questo punto occorre anche aggiungere che analizzando i composti di una lingua, bisogna distinguere i composti arcaici, memori di stadi linguistici precedenti, dai composti di conio recente, in quanto i primi non costituiscono il prodotto di regole, ma sono forme lessicalizzate e come tali sono immagazzinati nel dizionario, mentre i secondi costituiscono il prodotto di regole produttive. Si può quindi concludere che le regole sincroniche di composizione dell'italiano contemporaneo formano produttivamente composti a testa a sinistra e che i composti con testa a destra sono residui di uno stadio precedente della lingua italiana e risalgono al latino (si vedano composti latini *nomenclator*, *oris*, *nomenclatura*, *ae*)<sup>11</sup> o, quanto ai più recenti, sono il risultato del seguire i modelli di formazione delle parole inglesi.

Ricapitolando, tra i *composita* nell'italiano contemporaneo avremo i composti produttivi oggi con (1) la testa a sinistra (*partita scudetto*, *reazione Roma*, *pareggio Juve*), mentre per quanto riguarda quelli a testa a destra, abbiamo (2) le parole seguenti l'ordine germanico od i calchi dall'inglese (*baby Juve*, *Milan show*) derivanti dai contatti sincronici con questa lingua, nonché le parole di origine latina (3) quali *sanguisuga*, *terremoto*<sup>12</sup>. I composti come nell'esempio (1) costituirebbero il centro della morfologia compositiva dell'italiano [+nativo], mentre quelli del tipo (2) ne rappresenterebbero la periferia, esemplificando un tipo forestiero [-nativo]. Avremo, sì, tra i composti nuovi nell'italiano contemporaneo qualche composto a schema NV (*squadra Cassano-dipendente*) però, come accennavamo, essi non costituiscono un paradigma produttivo. Il tipo (3) esemplifica la diacronia presente nell'italiano contemporaneo [-nativo], [+latino], mentre (2) rappresenta una zona di contatto linguistico tra le due lingue in questione. Su quegli esempi si nota nettamente che sia l'inglese, che il latino presentano la testa a destra<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> L'ipotesi sostenuta dal generativista Scalise (1994: 131). Di recente ci si riferiscono anche Giovanardi, Gualdo e Coco (2008).

<sup>11</sup> Vd. Graffi e Scalise (2003: 139) e Scalise e Bisetto (2008: 127). Si veda anche Scalise (1994: 255). Sulle differenze nell'ordine delle parole tra il latino e l'italiano moderno scende in campo in un suo ultimo saggio Jačová (2010: 31-47), la quale, in aggiunta a quanto detto sopra, distingue ancora tra l'ordine del latino classico e quello volgare (*op. cit.*, p. 34) e ne riporta dei significativi elementi di diversità.

<sup>12</sup> Cfr. Scalise e Bisetto (2008: 127-128).

<sup>13</sup> Cfr. *ibid.*, p. 128.

Quanto all'ordine sintattico e l'ordine dei costituenti dei composti, data l'impostazione della nostra ricerca, di particolare rilevanza consideriamo il rapporto tra l'ordine sintattico di base e la successione degli elementi costitutivi nei composti presi in esame.

Anche Bonomi (2003: 146) riporta prontamente che l'italiano predilige la successione conformemente alla quale l'elemento da determinare precede quello che determina (1), il che distingue la lingua italiana da quella inglese, la quale, come si menzionava già, preferisce la successione determinante+determinato. La studiosa cita l'esempio di *nave traghetto* e, per la successione contraria, *ferry-boat*. Di frequente anche la struttura NA è l'equivalente italiano dei composti inglesi a schema NN, per esempio *poison pill – pillola avvelenata*.

Come risulta dalle costatazioni soprastanti, nella maggioranza dei casi l'italiano segue l'ordine di parole proprio di questo sistema linguistico, nonostante il modello per il lessema coniato sia spesso una lingua germanica. Tuttavia, come accennavamo sopra, una parte dei costrutti nominali in questione appartiene ai *composti ibridi angloitaliani*, perciò ed anche per via del fatto che su di essi si siano modellati e/o vadano modellandosi, come si menzionava inizialmente, i composti nominali ad ambedue gli elementi italiani, mediante la trasposizione di modelli sintattici<sup>14</sup>. I sopramenzionati composti ibridi angloitaliani, ovvero formati da un elemento italiano e da uno inglese<sup>15</sup>, come prontamente non manca di notare Frenguelli (2005: 159), risulterebbero piuttosto assenti nei lavori dei linguisti italiani e degli italianisti in genere. Di recente sono stati comunque trattati da Grossmann e Rainer (2004), mentre Radimský (2006: 78) sembra scartarli a priori, ritenendo che costituiscano un fenomeno dell'italiano contemporaneo ancora poco studiato. Vediamo in quali termini il concetto viene reso dal linguista ceco stesso: “Au sujet de la représentation des composés dans le lexique italien, il existe des points de vue contradictoires: selon certains linguistes elle augmenterait, tandis que d'autres constatent sa baisse” (Radimský 2006: 78). Lo studioso successivamente spiega le ragioni di una tale situazione: “Nous expliquons cette contradiction par l'apparition de nouveaux types de composition qui restent encore peu décrits”.

<sup>14</sup> Sulla nozione di *trasposizione di modelli sintattici*, nonché sull'argomento di *adattamenti semantici* e *calchi fraseologici* cfr. Pronińska (2005: 70), nonché Frenguelli (2005: 159-177).

<sup>15</sup> Da rilevare quanto asserisce De Mauro (2000: 1173), ricordando che a differenza del tedesco, l'inglese “ha sostituito oltre il 75% del lessico germanico con francesismi antichi e moderni, con ispanismi e italianismi e, soprattutto con latinismi”. Ne conseguirebbe che il così temuto inglese oramai è diventato per certi versi una lingua “più attivamente neolatina di lingue geneticamente neolatine” (ivi) e la suddetta compatibilità strutturale è un aspetto che va tenuto presente.

Il linguista, quindi, pare non considerare del tutto nel suo studio i fenomeni da egli detti *ancora poco descritti*. In effetti anche a noi risulta che ci siano pochi lavori riguardanti esclusivamente i composti NN, VN italiani, serva da esempio lo scalisiano (1994) *marito casa-ufficio*.

Tornando al concetto di prima, a titolo d'esempio di composti italiani che si sono modellati sull'inglese possiamo citare due composti nominali contenenti il lessema *ragazza*: *call girl / ragazza squillo* (cfr. Pronińska 2005: 70), *cover girl / ragazza copertina*. Da notare che l'italiano presenta un ordine diverso dall'inglese, ovvero determinato + determinante.

Come risulta dagli eloquenti esempi, le due forme di frequente coesistono per poi lasciar spazio a quella dominante, la quale, dopo qualche tempo, risulta spesso essere nientemeno che appunto il costrutto italianizzato (cfr. ibid., pp. 70-71).

Ciononostante, va osservato che i composti ibridi angloitaliani<sup>16</sup>, pur alquanto diffusi nel linguaggio dei mass media<sup>17</sup> e, nella fattispecie, in quello dei giornali, raramente vengono inventariati come entrate nei dizionari. In effetti, il riserbo e la non sempre pronta disponibilità ad accoglierli come nuove entrate sarebbero dovuti alla loro vera o presunta provvisorietà, nonché alla non conformità o persino lontananza dalla norma scolastica. Un certo peso pare avere anche la loro formazione relativamente recente e non di rado specialistica<sup>18</sup>.

Tuttavia, è un dato di fatto che mentre negli ultimi anni i composti con elementi neoclassici<sup>19</sup> sono rimasti un insieme piuttosto costante, almeno nella lingua comune, i composti angloitaliani appaiono in espansione (Frenguelli 2005). Su ciò concorda anche De Roberto (2005: 131) che parla addirittura "dell'estrema vitalità dei *composti ibridi* nell'italiano contemporaneo".

Un efficace esempio della rilevanza del fenomeno è costituito da una ricerca di Adamo, Della Valle (2005: X), dai dati dei quali emergono 495 nuovi composti ibridi angloitaliani occorsi nel linguaggio dei quotidiani italiani. Effettivamente gli autori stessi affermano (p. VII) che i composti nuovi da loro raccolti risultano dalla

<sup>16</sup> Con il termine *composti ibridi* si intendono i composti con un elemento forestiero e, nella fattispecie, angloamericano. Per la terminologia ci si allaccia a Frenguelli (2005: 159 e passim), la quale ci pare la più univoca e chiara di tutte riscontrate.

<sup>17</sup> Della potenza divulgativa e della funzione di *cassa di risonanza* riguardo ai neologismi svolta dai *mass media* parlano Giovanardi, Gualdo e Coco (2008: 68).

<sup>18</sup> Si veda a proposito Frenguelli (2005: 160).

<sup>19</sup> La terminologia risale in ibid.

lettura sistematica di trentanove quotidiani, da quelli di maggior diffusione a quelli che documentano le principali realtà regionali italiane o le più rappresentative tendenze politiche e sociali, con la preoccupazione di testimoniare l'arricchimento del mosaico variegato della lingua nazionale, per un totale di 3.623 brani firmati da 1.084 giornalisti.

Nonostante non siamo in grado di dare risposte concrete per quanto si tratti di parole nuove stabili o di parole effimere non destinate a durare, bisogna considerare la loro rilevanza tipologica. A comprovare una tale constatazione ci rifaremmo anche al parere di Moretti (1996: 210), il quale ammonisce che in ogni caso non va dimenticata la forza persuasiva che hanno i giornali sugli usi della lingua.

Stando ad alcuni linguisti<sup>20</sup> questa tendenza avrebbe rispondenza in altre lingue dell'Europa Occidentale, quali il francese ed il tedesco<sup>21</sup>. In effetti, la composizione ibrida avrebbe contribuito a sviluppare, nonché a propagare nell'italiano contemporaneo la successione determinante+determinato. Paragoniamo i seguenti composti riportati dallo stesso Frenguelli (op.cit., ivi): *baby consulenti* – ‘consulenti molto giovani’, *kick aerobica* – ‘aerobica eseguita con movimenti di *kickboxing*’ con *pensione baby* – ‘pensione giovanile, attribuita a persona molto giovane’<sup>22</sup> o *batterio killer* – ‘batterio che uccide’. Sugli esempi di *baby consulenti* e *kick aerobica* notiamo (Frenguelli 2005: 160) che la successione di parole differisce da quella dominante nel sistema linguistico italiano trent'anni orsono quando l'ordine romanzo era per lo più rispettato: *volo charter*, *industria leader*, *musica jazz*. I modelli inglesi / angloamericani<sup>23</sup> dei composti sopraelencati sarebbero rispettivamente: *charter flight*, *leader industry* e *jazz music*. È comprensibile che con il passare degli anni la successione determinante+determinato, ovverosia, come abbiamo già sottolineato, l'ordine non romanzo, abbia conquistato nuovi spazi. Su quel fatto concorda De Roberto (2005: 131) sostenente che la diffusione dei composti del tipo *idromassaggio*, *applausometro*, *paninoteca* abbia determinato in primo luogo l'uso di parole italiane in composti caratterizzanti dall'ordine determinante + determinato. La studiosa nota, inoltre, che “tale struttura sintattica, estranea alla nostra lingua, è divenuta nel corso del secolo scorso sempre più frequente, a ulteriore riprova della grande capacità degli elementi formativi neoclassici di combinarsi con materiale lessicale alloglotto”.

<sup>20</sup> Vd. tra l'altro *ibid.*

<sup>21</sup> Per i procedimenti di neologia e composizione in francese si veda Sablayrolles (2003: 205-224).

<sup>22</sup> Per l'elemento *baby* vd. anche Marri (2007: 40).

<sup>23</sup> I termini verranno usati interscambiabilmente.

In più va segnalato che “L’ibridismo e l’estraneità ai tradizionali meccanismi formativi dell’italiano di questi composti hanno spesso determinato una certa ostilità nei confronti del loro accoglimento” (De Roberto 2005: 131).

Siccome l’italiano presenta la posizione canonica della testa a sinistra, si riscontreranno ancora le parole come *il night* o *lo smoking*, abbreviazioni di composti inglesi *night* (club), *smoking* (jacket). Mentre nei casi inglesi analizzati si tratta di un ‘club’ e di una ‘giacca’, in italiano l’elemento dominante diventa il costituente di sinistra, ovvero il determinante, il portatore di tratto distintivo. Il procedimento simile si ha con il lessema italiano *ragazza squillo*, il quale viene abbreviato in una *squillo*. Avremo anche qualche situazione in cui lo schema italiano con testa a sinistra si impone alle parole inglesi, dando vita alle parole che a prima vista potrebbero apparire prive di senso (De Roberto 2005) o difficilmente decifrabili, p.es. *Juve sprint*, ovvero “sprint della Juve”.

Inoltre, all’interno della categoria discussa di NN possiamo annoverare sei sottotipi, ovverosia i Nomi composti da seguenti elementi formanti (Frenguelli 2005: 164-165):

1. determinante italiano + determinato italiano: *calciomercato*.
2. determinato italiano + determinante italiano: *zona scudetto*.
3. determinante inglese + determinato italiano: *Milan batticuore* (se si considera il determinante come una voce inglese).
4. determinante italiano + determinato inglese: *Juve sprint*.
5. determinato inglese + determinante italiano: *poker Inter*.
6. determinato italiano + determinante inglese: *zuccata killer*.

Dalle ricerche di Frenguelli (2005: 164-165) pare che il tipo (6) determinato italiano + determinante inglese sia quello che prevalga, mentre invece p.es. nel lessico calcistico a prevalere nel gruppo dei composti ad uno oppure ad ambedue gli elementi stranieri sono i composti a schema determinante inglese + determinato inglese (*match ball*, *match-point*, *matchwinner*, *showmen*).

Comunque, la questione di non sottovalutabile rilievo rimane per noi anche quella del posto della composizione con entrambi i formanti italiani.

Ci si prefigge anche di analizzare il rapporto tra il significato lessicale e quello morfologico (componenziale), ovverosia il significato predicibile in base alla regola morfologica, il quale, tra l’altro nei composti univerbati e consolidati nell’uso, come si potrà osservare, non sempre pare più chiaro:

- (1) *calciomercato*, in cui il costituente testa è *mercato* – indica: periodo dell’anno,
- (1’) *calcioscommesse* – scommesse particolari.

In quanto il rapporto tra l’aspetto morfologico e l’aspetto sintattico-semanticico costituirà una delle questioni del nostro vivo interesse, vorremmo

svolgere un'analisi *per analogiam* sui composti nominali nuovi. Vediamo quindi (2) che in questi costrutti il significato pare più opaco, dati gli elementi stranieri e l'ordine germanico:

- (2) *influenza killer* – che uccide,  
*missione killer* – che ha lo scopo di uccidere,  
*geometra-killer* – che “uccide” l’ambiente, progettando edifici brutti,  
*sorriso killer* – simile al tradizionale *sguardo assassino*<sup>24</sup>.

Accanto al frequente elemento *-killer*, anche i composti nominali con elemento *-baby*<sup>25</sup> possono essere ritenuti di particolare interesse in quanto non solo non sarebbero soggetti alla legge della lessicalizzazione congruente, ma sono anche costrutti con la testa a destra (cfr. Regis 2003: 160). Gli esempi analizzati sono:

*baby pensione* – ‘pensione precoce, anticipata rispetto all’anzianità normalmente prevista’ (sullo stesso modello si considerino *baby Juve*, *baby ricattatore*, *baby spacciato*, *baby squillo*) e *droga party* (‘festa con gli stupefacenti’). Si potrebbe presumere che, siccome per ambedue gli esempi non esistono i corrispondenti inglesi, *baby pensione* e *droga party* con molta probabilità avranno avuto come modelli (e, al contempo, punto di partenza) rispettivamente le forme *baby-sitter* ‘persona che accudisce i bambini per periodi di tempo limitati e dietro compenso’ e *cocktail party* ‘ricevimento in cui vengono serviti cocktail’. Partendo quindi dal suddetto presupposto, ovvero che i sopraccitati composti si siano modellati sull’inglese *baby-sitter* e *cocktail party*, si potrebbe anche ipotizzare che i composti ibridi creati con il materiale lessicale forestiero, introdotto nella lingua italiana separatamente, più o meno recentemente, siano soggetti alle leggi di composizione della lingua mutuante, mentre i composti ibridi la cui base è costituita da composti stranieri unitari largamente acclimatati in italiano obbediscano alle regole di formazione della lingua di partenza.

Altri esempi analizzati (cfr. ibid.), ovvero quelli di *sandwich* (la cui prima attestazione risale al 1890) e *leader* (1834), nonostante forme tutt’ora viste come elementi stranieri, si comportano quasi fossero indigeni: danno luogo a composti con testa a sinistra, e quindi, all’italiana (*uomo-sandwich*, *giocatore leader*). Invece i visti sopra *baby pensione* (la cui prima attestazione risale ai

<sup>24</sup> Sia per gli esempi (1) che per quelli (2) ci si è appoggiati a Frenguelli (2005: rispettivamente p. 168 – glosse, p. 169). Per l’elemento costitutivo *killer* e per i composti modellati su *serial killer* nelle lingue romanze sull’esempio francese si veda Sablayrolles (2003: 213).

<sup>25</sup> Per un’accurata analisi delle formazioni con *-baby-* rinviamo al contributo di Frenguelli (2005), nella fattispecie al par. 2.

primi anni Ottanta del Novecento) e *droga party* (datato 1970), avendo avuto come modelli i composti inglesi *baby-sitter* del 1950 e *cocktail-party* degli anni Quaranta del Novecento, presentano una costruzione con testa a destra, quindi allogena. Vediamo pertanto che conta la data di prima attestazione e con ciò, la permanenza nel lessico.

Si osservi anche che i composti *uomo-sandwich* e *baby pensione* differiscono in modalità di composizione. Mentre il primo composto manifesterebbe la tendenza all'aggiunta esterna dell'elemento straniero [si parte dalla base x (*uomo*), si aggiunge il modificatore y (*sandwich*)], nei composti fortemente dipendenti rispetto ad un modello forestiero il meccanismo cui si ricorre è quello dell'inserzione [partendo da un composto x + y (dove x sta per *baby* e y sta per *sitter*) ed uno degli elementi forestieri (x o y) viene sostituito con un elemento indigeno. Nel caso analizzato si sostituisce l'elemento *sitter* (y) con *pensione*.

Discutendo ancora di composti con l'elemento *baby-* (cfr. ibid., p. 161) ci si può soffermare sui composti frutto di un prefissoid<sup>26</sup> e di un lessema appartenenti a due codici diversi. Basandosi sui composti *baby killer* (1987), *baby parking* (1995), nonché *baby gang* (anni Novanta del Novecento), si suppone che la suddetta base stia diventando un paradigma produttivo. Si tenga presente che *baby-* non si comporta da prefissoid vero e proprio in quanto, come si può osservare negli esempi riportati da Frenguelli (2005: 163-164, nonché 170-171), il suo significato differisce. Esso, difatti, pare ancora instabile, dato che *baby killer*, pur modellatosi sull'inglese *baby-sitter* (lett. ‘persona che siede accanto al bambino’), non è, come si potrebbe dedurre dal paragone con il prototipo-modello, una persona che uccide i bambini, ma ‘un individuo che ammazza in età precoce’ (‘sin da bambino’). Mentre un significato simile troviamo in *baby pensione* (‘una pensione percepita anzitempo’ e, quindi, per iperbole, da bambino), quello di *baby gang* non coincide con quel significato, in quanto si tratta di ‘una banda formata da individui molto giovani’, e non coincide neanche con il significato di *baby parking* che indica un ‘luogo nel quale vengono custoditi, per poche ore, i bambini, quando i genitori non li

<sup>26</sup> Conformemente a Beccaria (2004: 600) sono “i formativi importati dalle lingue classiche per la formazione di un ampio settore del lessico scientifico e tecnico. Tali morfemi [...] in unione alle radici indigene della lingua danno origine a veri e propri composti” (auto- ‘da sé’: *autonomia*, -*crazia* ‘forza’: *democrazia*, ecc.). La loro natura lessicalmente autonoma ha fatto sì che gli studiosi (in particolare Migliorini 1963) avessero proposto la definizione di *prefissoidi* / *suffissoidi*, mettendo in rilievo la condizione del processo morfologico che li concerne, situantesi tra derivazione e composizione. Essi vengono anche detti *semiparole* (Scalise 1994). Sono voci come *filo-*, -*logo*, *bio-* ed il loro statuto sarebbe più simile a questo delle parole, non di affissi, perché hanno un significato pieno.

possono accudire'. Se ne potrebbe concludere che conformemente a questo ragionamento, il meccanismo ipotizzato agisca a livello di significante (presenza dell'elemento *baby-*) e non di significato o di rapporto fra i costituenti del composto. Cionondimeno, si osservi che a contare è il tratto semantico comune [+minorenne], [+precoce], [+piccolo d'età], non la sfumatura differente di *baby-* in *baby-sitter* ed in *baby pensione* (cfr. Regis 2003: 161).

Frattanto si registra l'occorrenza di *-baby* in funzione attributiva postnominale (Zingarelli 2008) dove si ha il passaggio dal tratto [+piccolo d'età (=giovane)] a [+piccolo di dimensione] in attestazioni come *carote / zucchine baby*. A parere di alcuni (vd. *ibid.*) questo fatto renderebbe ulteriormente incerto lo statuto del componente *-baby-* (*ibid.*). Tuttavia, in generale pare che il formante in questione abbia un significato piuttosto costante [+piccolo], [+giovane] o [+precoce].

Come abbiamo visto sull'esempio di *-baby-, -party, -sandwich*, capita che per arricchire il proprio repertorio lessicale l'italiano adotti una parola straniera – si tratta del *forestierismo*<sup>27</sup>, detto anche *prestito* (Berruto 2006: 142) o coni una parola nuova, ricorrendo al calco. Si sostiene che quest'ultimo sia possibile se il modello straniero ha la struttura trasparente (cfr. Scalise e Bisetto 2008: 206). In effetti, è il caso del composto *fuorilegge* creato sul modello inglese *outlaw*, la struttura del termine inglese è in questo caso chiara. Se invece il modello straniero non è semanticamente trasparente, si tratterebbe di un prestito, come nei seguenti esempi: *sceriffo* (è un anglismo), *turismo* (un francesismo). Siccome recentemente i calchi vanno diventando una specie di calchi 'liberi', assumendo una fisionomia un po' diversa da quella di base, è stata anche individuata la categoria definita *creazioni indotte* (cfr. *ibid.*: 207), quindi originate da una causa esterna. La formazione di queste parole, essendo stimolata dalla conoscenza di forestierismi, avviene autonomamente nella lingua. Gli studiosi del settore ritengono che in questo caso non si tratti né di prestiti, né tantomeno di calchi. Stando all'opinione di Scalise e Bisetto (2008: 207) in questa categoria rientrerebbe per esempio la formazione *oleodotto* – parola coniata per riprodurre il termine inglese *pipeline* di cui tuttavia non è calco, essendo modellata sulla parola italiana *acquedotto*. Secondo i linguisti a questa categoria apparterrebbero anche i composti a testa a destra che non possono essere ritenuti di origine latina, come *calcio-mercato / calciomercato* (ingl. *transfer market*), *video-velina, tangentopoli story, sexy-vescovo, acquacielo, acquascivolo* nonché *aerosolterapia*. Pare naturale che le *creazioni indotte* siano la conseguenza dell'interferenza culturale tra le lingue (cfr. Scalise e Bisetto 2008). Si osservi anche che si tratta al contempo di una sorta di *calco strutturale*

---

<sup>27</sup> Per la terminologia vd. Liverani Bertinelli (1994: 71).

o di calco dell'ordine, in quanto effettivamente viene riprodotto l'ordine di una lingua, nel caso in questione è la lingua inglese<sup>28</sup>.

A proposito degli elementi stranieri, è rilevante che sia stato condotto uno spoglio sulla versione CD-ROM di Sabatini e Coletti (1997) ed in un tale *corpus* tra i prestiti non integrati solamente i prestiti inglesi si sono rilevati produttivi, contribuendo alla formazione dei composti ibridi italo-inglesi<sup>29</sup>.

Dagli studiosi della lingua italiana l'espansione dei composti ibridi nel linguaggio giornalistico viene sottolineata a più riprese (cfr. Dardano 1993; Regis 2003). Visto ciò, poi, il ricorso a questo tipo di modalità non dovrebbe stupire.

#### 4. Conclusioni

Riassumendo, c'è chi si chiederà scherzosamente *Che lingua fa oggi in Italia?* (Schwarze 2008: 19), c'è chi sostiene che l'italiano sia una *lingua strana* (cfr. Marcato 2003), altri la reputa una *lingua selvaggia* (Beccaria 1985; Marazzini 1999)<sup>30</sup> o una *lingua coloniale* (intervista a Folena in Todisco 1984) mentre rimane rilevante alla completezza del quadro linguistico contemporaneo del Belpaese la complessità dell'italiano. Casomai, noi saremmo propensi ad optare, come fa D'Achille (2003: 33), per la definizione un *nuovo italiano*. Lo studioso nota prontamente che “I fenomeni propri di questa varietà di italiano sembrano particolarmente importanti perché consentono di cogliere le cosiddette «linee di tendenza» del sistema, le possibili evoluzioni e sviluppi della nostra lingua in un prossimo futuro” (D'Achille 2003: 33). La definizione difatti, che si tratti di una *strana lingua* viene quindi scartata da chi sostiene che possa anche darsi, tuttavia meno di quanto ci si potrebbe aspettare. Sicuro è che l'unica certezza sia una lingua continuamente “in bilico fra conservazione e innovazione, fra colto e popolare”<sup>31</sup>. Dello stesso parere rimane Liverani Bertinelli (1994: 109) che usa la definizione di *lingua in continuo divenire*. Tra i non pochi linguisti per

---

<sup>28</sup> Cfr. ibid. Dato che in questa sede non ci si occupa esplicitamente dei prestiti e dei calchi, rinviamo al lavoro di Gusmani (1981) che riteniamo pertinente.

<sup>29</sup> Si confronti Regis (2003: 162).

<sup>30</sup> Difatti, Beccaria (1985: 9-10) nota che “Si fa strada una «grammatica» più liberalizzata focalizzata sul parlante piuttosto che sul sistema”. Lo stesso fatto viene attestato da Berruto (1985: 146). A tale proposito cfr. anche lo stesso Berruto (*op. cit.*, p. 121).

<sup>31</sup> Regis (2003: 164). Dell'opinione convergente rimangono Giovanardi, Gualdo e Coco (2008: 8).

i quali l'ipotesi-minaccia delle lingue straniere, o, in particolare dell'inglese pare accantonata, si piazza anche G. Lepschy (1987: 54).

Per riassumere occorre notare che i linguisti del settore riportano che i suddetti composti ibridi che si situano all'interno dell'interferenza culturale tra le lingue appartengono ai procedimenti di formazione di parola che viene anche definita di tipo "minore", restando una minoranza rispetto alla formazione di parola prototipica (Regis 2003: 164). Cionondimeno vale la pena osservare che sono numerosi gli studiosi (Severgnini 1997: 15; 2007; Frenguelli 2005: 159-177; Giovanardi, Gualdo e Coco 2008) a sottolineare che negli ultimi anni possiamo notare il crescente influsso delle strutture inglesi sul sistema linguistico italiano. Va anche tenuto presente il parere del filologo americano Flexner (in Severgnini 1997: 15), il quale ritiene l'inglese "una lingua che non si ama: si usa". Va sottolineato che si sta propagando, specie nell'uso giornalistico, la giustapposizione di una parola straniera, la maggior parte delle volte usata con funzione aggettivale, a una base nominale italiana (cfr. Adamo e Della Valle 2008: 43). Ne sono testimonianza i seguenti composti ibridi: *attentato kamikaze*, *caldo killer*, *pazienti Covid*, *baby-pensionato*. Effettivamente, vista e considerata la relativamente facile riproducibilità dei composti angloamericani del tipo *collegamento Internet*, *indirizzo Internet*, e, per attingere al linguaggio meramente giornalistico, *governo Draghi*, le parole nuove rifacentisi alle strutture apparentemente non oriunde<sup>32</sup> sembrano costituire una certa parte delle innovazioni lessicali nell'italiano contemporaneo. I linguisti<sup>33</sup> in effetti rilevano che il suddetto settore della formazione delle parole dell'italiano contemporaneo, oggi notevolmente in espansione, si sarebbe modellato appoggiandosi alle strutture angloamericane, subendone una certa influenza. Un esempio eloquente costituiscono le giustapposizioni NN<sup>34</sup>. Tali giustapposizioni danno luogo a serie molto produttive, anche a prescindere dall'influsso inglese. Si osservi sotto che in esse il determinante ha il valore di aggettivo: *conferenza stampa* (da *press conference*) o *governo ombra* (*shadow cabinet*). Numerosi tra di essi sono i composti con *uomo*: *uomo sandwich* (da *sandwichman*), *uomo partita* (*man of the match*)<sup>35</sup>.

Gli studiosi<sup>36</sup> riportano inoltre il numero cospicuo di composti allogenici a sequenza contraria (determinante+determinato) alla successione degli

<sup>32</sup> Cfr. Dardano, Frenguelli e Perna (2000: 31-55); nonché Dardano, Frenguelli e Puoti (2005: 229-248) ed anche Giovanardi, Gualdo e Coco (2008).

<sup>33</sup> Si veda in particolare Frenguelli (2005).

<sup>34</sup> A proposito dei composti di tipo NN nell'italiano contemporaneo si confronti Frenguelli (2005: 164). Si vedano anche Giovanardi, Gualdo e Coco (2008: 44).

<sup>35</sup> Cfr. *ibid.*, p. 73.

<sup>36</sup> Tra i quali Beszterda (2007: 210).

elementi romanzi. Esso risale ai modelli greci e si è sviluppato in epoca moderna prima sul modello delle coniazioni dotte francesi, in seguito sul tipo germanico. Il fenomeno viene segnalato anche da D'Achille (2003: 33) che sottolinea come non di rado si registra la violazione della sequenza determinato+determinante (*calciomercato, Rossini Opera Festival*). Anche l'aggettivo a volte viene posto prima del nome (*minimum tax*). Ci si aggiunge anche il parere convergente di Bonomi (2003: 147) che rileva il fatto che i composti, diffusi, tra l'altro, nell'ambito politico, vengano spesso coniati sul modello anglosassone: *politically correct, no fly zone*.

Come si può osservare, l'influsso dell'inglese sembra considerevole. Tuttavia, nonostante esso paia intaccare qualche tratto dell'italiano, ciò non dovrebbe portare agli scenari oscuri né a visioni catastrofiche.

## Bibliografia

- Adamo, Giovanni e Della Valle, Valeria (2005). *2006 parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, Milano, Sperling & Kupfer Editori.
- Adamo, Giovanni e Della Valle, Valeria (2008). *Le parole del lessico italiano*, Roma, Carocci.
- Beccaria, Gian Luigi (1985). "Italiano, lingua selvaggia?", *Sigma*, 18, 1-2, pp. 5-18.
- Beccaria, Gian Luigi (a c. di) (2004). *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica. Nuova edizione*, Torino, Einaudi.
- Berruto, Gaetano (1985). "Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?", [in] Günter Holtus e Edgar Radtke (a c. di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Günter Narr, pp. 120-153.
- Berruto, Gaetano (2006). "Lessico: le strutture", [in] Alessandro Laudanna e Miriam Voghera (a c. di), *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*, Bari, Laterza, pp. 130-148.
- Beszterda, Ingeborga (2007). *La questione della norma nel repertorio verbale della comunità linguistica italiana: tra lingua e dialetti*, Poznań, Wydawnictwo Naukowe UAM.
- Bonomi, Ilaria (2003). "Le strutture dell'italiano", [in] Ilaria Bonomi et al. (a c. di), *Elementi di linguistica italiana*, Roma, Carocci, pp. 87-162.
- D'Achille, Paolo (2003). "Aspetti evolutivi dell'italiano contemporaneo", [in] Gianna Marcato (a c. di), *Italiano. Strana lingua? Atti del Convegno Sappada/Plodn (Belluno), 3-7 giugno 2002*, Padova, Unipress, pp. 23-36.
- Dardano, Maurizio (1978). *La formazione delle parole nell'italiano di oggi (primi materiali e proposte)*, Roma, Bulzoni.
- Dardano, Maurizio (1993). "Lessico e semantica", [in] Alberto A. Sobrero (a c. di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, vol. I, Roma-Bari, Laterza, pp. 343-430.
- Dardano, Maurizio (1994). "Profilo dell'italiano contemporaneo", [in] Luca Serianni e Pietro Trifone, *Storia della lingua italiana*, 3 voll., vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 383-430.
- Dardano, Maurizio, Frenguelli, Gianluca e Perna, Teresa (2000). "L'italiano di fronte all'inglese alle soglie del terzo millennio", [in] Serge Vanvolsem et al. (a c. di), *L'italiano oltre frontiera. Atti del V Convegno internazionale (Leuven, 22/25 aprile 1998)*, 2 voll., vol. I, Leuven-Firenze, Leuven University Press-Franco Cesati, pp. 31-55.

- Dardano, Maurizio, Frenguelli, Gianluca e Puoti, Alberto (2005). "Anglofilia (para)testuale e morfologica?", [in] Iørn Korzen e Paolo D'Achille (a c. di), *Tipologia linguistica e società. Due giornate italo-danesi di studi linguistici (Roma, 27/28 novembre 2003)*, Firenze, Franco Cesati, pp. 229-248.
- De Mauro, Tullio (2000). "Postfazione" al *GRADIT*, vol. VI, Torino, UTET, pp. 1163-1183.
- De Roberto, Elisa (2005). "Aspetti della composizione con elementi neoclassici nella lessicografia ottocentesca: i composti ibridi nel Tramater", [in] Claudio Giovanardi (a c. di), *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, Firenze, Franco Cesati, pp. 131-157.
- Frenguelli, Gianluca (2005). "La composizione con elementi inglesi", [in] Claudio Giovanardi (a c. di), *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, Firenze, Franco Cesati, pp. 159-177.
- Giovanardi, Claudio, Gualdo, Riccardo e Coco, Alessandra (a c. di) (2008), *Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi? Nuova edizione riveduta e ampliata*, San Cesario di Lecce, Lecce, Manni.
- Graffi, Giorgio e Scalise, Sergio (2003). *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Bologna, il Mulino.
- Greenberg, Joseph Harold (1966). "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements", [in] Joseph H. Greenberg (a c. di), *Universals of Language*, Cambridge, The MIT Press, pp. 73-113.
- Grossmann, Maria e Rainer, Franz (2004), "Introduzione", [in] Maria Grossmann e Franz Rainer (a c. di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 1-30.
- Gusmani, Roberto (1981). *Saggi sull'interferenza linguistica I-II*, Firenze, Le Lettere.
- Iacobini, Claudio (2004). "Composizione con elementi neoclassici", [in] Maria Grossmann e Franz Rainer (a c. di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 69-95.
- Jačová, Zora (2010). "L'ordine delle parole in italiano antico", *Studia Romanistica*, 10 (2), pp. 31-47.
- Jamrozik, Elżbieta (2005). "La lingua nel mondo degli oggetti: le neo-formazioni di vita quotidiana in italiano e in polacco", [in] Krzysztof Bogacki e Anna Dutka-Mańkowska (a c. di), *Les relations sémantiques dans le lexique et le discours*, Warszawa, Wydawnictwa UW, pp. 145-157.
- Lepschy, Giulio (1987). "Linguistica e altro", [in] Jader Jacobelli (a c. di), *Dove va la lingua italiana?*, Bari, Laterza, pp. 54-62.
- Lieber, Rochelle (2010). "On the lexical semantic of compounds: Non-affixal (de)verbal compounds", [in] Sergio Scalise e Irene Vogel (a c. di), *Cross-disciplinary issues in compounding*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 127-144.
- Liverani Bertinelli, Fiorella (1994). *L'italiano contemporaneo visto attraverso la stampa. Aspetti semantici del lessico e della morfosintassi*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Marazzini, Claudio (1999). *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Roma, Carocci.
- Marcato, Gianna (2003). "Prefazione", [in] Gianna Marcato (a c. di), *Italiano. Strana lingua? Atti del Convegno Sappada/Plodn (Belluno), 3/7 giugno 2002*, Padova, Unipress, pp. 1-4.

- Marri, Fabio (2007). "Parole nuove, meno nuove, troppo nuove (II)", *Lingua Nostra*, 68 (1-2), pp. 37-46.
- Migliorini, Bruno (1963). *Saggi sulla lingua del Novecento*, Firenze, Sansoni.
- Moretti, Giovanni Battista (1996). *L'italiano come prima o seconda lingua nelle sue varietà scritte e parlate. Grammatica descrittiva di riferimento con prontuario di verbi regolari e irregolari con indicazioni di analisi testuale con note di retorica e stilistica*, vol. I, Perugia, Edizioni Guerra.
- Pronińska, Aleksandra (2005). *Principi teorici della compilazione del dizionario fraseologico italiano-polacco*, Kraków, Wydawnictwo Naukowe Akademii Pedagogicznej.
- Radimský, Jan (2006). *Les composés italiens actuels*, Paris, Cellule de Recherche en Linguistique.
- Radimský, Jan (2015). *Noun + Noun Compounds in Italian. A corpus-based study*, České Budějovice – Jihočeská Univerzita, Edice Epistémé.
- Radimský, Jan (2019). "Les composés N-N de subordination: un paradigme émergent", *Studia Romanica Posnaniensia*, 46 (1), pp. 167-180.
- Regis, Riccardo (2003). "Alcune riflessioni su prestito misto e calco traduzione", [in] Gianna Marcato (a c. di), *Italiano. Strana lingua? Atti del Convegno Sappada/Plodn (Belluno), 3-7 giugno 2002*, Padova, Unipress, pp. 159-166.
- Sabatini, Francesco e Coletti, Vittorio (1997). *Dizionario Italiano Sabatini Coletti – il DISC*, Firenze, Giunti.
- Sablayrolles, Jean-François (2003). "La néologie en français contemporain", [in] Giovanni Adamo e Valeria Della Valle (a c. di), *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*, Firenze, Leo Olschki Editore, pp. 211-224.
- Scalise, Sergio (1994). *Morfologia*, Bologna, il Mulino.
- Scalise, Sergio (1995). "La formazione delle parole", [in] Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, *Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, Bologna, il Mulino, pp. 473-516.
- Scalise, Sergio e Bisetto, Antonietta (2008). *La struttura delle parole*, Bologna, il Mulino.
- Scalise, Sergio e Vogel, Irene (2010). "Why compounding?", [in] Sergio Scalise e Irene Vogel (a c. di), *Cross-disciplinary issues in compounding*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 1-18.
- Schwarze, Sabine (2008). "Riflessioni sul berlusconese", [in] Anthony Mollica, Roberto Dolci e Mauro Pichiassi (a c. di), *Linguistica e Glottodidattica. Studi in onore di Katerin Katerinov*, Perugia, Guerra Edizioni, pp. 19-32.
- Selkirk, Elisabeth (1982). *The syntax of words*, Cambridge, The MIT Press.
- Serianni, Luca (2000) (con la collaborazione di Alberto Castelvecchi). *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, con un *Glossario* di Giuseppe Patota, Torino, Garzanti.
- Severgnini, Beppe (1997). "Ma anche gli inglesi scrivono «mafiosos» e «referendums»", *Corriere della Sera*, 16/5/1997, p. 15.
- Severgnini, Beppe (2007). *L'italiano. Lezioni semiserie*, Roma, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli.
- Todisco, Alfredo (1984). *Ma che lingua parliamo. Indagine sull'italiano di oggi*, Milano, Longanesi.
- Tollemache, Federico (1945). *Le parole composte nella lingua italiana*, Roma, Edizioni Rores di Niccola Buffolo.
- Williams, Edwin (1981). "On the notions 'lexically related', and 'head of the word'", *Linguistic Inquiry*, 12, pp. 245-274.
- Zingarelli, Nicola (2008). *Lo Zingarelli 2008. Vocabolario della lingua italiana, Le opere Zanichelli in Cd-Rom*, Bologna, Zanichelli.

Małgorzata J. Lewandowska  
Università di Varsavia  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.09>

## L'ITALIANITÀ VISSUTA ATTRAVERSO IL CORPO L'(AUTO)PERCEZIONE DELLE ITALIANE NEI CONSIGLI MEDICI D'ARCHIVIO

**Riassunto:** Vivere il proprio corpo è un'esperienza che indubbiamente si lega a determinati luoghi, ambienti e tempi. Essere italiane è, dunque, un'esperienza differente dall'essere polacche, tedesche o americane. La percezione del corpo femminile rispecchia le leggi di un paese, il livello di pudicizia presente in una società, la tolleranza nei confronti di sé e dell'altro. Il lavoro che intendiamo presentare nasce dall'interesse verso la rappresentazione del corpo delle donne nei consigli medici presenti sui numeri del settimanale "Grazia" pubblicati tra il 1950 e il 1965. Attraverso l'analisi del discorso si otterrà un'immagine non solo del corpo, ma anche – in senso metonimico – della società italiana dell'epoca che Cesare Zavattini (1959) definì "un grande harem" fatto "di ciò che si tace e di quello che non si dice". L'analisi da noi proposta intende aprire un'altra prospettiva sull'italianità, dove per "altra" si può intendere sia "femminile" (come certo farebbero i seguaci di de Beauvoir) che "taciuta" o "non detta". Inoltre, dato il carattere del corpus analizzato, le missive delle lettrici offrono uno sguardo sull'immagine di sé delle stesse italiane, una prospettiva non solo molto intima, ma anche "interna" che, non di rado, non ha nulla a che vedere con l'immagine che si ha della società italiana fuori dall'Italia.

**Parole chiave:** consigli, italianità, stampa femminile, consigli pubblicati sulla stampa, Grazia.

**Abstract: Italianness as Lived through the Body. Italian Women's (Self-) Perception in Archival Health Columns.** The experience of one's own body is undoubtedly bound to certain places, environments and times. The experience of being an Italian woman is therefore different than that of being Polish, German, or American. The perception of the female body mirrors a country's laws, a society's level of demureness and the tolerance towards oneself and others. The work presented here stems from an interest in the representation of the female body as presented in health

columns in the 1950-1965 issues of the weekly magazine "Grazia". Through discourse analysis it is possible to obtain an image not only of the body, but also, metonymically, of Italian society at a time when Cesare Zavattini (1959) defined it as "a huge harem" made "of what is silenced and what is unuttered". The analysis proposed herein aims at opening another perspective on Italianness, whereby "other" can be understood both as "female" (as de Beauvoir's followers certainly would) or as "silenced" or "unuttered". In addition to that, considering the type of corpus being analysed, the letters from the female readership offer a view on Italian women's self-image. A perspective which is not only intimate, but also "from the inside" and that frequently has nothing to share with the image of Italian society that is common outside of Italy.

**Keywords:** advice, Italianness, female press, counselling, Grazia.

*Ogni parola che usiamo è letteralmente un atto d'identità (...)*  
Vera Gheno, "Il potere delle parole giuste", TedxTalks

## 1. Introduzione

L'italianità come concetto fa riferimento soprattutto all'identità nazionale degli italiani che, come osserva Pietro Trifone (2006: 17), "si è rivelata ricca e feconda in quanto frutto di una millenaria ibridazione di genti, di lingue e di culture: si tratta in altri termini di un'identità dinamica e plurale". Fino a che punto arriva però questa pluralità? Tenendo conto della prospettiva di genere, si potrebbe affermare che esistano due italianità diverse, ovvero quella degli uomini e quella delle donne? Se così fosse, l'italianità femminile connoterebbe concetti diversi, altre figure di riferimento e, probabilmente, sarebbe anche più legata alla fisicità e al corpo dell'italianità maschile. Inoltre, l'essere italiane si esprimerebbe diversamente dall'essere polacche, americane o francesi, risultando dall'insieme di esperienze di tutte le donne d'Italia.

Il modo in cui il corpo viene trattato e rappresentato nel discorso (italiano), ad esempio nei consigli medici pubblicati sulle riviste, può essere sintomatico sia del rapporto che ogni individuo ha con la propria fisicità, sia dei rapporti intersoggettivi che rappresentano e formano gli italiani e le italiane. Soprattutto però queste ultime, dato che il corpo femminile, rispetto a quello maschile, è molto più soggetto a critiche (anche nella stampa stessa) e discusso in diversi contesti sociali, dalla violenza alla maternità.

La relazione corpo – identità femminile, che si esprime attraverso il discorso usato per parlare delle donne e con le donne, può essere analizzata in base a svariati tipi di corpora (consigli medici, articoli di stampa, manuali di anatomia e biologia, ecc.), provenienti da diverse epoche storiche. Nel nostro

caso verranno analizzati i consigli medici pubblicati tra gli anni 1950 e 1965 su "Grazia", ovvero una delle riviste più diffuse in Italia. Il nostro obiettivo è ricostruire qualcosa che potremmo chiamare l'immagine dell'italianità femminile di quel periodo, spesso tacita e sicuramente conosciuta poco.

## 2. Specificità dei consigli medici sulla stampa femminile

I consigli dispensati sulla stampa femminile hanno varie forme. Se parliamo della cosiddetta "piccola posta", detta anche "posta dei lettori" (nel nostro caso "delle lettrici"), intendiamo una coppia di lettere adiacenti (lettera-richiesta e lettera-risposta) o una sola risposta, scritta dall'esperto della redazione. Quest'ultimo caso si ha, quando le redazioni decidono di omettere le lettere-richieste per risparmiare spazio, spesso mettendo a rischio la comprensione del problema della lettrice presentato nella richiesta. È il caso delle lettere pubblicate non solo su "Grazia", ma anche su tanti altri rotocalchi soprattutto dei primi decenni del XX secolo.

I consigli pubblicati sulla stampa, inclusa quella femminile, appartengono ai generi testuali mediatici di tipo pubblicistico-informativo (Wolny-Zmorzyński et al. 2014) e, come molti altri (la notizia, il reportage, l'intervista), sono caratterizzati da numerosi mutamenti e ibridazioni (Wojtak 2012: 10) a cui contribuiscono attivamente le redazioni (interventi redazionali di vario tipo), i giornalisti (ad es. con innovazioni stilistiche) e, in alcuni casi, anche i lettori e le lettrici (scrivendo alle redazioni e mostrando una sempre maggiore familiarità con il genere testuale di cui usufruiscono). Nel caso delle lettere pubblicate sui settimanali femminili tali mutamenti possono interessare il contenuto, lo stile e la struttura, mentre lo scopo pragmatico, ovvero chiedere e dare consiglio, resta pressappoco uguale.

Quanto ai consigli medici dispensati sulla stampa, varie ricerche hanno dimostrato notevoli cambiamenti diacronici a livello stilistico, con il passaggio da uno stile divulgativo con terminologia comunemente comprensibile a uno divulgativo con terminologia medica esatta (Żuk 2009). In generale una delle principali caratteristiche di tutti i consigli medici è, per l'appunto, la presenza dei termini medici popolari e del linguaggio medico specialistico (Dombrowski 2015). Inoltre, il contenuto e lo stile applicati nelle missive possono testimoniare lo stato del sapere e il livello di pudicizia presente in una società (Lewandowska, in corso di stampa).

Vale la pena aggiungere che la piccola posta come scambio di missive tra le lettrici e l'esperto del settimanale possiede alcune importanti caratteristiche che incidono sulla *privacy* di chi decide di rivolgersi a una rivista per un problema medico. Innanzitutto, le lettere vengono stampate, diventando in

tal modo pubbliche<sup>1</sup>. Tuttavia, malgrado una costante presenza di terzi, chi chiede consiglio può sentirsi al sicuro, protetto da uno pseudonimo (non di rado uno pseudonimo parlante v. Lewandowska in corso di stampa). I lettori/le lettrici abituali di una stessa rubrica iniziano inoltre, in un secondo momento, a formare una cerchia, basata sulla confidenza reciproca e sulla condivisione delle esperienze e del sapere (medico, in questo caso).

### 3. L'italianità nei consigli e nei consigli medici

A parte gli elementi menzionati in precedenza, lo scambio di carteggi tra le lettrici e le redazioni può essere considerato una preziosa testimonianza di rapporti sociali e condizione della donna. Il valore delle lettere-richieste e -risposte, pur essendo a volte contestato dagli studiosi<sup>2</sup> (vd. ad es. Buonanno 1975: 75), si è affermato nella tradizione italiana, soprattutto dai tempi di “Le italiane si confessano” (1959) di Gabriella Parca, come “specchio del costume”. A prescindere dalla questione degli interventi redazionali, quello che ad un certo punto ha portato a una serie di cambiamenti è la funzione pragmatica delle lettere-richieste e delle lettere-risposte nella società italiana dell'epoca:

[...] è sembrato che lo spazio della «piccola posta» abbia contribuito alla costruzione di un nuovo modo di pensarsi donne. Abbia permesso cioè di conoscere sé stesse (scrivere di sé impone che prima si pensi a sé) e di rapportarsi alle altre, scoprendo di volta in volta realtà simili o differenti. Una crescita perciò generata dal confronto. [...] (Endrighetti 2015: 13).

Dunque, l'esistenza di un pubblico di sconosciute ha reso possibile l'aprirsi delle donne al mondo, lontano da occhi sospettosi, invidie locali e giudizi spietati della propria cerchia. Questo, abbinato allo sviluppo della cosiddetta “competenza comunicativa”<sup>3</sup>, avrebbe contribuito all'autoformazione di

<sup>1</sup> Questo tipo di corrispondenza va dunque collocato a metà strada tra la lettera aperta e la lettera privata, l'ultima delle quali è da considerarsi prototipica (Wojtak 2002: 196; Smól 2018: 72).

<sup>2</sup> Secondo Buonanno (1975) la piccola posta non rappresenta mai l'opinione di tutte le donne, ma solo di alcune lettrici le cui missive vengono scelte da una redazione in base a determinati criteri.

<sup>3</sup> La competenza comunicativa è la “capacità di usare la lingua in modo adeguato alle esigenze della situazione comunicativa in cui i messaggi vengono prodotti. È una competenza che si può distinguere da quella meramente linguistica, che riguarda solo la capacità di usare una lingua rispettandone le regole grammaticali” (Lavinio 2006: 145).

ciascuna delle lettrici e, di conseguenza, anche alla formazione di una nuova generazione di italiane: capaci di raccontarsi, più consapevoli, meno pudiche e più aperte al dialogo e al confronto con altri/e.

A quanto detto sopra si aggiunge il valore divulgativo delle stesse riviste femminili che, per molti anni, si affermarono come agente di diffusione del sapere riguardante gli ambiti più importanti della quotidianità delle donne. Scrive così De Mauro (2014: 87):

Nell'Italia pretelevisiva, ma ancora lungo gli anni Sessanta e Settanta [...] le storie d'amore fotoromanzate hanno potuto varcare il muro della non lettura, raggiungendo fin dal 1946 e 1947 un successo straordinario specialmente tra il pubblico femminile del più vario livello. Un ruolo a parte, ancora più significativo, hanno avuto i settimanali femminili, «Anna», «Gioia», «Grazia». Nelle poche pagine informative dedicate all'attualità politica e sociale essi hanno in generale presentato le notizie con una sobrietà non reticente, rara nel restante giornalismo, e su diversi temi, dalla prevenzione sanitaria alla contraccezione o al divorzio, hanno colto e secondato le esigenze anche più innovative delle donne, aprendo orizzonti più ampi e liberi di costume e vita (De Mauro 2014: 87).

Considerando ciò che si è detto in precedenza, si pensa che l'analisi dei consigli medici di un determinato periodo possa dare conto, oltre che della condizione di salute, anche della condizione sociale delle donne dell'epoca.

#### **4. Corpus e dati della ricerca**

La scelta del settimanale “Grazia” è stata dettata da numerose motivazioni tra cui innanzitutto la sua lunga storia e l'intramontabile popolarità. Nata nel 1938 da un'altra rivista femminile, “Sovrana”, è sempre stata uno dei periodici più diffusi in Italia, raggiungendo negli anni Sessanta l'apice di oltre due milioni e duecentomila vendite settimanali<sup>4</sup>. Dedicata al pubblico medio-borghese, “Grazia” accompagnava le italiane nella loro quotidianità, in quanto “giornale di servizio”<sup>5</sup>, con consigli riguardanti ogni aspetto della vita

<sup>4</sup> A credere ai dati statistici della Doxa riportati in una lettera del direttore di “Grazia” Renato Olivieri alle lettrici [15/11/1964 (1239)], all'inizio degli anni Sessanta ogni numero del settimanale veniva letto da oltre due milioni e duecento mila persone.

<sup>5</sup> Termine usato da Carrarini (2003: 825) per un determinato tipo di periodico che “forniva alla donna della media borghesia le informazioni utili a orientarsi nelle scelte relative alla casa, alla famiglia, al lavoro e ai costumi”.

femminile dell'epoca: la cura della casa, il bon-ton, la cucina, la salute e persino la condotta morale<sup>6</sup>.

Il corpus della ricerca è costituito da lettere dalla rubrica *I consigli del medico*, pubblicata su "Grazia" negli anni 1950-1965. In quegli anni la rubrica occupava circa mezza pagina e includeva in media 10 consigli, intesi come lettere-risposte<sup>7</sup>. A dispensarli era il Dottor Antonio, alla cui vera identità non è stato possibile risalire. Sono state analizzate 20 rubriche con consigli medici, 12 provenienti dagli anni Cinquanta e 8 provenienti dalla prima metà degli anni Sessanta, con l'intento di ricostruire quello che abbiamo chiamato "italianità vissuta attraverso il corpo", ovvero la percezione che le italiane avevano del loro corpo nel periodo direttamente precedente alla rivoluzione sociale e sessuale avvenuta tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Per poter realizzare tale obiettivo si è deciso di analizzare il discorso presente nei consigli su quattro livelli: la presenza dell'autocritica, legata alla percezione di sé e del proprio corpo, le tracce del sistema patriarcale, il livello della pudicizia e, infine, le false credenze.

Per facilitare la lettura, gli esempi verranno codificati nel seguente modo: (nome della rubrica: data [numero di "Grazia"]), ad esempio (CDM: 28/11/1954 [719]) per una lettera-risposta pubblicata sulla rubrica *I consigli del medico*, il 28 novembre 1954, nel numero 719 del settimanale.

## 5. L'autocritica

Le tematiche presenti nei consigli medici di "Grazia" permettono una parziale ricostruzione del modo in cui le italiane dell'epoca percepivano sé stesse e il proprio corpo. Tra i problemi più ricorrenti troviamo un eccessivo peso corporeo e diversi tipi di imperfezioni (gambe corte, naso troppo grande ecc.). Il primo è decisamente un problema "storico" presente nelle missive delle lettrici di "Grazia" già ai tempi del fascismo (Di Franco 2018: 409). Si può tuttavia osservare che negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale il problema del peso non perde di importanza:

- (1) Essendo alta m.1.55, potrà agevolmente ridurre il suo peso di kg. 58 ai 52-54 kg. per lei regolari, mediante una semplice cura dietetica (limitazione

---

<sup>6</sup> Sulla stampa italiana, soprattutto quella degli anni Sessanta, i sacerdoti disponevano consigli sulla morale e sulla buona condotta, occupando spesso il posto degli organi istituzionali, quali assistenti sociali o centri di consulenza matrimoniiale (vd. Forte 1966: 44).

<sup>7</sup> All'epoca la redazione decise di non pubblicare le lettere-richieste.

quotidiana dei carboidrati: pane, pasta, riso, patate, dolciumi), da seguire con pazienza e con metodo. (CDM: 04/08/1957 [858]);

(2) (...) con un peso di kg. 65 e una statura di m. 1,63 ritengo che potrebbe ottenere discreti risultati mediante una modesta ma regolare limitazione dei carboidrati (pane, pasta, riso, patate, dolciumi): si proponga, ad esempio, di giungere, *senza troppa fretta*, alle quote per lei regolari (e neppure lontane dalla sua attuale) di 60-62 kg. (CDM: 07/07/1957 [855]);

Da un'analisi di mezzi lessicali usati per parlare del peso corporeo risulta che esso provocava nelle lettrici paure angosciose:

(3) «FOBIA» INGIUSTIFICATA (...) Se il peso tende ad aumentare, faccia un po' di ginnastica da camera al mattino (...), ma si guardi bene dalle cure jodiche, che dovrebbero essere vietate alle minorenni... «cicciofobe» come e più di certi films! (CDM: 16/05/1954 [691]);

(4) (...) La sua «disperazione» sembra davvero superflua: infatti un peso di kg. 66 con una statura 1,68 non può assolutamente essere considerato eccessivo (...) (CDM: 12/09/1954 [708]);

Alcuni neologismi "simpatici" coniati dal dottor Antonio, come appunto le sopracitate *cicciofobe*, non riescono tuttavia a nascondere un notevole livello di ignoranza legato alle cure dimagranti da applicare nei casi di sovrappeso o obesità (alle lettrici viene spesso consigliato di non consumare dolci o pasta). Oltre a ciò, nel discorso riguardante il (presunto) peso eccessivo rientrano domande che testimoniano una scarsa consapevolezza dei dati necessari per poter fornire qualsiasi giudizio o aiuto da parte dell'esperto del settimanale:

(5) Non ha indicato peso e statura attuali, dati indispensabili per stabilire se e quali cure dimagranti siano per lei indicate. (CDM: 21/09/1958 [918]);

(6) Lei non ha indicato la sua statura ed è perciò impossibile stabilire un peso-limite proporzionato appunto alla sua altezza. (...) (CDM: 28/11/1954 [719]);

Il fatto di dover cercare l'accertamento riguardo il proprio peso può da un lato testimoniare poca accettazione del proprio corpo: le italiane si credono in sovrappeso anche laddove il peso è assolutamente nella norma. Dall'altro lato però, segno positivo, dimostrano una crescente necessità di sapere e di consultare chi è considerato un esperto in merito.



Fig. 1. Pubblicità di un prodotto dimagrante, "Grazia" 16/05/1954 [691]

Vale la pena di osservare che la mancata accettazione del proprio corpo e una ancora scarsa conoscenza del tema del peso portano alla diffusione di svariati manifesti pubblicitari di prodotti che promettono la perdita di chili senza alcuno sforzo (vd. Fig. 1. e 2.). Il più delle volte essi vengono piazzati su pagine non lontane dalla rubrica di consigli medici o addirittura sulla stessa

pagina. Le pubblicità, essendo parte del contesto editoriale in cui appaiono i consigli, diventano in tal modo un elemento formante del discorso sul peso corporeo, su corpi ideali/idealizzati e sul modello della femminilità italiana dell'epoca.



Fig. 2. Pubblicità di un prodotto dimagrante, "Grazia" 21/07/1957 [857]

A testimoniare una scarsa accettazione del proprio corpo vi sono anche lettere-risposte riguardanti piccoli e grandi difetti delle lettrici. In questi casi il Dottor Antonio si limita a (dubbie) consolazioni o a fornire indirizzi di cliniche specializzate in chirurgia plastica:

(7) NASO DA RIMPICCIOLIRE (I. S.) – Lei dovrebbe rivolgersi all'istituto che ha sede a Milano, in via Commenda 19. (CDM: 28/11/1954 [719]);

(8) Lei scrive di essere fidanzata «a un dottore di Milano» (...) mi sembra dunque strano che lei non abbia pensato a ricorrere a lui come primo e più vicino «liberatore» del suo complesso di inferiorità... gambesca (...) la invito a fare queste considerazioni: 1° la sua condizione di fidanzata dovrebbe già di per sé stessa persuaderla che quel difetto fisico non è poi così repellente come a lei sembra, ma che è anzi sopportabilissimo da un

futuro marito che, anche per ragioni professionali, può avere varie occasioni di confronto (...) Ed ora non mi resta che... attendere i confetti! (CDM: 14/11/1954 [717])

Aggiungiamo che, anche in questo caso, i consigli medici sono fortemente contestualizzati dalla presenza di pubblicità di cliniche e svariati prodotti di bellezza, soprattutto per ingrandire e tonificare il seno (vd. Fig. 3). I lineamenti tipicamente italiani sono in quegli anni secondi al modello americano à la Marilyn Monroe che, con il suo naso piccolo, i capelli biondi e il seno abbondante, incarna il sogno non solo americano<sup>8</sup>.

Riassumendo, il fatto che alcune questioni legate puramente all'aspetto fisico venissero classificate come problemi di natura medica rappresenta di per sé una testimonianza "cognitiva", legata al modo di pensare di sé, del proprio corpo e del mondo circostante. Il discorso usato nei consigli medici degli anni Cinquanta e Sessanta mostra le italiane come donne cariche di complessi e incapaci di accettare il proprio aspetto fisico.



Fig. 3. Pubblicità di un prodotto per il seno, "Grazia" 14/11/1954 [717]

<sup>8</sup> Per la storia della bellezza femminile in Italia si veda: Gundel (2009).

## 6. La visione patriarcale della realtà

L'analisi svolta ha permesso di individuare la presenza di tracce del discorso patriarcale all'interno dei consigli medici di "Grazia". Le lettrici non vengono trattate come pazienti adulte e responsabili, ma come bambine che, decidendo di mandare le loro lettere-richieste, rischiano sempre di essere rimproverate o criticate:

(9) [...] Smetta qualsiasi cura dimagrante, mangi secondo il suo appetito e non risparmi il sale: ne ha bisogno... specie in zucca. (...) (CDM: 21/09/1958 [918]);

(10) «Non mi faccia, anche se lo merito, della morale». E sta bene: lasciando sottintesa la «morale» che lei sa di meritare, mi limito a farle notare che problemi come i suoi possono e debbono essere risolti soltanto *dopo* il matrimonio, inutile dire il perché [...] (CDM: 04/08/1957 [858]);

La critica e il rimprovero sono meccanismi caratteristici di discorsi paternalistici e patriarcali usati, anche se non sempre consapevolmente, allo scopo di imporre alle donne varie forme di sottomissione. I consigli medici sono però un caso particolarmente delicato dal momento che sfruttano la fiducia prestata nella figura del medico e toccano elementi legati al corpo femminile. In questo senso possono risultare pericolosi persino per le stesse lettrici, soprattutto molto giovani, vendendo quel che è "morale" e "corretto" per quello che è "sano" e che "fa bene". La questione della moralità è particolarmente relativa laddove la tematica delle lettere-richieste riguarda la salute riproduttiva (v. Lewandowska in corso di stampa).

Nelle lettere-risposte del Dottor Antonio, oltre al sapere medico, appaiono opinioni comuni che mettono al centro dell'attenzione l'istituzione del matrimonio. Esso non solo viene proposto come soluzione a vari problemi di natura medica, ma diventa anche un motivo per prendersi cura della propria salute:

(11) Soluzione ideale (per entrambe [le amiche – ML]): il matrimonio (CDM: 19/02/1961 [1044]);

(12) Anche tenendo conto della sua scoliosi (...) secondaria a lombarrite, la sua idoneità al matrimonio e ad eventuali maternità non sembra sostanzialmente compromessa. (CDM: 04/08/1957 [858]);

(13) (...) La prospettiva del matrimonio rende più doverosa l'osservanza delle norme salutari che lei intuisce (...) (CDM: 12/08/1956 [808]);

Nei consigli medici di “Grazia” le donne sane diventano “idonee al matrimonio”, mentre quelle che non stanno bene devono curarsi e fare di tutto per tornare in salute. Il matrimonio è un obiettivo importante per il quale prepararsi, ma anche un grande passo che dovrebbe coincidere con l’iniziazione sessuale e una quasi immediata maternità.

Nei consigli medici di “Grazia”, provenienti dagli anni inclusi tra il 1950 e il 1965 l’essere italiane prevede un solo modello di vita con tappe ben definite. Le donne che non osservano tutte le regole vigenti nella società rischiano di essere rimproverate e criticate dagli uomini: padri, nonni, parroci, insegnanti e persino medici. Il rimprovero e la critica fanno parte dell’atto del consigliare nel campo della medicina.

## 7. La pudicizia

Nella prefazione alla seconda edizione di “Le italiane si confessano” di Gabriella Parca, Cesare Zavattini (1959) definì l’Italia “un grande harem” fatto “di ciò che si tace e di quello che non si dice”. Si voleva dunque verificare se la pudicizia che intendeva il giornalista fosse presente anche nei consigli sulla salute, ovvero laddove ci si aspetta di riscontrare, oltre che l’assoluta sincerità, anche termini medici (semmai un po’ semplificati).

Data la specificità del corpus, abbiamo esaminato solo le risposte del medico che, almeno teoricamente, dovrebbero includere una terminologia medica semplificata allo scopo di rendere conto, quanto più precisamente, della condizione di salute delle lettrici. Contrariamente alle nostre aspettative le lettere-risposte sono tempestate di eufemismi per sostituire i nomi delle parti intime e di metafore per parlare della gravidanza e di questioni legate alla riproduttività (giorni fertili, fertilità, infertilità, ecc.):

(14) (...) Per la tua statura pesi troppo e dovresti perdere almeno tre chili. In questo modo anche il... con-cui-ti-siedi avrebbe certo misure più giuste. (...) (CDM: 28/11/1954 [719]);

(15) La risposta le giungerà un po’ tardiva, quando cioè il tempo e... la levatrice avranno già risolto il suo problema coniugale: tuttavia, nell’eventualità di una «cicogna bis», rimando lei e suo marito alla prima parte della risposta data a «Felice disperata TS» nel n. 700 di *Grazia* (...) (CDM: 14/11/1954 [717]);

(16) Può benissimo ricorrere allo stesso ambulatorio: se vi troverà qualcuno o qualcuna che abbia l’indiscrezione di domandarle il motivo della sua presenza, risponda che hai dei disturbi di «quel» genere. (CDM: 04/12/1960 [1033]);

L'analisi delle rubriche *I Consigli del Medico* provenienti dagli anni Cinquanta e Sessanta ha confermato la condizione della società italiana dell'epoca, fortemente pudica e falsamente morigerata. Sono anni in cui determinate questioni vengono tacite e determinate parole, senza nessuna eccezione, non vengono mai pronunciate<sup>9</sup>. L'italianità femminile è un'italianità del non detto, un'italianità piena di parole bizzarre che servono per celare e opprimere la sessualità delle donne.

## 8. Le false credenze

L'ultima parte della nostra analisi è dedicata a false credenze riguardanti la salute femminile. Tra le lettere-risposte non mancano quelle che smentiscono ciò in cui credono alcune delle lettrici di "Grazia":

- (17) Ho già smentito recentemente su queste colonne la curiosa credenza che limita a uno solo di due gemelli la possibilità di avere figli (CDM: 26/05/1957 [849]);
- (18) Assurdo invece credere che non si possono avere bambini quando la moglie è maggiore del marito (CDM: 02/04/1961[1050]);
- (19) Nulla dovrebbe impedire di lavare i capelli in gravidanza e puerperio (...) (CDM: 14/07/1957 [856]).

Nonostante la presenza di lettere-risposte che suggeriscono un alto livello d'ignoranza tra le lettrici del settimanale, intendiamo sottolineare che l'intenzione comunicativa di chi chiede consiglio è sempre quella di sapere e di imparare qualcosa di nuovo. Nell'Italia del dopoguerra, spesso rurale e arretrata, le donne che chiedevano dovevano svolgere un ruolo importante, quello delle trasmettitrici del sapere. Erano loro le madri, le sorelle, le figlie e le amiche che portavano nelle loro case il sapere medico necessario per educare le future generazioni di italiane.

## 9. Conclusioni

La questione della relazione con il corpo viene spesso omessa, quando si discute l'identità nazionale tra le sue numerose componenti. Eppure, se pensiamo ad alcuni paesi arabi e ai corpi delle donne completamente coperti,

---

<sup>9</sup> Per le metafore e i cliché usati nella posta del cuore si veda: Morris (2007: 317).

vediamo che il corpo e il vestiario non solo fanno parte dell'identità, ma ne sono, per certi versi, il risultato. Lo studio del discorso presente nei consigli medici di "Grazia" dimostra che l'immagine dell'italianità gaia e spensierata è alquanto superficiale. Le "belle more" sono in realtà piene di complessi, non accettano le loro curve formate dal buon cibo. Le famiglie grandi sono spesso il risultato della mancata educazione sessuale e di un modello di vita che in realtà non lascia alle donne nessuna scelta. Eppure, analizzando i consigli pubblicati su "Grazia", ma (supponiamo) anche su tanti altri rotocalchi femminili dell'epoca, si può intravedere un enorme desiderio di sapere, la curiosità, l'interesse per il proprio corpo, per l'igiene e per la salute, la voglia di migliorare sempre di più e di lavorare su sé stesse. È questa l'italianità degli anni Cinquanta e Sessanta che risulta dalla nostra ricerca.

### Bibliografia

- Buonanno, Milly (1975). *Naturale come sei. Indagine sulla stampa femminile in Italia*, Rimini-Firenze, Guaraldi Editore.
- Carrarini, Rita (2003). "La stampa di moda dall'Unità a oggi", [in] Carlo M. Belfanti, Fabio Giusberti (a c. di), *Storia d'Italia. Annali: 19. La moda*, Torino, Giulio Einaudi, pp. 797-833.
- De Mauro, Tullio (2014). *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Bari, Gius. Laterza & Figli.
- Di Franco, Manuela (2018). "Rotocalchi femminili nell'Italia Fascista. Grazia (1938-1943)", *The Italianist*, 38 (3), pp. 402-417.
- Dombrowski, Adam (2015). "Determinanty gatunkowe i stylistyczne porad medycznych w czasopismach dla kobiet", *Prace Językoznawcze*, XVII (1), pp. 5-20.
- Endrighetti, Francesca (2015). *Un confessionale in pubblico. La «piccolo posta» nei settimanali femminili*, Mestre, Storiamestre.
- Forte, Gioacchino (1966). *I persuasori rosa. Sociologia curiosa del rotocalco femminile in Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Gundle, Stephen (2009). *Figure del desiderio. Storia della bellezza femminile italiana*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli Spa.
- Lavinio, Cristina (2006). *Comunicazione e linguaggi disciplinari*, Roma, Carocci Editore.
- Lewandowska, Małgorzata (in corso di stampa). "Tra sapere professionale e false credenze. La salute riproduttiva nei consigli di *Grazia* degli anni 1950-1975".
- Morris, Penelope (2007). "A window on the private sphere: Advice columns, marriage, and the evolving family in 1950s Italy", *The Italianist*, 27 (2), pp. 304-332.
- Olivieri, Renato (1964). "Perché 'Grazia' è diventata la rivista più copiata d'Italia", *Grazia* 1239, pp. 64-65.
- Parca, Gabriella (1959). *Le italiane si confessano*, Firenze, Parenti Editore.
- Smól, Joanna (2018). *Poradnictwo w prasie kobiecej drugiej połowy XX wieku. Studium genologiczne*, Poznań, Wydawnictwo Naukowe UAM.
- Trifone, Pietro (2006). "L'italiano. Lingua e identità", [in] Pietro Trifone (a c. di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 15-46.

- Wojtak, Maria (2002). "Stylistyka listów do redakcji na przykładzie poczty redakcyjnej miesięcznika «bikeBoarde»", [in] Mirosława Białoskórska, Leonarda Mariak (a c. di), *Synchroniczne i diachroniczne aspekty badań polszczyzny*, 8, Szczecin, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Szczecińskiego, pp. 195-214.
- Wojtak, Maria (2012). "Gatunki prasowe o dyskursywnym zakorzenieniu", [in] Joanna Szadura (a c. di), *Tekst, gatunek, dyskurs*, Polihymnia, Lublin.
- Wolny-Zmorzyński, Kazimierz et al. (2014). *Prasowe gatunki dziennikarskie*, Poltext, Warszawa.
- Zavattini, Cesare (1959). "Prefazione", [in] Gabriella Parca, *Le italiane si confessano*, Firenze, Parenti Editore, pp. XI-XIV.
- Żuk, Agata (2009). "Porada prasowa – poradzić, poinformować czy zmanipulować?", [in] Małgorzata Kita (a c. di), *Język – Styl – Gatunek*, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, pp. 33-41.

### **Sitografia**

- [www.treccani.it/vocabolario/italianita/](http://www.treccani.it/vocabolario/italianita/) [22/02/2020].  
[www.youtube.com/watch?v=BTZq2q\\_Cicg&t=206s](https://www.youtube.com/watch?v=BTZq2q_Cicg&t=206s) [22/02/2020].



Anna Dyda  
Università Jagellonica  
Aleksandra Pronińska  
Università Pedagogica di Cracovia  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.10>

## ITALIANITÀ ATTRAVERSO IL LESSICO DELLA MEDICINA SULL'ESEMPIO DI TERMINI DI TIPO *MALATTIA DI CASTELLANI, FREGOLISMO E CRITERI DI MILANO*

**Riassunto:** La presente ricerca si colloca nell'ambito dei linguaggi specialistici e, nello specifico, della lingua della medicina. Lo studio si concentra sul livello lessicale e viene condotto in prospettiva intralinguistica. La prima parte presenta le riflessioni sulle affinità e divergenze semantiche tra i due termini chiave – *italianità* e *italianismo* – le quali rendono il fenomeno di *italianità* inclusivo di quello di *italianismo*. La seconda parte, invece, è dedicata all'analisi linguistica con l'obiettivo di esaminare se il fenomeno di '*italianità*' può essere indagato attraverso la terminologia medica. Nella raccolta del materiale linguistico sono stati adottati dei parametri extralinguistici e meramente linguistici. Il criterio extralinguistico è servito a limitare la ricerca all'ambito disciplinare medico e, di conseguenza, al linguaggio specialistico del campo medico. Il criterio linguistico, invece, ha permesso di specificare il tipo di elementi lessicali che costituiscono l'oggetto di studio restringendoli alle unità terminologiche mediche caratterizzate dalla presenza (diretta o indiretta) di un nome proprio italiano, vale a dire alle denominazioni nella cui struttura compare un antroponimo (es. *malattia di Castellani*) o un toponimo (es. *criteri di Milano*). Sono stati presi in considerazione esclusivamente i nomi propri il cui referente è italiano, ossia quelli che soddisfano il requisito di 'essere italiano'. Il lavoro si basa su un corpus terminologico costituito da circa 300 unità terminologiche italiane attestate nei repertori lessicografici di vario genere.

**Parole chiave:** *italianità, italianismo, terminologia medica, nome proprio, antroponimo, toponimo.*

**Abstract:** *Italianity through the lexicon of medicine following the example of malattia di Castellani, fregolismo e criteri di Milano.* The present research arose in the context of the specialized languages and, specifically, of the language of medicine. The

study focuses on the lexical level, namely on medical terminology and is conducted in an intralinguistic perspective. The first part presents the reflections on the semantic affinities and divergences between the two key terms – *italianity* and *italianism*. The second part, however, is dedicated to linguistic analysis with the aim of examining whether, and to what extent, the phenomenon of ‘italianity’ can be investigated through medical terminology. In the collection of linguistic material, extra-linguistic and merely linguistic parameters have been adopted. The extralinguistic criterion served to limit the research to the medical disciplinary field and, consequently, to the specialized language of the medical field. The linguistic criterion, on the other hand, made it possible to specify the type of lexical elements that constitute the object of the study by restricting them to the medical terminological units characterized by the presence (direct or indirect) of Italian proper names, i.e. the names in the structure of which an anthroponym (e.g. *malattia di Castellani*) or a toponym (e.g. *criteri di Milano*) appears. Only the proper names whose referent is Italian, that is those which satisfy the requirement of ‘being Italian’, have been taken into consideration. The study is based on a terminological corpus consisting of about 300 Italian terminological units attested in the various lexicographic repertoires.

**Keywords:** *italianity*, *italianism*, medical terminology, proper noun, anthroponym, toponym.

## 1. Introduzione

L’argomento oggetto di questo volume, ossia il concetto di *italianità* nei suoi molteplici aspetti peculiari, si profila come un fenomeno talmente poliedrico e variegato che – sfuggendo a una definizione univoca ed esaurente – si presta ad essere studiato da diverse angolazioni e prospettive disciplinari. In questa sede vogliamo limitarci ad esaminarne alcuni aspetti che si manifestano attraverso la dimensione linguistica.

Nella sezione introduttiva, partendo da un approccio prettamente linguistico, vale a dire dal paradigma dei nomi di qualità in *-ità* e *-ismo*, verranno presentate brevemente alcune riflessioni sulle affinità e divergenze semantiche tra i due termini chiave (*italianità* e *italianismo*) le quali rendono il fenomeno di *italianità* inclusivo di quello di *italianismo*. Nella parte analitica, invece, intendiamo verificare la presenza del fenomeno di *italianità* nella terminologia medica concentrandoci su un tipo particolare di *italianismi*, ossia sulle denominazioni originate da un nome proprio italiano (d’ora in avanti NP).

Questo lavoro, che fa parte di una ricerca più ampia dedicata all’analisi della terminologia medica in prospettiva contrastiva italiano-polacca, è limitato alla descrizione intralinguistica e si basa su un corpus terminologico costituito da circa 300 formazioni italiane attestate nei repertori lessicografici di vario genere,

tra cui in particolare i dizionari specialistici dedicati alla terminologia medica e i dizionari (o glossari) di eponimi medici e parole deonimiche, elencati nella nota bibliografica.

## 2. Italianismi come veicoli di italianità

Dal punto di vista formale i due termini, *italianità* e *italianismo*, in quanto deaggettivali, rientrano nella categoria derivazionale dei nomi di qualità<sup>1</sup>. Ciò nonostante, per mancanza di una qualità esplicitamente designata dall'aggettivo base, a differenza dei veri e propri nomi di qualità, non possono essere interpretati come ‘essere italiano’, poiché sarebbe troppo riduttivo. Come già osservato da Rainer (1989: 35-37) per una lunga serie di nomi derivati da aggettivi etnici (di tipo *napoletanità*), essi realizzano “un contenuto semantico addizionale” rispetto a quello dell’aggettivo che funge da base derivazionale. È questo “contenuto aggiuntivo” che consente di classificarli come nomi di qualità variamente interpretabili<sup>2</sup>.

Benché entrambi siano derivati dallo stesso aggettivo etnico (*italiano*), la differenziazione semantica tra i due termini (*italianità* e *italianismo*) non è attribuibile unicamente al suffisso stesso (rispettivamente *-ità* e *-ismo*) come ci si potrebbe aspettare. Al contrario, è dovuta all’interazione tra le proprietà semantico-funzionali associate al suffisso e quelle della base derivazionale. Per individuare le divergenze e somiglianze di significato tra i due derivati occorre tener conto di entrambi i fattori appena segnalati verificando la loro incidenza sul significato globale del derivato. Da considerare sono, da un lato, le peculiarità dei due suffissi relative al diverso grado di astrazione: (i) *-ità* utilizzato per formare parole di significato astratto e (ii) *-ismo* per quelle di significato prevalentemente concreto<sup>3</sup> e, dall’altro lato, lo spettro delle accezioni e varianti di significato dell’aggettivo *italiano* di cui le principali,

<sup>1</sup> I nomi di qualità propriamente detti mantengono il significato dell’aggettivo base modificandone la funzione: mentre gli aggettivi qualificativi realizzano la funzione attributiva (*un bambino curioso*) o predicativa (*il bambino è curioso*) i corrispondenti derivati nominali (*curiosità*) – nel passaggio da aggettivo a nome – modificano la funzione in quella referenziale (*la curiosità del bambino*), invece la qualità espressa dall’aggettivo-base nei nomi di qualità diventa un’entità astratta (*curioso > curiosità*). Di conseguenza, il significato di un nome di qualità derivato da un aggettivo (A) può essere parafrasato semplicemente come ‘essere A’ (Rainer 2004: 293).

<sup>2</sup> Per un ulteriore approfondimento sui nomi di qualità si rinvia a Rainer (1989).

<sup>3</sup> Il carattere concreto del suffisso *-ismo* è stato dettagliatamente trattato in Rainer (1989: 292-299).

abitualmente riportate nei dizionari, fanno riferimento (i) all'Italia, (ii) agli italiani e (iii) alla lingua italiana<sup>4</sup>.

La distinzione delle accezioni semantiche dell'aggettivo *italiano* è fondamentale in quanto i due suffissi (-ità e -ismo) non si aggiungono all'aggettivo etnico (*italiano*) in maniera indiscriminata ma tendono a selezionarne le singole accezioni specifiche in modo seguente: (i) il suffisso -ità privilegia di gran lunga quelle che inviano all'Italia e agli italiani, invece (ii) il suffisso -ismo si limita a selezionare quella relativa alla lingua italiana<sup>5</sup>.

Di conseguenza, la maggior vaghezza e densità semantica del termine *italianità*, oltre ad essere dovute al carattere astratto del suffisso stesso, sono strettamente connesse al contenuto concettuale della base derivazionale che copre uno spettro semantico notevolmente più esteso ed articolato rispetto a quello dell'aggettivo etnico. Grazie al "contenuto addizionale di tipicità" (Rainer 1989: 37), vale a dire a quell'insieme di qualità tipiche che si associano all'Italia, agli italiani o alla lingua italiana, il termine – assumendo lo status di nome di qualità – codifica un concetto estremamente complesso ed implicito, la cui disambiguazione è ampiamente condizionata dalle conoscenze e dalle esperienze personali.

Il termine *italianismo*, invece, essendo comunemente interpretato come "espressione, locuzione o costrutto proprio della lingua italiana, introdotto in un dialetto o in un'altra lingua"<sup>6</sup> non forma nomi di qualità. Il suo carattere concreto è dovuto al fatto che il suffisso -ismo si limita a selezionare, quasi esclusivamente, l'accezione di 'lingua italiana'. Una interpretazione più astratta, pur essendo possibile, è marginale e solo raramente risulta registrata nei dizionari<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Ad esempio, il dizionario della lingua italiana redatto da Tullio De Mauro riporta le seguenti accezioni dell'aggettivo e/o nome etnico *italiano*: 'dell'Italia', 'nativo o abitante dell'Italia' e 'lingua italiana' ([dizionario.internazionale.it/parola/italiano](http://dizionario.internazionale.it/parola/italiano)) [28/01/2020].

<sup>5</sup> Crocco Galèas (1991: 8-9) distingue tre funzioni degli etnici illustrandole con l'esempio di *napoletano* in modo seguente: (i) aggettivi di relazione in riferimento ai toponimi da cui derivano ('di Napoli'), (ii) sostantivi indicanti l'abitante o il nativo di un certo luogo ('abitante o nativo di Napoli') e (iii) sostantivi che designano la lingua, il dialetto ('dialetto di Napoli').

<sup>6</sup> [dizionario.internazionale.it/parola/italianismo](http://dizionario.internazionale.it/parola/italianismo) [28/01/2020].

<sup>7</sup> Compare, ad esempio, nel *Grande dizionario della lingua italiana* e nel dizionario *Treccani*. In quest'ultimo con marca d'uso "non comune" e con il significato di "a. Modo di pensare o di agire proprio degli Italiani. b. Carattere, impronta italiana, o tendenza a dare a un costume, a un'istituzione, tale carattere o impronta" ed è dovuta alla selezione dell'accezione aggettivale da parte del suffisso -ismo [www.treccani.it/vocabolario/italianismo](http://www.treccani.it/vocabolario/italianismo) [28/01/2020].

Per definire in via preliminare l'oggetto della presente ricerca si fa riferimento ad entrambe le tipologie interpretative del termine *italianismo*: sia concreta che astratta. Come di consueto, in primis, abbiamo preso in considerazione il suo significato concreto in base al quale vi rientrano i prestiti (diretti e indiretti) intesi come parole di origine italiana introdotte in un'altra lingua. D'altra parte, siccome l'obiettivo primario di questo lavoro consiste nell'esaminare l'italianità attraverso il lessico, abbiamo ritenuto opportuno far riferimento anche al significato astratto del termine e, adottandolo, estendere l'oggetto di studio in modo da includerci elementi lessicali che – facendo riferimento all'Italia, agli italiani e alla lingua italiana – diventano rilevanti (es.)portatori di italianità nel mondo pur non essendo necessariamente d'origine italiana. Nello specifico si tratta delle unità terminologiche tipiche del lessico medico formate a partire da un NP le quali veicolano elementi di italianità richiamando – in modo diretto o indiretto – personaggi o luoghi italiani.

### **3. Delimitazione del campo di indagine, difficoltà metodologiche e corpus di ricerca**

L'oggetto specifico di questo contributo è stato ulteriormente precisato in base ai parametri sia linguistici che extralinguistici. Il criterio extralinguistico serve a limitare la ricerca all'ambito disciplinare medico e, di conseguenza, al linguaggio specialistico del campo medico. Il criterio linguistico, ai fini di questo lavoro circoscritto alla componente intralinguistica, ha permesso di specificare il tipo di elementi lessicali che costituiscono l'oggetto di studio restringendoli alle unità terminologiche mediche caratterizzate dalla presenza (diretta o indiretta) di un NP. All'interno di questa classe, di per sé eterogenea, sono identificabili due macrotipologie rappresentate, rispettivamente, (i) dalle formazioni nella cui struttura compare un NP: un antroponimo (es. *tuba di Eustachio*) oppure un toponimo (es.  *criteri di Milano*) e (ii) da quelle realizzate con un deonomastico (es. *galvanoterapia, scopolamina o salpingite eustachiana*). Sono stati presi in considerazione esclusivamente quei NP il cui referente soddisfa il requisito di 'essere italiano'. Nel caso degli antroponimi vi rientrano sia gli italiani oriundi che italianizzati (es. *S. Antonio*) e nel caso dei toponimi i luoghi ubicati in Italia o strettamente connessi al territorio italiano (es. *il Mar Mediterraneo*)<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Dal momento che – conformemente al criterio extralinguistico adottato ai fini di questo lavoro – il campo d'indagine risulta ristretto al dominio medico, abbiamo dovuto escludere numerose unità lessicali individuate nel corso della ricerca le quali – pur trasmettendo l'italianità – non soddisfano il criterio stabilito. Pertanto non

Il corpus di questo lavoro è costruito prevalentemente in base alle fonti lessicografiche<sup>9</sup>. Tutto il materiale linguistico sottoposto all'esame è stato ricavato – quasi interamente – attraverso lo spoglio manuale dei dizionari specialistici (sia italiani che stranieri)<sup>10</sup> considerando, oltre alle opere dedicate esplicitamente ai termini eponimici, anche quelle di stampo encyclopedico.

Riguardo alla compilazione del corpus terminologico – soffermandosi sulle difficoltà metodologiche – è opportuno segnalare almeno due ordini di problemi verificatisi nella fase della raccolta del materiale linguistico, entrambi connessi all'utilizzo delle suddette fonti. Si tratta delle difficoltà a reperire (e verificare), da un lato, le informazioni biografiche relative all'eponimo, ossia alla persona il cui nome compare nella denominazione medica e, dall'altro, gli equivalenti italiani delle denominazioni terminologiche straniere (inglesi e/o polacche) formate a partire da un NP italiano e riscontrate durante lo spoglio dei dizionari stranieri.

Ad ostacolare la ricerca è stata innanzitutto la scarsa presenza (o addirittura l'assenza) nelle fonti lessicografiche consultate di riferimenti biografici relativi all'eponimo<sup>11</sup>, per cui è risultato necessario ricorrere ad altre fonti al fine di rinvenire i dati biografici mancanti (origine, nazionalità, professione, ecc.)<sup>12</sup>. Non di rado non siamo riuscite ad identificare in modo affidabile il personaggio eponimo (come nel caso degli antroponi Cacciapuoti e Balduzzi usati, rispettivamente, in *objaw Cacciapuoti* [cfr. Kopyś 1999: 58] e riflesso di *Balduzzi* [cfr. Campbell 2019: 133]). Un'ulteriore difficoltà era legata alla presenza dei cognomi stranieri apparentemente italiani, come nel termine *ernia di Spigelio*,

rientrano nel corpus della ricerca i lessemi formati da un NP italiano i quali fanno parte della lingua comune oppure provengono da settori disciplinari diversi da quello medico, es. *aldrovanda* (da U. Aldrovandi), *zantedeschia* (da G. Zantedeschi), *fermio* (da E. Fermi), *cane di San Bernardo* (da San Bernardo di Aosta) e parecchi altri.

<sup>9</sup> Ai fini di questo studio si fa ricorso alle opere lessicografiche avvalendosi di altri tipi di fonti solo secondariamente, ossia per verificare l'uso effettivo di un dato termine o per individuarne le eventuali varianti denominative.

<sup>10</sup> Il ricorso alle fonti straniere (soprattutto polacche e inglesi) è dovuto a due fattori: (i) l'intenzione di formare il corpus di ricerca possibilmente più rappresentativo e (ii) la disponibilità immediata delle fonti polacche nonché un più facile accesso a quelle inglesi (in parte rese disponibili su Internet).

<sup>11</sup> Tra i dizionari consultati soltanto alcuni riportano dati biografici, bisogna però segnalare, che questi ultimi spesso non vengono riferiti a tutte le unità terminologiche documentate. I riferimenti biografici, seppur in certi casi selettivi, sono presenti per es. in Gelmetti (2015); Gołab (1974); Kopyś (1999); Stedman (2005).

<sup>12</sup> A tal fine di grande aiuto è stato il DBI (*Dizionario Biografico degli Italiani*) curato dall'Istituto dell'Encyclopedie Italiana, consultabile online: [www.treccani.it/biografico/index.html](http://www.treccani.it/biografico/index.html) [28/02/2020].

dove il cognome *Spigelio* fa riferimento ad Adrian Van der Spiegel (anatomista belga XVI/XVII) in latino noto come *Adrianus Spiegelius*; oppure *Tebesio* (nome italianoizzato di Adam Christian Thebesius – anatomista tedesco nativo nella Slesia, da cui origina l'espressione *valvola di Tebesio*).

Dal momento che abbiamo deciso di ricorrere ai dizionari stranieri si è reso necessario reperire gli equivalenti italiani di tutti i termini (polacchi e/o inglesti) in cui abbiamo identificato la presenza di un NP italiano. In questi casi proseguivamo a verificare la forma del corrispondente termine italiano per accettare la presenza dello stesso NP anche nell'equivalente italiano. Nella maggior parte dei casi tale processo è risultato positivo, in alcuni, però, il termine, portatore di italianità in polacco o in inglese, risultava descrittivo, ossia privo di un NP o, addirittura, assente nelle fonti lessicografiche italiane, es. *kaletka Caloriego* (cfr. Perlińska, Krzyżowski 2009: 147) / *Calori bursa* (cfr. Stedman 2005: 120) (da L. Calori) o *Contarini Syndrome* (cfr. ibid., p. 150) (da F. Contarini). Trovandosi dinanzi a queste situazioni, alquanto rilevanti per le analisi di tipo interlinguistico, ma che oltrepassano i limiti del presente lavoro, abbiamo eliminato dal corpus della ricerca quelle unità terminologiche in cui l'eponimo italiano non è stato confermato nella letteratura medica italiana, pur essendo conservato in polacco e/o inglese.

Una volta superati tutti gli ostacoli legati all'identificazione degli antroponimi formanti le unità terminologiche mediche è stato possibile completare il corpus della presente ricerca e procedere con ulteriori analisi.

#### **4. Criteri adottati e analisi linguistica: formale e semantica**

Il materiale linguistico raccolto ai fini di questa ricerca comprende circa 300 unità terminologiche selezionate in base alla presenza di un NP portatore di italianità, formate a partire da 193 NP italiani (complessivamente antroponimi e toponimi), e sottoposte all'esame quantitativo e qualitativo nella parte analitica di questo lavoro (sez. 4). Lo studio è stato condotto seguendo due criteri: formale e semantico, i quali hanno permesso di esaminare, rispettivamente, la struttura dell'intero termine (sez. 4.1) e i suoi elementi costitutivi, vale a dire il nome comune (d'ora in avanti NC) e il NP (sez. 4.2).

##### **4.1. Analisi dal punto di vista formale**

L'analisi linguistica delle unità terminologiche raccolte, condotta secondo il criterio formale, ossia tenendo conto della loro complessità strutturale, ci ha consentito di individuare all'interno del corpus analitico la presenza di entrambe le tipologie di lessemi: (i) le unità lessicali formate da una sola parola grafica, dette monorematiche, e (ii) le unità dalla struttura sintagmatica, costituite da

più parole grafiche, dette polirematiche. A questa difformità qualitativa tra le due tipologie di unità terminologiche si associa una disparità quantitativa: nonostante la loro compresenza nel corpus, le due categorie non ricorrono con la medesima frequenza. Mentre la forma polirematica caratterizza quasi la totalità dei termini analizzati, le unità monorematiche sono individuabili solo nel circa 3% dei lessemi sottoposti allo studio.

#### **4.1.1. Unità monorematiche**

Dato che le unità lessicali del corpus, indipendentemente dalla loro struttura mono- o polirematica, sono formate a partire da un NP italiano, tutte le parole monorematiche individuate ai fini di questo lavoro rappresentano le formazioni deonomastiche. All'intero sono individuabili tre tipi di strutture create, rispettivamente, mediante (i) la composizione, (ii) la derivazione e (iii) la transcategorizzazione. I deonomastici composti risultano costruiti mediante l'unione di un NP con un NC (termine medico), es. *galvanoterapia* (da L. Galvani). I derivati, formati mediante l'aggiunta di un suffisso al NP, si possono suddividere in due tipi: derivati che hanno come base derivazionale un antroponimo, es. *scopolamina* (dal medico G. A. Scopola con il suffisso *-mina*) e derivati da un toponimo per il tramite di un etnonimo, es. *orvietano* (da Orvieto, tramite l'etnonimo *orvietano* 'abitante di Orvieto') o *daunomicina* (dalla Daunia, antico nome del distretto della Puglia, tramite l'etnonimo *dauno* 'abitante della Daunia'). All'interno delle formazioni monorematiche abbiamo individuato, inoltre, due casi di deonomastici dovuti alla transcategorizzazione, ossia al passaggio dalla classe dei NP a quella dei NC senza alcuna variazione formale. In entrambi i casi si tratta di formazioni dovute all'ellissi di elementi della struttura sintagmatica, es. *arlecchino* ('bambino colpito da feto Arlecchino') o *golgi* ('apparato di Golgi').

#### **4.1.2. Unità polirematiche**

Seguendo il criterio formale, ossia considerando la loro struttura sintagmatica, le unità polirematiche sono classificabili in due tipi di formazioni: preposizionali e prive di preposizione. Tutti i sintagmi terminologici preposizionali individuati nel corpus ricorrono all'uso della preposizione *di* e realizzano la struttura <NC di NP>, dove il NP – nella stragrande maggioranza dei casi – è rappresentato da un antroponimo, es. *amputazione di Gritti*, *intervento di Porro*, *malattia di Tommaselli* e solo raramente da un toponimo, es. *criteri di Milano*. Nel gruppo dei sintagmi aprepositivali invece – a seconda del tipo di modificatore – si possono distinguere due sottocategorie: (i) le denominazioni giustapposte <NC NP>, nella cui struttura compare un NP in funzione aggettivale, es. *effetto Venturi*, *metodo Orsi-Grocco*, *virus Toscana*, *ittiosi*

*Arlecchino* e (ii) le denominazioni nelle quali il NC viene specificato da un aggettivo deonimico, es. *tubi malpighiani* (da M. Malpighi), *disphagia valsalviana* (da A. M. Valsalva), *nervo vidiano* (da G. Guidi latinizzato in Vidius Vidianus), *tumore paciniano* (da F. Pacini), *gravidanza falloppiana* (da G. Falloppio).

Dal punto di vista quantitativo, tra le due tipologie sintagmatiche, decisamente più numeroso è il gruppo di formazioni preposizionali <NC di NP>.

#### 4.2. Analisi dal punto di vista semantico

Accanto al criterio formale ed alla luce di quanto esposto prima abbiamo ritenuto necessario introdurre il criterio semantico. Le riflessioni sulla formazione sintagmatica <NC di NP>, aprono infatti un ulteriore campo d'indagine. I due elementi costitutivi di queste unità terminologiche – il NP e il NC – permettono di analizzare, rispettivamente, la categoria semantica designata dalla denominazione, ossia il riferimento al concetto medico – in base al NC (sez. 4.2.1.) e l'elemento d'italianità, connesso alla persona o al luogo geografico – in base al NP (sez. 4.2.2.).

##### 4.2.1. Analisi secondo il NC

Sulla scorta dell'analisi del NC, esaminando complessivamente termini deantroponomici e detoponomici, abbiamo delineato sei categorie semantiche, relative a (i) patologie – in cui rientrano i nomi di diverse malattie, sindromi e nomi specifici di diversi disturbi – es. *malattia di Concato*, *displasia di Mondini*, *cataratta morgagnana*; (ii) anatomia – con denominazioni delle strutture anatomiche – es. *organo di Corti*, *tuba di Falloppio*, *tromba di Eustachio*; (iii) terapie – con la terminologia legata a diversi metodi e tecniche utilizzate in medicina – es. *metodo di Baccelli*, *tecnica di Bassini*, *metodo di Longo*; (iv) strumenti – classe riferita agli attrezzi e agli apparecchi medici – es. *segà di Gigli*, *pinza di Citelli*, *spirale di Guglielmi*; (v) farmaci – con i nomi di diversi medicamenti – es. *tintura di Castellani*, *vacino di Fermi*, *orvietano*; (vi) semeiotica – che raggruppa i nomi di segni e sintomi – es. *segno di Grocco*, *sintomo di Cardarelli*, *il riso sardonico*.

Dalla querenda del materiale studiato risulta che dal punto di vista quantitativo dominante è la categoria che raggruppa le unità terminologiche legate alla patologia. A seguirla sono i termini riferiti alle strutture anatomiche, mentre i rimanenti gruppi semantici sono rappresentati da un minor numero di espressioni.

##### 4.2.2. Analisi semantica secondo il NP

Le unità terminologiche incluse nel corpus sono originate – seppur in modo sproporzionato – da entrambe macrocategorie onomastiche: gli antroponomimi e i toponimi. Su un totale di 193 NP vi sono 181 antroponomimi, quindi, nel

nostro caso, nomi di persone di origine italiana e 12 toponimi, ossia nomi di luoghi ubicati in Italia. La componente toponimica – molto più ristretta rispetto a quella dei NP di persona – è controbilanciata dalla sua varietà ed eterogeneità tipologica. Nel gruppo dei termini toponimici ci si possono infatti individuare le unità terminologiche dovute a quattro categorie di luoghi geografici: (i) città (Milano, Verona, Orvieto, Magenta), es. *criteri di Milano, veronal, orvietano, lingua Magenta*; (ii) regioni (Toscana, Daunia, Lombardia, Sardegna), es. *virus Toscana, daunomicina, pellagra lombarda, riso sardonico*; (iii) monti (Alpi), es. *malattia alpina*; e (iv) mari (Mar Mediterraneo), es. *anemia mediterranea*.

Dall'altro lato, rimanendo nell'ambito della classificazione secondo il NP, ma spostandosi dalla componente toponimica a quella antroponimica, abbiamo proceduto con un ulteriore esame basato su due criteri, quali motivazione dovuta alla relazione tra il termine e il NP e “qualità” del NP, quindi dell'eponimo analizzato in base al campo professionale a cui appartiene e secondo il relativo periodo storico.

Partendo dalla prima classificazione si possono distinguere i gruppi dei termini medici formati in base a nome: (i) di un medico o uno scienziato i cui studi hanno portato alla scoperta o alla descrizione di un dato fenomeno (malattia, organo, ecc.), es. Camillo Golgi (*apparato di Golgi*) o Angelo Maria Maffucci (*sindrome di Maffucci*); (ii) di un malato o di una persona legata per diverse ragioni (escluse quelle del gruppo precedente) al dato fenomeno, es. Rodolfo Valentino (*sindrome [o appendice] di Valentino*) o Leopoldo Fregoli (*sindrome [o delirio] di Fregoli*); (iii) di un personaggio letterario (fittizio) il quale evoca un tratto caratteristico, es. Arlecchino (*sindrome di Arlecchino e ittiosi [o fetto] Arlecchino*); (iv) di un santo, es. San Vito (*ballo di San Vito*) e Sant'Antonio di Padova (*fuoco di Sant'Antonio*).

L'approfondimento dell'analisi antroponimica ci ha successivamente condotto alle riflessioni sulla “qualità” del NP. Sotto questo aspetto abbiamo identificato delle unità terminologiche riferite a persone appartenenti a svariati ambiti professionali e a diversi periodi storici. Proseguendo con lo studio in relazione alla professione svolta da parte del referente è stata evidenziata una significativa prevalenza della professione medica. Di conseguenza, abbiamo deciso di procedere con una riflessione sulle specializzazioni mediche, sottolineando inoltre ‘la sussistenza’ (o, non di rado, compresenza) di altre attività professionali svolte da rispettivi eponimi.

Le analisi svolte hanno evidenziato un vastissimo campo di esercizi medici, partendo dai diversi nomi degli illustri: anatomici, cardiologi, chirurghi, ginecologi, laringologi, medici generici, neurologi, oculisti, oncologi, ortopedici, patologi, pediatri, psichiatri e tanti altri, mettendo inoltre in evidenza una grande prevalenza della professione degli anatomici, seguita da quella del medico generico e patologo.

Il gruppo dei medici, assai variegato ed eterogeneo, comprende inoltre i nomi di coloro che, nonostante le loro competenze mediche, attingevano ulteriori conoscenze ed esperienze da altre professioni più o meno affini, si pensi per esempio a Fernando De Ritis – epatologo, ma anche scienziato e filantropo; e Felice Fontana – anatomista, nonché naturalista e fisico.

Le denominazioni mediche vengono formate non solo a partire dai nomi degli illustri medici ma anche dai nomi di persone attinenti ad altre branche scientifiche, come quelle delle scienze naturali, del cinema o altre. Lo studio condotto ha infatti portato ad identificare diversi fisici (es. E. Fermi, B. Venturi), chimici (es. St. Cannizzaro), biologi (es. M. Malpighi), matematici (es. E. Torricelli), botanici (es. G. Zantedeschi, U. Aldrovandi), scienziati (es. L. da Vinci), attori (es. R. Valentino, L. Fregoli) e altri.

I NP da cui hanno tratto origine le unità terminologiche analizzate spaziano in un lungo arco di tempo. Per valutarlo bisogna entrare nelle biografie dei ‘datori’ dei termini esaminati, da cui è possibile delineare un tracciato che si estende dal II al XXI secolo. I primi secoli vedono come protagonisti i santi, successivamente, a partire dal XVI secolo il gruppo degli eponimi si allarga e trova il suo culmine nel periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Proprio in questo lasso di tempo visse e operò il maggior numero di persone che hanno dato origine alle unità terminologiche mediche. Si tratta addirittura del 48% di tutti gli antronomi analizzati. Da non sminuire è anche l’importanza del XX secolo, a cui appartiene il 10,29% dei ‘datori’ dei termini, che viene seguito quantitativamente dal periodo a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo (con l’8,57%) e dallo stesso secolo XIX (con l’8%). Nei secoli rimanenti si tratta di presenze singole le quali non oltrepassano le 10 occorrenze.

La sproporzione storica della presenza degli antronomi può essere dovuta a diversi fattori, fra cui alla tendenza generale di chiamare con il proprio nome dei fenomeni scoperti che nella branca medica viene accentuata nei tempi dell’illuminismo e nel periodo a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, al grande sviluppo della medicina stessa, ma anche alle demarcazioni della letteratura disponibile e consultata, non di rado limitata soltanto a un dato periodo storico.

## 5. Conclusioni

La penetrazione dell’italianità si presenta sotto diversi aspetti. Nel linguaggio medico il suo influsso è particolarmente visibile nella varietà delle denominazioni originate da un NP italiano, quale antronimo (es. *malattia di Castellani*, *pancreas di Aselli*, *metodo di Ciaccio*) o toponimo (es. *criteri di Milano*, *acqua perugina*, *virus Toscana*). Il ricorso agli eponimi italiani nella terminologia medica viene motivato da diverse ragioni, fra cui dalla tendenza generale di

dare il proprio nome alle malattie, alle parti anatomiche, ecc. – fenomeno al quale gli italiani non rimasero immuni considerando il loro grande contributo nel mondo della medicina.

I termini deantroponomici e detoponimici analizzati hanno confermato che nell’arco dei secoli queste unità terminologiche hanno arricchito il vocabolario medico italiano e inoltre hanno permesso di delineare un rilevante quadro che rispecchia come nel tempo (soffermandosi sullo studio dei periodi storici in cui vissero i ‘datori’ dei termini) e nello spazio, viaggiando sul largo spettro delle specializzazioni mediche e altre branche scientifiche, il fenomeno di italianità incide il suo segno nella lessicografia medica italiana.

## Bibliografia

- Benagiano, Vincenzo, Ribatti, Domenico e Rizzi, Anna (2014). *Dizionario degli eponimi anatomici*, Bari, Stilo Editrice.
- Campbell, William W. (2019). *Objawy kliniczne w neurologii*, trad. pol. Wojciech Turaj, Wrocław, Edra Urban & Partner (ed. orig. *Clinical Signs in Neurology*, Philadelphia, Wolters Kluwer Health, 2016).
- Crocco Galèas, Grazia (1991). *Gli etnici italiani. Studio di morfologia naturale*, Padova, Unipress.
- Czczewski, Maciej e Foremniak, Katarzyna (2011). *Ludzie i miejsca w języku. Słownik frazeologiczny eponimycznych*, Warszawa, Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego.
- Dorland, Newman W. A. (2011). *Dorland’s Illustrated Medical Dictionary*, Philadelphia, Saunders.
- Finlayson, James (1895). “Eponymic structures in human anatomy”, *Glasgow Medical Journal*, 44 (6), pp. 401-416.
- Firkin, Barry G. e Whitworth, Judith A. (1987). *Dictionary of Medical Eponyms*, New York, The Parthenon Publishing Group.
- Gąsiorowska, Anita (a c. di) (2019). *Zespoły chorobowe w gastroenterologii związane z eponimami*, Lublin, Wydawnictwo Czelej Sp. z o.o.
- Gelmetti, Carlo (a c. di) (2015). *Storia della Dermatologia e della Venereologia in Italia*, Milano, Springer-Verlag Italia.
- Girardi, Elena e Orlandi, Goffredo e Cecere, Annagrazia (2018). *Manuale degli Eponimi in medicina*, Madrid, AIMS (Accademia Italiana Medici Specializzandi).
- Gołąb, Bogusław (1974). *Słownik eponimów morfologicznych*, Warszawa, Państwowy Zakład Wydawnictw Lekarskich.
- Hudák, Radovan et al. (2016). *Memo di anatomia*, Milano, Edra.
- Kardyni, Mieszko A. e Rogoziński, Paweł (2013). *Słownik medyczny hiszpańsko-polski*, Kraków, Publishing House Dr Lex.
- Kopaliński, Władysław (1996). *Słownik eponimów, czyli wyrazów odmiennych*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- Kopyśc, Zbysław (1999). *Leksykon klinicznych terminów odmiennych (eponimów)*, Zielona Góra, Okręgowa Izba Lekarska.
- La Stella, Enzo (1984). *Dizionario storico di deonomastica. Vocaboli derivati da nomi propri, con le corrispondenti forme francesi, inglese, spagnole e tedesche*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.

- Magalini, Sergio (1971). *Dictionary of medical syndromes*, Philadelphia–Toronto, J. B. Lippincott Company.
- Perlińska, Linda e Krzyżowski, Janusz (2009). *Medical eponyms: leksykon*, Warszawa, Medyk.
- Piotrowski, Wiktor (1996). *Nozologia kardiologicznych metod, objawów i zespołów chorobowych pochodzących od nazwisk autorów* (Leksykon), Jawor, Towarzystwo Miłośników Jawora.
- Rainer, Franz (1989). *I nomi di qualità nell'italiano contemporaneo*, Wien, Braumüller.
- Schein, Moshe e Rogers, Paul N. (a c. di) (2007). *Chirurgia addominale d'urgenza: il buon senso di Schein. Guida pratica per sopravvivere nella trincea delle urgenze chirurgiche*, trad. it. Francesco V. Gammarota, Milano, Springer Science & Business Media (ed. orig. Schein's Common Sense Emergency Abdominal Surgery, Germany, Springer-Verlag Berlin Heidelberg 2000, 2005).
- Serianni, Luca (2005). *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- Stedman, Thomas Lathrop (2005). *Stedman's Medical Eponyms*, Baltimore, Lippincott Williams & Wilkins.
- Zieliński, Krzysztof W. (2019). *Słownik pochodzenia nazw i określeń medycznych. Antyczne i nowożytnie dzieje chorób w ich nazwach ukryte*, Bielsko-Biała, A-Medica Press.

### **Sitografia**

- difit.italianismi.org/ricerca [28/01/2020].
- dizionario.internazionale.it [28/01/2020].
- medical-dictionary.thefreedictionary.com [28/01/2020].
- www.corriere.it/salute/dizionario/ [20/02/2020].
- www.gdli.it [28/01/2020].
- www.iqb.es/diccio/e/eponimoa.htm [29/02/2020].
- www.italianismi.org [28/01/2020].
- www.mt911.com/site/eponyms/eponyms.asp?start=a [20/02/2020].
- www.orpha.net [28/01/2020].
- www.sapere.it/sapere/medicina-e-salute/enciclopedia-medica.html [28/01/2020].
- www.treccani.it/biografico/index.html [28/01/2020].
- www.treccani.it/enciclopedia/ [28/01/2020].
- www.treccani.it/vocabolario/ [28/01/2020].
- www.whonamedit.com [28/01/2020].



## **II. ASPETTI GLOTTODIDATTICI DELL'ITALIANITÀ**



Silvia Gilardoni

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.11>

## IL DESIGN ITALIANO E L'ITALIANITÀ NEI NOMI COMMERCIALI. PERCORSI PER LA DIDATTICA DELL'ITALIANO L2

**Riassunto:** Il lavoro prende in esame l'espressione dell'italianità nella creazione dei nomi commerciali nel settore del design italiano, al fine di individuare elementi linguistici e culturali da integrare in percorsi didattici per lo sviluppo della competenza linguistica e interculturale in apprendenti di italiano come lingua seconda o straniera.

La ricerca si basa sull'analisi linguistico-semanticà di un *corpus* di nomi commerciali di aziende e prodotti del design italiano, che ha permesso di considerare il ruolo della creatività onomastica nella diffusione dell'italianità nel mondo. A tale analisi segue la riflessione glottodidattica, volta a delineare suggerimenti applicativi per la creazione di attività didattiche su nomi commerciali del design nella classe di italiano L2.

**Parole chiave:** onomastica commerciale, didattica dell'italiano L2, design italiano.

**Abstract: Italian design and Italianity in brand naming. Teaching activities in Italian as a second language.** This paper examines the expression of Italian language and culture in brand naming for the Italian design sector, in order to identify linguistic and cultural elements to be integrated into teaching activities for the development of linguistic and intercultural competence in Italian as a second language.

The research is based on the linguistic and semantic analysis of a *corpus* of brand names of Italian design companies and products, which has allowed us to consider the role of onomastic creativity in the spread of Italian language and culture in the world. The analysis is followed by some suggestions for planning teaching activities based on the use of Italian design brand names in the context of teaching and learning Italian as a second language.

**Keywords:** brand naming, teaching Italian as a second language, Italian design.

## 1. Introduzione

In questo contributo prendiamo in considerazione l'espressione dell'italianità nei nomi commerciali in un ambito di eccellenza della realtà imprenditoriale italiana, il settore del design. Obiettivo del lavoro è l'individuazione di elementi linguistici e culturali che possano essere oggetto di percorsi didattici nel contesto dell'insegnamento/apprendimento dell'italiano L2.

A tale scopo, a partire dalla selezione di un campione rappresentativo di nomi commerciali di aziende e prodotti, è stata condotta un'analisi linguistico-semantica di marchionimi del settore del design italiano, al fine di esaminare la correlazione tra creatività onomastica e diffusione dell'italianità e avanzare proposte applicative nella prospettiva della didattica dell'italiano L2.

Dopo l'illustrazione del quadro teorico e metodologico in cui si colloca la ricerca (§ 2), viene presentata l'analisi del *corpus* di marchionimi raccolto (§ 3), cui seguono le riflessioni di carattere glottodidattico (§§ 4-5).

## 2. Il quadro teorico e metodologico

La ricerca ha preso avvio dalla considerazione della centralità del concetto di italianità non solo nell'ambito delle analisi sulla diffusione dell'italiano nel mondo, ma anche in una prospettiva glottodidattica.

Le riflessioni linguistiche e storico-culturali sulla presenza e la forza di espansione della lingua e cultura italiana nel mondo hanno evidenti implicazioni, in primo luogo, nella definizione di strategie di intervento nel quadro di una politica linguistica che intenda promuovere l'identità italiana nel mondo. La nozione di italianità può essere associata così a quella di italicità, un concetto risemantizzato da Bassetti (Roić 2006; Bassetti 2010, 2015), poi ripreso da Vedovelli (Vedovelli 2011; Turchetta, Vedovelli 2018) e da Bombi e Orioles (Bombi, Orioles 2011, 2014; Orioles 2014, 2015), per identificare un'ampia “sfera d'influenza” della lingua e cultura italiana nel mondo”, non riconducibile solo all'appartenenza identitaria di carattere etnico-linguistico, come nel caso degli italo-descendenti, o di tipo giuridico, come nel caso dei cittadini italiani all'estero, ma estendibile a tutti quei soggetti, tra cui anche i migranti in Italia, “desiderosi [...] di entrare nell'orbita dello spazio culturale italiano, nella misura in cui si riconoscano in un sistema di valori e ne condividano i codici” (Bombi, Orioles 2014: 309).

La presenza dell'italianità nel mondo è strettamente correlata ai diversi elementi che concorrono alla diffusione dell'italiano, quali il vasto patrimonio della tradizione culturale italiana in campo artistico, letterario, musicale ecc.,

l'ampiezza dei movimenti migratori degli italiani nel mondo e degli stranieri in Italia e la ricchezza delle espressioni della società e del sistema produttivo italiano, come l'enogastronomia, la moda o il design.

Si tratta di quei fattori di attrattività della lingua e della cultura italiana, chiaramente evidenziati nella grande indagine *Italiano 2000* sui pubblici dell'italiano e sulle motivazioni allo studio dell'italiano nel mondo (De Mauro et al. 2002), che risultano rilevanti anche in ambito glottodidattico: i diversi fattori di attrattività dell'italiano, infatti, sono all'origine di motivazioni e interessi degli apprendenti e costituiscono elementi centrali nella progettazione didattica, per la selezione di testi, funzioni comunicative, aspetti linguistici e culturali che rispondano ai bisogni della formazione in italiano L2.

In questo lavoro abbiamo voluto focalizzare l'attenzione sulla realtà italiana del design, che appartiene alla tradizione culturale del Paese, ma è anche altamente rappresentativa di quel settore di creatività e produttività economica identificato nel cosiddetto *made in Italy*, cui si lega oggi, in particolare, la "diffusione e il prestigio internazionale" dell'italiano (Bombi, Orioles 2011: 22).

Il design, o più estesamente l'*industrial design*, in italiano il "disegno industriale", ha origine nel periodo della Rivoluzione industriale e, più precisamente, in Inghilterra, nel momento in cui si assiste al passaggio nella realizzazione dell'oggetto "dalla dimensione delle botteghe artigiane, dal 'fatto a mano' in genere in pezzo unico, a quello della sua riproduzione seriale" (Vercelloni 2014: 11).

In Italia dalla seconda metà dell'Ottocento comincia a diffondersi una nuova cultura tecnica e applicata, grazie alla nascita di scuole di specializzazione, dei Politecnici, di scuole di arti e mestieri e scuole di arte applicata all'industria e, con l'inizio del Novecento, vengono promosse fiere ed esposizioni. Si giunge così alla progressiva affermazione del design italiano, con le mostre internazionali biennali delle arti decorative a Monza, inaugurate nel 1923, e le mostre triennali di Milano a partire dal 1933, fino alla nascita del "Bel Design italiano" nel periodo della ricostruzione del secondo dopoguerra: si tratta di "una sorta di complessa dimensione progettuale", come ricorda Vercelloni (2014: 90), "in grado di apportare all'oggetto d'uso, all'arredo e alle attrezzature per la casa, ma anche ai mezzi di locomozione e trasporto, quella sorta di *surplus* estetico-formale e d'invenzione tipologica che ha reso famoso il design italiano nel mondo".

Nasce quindi il fenomeno delle cosiddette "Fabbriche del design italiano", una serie di aziende che hanno contribuito alla storia e alla diffusione del design *made in Italy*, come viene sintetizzato da Alessi (2014: 13-14):

Con Fabbriche del Design Italiano intendiamo una ventina di aziende del settore che si sono impresse nella memoria della critica e degli studiosi, nonché dei loro imprenditori, e che convenzionalmente sono accomunate

da alcune costanti: le dimensioni medio-piccole, il fatto di avere qualche decennio di vita alle spalle e di essere solitamente a conduzione familiare, di aver sede in Italia (generalmente Milano e dintorni), di rivendicare una produzione interna alla propria sede e di poter vantare una genealogia di collezioni attivate in collaborazione con i principali Maestri del design italiano. Storicamente queste aziende hanno rappresentato per il mondo della cultura del progetto, anche oltre confine e oltre oceano, un riferimento di carattere imprescindibile e una stella polare tra gli esempi di imprenditoria italiana. [...]. Vanno dalla A di Artemide alla Z di Zanotta, passando per Alessi, Alias, B&B, Brionvega, Cappellini, Cassina, Danese, De Padova, Driade, Edra, Flos, Flou, FontanaArte, Kartell, Magis, Meritalia, Moroso, Olivetti, Poliform, Poltrona Frau, Richard Ginori, Tecno, Venini, ecc.

All'indiscutibile riconoscimento internazionale dell'italianità del design non è seguita però, come osservano Coveri et al. (2016), una espansione della lingua italiana del design all'estero, diversamente da quanto si evidenzia per altri settori di eccellenza come, per esempio, l'enogastronomia o la moda, per i quali l'italiano vanta una significativa influenza su altre lingue e un'ampia presenza nei paesaggi linguistici delle città nel mondo<sup>1</sup>. Se il termine "design" rimanda all'italiano "disegno", passato all'inglese per tramite del francese, "per il prestigio dell'arte rinascimentale e della sua trattatistica" (Cartago 2016: 7), nel settore del design "a livello generale [...] non si registrano italianismi che siano riusciti a imporsi a livello internazionale"; lo stesso design italiano, pur nel delinearsi e consolidarsi di una lingua italiana settoriale del design, "ha sempre parlato inglese sin dalle origini" (Coveri et al. 2016: 23-24)<sup>2</sup>. Coveri et al. (2016: 24) sottolineano, tuttavia, come possa rivelarsi interessante osservare le modalità di creazione dei nomi dei prodotti, in cui si riscontra l'uso dell'italiano anche in nomi "divertenti e ironici".

L'attribuzione di un nome proprio a un prodotto di design è legata alla scelta del designer, il progettista dell'oggetto, o a una decisione del produttore o del responsabile marketing dell'azienda ed è da intendersi come una "strategia identitaria" finalizzata a rendere l'oggetto "percepibile, riconoscibile e classificabile", come osserva Annicchiarico (2002: 22). Ideatrice e curatrice di un ciclo di mostre dal titolo *Le parole e le cose*, realizzato nel corso del 2002 alla Triennale di Milano, Annicchiarico, esplorando il

---

<sup>1</sup> Sull'influenza della lingua italiana nell'ambito enogastronomico, rimandiamo, tra gli altri, a Frosini (2012) e Bombi (2014); in riferimento al settore della moda si veda ad esempio Sergio (2016). Sulla presenza dell'italiano nei panorami linguistici urbani cfr. Vedovelli (2005) e Bagna, Barni (2007).

<sup>2</sup> Per una storia della lingua italiana del design si veda Dellapiana, Siekiera (2015, 2017).

rapporto tra i nomi e gli oggetti del design, sottolinea come il nome sia parte del progetto stesso che genera l’oggetto. Grazie al nome l’oggetto diventa “un’entità sociale”, ossia “un’artefatto individuabile, interpretabile, vendibile e comprabile nel commercio (anche simbolico) e nelle pratiche di scambio della comunità che decide di usarlo, di farlo proprio e di conferirgli un valore”; in tal modo il nome contribuisce alla “narrativizzazione dell’oggetto” che lo porta, comunicando qualcosa sull’oggetto, sulla sua origine, le sue caratteristiche o il suo utilizzo, e suscitando associazioni ed evocazioni semantiche (Annicchiarico 2002: 23-26).

Il processo di assegnazione dei nomi agli oggetti di design è frutto, tuttavia, di un percorso evolutivo. Agli inizi della storia del design italiano gli oggetti venivano identificati con nomi comuni descrittivi, come i “servizi in porcellana da camera” di Richard Ginori del 1905, oppure con codici fatti di sigle e sequenze di numeri, come nel caso delle prime macchine da scrivere di Olivetti, la *M1* del 1911 e la *M20* del 1920. Nel periodo tra le due guerre le strategie di denominazione dei prodotti cominciano a cambiare; si possono ricordare per esempio la *Balilla* del 1932 e la *Topolino* del 1943 di FIAT nel settore dei mezzi di trasporto, oppure le macchine da scrivere *Auctor* (1932) e *Studio* (1935) o la macchina da calcolo *Summa* (1940) di Olivetti (Annicchiarico 2002: 24; Papa 2015: 774-779). Con il secondo dopoguerra e in particolare negli anni Cinquanta del boom economico le aziende iniziano poi a porsi “in modo sistematico il problema del nome da dare agli oggetti”, prima con una finalità “funzionale”, poi “sempre più in modo emozionale” (Annicchiarico 2002: 24-25).

Se pur continua la possibilità di denominare i prodotti con semplici codici identificativi, nel caso in cui il designer o il produttore non abbiano mostrato interesse per la creazione di un nome, le strategie di *naming* si evolvono e si diversificano: emerge la necessità da parte di “chi progetta, disegna e costruisce”, come testimonia l’architetto e designer Piero Lissoni, “di trovare un vocabolo giusto, originale, mai sentito, efficace, musicale, evocativo, sensuale, cioè desiderabile”<sup>3</sup>.

Come viene riportato dalla voce di Alberto Alessi, attualmente alla direzione dell’azienda Alessi, una tra le più note “Fabbriche del design italiano”, nella creazione dei nomi varia anche l’uso delle lingue: si passa dall’italiano all’uso di altre lingue, in particolare l’inglese (Coveri et al. 2016).

Abbiamo voluto indagare, quindi, tale creatività onomastica, nella prospettiva di un’analisi linguistica e semantica dei nomi commerciali, secondo

<sup>3</sup> Riportiamo un estratto di un’intervista tratta dall’articolo di F. Gugliotta, *Le cose e i loro nomi*, “Casa&Design”, 18 maggio 2018, [design.repubblica.it/2018/05/18/le-cose-e-i-loro-nomi/#1](http://design.repubblica.it/2018/05/18/le-cose-e-i-loro-nomi/#1) [20/05/2020].

la metodologia proposta da Cotticelli Kurras (2008, 2011, 2012), al fine di rilevare la manifestazione dell’italianità nel settore del design italiano.

Dal punto di vista glottodidattico abbiamo accolto poi i suggerimenti metodologici di Gałkowski, che considera la conoscenza dei nomi commerciali come un elemento della “competenza linguistica e interculturale” degli apprendenti (Gałkowski 2011: 79). I nomi commerciali o marchionimi, in quanto sottocategoria dei nomi propri, sono parte di quella “competenza onomastica” che contribuisce alla conoscenza e alla comprensione della cultura di un Paese e può essere sfruttata in modo creativo nella didattica (Gałkowski 2011, 2015)<sup>4</sup>. Lo studioso si richiama al concetto di “lessicoltura” proposto da Galisson (1988), che sottolinea la rilevanza per l’insegnamento/apprendimento delle lingue e delle culture di quelle parole con un valore culturale condiviso (“mots à charge culturelle partagée”) in una comunità in un dato momento, tra cui si collocano anche i marchionimi (Gałkowski 2011: 89-90)<sup>5</sup>.

In tal senso i nomi degli oggetti del design italiano, insieme ai nomi delle aziende produttrici, sono parte della storia e della realtà culturale e sociale italiana e possono essere utilizzati per la realizzazione di attività e la progettazione di percorsi per la didattica dell’italiano L2.

### **3. Nomi commerciali nel settore del design e italianità: analisi di un *corpus***

Per indagare le modalità di espressione dell’italianità nei nomi commerciali del mondo del design, data l’ampiezza dei dati esistenti, abbiamo orientato la ricerca verso l’individuazione di un campione di casi esemplari e significativi delle strategie di *naming* del settore; abbiamo così creato un *corpus* di nomi di prodotti e delle relative aziende produttrici, a partire dagli oggetti esposti al Museo del Design Italiano presso la Triennale di Milano, un allestimento permanente, inaugurato nel 2019, che presenta una selezione dei pezzi più iconici del design italiano, molti dei quali sono esposti anche al MOMA – The Museum of Modern Art di New York.

---

<sup>4</sup> Rimandiamo, come suggerisce anche Gałkowski, alla definizione terminologica proposta da Caffarelli (2011) di “nome commerciale” o “marchionimo”, inteso come “il nome con cui è noto in commercio un determinato prodotto o il nome dell’azienda che lo produce”. Per Gałkowski tali nomi rientrano nella più ampia tipologia dei crematonimi, nomi usati per denominare cose prodotte dall’uomo di tipo materiale o immateriale, e sono compresi nei crematonimi del marketing (Galkowski 2010, 2016).

<sup>5</sup> A Galisson si deve anche la redazione, in collaborazione con André, di un dizionario di nomi commerciali francesi (Galisson, André 1998).

Si tratta di 176 nomi di prodotti e 71 nomi di aziende, rappresentativi di oltre trent’anni di storia del design italiano, dal 1946 al 1981<sup>6</sup>.

I nomi raccolti sono stati analizzati e classificati in base alla lingua utilizzata, alla struttura morfologica e alle associazioni semantiche cui rimandano (Cotticelli Kurras 2008, 2011, 2012).

Per ricostruire l’origine e i significati dei nomi sono state consultate diverse fonti: le informazioni relative ai marchionimi aziendali sono state recuperate attraverso i siti delle aziende e alcuni archivi storici online<sup>7</sup>; per l’origine dei nomi degli oggetti abbiamo consultato cataloghi di mostre, archivi e testi di maestri del design italiano, studi di esperti del settore, riviste e blog specializzati, oltre ai siti aziendali<sup>8</sup>.

### 3.1. I nomi aziendali

Tra i nomi aziendali prevale decisamente l’uso della lingua italiana (83%). La maggior parte dei marchionimi (63%) rimandano infatti ai nomi italiani dei fondatori delle aziende. Sono in genere utilizzati i soli antroponimi, come ad esempio nel caso di *Alessi*, *Boffi*, *Cappellini*, *Cassina*, *Necchi*, *Olivetti*, *Sambonet* o *Zanotta*, che possono però occorrere anche in combinazioni sintagmatiche di vario tipo: è il caso del sintagma *Fratelli Guzzini* oppure di altre combinazioni come *Danese Milano*, in cui al nome del fondatore si accosta il luogo della

---

<sup>6</sup> Per la selezione degli oggetti, con le indicazioni dei relativi nomi e dei produttori, abbiamo fatto riferimento al sito della Triennale, in particolare alla pagina dedicata al Museo del Design Italiano ([www.triennale.org/risultati-archivio?archiveId=collezioni&archives=permanente&freeText=&isPresentInMuseum=true](http://www.triennale.org/risultati-archivio?archiveId=collezioni&archives=permanente&freeText=&isPresentInMuseum=true) [20/05/2020]).

<sup>7</sup> Oltre ai siti delle aziende, abbiamo consultato il sito del Museo del marchio italiano e l’archivio della Fondazione Fiera Milano ([www.museodelmarchioitaliano.it/archivistorico.fondazionefiera.it/](http://www.museodelmarchioitaliano.it/archivistorico.fondazionefiera.it/) [20/05/2020]).

<sup>8</sup> Abbiamo fatto riferimento ai cataloghi delle mostre curate da Annicchiarico per la Triennale di Milano (2002a, 2002b, 2002c, 2007), insieme ad alcuni siti dedicati ai designer italiani Achille Castiglioni, Giorgia Castiglioni, Ugo La Pietra, Vico Magistretti, Federica Marangoni e Aldo Rossi ([fondazioneachillecastiglioni.it/](http://fondazioneachillecastiglioni.it/), [www.giorgiacastiglioni.it/](http://www.giorgiacastiglioni.it/), [ugolapietra.com/](http://ugolapietra.com/), [archivio.vicomagistretti.it/magistretti/](http://archivio.vicomagistretti.it/magistretti/), [www.federicamarangoni.com/](http://www.federicamarangoni.com/), [www.fondazionealdorossi.org/](http://www.fondazionealdorossi.org/) [20/05/2020]).

Abbiamo poi consultato un volume sulla figura del designer Vittoriano Viganò (Piva, Cao 2009), un saggio sui nomi delle macchine di Olivetti (Papa 2015), un volume sull’evoluzione delle geometrie e dell’uso dei materiali nel design (Sala, Sala 2005) e uno studio sulla storia della pulizia industriale (Guizzi 2015). Alcune informazioni sono state reperite anche sulle riviste specializzate “Domus” e “Casa&Design” ([www.domusweb.it/it/design.html](http://www.domusweb.it/it/design.html), [design.repubblica.it/](http://design.repubblica.it/) [20/05/2020]) e sui blog “Sbandiu. Momenti di design” e “Moobilia” ([sbandiu.com/](http://sbandiu.com/); [www.moobilia.it/magazine/](http://www.moobilia.it/magazine/) [20/05/2020]).

sede, oppure ancora *Fontana Arte*, *Martinelli Luce* e *Poltrona Frau*, in cui l'antroponimo è unito a un nome comune che rimanda ad aspetti e tipologie della produzione. Talvolta i nomi dei fondatori sono parte di acronimi o sigle, come ad esempio nel caso di *Gufram* (Gugliermetto Fratelli Arredamenti Moderni), oppure occorrono in neoformazioni, come nel caso del marchio *Brionvega*, legato all'imprenditore Giuseppe Brion già proprietario della ditta Radio Vega Television. Anche il marchionimo *Kartell* potrebbe rientrare in questa tipologia, trattandosi probabilmente di un gioco di parole sui cognomi dei due soci fondatori, Castelli e Rastelli, con resa straniera nella grafia.

Acronimi e neoformazioni sono utilizzati anche per altri riferimenti semantici. Ricordiamo ad esempio l'acronimo *F.I.L.A.* che sta per *Fabbrica Italiana Lapis ed Affini* e alcuni casi di neoformazioni come l'uso del prefissoide *Tecno* o le forme univerbate *Arredoluce* e *Arteluce*.

Si rileva poi l'uso di nomi comuni, come nei seguenti marchionimi: il marchio delle penne *Aurora*, che richiama all'idea di rinascita nel periodo del primo dopoguerra in cui si colloca la fondazione dell'azienda (1919)<sup>9</sup>; il nome dell'azienda *Tecnica*, che richiama alla centralità della ricerca e dell'innovazione tecnologica che caratterizza la produzione dell'azienda nel settore dell'equipaggiamento sportivo; il marchio della ditta *Vortice*, dal nome del primo aspiratore per cappe da cucina creato nel 1954 da Attilio Pagani, il fondatore dell'azienda.

Si riscontra anche l'uso di nomi di origine mitologica come i noti *Artemide* e *Driade*, con cui si evocano valori della classicità e antichi saperi, che vengono a unirsi a sperimentazioni estetiche e ricerche tecnologiche innovative.

In pochi casi si osserva il ricorso ad altre lingue, tra cui il latino, l'inglese e il tedesco. Tra i nomi in latino ricordiamo i marchi *Rex* e *Flos*: il marchio dell'azienda di elettrodomestici *Rex* prende il nome dall'omonimo transatlantico italiano che nel 1933 conquistò il "Nastro Azzurro" nell'attraversamento dell'Atlantico da Genova a New York; *Flos* è il nome scelto per l'azienda da Pier Giacomo Castiglioni, per richiamare con il concetto di "fiore" un "pensiero luminoso", l'"idea di far nascere da una lampadina oggetti adatti a cambiare il modo di abitare", come si legge sul sito aziendale. In lingua inglese citiamo *Memphis*, il cui nome riprende un preciso evento che ha avuto come protagonista il designer Ettore Sottsass e che viene così ricordato sul sito dell'azienda: "È la sera dell'11 dicembre 1980. Nel soggiorno di Ettore Sottsass è riunito un gruppo di giovani designer e architetti. Un disco suona ripetutamente il brano 'Stuck Inside of Mobile with the Memphis Blues Again' di Bob Dylan: nasce

<sup>9</sup> Ringraziamo Cesare Verona, presidente e amministratore delegato di Aurora ed esponente della quarta generazione della famiglia alla guida dell'azienda, per le informazioni fornite sulla storia del nome del marchio.

Memphis, con duplice riferimento all'antica capitale dei faraoni egizi e alla città natale di Aretha Franklin ed Elvis Presley in Tennessee". Ricordiamo poi il caso di *Lorenz*, fondata nel 1934 da Tullio Bolletta, che scelse per la sua azienda un nome di origine tedesca, ispirandosi all'idea di forza e solidità evocata dalla società metalmeccanica Ansaldo Lorenz, ma anche riprendendo il nome di un famoso negozio di orologi di Berlino, dove fu maestro di orologeria<sup>10</sup>.

Non mancano infine casi di ibridi linguistici (9%), in cui si osserva la compresenza di lingue diverse, come per esempio: *B Line*, in cui il termine inglese *Line* è preceduto dall'iniziale del fondatore Giorgio Bordin; *Lips Vago*, azienda nata nel 1911 dalla fusione della ditta milanese della famiglia Vago con la società della famiglia olandese Lips; alcune neoformazioni, come gli incroci di lessemi *Poltronova*, dal nome "poltrona" unito all'aggettivo latino "nova", e *Arflex*, dal sintagma "arredamenti flessibili", in cui l'aggettivo è reso in una versione anglicizzata.

### 3.2. I nomi dei prodotti

Analizzando i nomi dei prodotti raccolti, si è riscontrato che per la maggior parte degli oggetti è stata scelta l'attribuzione di un nome specifico, mentre solo il 10% è identificato con un codice composto da numeri e sigle.

Le denominazioni dei prodotti sono prevalentemente in lingua italiana (60%), che viene utilizzata per la maggior parte per nomi creativi ed evocativi e in minima parte (10%) per la semplice descrizione dell'oggetto, come nel caso di un *Tavolo con ruote* o di un *Portariviste a quattro tasche*.

Tra i nomi creativi in italiano, dal punto di vista morfologico, prevalgono formazioni da materiale linguistico esistente, composto soprattutto da nomi comuni (42%) e combinazioni sintagmatiche (19%), cui seguono in misura minore nomi propri di persona e nomi mitologici, nomi geografici e aggettivi; sono presenti anche neoformazioni (16%) realizzate con varie tecniche, come prefissazione e suffissazione, composizione, incrocio di lessemi o giustapposizione.

Per la creazione dei nomi si riscontra anche l'uso dell'inglese (15%), seguito dal riferimento ad altre lingue, che ricorrono in nomi geografici e nomi propri o in casi isolati di nomi comuni, con espressioni di forma greca, latina, francese e giapponese; alcuni nomi (9%) sono formazioni ibride, caratterizzate dall'uso di italiano e inglese. La presenza di altre lingue, soprattutto l'inglese, mostra la collaborazione delle aziende con designer internazionali ma anche la forte internazionalizzazione del settore del design italiano.

---

<sup>10</sup> Ringraziamo Pietro Bolletta, direttore generale di Lorenz e nipote di Tullio Bolletta, per le informazioni fornite sulla storia del nome del marchio.

Dal punto di vista semantico sono emersi diversi tipi di riferimenti e motivazioni veicolati dai nomi degli oggetti.

La motivazione semantica che occorre più frequentemente è quella tra il nome e la forma o elementi formali dell'oggetto. Alcuni nomi si riferiscono alla forma in modo descrittivo e referenziale, come i nomi comuni del portacenere *Cubo* e delle lampade *Arco* e *Lampadina* o come la formazione creata per giustapposizione della lampada *Cuboluce*<sup>11</sup>.

Una serie di nomi di oggetti esprime, invece, motivazioni semanticamente meno trasparenti, costruite sulla base di relazioni di somiglianza e analogia con la forma o elementi dell'oggetto.

Tra questi nomi si ritrovano in primo luogo nomi di animali, come per esempio: la lampada *Cobra*, che grazie a un braccio girevole assume “le più tipiche posizioni del rettile che le dà il nome”, quando si presenta “con il capo eretto e pronto all’attacco” oppure quando “striscia sinuoso con il capo proteso in avanti” (Annicchiarico 2002b: 49); la lampada *Pipistrello*, che “allude attraverso la forma del diffusore in metacrilato bianco all’animale notturno alato” (Annicchiarico 2002b: 75); la sedia *Canguro*, che sembra richiamare a un canguro per “lo slancio delle gambe (disegnate come se fossero in procinto di compiere un salto)” e per “la sacca ‘marsupiale’ che si colloca nella tradizionale posizione della seduta” (Annicchiarico 2002b: 53); la lampada creata da Isao Hosoe con il nome giapponese *Hebi*, che significa “serpente”, in quanto, “grazie alla curvabilità del tubo flessibile” con cui è realizzato il basamento, “può assumere movenze simili a quelle di un serpente” (Annicchiarico 2002b: 52); la poltrona *Papillon*, che si richiama al nome francese di “farfalla”, per “l’esplicito principio compositivo e progettuale” della poltrona basato sul “rapporto simmetrico che lega le due ali di una farfalla” (Annicchiarico 2002b: 77); la lampada *Boalum* che, come suggerisce il neologismo “è una sorta di serpente luminoso” (Annicchiarico 2002b: 50).

Il richiamo alla forma dell'oggetto si verifica anche attraverso il ricorso a elementi lessicali appartenenti ad altri campi semantici di vario genere. Ricordiamo ad esempio i seguenti nomi e sintagmi: *Pratone*, una poltrona composta da lunghi steli verdi, che vogliono rappresentare il prato di un giardino; *Sacco*, un pouf, realizzato come un sacco riempito di pallini di polistirolo, che diventa una seduta imbottita; *Capitello*, una poltrona che imita nella forma un capitello ionico; *Atollo*, una lampada che con le sue forme geometriche, un cono su un cilindro e sopra a tutto una semisfera, richiama la forma di un atollo; *Fiocco*, una poltrona con una struttura in tubolare curvato, rivestita con una calza in tessuto elastico, con una forma che assomiglia al

<sup>11</sup> Per le immagini degli oggetti citati, così come per le specificazioni degli autori e delle date di creazione dei prodotti, si rimanda al sito del Museo del Design Italiano.

fiocco di un nastro; *Donna*, una poltrona “dalle linee sinuose e sensuali che nel loro paleso antropomorfismo alludono a una dea preistorica della fertilità e richiamano la prosperità del corpo femminile” (Annicchiarico 2002a: 38); *Joe*, una poltrona a forma di un gigantesco guanto da baseball, il cui nome è un omaggio al grande campione del baseball americano Joe Di Maggio; *I sassi*, pouf ed elementi ornamentali a forma di sassi; *Cabina dell'Elba*, un armadio che riproduce una cabina posta sulla spiaggia, come le cabine osservate e disegnate dal creatore Aldo Rossi durante un periodo passato all'Isola d'Elba; *Tramonto a New York*, un divano composto da un cuscino a forma di sole che poggia su una serie di cuscini a forma di grattacieli, che compongono lo *skyline* della città, inizialmente denominato da Gaetano Pesce *Tramonto di New York* per esprimere il timore del declino della città, ma poi ribattezzato da Cassina per suggerire una visione meno negativa (Annicchiarico 2002c: 65). Tra le neoformazioni che richiamano la forma dell'oggetto segnaliamo le seguenti: il prefissato *Superonda*, “uno dei primi divani senza scheletro, un blocco di poliuretano tagliato in due da un'onda”, come si legge sul sito di Poltronova, e il composto *Rossocactus*, la versione cromatica rossa dell'appendiabiti *Cactus*, che ripropone la forma di un cactus a grandezza umana.

Un altro tipo di motivazione semantica ricorrente rimanda alla funzione che l'oggetto ricopre nella vita quotidiana e al suo uso.

I nomi possono riferirsi alla funzione del prodotto con una modalità descrittiva, che esprime direttamente un richiamo all'uso dell'oggetto, in modo più o meno trasparente, come nei seguenti esempi: il nome *Abitacolo* per una struttura abitabile per bambini; i nomi di alcuni prodotti storici di Olivetti, quali la macchina da scrivere *Lettera 22*, con cui si vuole indicare il numero di tutte le lettere necessarie per comporre le parole, la calcolatrice *Divisumma*, il cui neologismo latineggiante rimanda alla capacità di eseguire somme e divisioni, e la calcolatrice *Logos*, che riprende l'accezione di “calcolo” della parola greca (Papa 2015: 779-784); i sintagmi *Pranzo in piedi* (nome di un servizio da tavola per snack-bar), *Il posto dei giochi* (un paravento giocattolo per bambini) e *Mini Kitchen* (un monoblocco su rotelle con la funzione di una cucina mobile); il composto *Tratto pen*, una “penna-pennarello” con una punta sintetica che permette l'erogazione continua di inchiostro; il neologismo coniato per il modello di aspirapolvere *Spalter*, un incrocio di lessemi interpretabile come “spalatore di terra” (Guizzi 2015), ma anche come “spalla-terra”, dato che l'apparecchio può essere utilizzato portandolo a spalla oppure appoggiandolo sul pavimento; il neologismo *Ariante*, creato per suffissazione (“aria” + suffisso “ante”), dato a un ventilatore; il latinismo *Luminator*, utilizzato dai fratelli Achille e Pier Giacomo Castiglioni nel 1955 per la creazione di una lampada da terra in omaggio alla lampada omonima di Pietro Chiesa del 1933.

Per alcuni nomi il riferimento agli aspetti funzionali e all'uso del prodotto è richiamato in modo più indiretto, per rimandi di carattere metaforico, come nei seguenti casi: la sedia *Universale*, denominata con un aggettivo che evoca “l'adattabilità a ogni tipo di ambiente” (Annicchiarico 2007); la poltrona da ufficio *Vertebra*, il primo “modello esemplare di design ergonomico” che nel nome rimanda alla stretta relazione tra la seduta e la schiena della persona (Annicchiarico 2007); *Carimate*, che indica per metonimia la sedia disegnata da Vico Magistretti per la Club House del Golf Club della città di Carimate (Como); il divano letto *Anfibio*, il cui nome richiama per somiglianza la trasformabilità dell'oggetto che può essere due cose insieme, un divano e un letto.

Un'altra tecnica di *naming* comprende nomi che rimandano a un elemento funzionale specifico della progettazione e della struttura dell'oggetto oppure nomi che sono ideati per esaltare una caratteristica distintiva dell'oggetto. Come esempi di oggetti i cui nomi si riferiscono ad elementi strutturali e progettuali del prodotto riportiamo i seguenti: la sedia *Tre pezzi* “realizzata con soli tre ‘pezzi’ di legno (una seduta e due braccioli/gambe) legati da otto bulloni” (Piva, Cao 2009: 94); il portacenere *Spirale* di Achille Castiglioni, costituito da “una boccia di acciaio” che “accoglie sul bordo una molla a spirale di acciaio che trattiene la sigaretta, impedendole di cadere, ed è facilmente asportabile per la pulizia del contenitore”, come viene riportato dall'archivio della Fondazione Achille Castiglioni; lo sgabello *Mezzadro*, il cui nome è in relazione di contiguità con l'elemento utilizzato per realizzare il prodotto, ossia il sedile di un trattore.

Tra le denominazioni che richiamano una caratteristica peculiare del prodotto abbiamo riscontrato solo un caso di un nome altamente descrittivo, rappresentato dall'aggettivo *Superleggera*, la sedia di Gio Ponti, che “fa della leggerezza – al contempo – un vanto, una conquista e uno stile” (Annicchiarico 2007). Nella maggiore parte dei casi, invece, si rilevano associazioni evocative, come nei seguenti esempi: la lampada *Eclisse*, in cui l'intensità della luce è regolata “attraverso il suo paralume interno rotante che ‘eclissa’ la sorgente luminosa”, come si legge nel sito dell'azienda Artemide; il telefono *Grillo*, con “un trillo originale da cui prende il nome l'oggetto” (Annicchiarico 2002b: 48); il tavolo della serie di mobili *Quaderna*, caratterizzata, come si precisa sul sito aziendale, da “forme geometriche regolari rivestite di laminato bianco quadrettato”, così da formare un “unico piano quadrettato ‘con gambe’”, con un richiamo alla pagina di un quaderno evocato dal neologismo; la poltrona *Blow* e la sedia *Plia*, i cui nomi richiamano la peculiarità del prodotto, con una parola inglese per la poltrona gonfiabile *Blow* e con una neoformazione su base francese per la sedia pieghevole *Plia*; la *Spaghetti Chair*, in cui la seduta e lo schienale sono realizzati avvolgendo attorno al telaio tondini in pvc, che richiamano nella forma e nella caratteristica di rigidità ed elasticità il cibo italiano degli spaghetti, duri quando sono crudi e morbidi quando sono cotti, così come gli “spaghetti

di gomma” della sedia, rigidi quando sono vuoti e morbidi ed elastici quando vengono usati (Annicchiarico 2007).

Un'altra strategia per denominare gli oggetti consiste nell'utilizzare nomi che si riferiscono, attraverso associazioni di carattere metaforico, all'idea creativa del prodotto e a una indicazione di stile. Ricordiamo ad esempio: *Lady*, la poltrona di Marco Zanuso che “richiama nell'eleganza delle linee, dei colori e dei materiali un'idea di raffinatezza e di 'nobiltà' che il nome esplicita ed accentua” (Annicchiarico 2002a: 28); *Mirella*, la macchina da cucire realizzata da Necchi nel 1957, con un nome femminile molto diffuso in quell'epoca, scelto per lanciare “una macchina da cucire semplice ed economica che ambiva a macchinizzare il lavoro domestico femminile”, esorcizzando ed estetizzando la fatica del lavoro (Annicchiarico 2002a: 53); *Valentine*, la macchina da scrivere ideata dal designer Ettore Sottsass nel 1969, con un nome che allude all'eroina dei fumetti di Guido Crepax, per veicolare valori culturali innovativi e trasgressivi “rispetto alla linea classica e tradizionale creata in precedenza da Olivetti” (Annicchiarico 2002a: 92); *Kyoto*, un tavolo creato da Gianfranco Frattini dopo un viaggio in Giappone per studiare l'opera dei maestri locali e “ispirato dalle tecniche di lavorazione e dall'estetica di quei luoghi”, come viene precisato sul sito aziendale; *Tizio*, una lampada che si presenta come un “oggetto nuovo, quasi surreale” senza “alcun riferimento con qualsiasi fonte luminosa precedente”, come suggerisce il nome che Sapper gli ha attribuito (Sala, Sala 2005: 210); *Toio*, la lampada da terra dei fratelli Castiglioni, che deve il suo nome alla trasformazione ironica della parola inglese *toy*, essendo “composta dal giocoso assemblaggio di un faro di automobile e di uno stelo telescopico ispirato a una canna da pesca” e assumendo così “la magia di un giocattolo per il mondo degli adulti”, come si legge sul sito dell'azienda Flos; *Moon boot*, le calzature dopo sci create da Giancarlo Zanatta, con un marchio, creato per giustapposizione dei lessemi di lingua inglese *moon* e *boot*, ispirato “dal mitico sbarco sulla Luna di Neil Armstrong e dell'Apollo 11”, come ricorda il sito aziendale di Tecnica.

Alcuni nomi rimandano, invece, a ricordi legati alla vita personale del designer o all'oggetto stesso, come ad esempio: la poltrona *Luisa*, il cui nome “è una dedica alla signora Luisa Colombini [...] per oltre vent'anni segretaria personale di Franco Albini” (Annicchiarico 2002: 50); la poltrona *Mies* del 1969, il cui nome “evidenzia l'analogia della sua struttura con i progetti di Mies van der Rohe e rende omaggio al grande maestro deceduto nel medesimo anno”, come viene riportato sul sito di Poltronova; la poltrona *Sanluca*, progettata dai fratelli Castiglioni per Dino Gavina nel 1960, che riprende nel nome l'omonimo portico di Bologna dove è stata fotografata.

Alcuni nomi, infine, sono legati a scelte operate dall'azienda produttrice, come nel caso di Artemide, Danese e Memphis. Artemide, come ricorda

Annicchiarico (2002: 29), “dopo aver assunto il nome della dea della luce, per molti anni decide di chiamare tutte le lampade prodotte, a cascata, con nomi mitologici”; tra queste il Museo del Design Italiano ospita la lampada da tavolo con il nome del centauro *Nesso*, cui si aggiunge la sedia *Selene*, dal nome della divinità greca, personificazione della luna. Nel caso di Danese, invece, fu inizialmente operata la scelta di chiamare con il nome di isole tutti i prodotti del *brand*: da qui il nome delle isole inglesi per la lampada *Falkland*, il nome dell’isola italiana *Formosa* per un calendario perpetuo da parete, il nome dell’isola dell’arcipelago malese *Timor* per il calendario da tavolo, il nome delle isole *Kerguelen*, nell’arcipelago dell’Oceano Indiano, per un appendiabiti; per il vaso *Pago Pago* è stato scelto invece il nome della capitale dell’isola di Tutuila nell’arcipelago delle isole Samoa Americane, utilizzato in questo caso anche per richiamare l’idea progettuale di Enzo Mari, in cui due vasi si uniscono tra loro per formare un unico oggetto, come due sono le parole che formano il nome della città (Annicchiarico 2002c: 88). Anche Memphis annovera numerosi nomi di luoghi esotici (Annicchiarico 2002c: 30): è il caso, ad esempio, del mobile da soggiorno *Casablanca* e della lampada da tavolo *Tahiti*.

Nelle strategie di *naming* per gli oggetti di design si possono anche individuare alcuni campi semantici ricorrenti, come risulta dalle ricerche e dalle mostre realizzate per la Triennale di Milano da Annicchiarico (2002a, 2002b, 2002c), che riconosce la diffusione di tre ambiti semantici in particolare, i nomi di donna, i nomi di animali e i nomi di luoghi, evidenziando i risvolti culturali e simbolici delle denominazioni.

La scelta di nomi di donne – nomi di persona, nomi letterari o mitologici – o di appellativi femminili (come *Donna* o *Lady*) può essere legata, come abbiamo visto, a una analogia morfologica (es. *Donna*), a una indicazione di stile (es. *Mirella* o *Lady*), a una dedica (es. *Luisa*) o a una decisione di marketing aziendale (come nel caso di Artemide). Il ricorso a nomi di donna sembra dipendere, tuttavia, anche da una motivazione di carattere emozionale, come suggeriscono le parole del designer Paolo Rizzato: “creare un oggetto è un po’ come concepire una creatura” [...], “finisce che ti ci affezioni, e che la chiami con un nome di donna, perché ti ispira sentimenti di tenerezza, protezione e intimità” (Annicchiarico 2002: 27). Il nome femminile opera inoltre una sorta di risemantizzazione dell’oggetto: il prodotto di serie viene avvolto da una dimensione comunicativa che condensa una “gamma estremamente ricca di relazioni e di narrazioni possibili” (Annicchiarico 2002: 28).

L’uso dei nomi di animali è un’altra frequente modalità espressiva, come viene confermato anche dall’analisi del nostro *corpus*. Tra l’animale e l’oggetto si instaura un rapporto di somiglianza per il rimando alla forma o al movimento oppure, in modo meno evidente, in relazione alla fonte di ispirazione formale del progettista, che viene svelata dal richiamo all’animale, comeabbiamo

osservato per i nomi *Canguro* o *Papillon*. Ma gli oggetti zoomorfi del design, secondo Annicchiarico (2002b: 29-36), hanno anche un valore simbolico: gli oggetti con il nome di un animale evocano il ricordo della naturalità e “si offrono come surrogati di quell’animalità che non ha (e non può avere) luogo nell’abitazione moderna”, con una intenzionalità spesso “ludica e giocosa” nella scelta di denominazione dell’oggetto.

I prodotti con nomi di luoghi sono quelli più numerosi, secondo le ricerche di Annicchiarico, che include in questa categoria i toponimi, come nomi di città o isole, i nomi di ambienti o elementi della natura (es. *I sassi*, *Atollo*) e i nomi di elementi architettonici (es. *Capitello*). L’attribuzione di nomi di luoghi, legata ad analogie formali, a riferimenti ad occasioni d’uso, aspetti stilistici o ricordi, oppure a semplici scelte aziendali (come nel caso di Danese e Memphis), può essere letta, anche in questo caso, in una dimensione simbolica e allusiva. L’ampia varietà dei nomi di luoghi “risponde a una logica precisa” (Annicchiarico 2002c: 31), come se permettesse di abbracciare il mondo esterno nella sua pluralità e interezza: gli oggetti evocano così il mondo esterno e questo mondo entra nelle case.

#### **4. Percorsi per la didattica dell’italiano L2**

I nomi commerciali del settore del design italiano, dai marchionimi aziendali ai nomi dei prodotti, appartengono alla storia e alla cultura italiana e risultano rilevanti anche in una prospettiva glottodidattica, offrendo materiale linguistico e contenuti culturali da utilizzare nella classe di italiano L2.

I marchi aziendali e i nomi di prodotto, insieme ai testi ad esso correlati, ossia quei testi che ne svelano l’origine e il significato, vengono così a costituire testi input di unità di lavoro, intorno a cui ruotano le attività didattiche (Vedovelli 2010).

Si tratta di attività didattiche che possono essere calibrate su diversi livelli di competenza e che possono essere realizzate in diversi contesti di apprendimento, in Italia o all’estero, in particolare con apprendenti giovani e adulti, con un interesse verso la cultura italiana di carattere generico o specifico, come nel caso di studenti in formazione in contesto scolastico o universitario.

I marchionimi aziendali forniscono l’occasione per realizzare percorsi didattici su storiche aziende italiane, che testimoniano la creatività e l’imprenditorialità italiana nella storia e nel mondo, come Alessi, Artemide, Aurora, Kartell, Olivetti, ecc. Al marchionimo può essere abbinata la didattizzazione di testi facilmente reperibili, in genere, nei siti ufficiali delle aziende, attraverso i quali l’apprendente può essere guidato alla scoperta dell’origine del marchio, che esprime la storia e l’immagine dell’azienda.

I testi della sezione del sito dedicata alla storia della nascita dell'azienda contengono informazioni che consentono, nella maggior parte dei casi, di individuare intuitivamente l'origine del marchionimo, in particolare quando è costituito da un antroponimo, il nome del fondatore o della famiglia del fondatore dell'azienda. In altri casi, quando l'origine dei marchi è legata a relazioni semantiche e analogie di altro genere (come per *Tecnica*, *Flos*, *Vortice*, ecc.), i testi di riferimento possono essere tratti anche da altre fonti o da altre sezioni del sito, come nelle pagine dedicate alla presentazione dell'immagine e dei valori aziendali.

Come attività didattiche si possono realizzare ad esempio:

- attività di comprensione scritta di testi associati ai marchionimi proposti con l'elemento grafico del logo, attraverso tecniche come abbinamento tra marchionimo e testo oppure domande chiuse o aperte;
- attività di produzione orale o scritta sulla storia e l'analisi di marchionimi a partire dalle informazioni presenti nei testi forniti dal docente;
- attività di produzione scritta o orale sulla storia e l'analisi di marchionimi sulla base di una ricerca di informazioni libera o guidata su internet.

I nomi di prodotto, invece, possono offrire materiale linguistico per attività di carattere creativo e ludico basate sulla scoperta delle motivazioni semantiche e dei giochi linguistici legati alle strategie di denominazione. In questo caso i nomi devono essere corredati dai testi descrittivi dei prodotti, reperibili da varie fonti e generi testuali, quali le presentazioni dei prodotti nei siti aziendali o le descrizioni presenti in cataloghi di mostre, riviste online o blog. Dai testi si possono ricavare le informazioni utili per ricostruire le motivazioni alla base della creazione dei nomi, riconoscibili in modo semplice e immediato oppure con un maggiore sforzo interpretativo, a seconda della maggiore o minore trasparenza semantica dei nomi, come abbiamo visto dall'analisi del *corpus*.

Riportiamo a titolo esemplificativo due testi descrittivi di oggetti precedentemente menzionati. Il primo testo è tratto dal sito dell'azienda Artemide e descrive la lampada *Eclisse* creata da Vico Magistretti nel 1965, mentre il secondo è presente nell'archivio digitale della Fondazione Aldo Rossi e riporta il pensiero di Aldo Rossi sulla creazione dell'armadio *Cabina dell'Elba*:

*Eclisse* è un equilibrio all'avanguardia tra forma e funzione, design e utilità. La base del concetto sta nella sua funzionalità di regolazione dell'intensità della luce attraverso il suo paralume interno rotante che "eclissa" la sorgente luminosa. Infatti, con un involucro esterno fisso e un involucro interno mobile, la lampada può fornire luce diretta o diffusa. (dal sito di Artemide)

Questi armadi, o costruzioni, risalgono agli anni passati. [...]

In realtà mi ero semplicemente accorto del carattere particolare e universale delle cabine poste sulle spiagge. Non solo dell'Elba. Il problema non è quello

di vedere ma di guardare fino ad appropriarsi dell'immagine, e attraverso l'immagine della cosa.

Così ho incontrato migliaia di cabine, dalle spiagge del Mediterraneo, alla California, all'Argentina.

E con piacere ho visto ripetizioni della mia cabina, ma non le considero copie, anzi è come rivedere le cose e riscoprirlle con sorpresa.

La cabina è una piccola casa: è la riduzione della casa, è l'idea della casa.  
([www.fondazionealdorossi.org/](http://www.fondazionealdorossi.org/))

Oltre ai nomi di prodotti presenti nel nostro *corpus*, dai siti aziendali o dai cataloghi di mostre si possono poi anche reperire, evidentemente, numerosi altri nomi di oggetti, con i relativi testi descrittivi, che mostrano la creatività nella denominazione degli oggetti presente nel mondo del design italiano.

Insieme ai nomi in italiano, inoltre, possono essere utilizzati anche nomi in lingue diverse dall'italiano, che possono fornire lo spunto per riflessioni interlinguistiche e interculturali, come per esempio nel caso della poltrona *Blow*, della *Spaghetti Chair* o del tavolo *Kyoto*.

Le attività didattiche che possono essere svolte con i nomi di prodotti sono ad esempio:

- attività di comprensione scritta di testi associati ai nomi dei prodotti e all'immagine relativa, attraverso tecniche come abbinamento tra nome di prodotto e testo oppure domande chiuse o aperte;
- attività di produzione orale o scritta di testi sull'origine e il significato di nomi di prodotto a partire dalla rielaborazione delle informazioni presenti nei testi forniti dal docente;
- attività di produzione orale o scritta di testi attraverso la tecnica della transcodificazione, sulla base del riconoscimento di possibili relazioni tra il nome attribuito all'oggetto e l'immagine dell'oggetto stesso, partendo dai nomi più descrittivi e referenziali per arrivare alle associazioni di carattere metaforico;
- attività di produzione orale o scritta sull'origine e il significato di nomi di prodotto sulla base di una ricerca di informazioni libera o guidata su internet.

## 5. Riflessioni conclusive

L'indagine condotta sui nomi commerciali raccolti nel *corpus* ha evidenziato il ruolo del settore del design italiano nella diffusione dell'italianità nel mondo, attraverso marchi e prodotti altamente rappresentativi del valore del *made in Italy*, non solo a livello economico ma anche culturale.

Dall'analisi linguistica e semantica dei marchionimi è emersa un'ampia creatività onomastica, in particolare nel caso della denominazione dei prodotti, in cui la lingua italiana offre materiale per la creazione di nomi originali ed evocativi, insieme ad altre lingue che evidenziano la dimensione internazionale del settore.

In una prospettiva glottodidattica la conoscenza dei nomi commerciali, che è parte della cultura legata alla lingua, rappresenta un campo di interesse e di sviluppo per la didattica delle lingue. Il design, in quanto esempio di un settore di rilevanza nella storia economica e culturale italiana, può essere dunque efficacemente integrato nella didattica dell'italiano L2, anche attraverso percorsi di scoperta e analisi dei nomi commerciali.

I marchionimi del design italiano e i testi ad essi correlati, da cui trarre le motivazioni all'origine della creazione dei nomi, possono così diventare materiali da didattizzare per l'insegnamento e l'apprendimento dell'italiano L2: con i nomi aziendali, a partire dalla ricostruzione della loro origine, si possono realizzare percorsi didattici sulla storia e i valori di grandi aziende italiane; con i nomi dei prodotti si possono progettare attività per scoprire le caratteristiche linguistiche e le motivazioni semantiche cui i nomi rimandano, come le relazioni con gli elementi formali dell'oggetto, il suo uso, le sue caratteristiche distinctive o aspetti stilistici.

Il ricorso ai nomi commerciali nella didattica dell'italiano L2 può favorire, dunque, la motivazione nell'apprendimento linguistico, attraverso la realizzazione di attività che stimolano la partecipazione attiva dell'apprendente. Nella scoperta delle motivazioni soggiacenti alla creazione dei nomi, l'apprendente viene coinvolto in attività che rappresentano una sfida interpretativa – una sfida con sé stesso o con altri studenti – e sollecitano la capacità di risoluzione dei problemi attraverso la lingua in una dimensione ludica: ciò contribuisce a incrementare il piacere, il divertimento e l'interesse, su cui si fonda la motivazione nell'apprendimento.

## Bibliografia

- Alessi, Chiara (2014). *Dopo gli anni Zero. Il nuovo design italiano*, Roma–Bari, Laterza.
- Annicchiarico, Silvana (2002). "Quando gli oggetti hanno un nome di donna", [in] Silvana Annicchiarico (a c. di), *Non sono una signora. Quando gli oggetti hanno un nome di donna*, Milano, Edizioni Charta, pp. 21-33.
- Annicchiarico, Silvana (a c. di) (2002a). *Non sono una signora. Quando gli oggetti hanno un nome di donna*, Milano, Edizioni Charta.
- Annicchiarico, Silvana (a c. di) (2002b). *Animal house. Quando gli oggetti hanno forme e nomi di animali*, Milano, Edizioni Charta.
- Annicchiarico, Silvana (a c. di) (2002c). *Il mondo in una stanza. Quando gli oggetti hanno nomi di luoghi*, Milano, Edizioni Charta.

- Annicchiarico, Silvana (2007). *100 oggetti del design italiano. Collezione permanente del design italiano. La Triennale di Milano*, Roma, Gangemi Editore.
- Bagna, Carla e Barni, Monica (2007). "La lingua italiana nella comunicazione pubblica/sociale planetaria", *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, XXXVI, pp. 529-553.
- Bassetti, Pietro (2010). "Multilinguismo, pluriappartenenza e italicità", [in] Nicoletta Maraschio, Domenico De Martino e Giulia Stanchina (a c. di), *Esperienze di multilinguismo in atto*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 147-152.
- Bassetti, Pietro (2015). "Svegliamoci italici! Manifesto per un futuro glocal", [in] Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a c. di), *Italiani nel mondo. Una Expo permanente della lingua e della cucina italiana*, Udine, Forum, pp. 59- 62.
- Bombi, Raffaella (2014). "Italicità, food e slow food. Una nuova dimensione culturale ed espressiva", [in] Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a c. di), *Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza*, Udine, Forum, pp. 65-76.
- Bombi, Raffaella e Orioles, Vincenzo (2011). "Scenari dell'italianità nel mondo. Da oriundi aitalici, con il valore aggiunto della doppia appartenenza", [in] Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a c. di), *Nuovi valori dell'italianità nel mondo. Tra identità e imprenditorialità*, Udine, Forum, pp. 11-29.
- Bombi, Raffaella e Orioles, Vincenzo (2014). "Dalla ricerca alla formazione. Come veicolare i valori emergenti dell'italicità", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 2, pp. 305-323.
- Caffarelli, Enzo (2011). *Nomi commerciali*, [in] *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, [www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali\\_\(Encyclopedie-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali_(Encyclopedie-dell'Italiano)/) [20/05/2020].
- Cartago, Gabriella (2016). "Italian design" e disegno italiano: un bilancio linguistico attraverso il tempo", [in] Paolo D'Achille e Giuseppe Patota (a c. di), *L'italiano e la creatività. Marchi e costumi, moda e design*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 11-22.
- Cotticelli Kurras, Paola (2008). "La struttura morfologica dei marchionimi italiani nel XX secolo (fino agli anni '80)", [in] Maria Giovanna Arcamone, Donatella Bremer, Davide De Camilli e Bruno Porcelli (a c. di), *I nomi nel tempo e nello spazio. XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche (ICOS)*, Edizioni ETS, Pisa, pp. 695-709.
- Cotticelli Kurras, Paola (2011). "L'archivio dei marchi della CCIAA di Verona: strategie linguistiche e sinergie di marketing", [in] Marta Ugolini (a c. di), *Branding Verona. Un viaggio tra protagonisti e strumenti delle politiche di marca delle imprese veronesi*, Verona, Cierre, pp. 123-149.
- Cotticelli Kurras, Paola (2012). "Dal Drivecaffè alla Snackerina ... Neoformazioni dei marchionimi italiani: tendenze a cavallo del secolo", [in] Paola Cotticelli Kurras e Elke Ronneberger-Sibold (a c. di), *Il linguaggio della pubblicità italiano e tedesco: teoria e prassi – Italienische und deutsche Werbesprache: Theorie und Praxis*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 85-103.
- Coveri, Lorenzo, Finessi Simona e Bigiatti, Cristina (2016). "Tracce di lingua italiana del design", [in] Paolo D'Achille e Giuseppe Patota (a c. di), *L'italiano e la creatività. Marchi e costumi, moda e design*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 23-28.
- De Mauro, Tullio, Vedovelli, Massimo, Barni, Monica e Miraglia, Lorenzo (2002). *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*, Roma, Bulzoni.

- Dellapiana, Elena e Siekiera, Anna Maria (2015). "Come scrivono i designer: note di letture comparate per una linguistica disciplinare", *AIS/Design. Storia e Ricerche*, 6, www.aisdesign.org/aisd/come-scrivono-i-designer-note-di-lettture-comparate-per-una-linguistica-disciplinare [20/05/2020].
- Dellapiana, Elena e Siekiera, Anna Maria (2017). "Il design italiano. L'italiano del design", *Nuova Corvina*, 12, pp. 131-142.
- Frosini, Giovanna (2012). "La cucina degli italiani. Tradizione e lingua dell'Italia al mondo", [in] Giada Mattarucco (a c. di), *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 85-107.
- Galisson, Robert (1988). "Culture et lexiculture partagées: les mots comme lieux d'observation des faits culturels", *Études de Linguistique Appliquée*, 69, pp. 74-90.
- Galisson, Robert e André, Jean-Claude (1998). *Dictionnaire de noms de marques courants. Essai de lexiculture ordinaire*, Paris, Didier Eruditio.
- Galkowski, Artur (2010). "Problemi di terminologia onomastica. Contributi per un dibattito", *Rivista Italiana di Onomastica*, XVI, 2, pp. 604-624.
- Galkowski, Artur (2011). "Dalla Fiat alla Lavazza con una sosta dolce alla Nutella..." La conoscenza dei nomi commerciali come elemento della competenza linguistica e interculturale in italiano L2", *Italica Wratislaviensis*, 2, pp. 79-93.
- Galkowski, Artur (2015). "Il mondo creativo dei nomi propri e la didattica dell'italiano come lingua straniera", [in] Maria Załęska (a c. di), *L'italiano insegnato creativamente*, Warszawa, Ka-tedra Italianistyki – Uniwersytet Warszawski, pp. 77-113.
- Galkowski, Artur (2016). "La (non) convenzionalità della cremonimia storica e contemporanea", *Rivista Italiana di Onomastica*, XXII, 1, pp. 111-124.
- Guizzi, Giulio (2015) *Pulizia igienica e sanificazione. La sporca storia del pulito*, Milano, Edizioni LSWR.
- Orioles, Vincenzo (2014). "Verso nuove categorizzazioni dei contesti migratori. Dall'italianità all'italicità", [in] Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a c. di), *Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza*, Udine, Forum, pp. 109-116.
- Orioles, Vincenzo (2015). "Sul costrutto di italicità. In margine alla presentazione di Svegliamoci italiani! di Piero Bassetti", [in] Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a c. di), *Italiani nel mondo. Una Expo permanente della lingua e della cucina italiana*, Udine, Forum, pp. 63-69.
- Papa, Elena (2015). "Lo stile Olivetti, dalla macchina al Logos", [in] Oliviu Felecan (a c. di), *Name and Naming. Conventional/Unconventional in Onomastics. Proceedings of ICONN3, Baia Mare 1-3 settembre 2015*, Editura Argonaut, Cluj-Napoca, pp. 773-785, www.diacronia.ro/ro/indexing/details/V1984/pdf [20/05/2020].
- Piva, Antonio e Cao, Elena (a c. di) (2009). *Vittoriano Viganò. A come Asimmetria*, Roma, Gangemi editore.
- Roić, Sergej (a c. di) (2006). *Globus et Locus. Il percorso dell'italicità*, Lugano–Milano, Giampiero Casagrande Editore.
- Sala, Nicoletta e Sala, Massimo (2005). *Geometrie del design. Forme e materiali per il progetto*, Milano, Franco Angeli.
- Sergio, Giuseppe (2016). "Italianismi di moda nelle lingue del mondo", [in] Paolo D'Achille e Giuseppe Patota (a c. di), *L'italiano e la creatività. Marchi e costumi, moda e design*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 55-68.

Turchetta, Barbara e Vedovelli, Massimo (a c. di) (2018). *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell’Ontario*, Pisa, Pacini.

Vedovelli, Massimo (2005). “L’italiano nel mondo da lingua straniera a lingua identitaria: il caso ‘freddoccino’”, *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, XXXIV, 3, pp. 585-609.

Vedovelli, Massimo (2010). *Guida all’italiano per stranieri. Dal Quadro comune europeo per le lingue alla Sfida salutare*, Roma, Carocci.

Vedovelli, Massimo (2011). “Lingua ed emigrazione italiana nel mondo. Per uno spazio linguistico italiano globale”, [in] Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a c. di), *Nuovi valori dell’italianità nel mondo. Tra identità e imprenditorialità*, Udine, Forum, pp. 33-41.

Vercelloni, Matteo (2014). *Breve storia del design italiano*, Roma, Carocci.



Giovanni Favata  
Università per Stranieri di Siena  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.12>

## L'ITALIANO DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI POLACCHI PRINCIPIANTI: INTERFERENZA DA L1 E DA LS

**Riassunto:** I corsi di italiano L2 organizzati all'Università creano opportunità di contatto linguistico fra l'italiano e le diverse L1 degli studenti internazionali principianti che li frequentano. In questo contributo affronteremo il discorso relativo al repertorio linguistico degli studenti polacchi, costituito appunto dalla loro lingua madre e da altre lingue straniere, e dell'influenza facilitante o frenante che queste lingue hanno nell'apprendimento dell'italiano.

**Parole chiave:** italiano L2, lingua polacca, interferenza linguistica, linguistica acquisizionale, fossilizzazione.

**Abstract: Italian for beginner Polish university students: interference from L1 and LS.** This paper aims to investigate the role of the individual linguistic repertoire in Italian language learning. We will conduct our analysis through the written productions of Polish students whilst learning Italian at the Italian as a second language classes organised by the University.

**Keywords:** Italian as a second language, Polish language, cross-linguistic influence, second language acquisition, interlanguage fossilization.

### 1. Introduzione

Lo studente universitario straniero è un profilo di apprendente a cui, negli anni, è stata rivolta molta attenzione sia perché, in un certo senso, rappresenta la storia della didattica dell'italiano L2 (Diadori et al. 2015: 45) sia perché la sua presenza nelle aule accademiche è il simbolo di una forte internazionalizzazione degli atenei (Gilardoni, Sartirana 2019: 19). Sono numerosi, infatti, gli studi che hanno avuto come focus lo studente internazionale, in quanto apprendente

giovane adulto con un background linguistico-culturale caratteristico (Bagna 2017: 26; Balboni 2008: 196; Diadori et al. 2015: 58-59), ma poco è stato invece indagato il repertorio linguistico di questo profilo di apprendente e ancor meno sono state analizzate le reali manifestazioni delle sue competenze linguistiche. È su questo aspetto che ci vogliamo soffermare in queste pagine, inserendoci nel dibattito relativo al ruolo svolto dalle conoscenze linguistiche pregresse in fase di apprendimento dell’italiano come lingua seconda (L2) da parte di studenti internazionali<sup>1</sup> che frequentano i corsi organizzati precipuamente per quanti seguono un percorso di studi per un semestre o per un anno accademico in Italia.

Dopo una contestualizzazione teorica della nostra ricerca, dedicheremo il presente contributo a un’analisi di testi scritti prodotti da studenti polacchi principianti, in Erasmus a Torino e a Roma<sup>2</sup>, concentrandoci sul fenomeno dell’interferenza linguistica e, infine, sul fenomeno della fossilizzazione linguistica.

## 2. Il quadro teorico e la domanda di ricerca

La nostra ricerca si inserisce nel quadro degli studi di linguistica acquisizionale, un ramo della linguistica che descrive e spiega “i processi di apprendimento di lingue non prime (L2), che hanno luogo in età successiva all’età in cui si è appresa la(le) lingua(e) materna(e), sia in contesto sociale, sia in contesto guidato” (Chini 2005: 13), e della loro applicazione in chiave didattica (Rastelli 2009; Favata 2018). In particolar modo, focalizzeremo la nostra attenzione su uno dei fenomeni che influisce sull’apprendimento linguistico: l’interferenza dalla lingua madre (L1) e, ambito molto poco esplorato, l’interferenza da altri sistemi linguistici diversi dalla L1, ma ugualmente presenti nel repertorio linguistico dello studente<sup>3</sup>. Quest’ultimo, quindi, sarà da noi considerato come l’individuo in cui ha luogo il *contatto linguistico* e le sue produzioni saranno viste come il risultato di tale contatto (Weinreich 2008: 3).

In merito a tali fenomeni, non sempre la comunità scientifica si è trovata d’accordo sulla terminologia da utilizzare: il termine maggiormente usato

<sup>1</sup> Per uno studio più approfondito della terminologia relativa agli studenti internazionali, rimandiamo a Gilardoni e Sartirana (2019: 20).

<sup>2</sup> I dati raccolti a Torino sono stati prodotti, in anni accademici diversi, da apprendenti che hanno seguito i corsi di italiano L2 tenuti da chi scrive. I dati di Roma sono stati raccolti, sempre da chi scrive, nel 2019 al Centro Linguistico d’Ateneo dell’Università La Sapienza, all’interno dei corsi di italiano L2 tenuti dalla dott.ssa Liliana Vocale, che ringraziamo per averci accolti in aula durante la nostra ricerca dottorale. In tutto sono stati analizzati 64 testi.

<sup>3</sup> Per uno studio approfondito sul repertorio linguistico consigliamo Gilardoni (2009).

è *interferenza* (o *transfer*), di volta in volta definita positiva o negativa, in base al suo ruolo facilitante o frenante; tuttavia, un’altra etichetta considerata più neutra è *influsso interlinguistico*, dall’inglese *crosslinguistic influence*, che tiene in considerazione la presenza, oltre della L1, anche di altre lingue conosciute (Chini 2005: 55).

Per la nostra analisi, presenteremo dei dati scritti in risposta a dei quesiti, formulati in modo che gli apprendenti utilizzassero diversi tempi verbali, in particolar modo quelli presenti nelle sequenze acquisizionali individuate dal *Progetto di Pavia*: *presente, passato prossimo, imperfetto, presente progressivo, futuro semplice*<sup>4</sup>.

### 3. L’analisi dei dati

In sede di apprendimento di una lingua seconda, gli errori presenti nelle produzioni linguistiche dei discenti rivestono un’importanza particolare in quanto permettono di definire “sia una teoria dell’apprendimento sia delle implicazioni didattiche pratiche” (Danesi 2015: 24). Sebbene in ambito acquisizionale si preferisca evitare di parlare di *errore* (Favata 2018: 281), in questo contributo useremo questo termine solo per riferirci alle deviazioni dalla norma linguistica, senza tuttavia dare ad esso un valore negativo. Detto altrimenti, indagheremo le produzioni scritte considerando l’errore come “spia di un sistema in formazione, testimone di una competenza transitoria o interlingua” (Chini 2011: 14). In relazione a tale questione, Danesi (2015: 24-25) classifica gli errori in due tipologie:

- *interlinguistici*: dovuti a interferenza dalla L1;
- *intralinguistici*: causati da procedimenti psicologici che influenzano in modo generale l’apprendimento (e.g. generalizzazione, analogia, semplificazione, etc.).

Anche se faremo riferimento agli errori intralinguistici, in queste pagine ci soffermeremo maggiormente sugli errori interlinguistici, non limitandoci tuttavia alla sola interferenza dalla lingua madre, ma altresì all’interferenza di altre lingue straniere conosciute dagli apprendenti polonofoni di cui analizziamo le produzioni<sup>5</sup>. Da studi precedenti emerge che il ruolo delle lingue già presenti

<sup>4</sup> Le sequenze acquisizionali del Gruppo di Pavia comprendono anche il condizionale e il congiuntivo (Banfi, Bernini 2003: 90; Chini 2005: 96; Bernini 2008: 35). Nel nostro caso, tuttavia, avendo scelto come profilo di studio degli apprendenti principianti, abbiamo limitato la nostra analisi sino al futuro semplice.

<sup>5</sup> I dati che forniamo sono stati trascritti fedelmente, compresi i segni di punteggiatura e le cancellazioni apportate dagli informanti. Tra parentesi doppie (()) abbiamo inserito alcuni nostri commenti e segnalazioni.

nel repertorio linguistico dell'apprendente tocca diversi livelli di analisi della lingua nell'ordine *fonologia > lessico > sintassi > morfologia* (Chini 2005: 56), ma non esiste una teoria completa che definisca i confini d'uso della L1 e delle altre LS precedentemente apprese. Sottolineiamo, inoltre, che i dati suddetti del *Progetto di Pavia* sono emersi da una ricerca basata su dati orali, mentre la nostra ricerca è incentrata esclusivamente sull'analisi di lingua scritta, ossia una lingua che “presenta vincoli di sincronia più rilassati, modalità e difficoltà di processazione non paragonabili a quelli imposti dalla lingua parlata e ascoltata” (Rastelli 2019: 12).

### **3.1. Interferenza dalla lingua polacca**

A partire dagli anni Cinquanta in poi, il ruolo esercitato dalla lingua madre nell'apprendimento di una L2 ha conosciuto momenti in cui è stato grandemente enfatizzato ed altri in cui è stato quasi del tutto sminuito (Chini 2005: 54-55).

Dagli studi di linguistica acquisizionale (Chini 1995: 6-7; 2005: 100) emerge che nelle prime fasi di apprendimento dell'italiano, le interlingue non sono attente al genere dei nomi. Si nota pure una sovraestensione della desinenza *-a* in nomi maschili che in italiano terminano invece per *-o*. Quest'ultima particolarità, come si evince dagli esempi che seguono<sup>6</sup>, sembrerebbe presente anche nelle interlingue degli apprendenti polonofoni:

*In Domenica abbiamo cucinato la ciba brasiliiana e certamente abbiamo mangiato tutto.*

*Prossima settimana ritornerò a mia città in Polonia. Lá parlerò con mia familia, giocarò con il mio cane e mangiarò molto la ciba polacca.*

*Leggo una libra la mia casa.*

*Io leggo ~~il~~magazine la libra.*

Per l'analisi delle frasi suddette, tuttavia, dovremmo considerare un aspetto interessante, ossia il fatto che il polacco ha un sistema di genere tripartito (maschile, femminile, neutro)<sup>7</sup>: nei primi due esempi, notiamo che

<sup>6</sup> Per ovvii motivi di spazio, nei paragrafi 3.1. e 3.3. non abbiamo potuto inserire i testi interi, ma abbiamo estrappolato delle frasi dagli scritti prodotti dagli apprendenti.

<sup>7</sup> All'accusativo singolare, il maschile si suddivide in animato e inanimato; al plurale, il maschile animato si divide ancora in maschile personale e maschile animale. Per questo motivo, alcuni studiosi affermano che il polacco ha 5 generi (Celentini e Cognigni 2005: 80).

gli apprendenti non si limitano solamente a scrivere *ciba*, ma accordano al femminile anche l'articolo determinativo e l'aggettivo che segue.

La lingua polacca possiede due sostantivi per *cibo*, *żywność* e *jedzenie*, rispettivamente di genere femminile e neutro. Avendo imparato che in italiano il sistema del genere è bipartito (maschile e femminile), gli apprendenti polonofoni selezionano il femminile per accordare il sostantivo *cibo*. Anche per quanto riguarda gli altri due esempi, gli apprendenti scrivono *libra*, sempre con articolo, e anche questo caso potrebbe essere dovuto a interferenza dalla L1, dato che, in polacco, libro (*książka*) è un sostantivo femminile. Il nostro pensiero, che vede in queste interlingue una chiara interferenza dalla L1 degli apprendenti polonofoni, e non come avviene in apprendenti di altre L1 che selezionano spesso la *-a* come unica desinenza dell'italiano, è supportato dal fatto che anche per altri sostantivi si ha lo stesso fenomeno di selezione del femminile senza usare la desinenza *-a*.

Negli esempi che seguono, infatti, *panini*, *SMS*, *caffè* e *pesce* sono preceduti da articolo femminile e accordati anche al plurale (es. *panine*), proprio perché, anche in questo caso, tali sostantivi (*kanapka*, *wiadomość*, *kawa* e *ryba*) in polacco sono femminili:

*Io mangio le panine.*

*Io scrivo le SMS.*

*Io bevo la caffee.*

*Io ho una peche (fish?)*

Altri esempi di problemi sorti con l'assegnazione del genere nascono con parole che terminano in *-e* (al singolare) e in *-i* (al plurale), indipendentemente dal genere in lingua polacca:

*Faccio il colazione.*

*Torno a casa e leggio i libri per i miei lezioni.*

*Io compro le frutti e le pesche.*

Volendo provare a dare una spiegazione in merito a questi ultimi tre esempi, possiamo ipotizzare che l'errata assegnazione di genere sia dovuta al fatto che *colazione* è un termine neutro in polacco (*śniadanie*), al quale quindi risulta difficile assegnare un genere in italiano, *lezioni* termina per *-i*, quindi l'apprendente ha fatto precedere il sostantivo da articolo e aggettivo possessivo

maschile e *frutti* è invece seguito da un sostantivo femminile (*le pesche*), di conseguenza l'apprendente ha selezionato l'articolo plurale femminile anche per *frutti*, iperonimo del termine successivo.

### 3.2. La questione della perifrasi progressiva

La lingua polacca non possiede nessuna struttura per poter esprimere il presente progressivo. Questo aspetto risulta fondamentale in sede di apprendimento dell'italiano come lingua seconda per dei polacchi: la perifrasi *stare + gerundio*, infatti, nonostante venga insegnata durante le lezioni, risulta difficile da comprendere agli apprendenti polonofoni, i quali riescono ad afferrare la differenza tra presente semplice e presente progressivo grazie all'uso dell'esempio della struttura inglese per la formazione del *present continuous*. Anche se gli studenti di cui sopra riescono a svolgere gli esercizi di grammatica relativi al suddetto costrutto della lingua italiana, nelle produzioni scritte da noi esaminate, invece, il presente progressivo non compare mai. Negli esempi che forniamo qui di seguito, infatti, possiamo notare come per rispondere alla consegna in cui si chiede di presentarsi, gli studenti polacchi non usano mai la perifrasi *stare + gerundio*:

*Sono A\* di Varsavia. Ho 23 anni. Sono studentessa di quattro anno di Architettura.  
Adesso sono a Roma faccio mio erasmus nell Facolta di Architettura di Sapienza.  
Sono persona allegra e positiva*

*Mi chiamo J\*. Ho ventitre Anni. Sono Polaka. Vengo dalla Polonia. Sono studentessa e studio psicologia a Warsawia. Sono Erasmus a Torino in Italia. Mi piace leggere e passeggiare al parco Valentino. Mi piace mangiare gnocchi con pesto e pizza al ristorante con i miei amici.*

I due testi sono stati prodotti alla fine del corso, ossia dopo che gli apprendenti avevano studiato la perifrasi *stare + gerundio* e svolto numerosi esercizi sull'argomento. Anche se per svolgere il compito non è obbligatorio l'uso del presente progressivo, la nostra attenzione si è concentrata sulla mancanza di tale costrutto nei testi sopra citati perché in molti casi, invece, la perifrasi progressiva compare negli scritti di apprendenti anche con L1 tipologicamente distanti dall'italiano<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> A titolo di esempio mostriamo una produzione scritta di una studentessa sinofona principiante, in Italia per un progetto di mobilità diverso dal progetto Marco Polo/Turandot, alla fine del corso durato 40 ore: *Ciao! Mi chiamo SZ\*. Sono cinese, ma abito a Torino adesso perché studio in Unito. Ho ventuno anni e sono una studentessa di economia. Mi piacciono viaggiare e apprendere le lingue in particolare. E mi piace la mare tanto. Sto studiando management e diventerò un accountant in futuro. Però, la cosa che voglio mangiare è hot pot vicino mare con i miei amici.*

### 3.3. L'interferenza da altre lingue straniere

Sebbene siano molti gli studi e diversi i pareri sull'influenza esercitata dalla L1, un ambito poco indagato resta invece il ruolo che, in fase di apprendimento di una lingua seconda, hanno le altre conoscenze linguistiche presenti nel repertorio dello studente. Dai dati da noi raccolti, si evince chiaramente che l'influenza esercitata dalle altre lingue conosciute dagli apprendenti è molto forte e va a toccare diversi livelli di analisi della lingua. Tutti gli studenti polonofoni di cui stiamo analizzando i dati hanno avuto modo di studiare l'inglese sia in ambito scolastico sia in ambito accademico. La presenza di tale idioma nello spazio linguistico dei suddetti informanti è evidente nelle produzioni scritte, in cui gli studenti, a causa dei loro pochi strumenti linguistici in italiano, selezionano anche lessico dall'inglese. La selezione del lessico dalla lingua inglese riguarda sia *parole funzionali* sia *parole contenuto*. Negli esempi che seguono, infatti, troviamo l'uso dell'articolo indeterminativo inglese *a* in luogo degli articoli italiani *un/una*:

*Quando tornerò nel mio Paese, ho deciso che devo cerchare a lavoro.*

*Faccio a duccia.*

Nelle due frasi che seguono, invece, è presente una selezione del lessico semantico inglese:

*Mangio lunch e torno a casa mia (a Torino).*

*Durante la pausa vado al bar con i miei amici e bevo lunch.*

In altre produzioni, troviamo anche delle spie che ci fanno pensare ad un'interferenza dall'inglese che tocca anche la sintassi e che fa in modo che l'apprendente traduca una struttura inglese in italiano. Nel primo esempio, l'apprendente ha scritto prima *italiano* e successivamente in alto ha scritto *\*lezione*, dall'inglese *italian lesson*. Nel secondo esempio, invece, abbiamo una traduzione dell'inglese *I have dinner*:

*Alle 6 io ho avuto <sup>lezione</sup> italiano.*

*Alle 16 arrivo apartamento e ho cena.*

Con l'ingresso della Polonia nell'Unione Europea, avvenuto il 1° maggio 2004, la scuola polacca ha dovuto fare i conti con i documenti europei di politica linguistica, che prevedevano l'inserimento di altre lingue straniere europee,

oltre all'inglese, nei curricula scolastici (Kozig 2009: 99). L'italiano è stato una di quelle lingue inserite in vari ordini di scuola, ma nelle produzioni scritte dei nostri apprendenti principianti emergono tracce dei loro studi pregressi di altre lingue straniere (LS), in particolar modo del francese e dello spagnolo. Gli esempi che forniamo qui di seguito, infatti, ci permettono ancora una volta di analizzare il fenomeno dell'interferenza esercitato dalle altre lingue straniere presenti nello spazio linguistico degli apprendenti.

Trattandosi di produzioni scritte, non è ovviamente possibile analizzare il fenomeno dell'interferenza per quanto riguarda l'aspetto fonologico; tuttavia, l'ortografia può essere considerata come spia dell'interferenza di altre lingue straniere conosciute. Negli esempi, infatti, *estudiato* e *proxima* potrebbero essere entrambi una spia di come gli apprendenti pronuncerebbero le due parole, con una chiara interferenza dallo spagnolo:

*Quando ho finito, ho letto un libro italiano e ho studiato.*

*Proxima giorno io sono stanco e dormo molto.*

### 3.3.1. Un'analisi longitudinale

In questo paragrafo vogliamo presentare dei dati raccolti durante alcuni corsi tenuti da chi scrive e rivolti a studenti in mobilità internazionale all'Università degli Studi di Torino. Lungo gli anni, infatti, abbiamo raccolto dei dati in maniera longitudinale per poter registrare i progressi degli apprendenti e per analizzarne l'interlingua. Per motivi di spazio, qui di seguito presenteremo solo i dati relativi alle produzioni scritte di due apprendenti polacche:

Dati longitudinali	
Studentessa I*	Studentessa P*
<b>Dopo 20 ore</b>	
<b>Che cosa fai durante il giorno a Torino? Hai già visitato la città? Che cosa ti è piaciuto?</b>	
Durante il giorno a Torino vengo a Universita, più tardi a ristorante i studio un poco. Molti volti sono con mie amiche. Che mi piace è gelato in „Fiorio”. Credo che ho visitato tutto a Torino.	Mi piace al Parco del Valentino e Mole è belle. Mi piace il gelato a Torino. Ho visitato Basilico di Superga, e Monte di cappuccina. Ho visitato le muse Egypt museum. Mi piace Torino.

<b>Che cosa hai fatto ieri?</b>	
<i>Ieri sono stato a Milano e a Trento. Ho visitato queste città con le mie amiche.</i>	<i>Ieri sono lavata e svegliata. Ho mangiato colazione. Sono vado al cinema. Hai Ho le TV e seriale. Ho finito il libre. Ho mangiato pranzo avec miei amici. Ho studiato Italiano.</i>
<b>Dopo 30 ore Come trascorri le giornate nel tuo Paese?</b>	
<i>Sveglia a 8, faccio la colazione e vado a universita. Durante lezioni ho la pausa e vado a ristorante. Dopo vado a fitness club dove ho lezione de bailo. Più tardi vado a casa mia, mangio e faccio la doccia. Un po uso mio telefono e dopo vado a dormire.</i>	<i>Mi svaglio a tardi. Faccio colazione. Café e i biscotti. Mi piace guardare a TV. Dopo vado l'Universite. Studio 4 ore. Dopo faccio prenzare. A più tardi mi piace andare with amica. Parliamo e studiamo. Dopo faccio cena e più tard vado dormire.</i>
<b>Che cosa hai fatto durante il fine settimana?</b>	
<i>Il fine de settimana ho vengo visitato a Bergamo, Verona e Venezia perche mia madre ha visitato Italia. La domenica abbiamo mangiato la colazione grande perche é stato dia giorno di Pasqua. Dopo abbiamo caminato.</i>	<i>Durante il fine settimana sono essere in Poland, for easter with ma familia. Ho mangiato e Ho bevato. Sono andato in museum e cinema.</i>
<b>Fine corso (circa 40 ore)</b>	
<b>Che cosa fai ogni giorno nel tuo Paese?</b>	
<i>Faccio la doccia, mangio, uso mi telefono. Per finire vado a dormire.</i>	<i>Nel mio Paese, faccio ogni giorno vado a la scuola. Sveglio presto, mangio co faccio colazione, mi trucaro. Dopo vado a la college. Dopo mangio pranzo con la amica. Dopo vado a leggere oppure studiare. Dopo torno a la casa e mangio cena con mia famiglia.</i>
<b>Che cosa hai fatto la scorsa estate?</b>	
<i>La scorsa estate ho sono estata due mezzi in Spagnola per lavoro y e più tardi so siamo stati in Milano e Roma con i miei amici.</i>	<i>La scorsa estate ho lavato ((confusione con lavorato)). Sono stata dance teacher. Dopo sono stata in Italia duo settimana. Dopo dopo sono stata in la mi amica casa. Siemo stati in cinema e sur il gelato. Abbiamo nuotato al mare. Dopo sono stata in France. Ho visto mio zaino ((confusione con zio)).</i>

<b>Parla della tua infanzia!</b>	
<i>Quando ero bambino mi è piaciuto bailare. Andavo a e studio di bailo per 10 anni.</i>	<i>Sono stata bueno bambino. Andavo a la scuola, andavo con mia amica a per il gelato.</i>
<b>Che cosa farai quando tornerai nel tuo Paese?</b>	
<i>Quando tornerò nel mio paese escribirò i essami exami e dopo andrò a vivire a Spagnola per 3 mezzi.</i>	<i>Quando torenerò nel mio Paese andrò a mi amichi e mia famiglia. Amoro loro molto, molto.</i>

Come emerge dai dati che abbiamo inserito nella tabella, il fenomeno dell'interferenza tocca diversi livelli di analisi della lingua. Innanzi tutto, notiamo il continuo uso della congiunzione *i* in luogo della congiunzione *e*. Questo è un tipico caso di interferenza da L1, dato che *i* è la congiunzione polacca equivalente alla congiunzione italiana *e*, tuttavia, riteniamo opportuno esaminare meglio questo caso specifico. Vogliamo prendere in esame prima la L1 dei nostri apprendenti. In polacco, oltre alla congiunzione *i*, esistono altre parole costituite da una sola lettera, come ad esempio la preposizione o avverbio *z* (da, di, a, per, con, in, circa, pressappoco) e la preposizione *w* (in, a, su, di, con). Tuttavia, nei nostri dati non emerge alcun uso di queste parole polacche. Ci permettiamo, dunque, di avanzare un'ipotesi: dato che gli apprendenti di una nuova lingua hanno una loro consapevolezza linguistica e riescono ad avvertire la vicinanza o meno tra la loro L1 e la nuova L2 (Calvi 2004: 63), i nostri informanti hanno selezionato soltanto una parola costituita da una vocale come accade anche in italiano, ma mai una consonante dato che in italiano non esistono parole costituite da una sola consonante. A nostro avviso, inoltre, l'insistenza dell'uso della congiunzione *i* è dovuta da interferenza da un'altra lingua straniera romanza presente nel repertorio linguistico personale: lo spagnolo, dato che la congiunzione *y*, come del resto viene usata sempre dalla studentessa I\* che l'ha poi cancellata, a livello fonetico è più vicina alla propria L1. Come si nota in tutte le produzioni, nonostante i tempi verbali vengano usati quasi coerentemente alla consegna, l'interferenza dal francese e dallo spagnolo è molto forte e permane sino alla fine del corso e in diversi livelli di analisi della lingua, come il lessico e l'ortografia. Nei testi prodotti dalla studentessa P\*, inoltre, tutte le lingue presenti nel suo repertorio emergono indistintamente, a volte nella stessa frase. Si noti, a tal proposito, la frase "*Durante il fine settimana sono essere in Poland, for easter with ma familia*", in cui compaiono l'inglese, il francese (il possessivo *ma*) e lo spagnolo (il sostantivo *familia*). Sempre nei testi scritti dalla stessa studentessa, notiamo un'altra frase in cui l'interferenza di altre lingue è molto forte: *in la mi amica casa* (a casa della mia amica). Qui troviamo un costrutto tradotto dall'inglese (il genitivo sassone, *at my house's*

*friend*) con parole italiane, la preposizione inglese e italiana *in* e il possessivo spagnolo *mi*. Secondo alcuni studi condotti sull’interferenza, tali fenomeni che abbiamo mostrato, anche se riferiti alle manifestazioni linguistiche del singolo parlante, hanno ugualmente il valore di prestito (Gusmani 2015: 9):

A rigore dovremmo chiamare prestito qualsiasi fenomeno d’interferenza, connesso cioè col contatto e col reciproco influsso di lingue diverse, ove per ‘lingue’ si dovrebbero intendere non solo quelle letterarie, nazionali e così via, ma anche quelle individuali, proprie di ciascun parlante.

#### 4. Il non apprendimento della lingua

Molto spesso, gli studenti stranieri che si recano in Italia per il progetto Erasmus studiano e sostengono gli esami in inglese, il che fa sì che lo studio della lingua italiana venga visto come inutile agli occhi degli studenti stessi. Tra l’altro, anche nei casi in cui il corso è tenuto dal docente in italiano, in molti casi per gli studenti Erasmus viene indicata una bibliografia in inglese. Troviamo eco di questo *modus operandi* nella testimonianza di uno studente polacco che ha svolto il suo progetto di mobilità a Salerno:

Qua va precisato che, per quanto riguarda l’ateneo salernitano, si possono frequentare corsi sia in italiano che in inglese, però di questi ultimi ce ne sono molto di meno e non sempre sono aderenti all’area didattica dello studente. Tuttavia optando per un corso in italiano può darsi che il docente accetti di esaminare in inglese oppure dia i testi da leggere in questa lingua (Gasperi 2019: 10).

Questa scelta di vivere in Italia, continuando a studiare solo in inglese, influisce negativamente sull’apprendimento dell’italiano. Per spiegare meglio questa nostra affermazione, vogliamo mostrare ancora due testi prodotti da un altro studente polacco, il quale ha trascorso un intero semestre a Torino, ma senza motivazione per l’apprendimento della lingua italiana visto che aveva concordato con i docenti un programma in inglese. Come si potrà notare, nel testo dell’apprendente non si registra nessun avanzamento dello stadio dell’interlingua. Prima di rispondere, l’apprendente ha scritto in alto la traduzione in inglese delle due domande, con le quali si chiedeva di descrivere una giornata tipo nel proprio Paese e che cosa avesse fatto nel fine settimana:

*Vado studiere di lingua inglese dal lunedì dal venerdì dopo fare sport. Io lavoro a ristorante dal venerdì dal domenica.*

*Infine settimana. Ho andato a malta. Io e i miei amici sono dormito a buggiba. Ho svegliato, ho lavato, ho fatto la colazione poi ho andato la città. Ho ballato poi ho andato la mia casa*

Sebbene ci siano dei verbi coniugati, l'interlingua dell'apprendente ci fa riflettere che ci sono molti aspetti ancora non assimilati: ad esempio, in un caso il nostro informante usa ancora il verbo all'infinito. I due testi, tra l'altro, sono stati prodotti alla fine del corso, poco frequentato dal nostro informante, ed è sufficiente una semplice lettura per notare che si è di fronte a un caso di fossilizzazione, fenomeno inteso “come il permanere o riaffiorare di strutture errate” (Chini 2017: 66). Lo studente di cui stiamo analizzando l'interlingua, inoltre, non è stato in grado di produrre nessun testo per rispondere a una domanda sull'infanzia e a una sui progetti futuri, formulate rispettivamente per usare l'imperfetto e il futuro semplice, fatto che conferma che l'interlingua dell'apprendente è rimasta bloccata.

## 5. Conclusioni

Come si evince dai nostri dati, quindi, nonostante si tratti di testi scritti in aula, con la possibilità di riflettere e di tornare sulla propria produzione per apportare delle correzioni, l'interferenza di più lingue è presente sia per quanto riguarda le strutture sia per quanto riguarda le forme (Nitti 2019: 10), ma, in entrambi i casi, l'interferenza da altre LS è più forte rispetto a quella della L1. In merito alla forma o alla struttura da selezionare dal repertorio linguistico, è utile ricordare che il polacco ha un sistema vocalico e un sistema consonantico molto complessi e possiede dei suoni assenti in italiano, per scrivere i quali vengono utilizzati cluster consonantici e segni diacritici. Sin da subito, quindi, i polonofoni avvertono tale differenza, quindi non impiegano forme dalla loro L1, a parte la congiunzione *i* per i motivi sopra spiegati, ma, avendo un sistema ancora in formazione con strumenti linguistici rudimentali, gli apprendenti utilizzano termini presi da altri sistemi linguistici presenti nel loro repertorio personale, nel nostro caso due lingue romanze (francese e spagnolo) e una germanica (inglese). In queste pagine, il fenomeno dell'interferenza può sembrare frenante perché gli apprendenti si appoggiano fin troppo sugli altri sistemi linguistici e non avanzano nell'apprendimento della lingua italiana. Tuttavia, vi sarebbe ancora un altro elemento degno di nota in merito alle lingue straniere conosciute e che, in questo caso, facilitano l'apprendimento di alcune strutture della lingua italiana: come si può notare in tutti i testi che abbiamo mostrato, a parte qualche eccezione, gli apprendenti usano l'articolo determinativo e indeterminativo sin dalle prime ore di lezione. La lingua polacca non possiede nessun articolo, ma gli apprendenti polonofoni non mostrano

nessuna difficoltà a comprendere e a usare l’articolo in italiano proprio perché avvezzi a farlo con altre lingue precedentemente studiate.

Relativamente al non progredire dell’interlingua a causa dell’assenza di uno studio sistematico dell’italiano, come abbiamo visto, molto spesso la causa è associata a un percorso di studio svolto interamente in inglese. Se, dunque, recarsi in un qualsiasi Paese europeo per svolgere il proprio progetto Erasmus, nella maggior parte dei casi, significa studiare in inglese per sostenere gli esami sempre in inglese, a nostro parere viene a mancare quello che è lo spirito della politica linguistica europea: rendere pari dignità a tutte le lingue parlate nel continente europeo. Un progetto Erasmus in Italia senza un significativo studio della lingua italiana rimane pur sempre un’esperienza incompleta, fatto che dovrebbe spingere le autorità competenti a creare situazioni in cui gli studenti siano chiamati a sostenere, almeno in parte, gli esami in lingua italiana affinché si sentano più motivati nello studio e nell’apprendimento di quest’ultima.

## Bibliografia

- Bagna, Carla (2017). “Studenti internazionali: percorsi di insegnamento e apprendimento della lingua italiana. L’integrazione dentro/fuori la classe come possibilità di successo”, [in] Carla Bagna et al., *La lingua italiana per studenti internazionali: aspetti linguistici e didattici*, Perugia, Ol3, pp. 24-27.
- Balboni, Paolo Ernesto (2008). *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, Torino, UTET.
- Banfi, Emanuele e Bernini Giuliano (2003). “Il verbo”, [in] Anna Giacalone Ramat (a c. di), *Verso l’italiano, strategie di acquisizione*, Roma, Carocci, pp. 70-115.
- Bernini, Giuliano (2008). “Sequenze di acquisizione e apprendimento di categorie linguistiche”, [in] Roberta Grassi, Rosella Bozzone Costa e Chiara Ghezzi (a c. di), *Dagli studi sulle sequenze di acquisizione alla classe di italiano L2*, Perugia, Guerra, pp. 35-54.
- Calvi, Maria V. (2004). “Apprendimento del lessico di lingue affini”, *Cuadernos de Filología Italiana*, 11, pp. 61-71.
- Celentin, Paola e Cognigni, Edith (2005). *Lo studente di origine slava*, Perugia, Guerra.
- Chini, Marina (1995). “Un aspect du syntagme nominal en italien L2: le genre”, *Acquisition et interaction en langue étrangère*, 5, (revue en ligne), pp. 1-20.
- Chini, Marina (2005). *Che cos’è la linguistica acquisizionale*, Roma, Carocci.
- Chini, Marina (2011). “Qualche riflessione sulla didattica di L2 ispirata alla recente ricerca acquisizionale”, *Italiano LinguaDue* n. 2 (rivista online), pp. 1-22.
- Chini, Marina (2017<sup>s</sup>). “Acquisizione e apprendimento di una lingua”, [in] Marina Chini e Cristina Bosisio (a c. di), *Fondamenti di glottodidattica. Apprendere e insegnare le lingue oggi*, Roma, Carocci, pp. 47-101.
- Danesi, Marcel (2015). *Il cervello in aula! Neurolinguistica e didattica per le lingue*, Perugia, Guerra.
- Diadori, Pierangela, Palermo, Massimo e Troncarelli, Donatella (2015). *Insegnare l’italiano come seconda lingua*, Roma, Carocci.

- Favata, Giovanni (2018). "Studi acquisizionali e didattica dell'italiano L2", [in] Erminia Ardissono (a c. di), *Insegnare italiano nella scuola secondaria*, Milano, Mondadori, pp. 269-285.
- Gasperi, Christian (2019). "Erasmus w Salerno. Erasmus a Salerno", *ItaliAMO*, 16, pp. 8-11.
- Gilardoni, Silvia (2009). *Plurilinguismo e comunicazione. Studi teorici e prospettive educative*, Milano, Educatt.
- Gilardoni, Silvia e Sartirana, Maria L. (2019). "L'italiano per gli studenti internazionali nei percorsi di alta formazione", [in] Carla Bagna e Valentina Carbonara (a c. di), *Le lingue dei centri linguistici nelle sfide europee e internazionali: formazione e mercato del lavoro*, vol. 2, pp. 19-32.
- Gusmani, Sergio (2015). *Saggi sull'interferenza linguistica. Seconda edizione accresciuta*, Firenze, Le Lettere.
- Kozig, Dagmara (2009). "Programma d'insegnamento della lingua italiana nelle scuole secondarie della Polonia (ciclo didattico triennale)", *Italiano LinguaDue 1*.
- Nitti, Paolo (2019). *Didattica dell'italiano L2. Dall'alfabetizzazione allo sviluppo della competenza testuale*, Brescia, La Scuola.
- Rastelli, Stefano (2009). *Che cos'è la didattica acquisizionale*, Roma, Carocci.
- Rastelli, Stefano (2019). *Introduzione alla linguistica sperimentale*, Bologna, il Mulino.
- Weinreich, Uriel (2008). *Lingue in contatto*, trad. it. Giorgio R. Cardona, Torino, UTET. (ed. orig. *Languages in contact. Findings and problems*, New York, Linguistic Circle of New York, 1953).

José García Fernández  
Universidad de Oviedo  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.13>

## IL PLURILINGUISMO LETTERARIO SICILIANO: TECNICA E STRATEGIA PEDAGOGICA NELLA CLASSE AVANZATA DI ITALIANO LS

**Riassunto:** Il panorama letterario italiano contemporaneo valorizza le diverse identità regionali italiane. Prova di questa situazione è il modo in cui gli scrittori italiani descrivono la loro regione di origine, a cui spesso alludono nelle loro opere attraverso l'uso di giochi linguistici e di strutture grammaticali e lessicali dialettali. La Sicilia, ad esempio, è sempre servita di ispirazione a molti autori insulari, intellettuali tra cui spicca la palermitana Giuseppina Torregrossa (1956-). Basata sul suo primo romanzo, *L'Assaggiatrice* (2007), la proposta didattica che verrà presentata in questo saggio utilizza il testo letterario come strumento pedagogico basilare per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera, determinando l'importanza del linguaggio dialettale italiano per capire appieno il poliedrico territorio italico e cercando di far conoscere una delle più recenti opere della letteratura italiana contemporanea. Da questa prospettiva culturale e linguistica, e attenti alle più recenti fonti bibliografiche sulle principali teorie e tecniche dell'insegnamento dell'italiano, l'analisi delle voci siciliane e dei frammenti dialettali usati dalla Torregrossa nel suo testo di esordio permetterà agli studenti di italiano di livello avanzato (C1-C2 del QCER) di identificare i diversi registri linguistici della lingua statale, addentrandosi contemporaneamente in un settore tematico appena presente nei piani di studio di italiano come lingua straniera: l'italianità dialettale.

**Parole chiave:** Italianità dialettale, sicilianità, modalità linguistiche, plurilinguismo letterario, italiano LS, proposta didattica.

**Abstract:** The contemporary Italian literary scene highlights the diverse regional Italian identities. Positive proof of this is the way in which Italian writers describe their region of origin, often referred to in their works through the use of linguistic word plays, grammatical structures or dialectal vocabulary. Sicily, for example, has been an inspiration to many insular writers, intellectuals of the stature of Giuseppina Torregrossa (1956-). Based on her debut novel, *L'Assaggiatrice* (2007), the didactic proposal presented in this essay employs the literary text as a fundamental pedagogical

instrument in the teaching of Italian as a foreign language, in which an attempt is made to foreground the Italian dialectal expressions so as to try to understand the multifaceted Italian territory, trying to make known one of the most recent works of contemporary Italian literature. With both the cultural and the linguistic perspectives in mind, and fully aware of the most recent bibliographical sources about the main theories and techniques in relation to the teaching of Italian, the analysis of the Sicilian terms and dialectal fragments used by Torregrossa in her first novel will allow advanced students of Italian language (levels C1-C2 of the CEFR) to identify different linguistic registers of the national language, going deeply into a subject which is scarcely dealt with in the linguistic syllabi of Italian as a foreign language: dialectal Italianity.

**Keywords:** Dialectal Italianity, Sicilianness, linguistic modes, literary multilingualism, Italian as a foreign language, didactic proposal.

## 1. Introduzione, obiettivi e metodologia

Lingua di comunicazione della Sicilia e della Calabria centro-meridionale, del Cilento (Campania) e del Salento (Puglia), il siciliano ha le sue origini nel latino volgare e ha forgiato la sua identità per più di quindici secoli grazie al contatto di numerosi popoli (greci, arabi, spagnoli, francesi, occitani) che hanno finito per far parte della cultura insulare. Consapevoli di queste singolarità, gli scrittori siciliani hanno usato la loro madrelingua per dare maggiore espressività ai loro testi, per evidenziare in dettaglio la ricchezza linguistica della Sicilia (Avolio 1882; Bonfante 1953: 4-64, 1956: 296-309; Galante 1969; Sucato 1975; Ruffino e Scavuzzo 1982; Lo Piparo 1987: 735-807; Ruffino et al. 1990; Pitrè 1995; Pitrè e Wentrup 1995; Fortuna 2002; Lumia 2010; Piccitto e Trovato 2012; Ruffino 2013a: 99-102, 224-226)<sup>1</sup> e per avvicinare ai loro lettori la complessa realtà linguistica della loro terra di origine.

Come precisato in Ruffino (2013b: 871), il siciliano occupa una posizione rilevante nella letteratura italiana contemporanea. Non sorprende, pertanto, che molti scrittori abbiano intrapreso l'avventura di ritrarre il loro territorio non solo attraverso parole cariche di valore letterario, ma anche culturale e linguistico. Lasciando da parte la sottovalutazione ideologica legata all'uso del dialetto<sup>2</sup>, autori del calibro di Silvana Grasso o Andrea Camilleri non hanno

<sup>1</sup> L'inserimento di questo territorio in Italia dopo l'unificazione dello Stato favorì la comparsa di diversi registri linguistici: 1) l'italiano standard; e 2) l'italiano regionale di Sicilia. Queste due varietà linguistiche avrebbero però dovuto coesistere con la variante linguistica propria dell'isola: il siciliano.

<sup>2</sup> Si tenga presente che "al momento della partenza dall'Italia parlare dialetto era considerato un indice di inferiorità sociale. Ma oggi in Italia l'italiano e il dialetto non

esitato a mescolare l’italiano con il siciliano nei loro libri, dotandoli di una forza comunicativa straordinaria che supera i limiti di un linguaggio che a volte sembra solo accessibile alla comunità dialettofona siciliana.

Queste tecniche letterarie offrono dunque la possibilità di utilizzare le opere a scopi educativi, motivo per cui si è scelto di analizzare il primo romanzo della scrittrice palermitana Giuseppina Torregrossa: *L’Assaggiatrice* (2010 [2007]). In linea con altri intellettuali siciliani, quest’autrice usa le diverse modalità linguistiche della Sicilia per rappresentare con risolutezza un complesso panorama dialettale (diglossico) in cui le parole siciliane si mescolano sempre di più con quelle italiane (Alfonzetti 2017). Il volume della Torregrossa ritrae le variazioni diastratiche e diatopiche della Sicilia attraverso i dialoghi dei personaggi della narrazione. Ecco perché si è preso in considerazione questo libro, consapevoli anche del fatto che l’impiego del testo letterario come strumento pedagogico è essenziale per l’insegnamento dell’italiano come lingua straniera (Spera 2014; Bernardini 2017: 1-25).

Concentrati sui tratti dialettali che definiscono la Sicilia, l’uso dei libri di Torregrossa consente di utilizzare diversi frammenti a scopi educativi e culturali, presentando aspetti didattici basati sulle parlate locali e regionali italiane. Della durata di 20 sessioni, la nostra proposta didattica è indirizzata agli studenti di italiano di livello avanzato (C1-C2 del QCER) e ha gli obiettivi di: 1) far capire l’italianità dialettale; 2) identificare i vari registri linguistici della lingua statale; 3) conoscere una delle opere più recenti della letteratura italiana contemporanea; e 4) avvicinarsi al plurilinguismo letterario che caratterizza in questo momento la produzione letteraria nazionale italiana. A livello metodologico, verranno utilizzate alcune delle più recenti fonti bibliografiche sulle principali teorie e tecniche dell’insegnamento dell’italiano (cf. Diadori 2015; Bertocchi et al. 2016; Andreoni 2017).

## 2. Risultati didattici

Sulla base di quanto detto in precedenza, bisogna notare che *L’Assaggiatrice* rappresenta il plurilinguismo letterario della Sicilia, tenuto conto del fatto che questo romanzo si caratterizza per:

L’uso mescidato di elementi linguistici alloglotti [...] che alterano l’“usuale” monolinguismo, che in verità [...] è estraneo alla tradizione letteraria italiana e siciliana in specie. Infatti, il monolinguismo e il purismo

---

sono più in opposizione; costituiscono invece codici alternativi per buona parte della popolazione” (Ricciardi et al. 1998: 641).

linguistico si sono avvicendati o [...] affiancati a produzioni letterarie di segno opposto e il Novecento, soprattutto dopo la svolta gaddiana<sup>3</sup>, ha esaltato le regionalità linguistiche, crocianamente riflesse e/o spontanee. Ciò ha avuto una manifestazione evidente nella produzione siciliana in cui, però, occorre operare alcune distinzioni, evitando di cadere nella trappola fuorviante di ricorrere [...] allo speculum euristico del tasso di sicilianità/sicilianitudine/sicilianite/sicilianismo. [...] Il plurilinguismo è una strategia di integrazione lessicale che gioca tra gli estremi di un polo alto (aulico, colto, arcaico, antiquato) e di un polo basso (popolare e/o dialettale) quasi mai di tipo sperimentale [...] Esso funge da serbatoio espressionista, spesso con motivazioni storico-ideologiche, [...] e non è raro trovare intere sequenze nominali di dialettalismi (Ruffino 2013b: 866-867, 870-871).

In conformità a questa tecnica scritturale, la Torregrossa si serve dei diversi codici e registri linguistici siciliani per arricchire il suo testo, catturando in questo modo il panorama linguistico dell'isola e rendendo così la sua prima creazione letteraria uno straordinario ritratto linguistico della "sicilianità"<sup>4</sup>. Comunque, la Torregrossa non solo utilizza termini scritti in siciliano o in italiano standard, ma fa contemporaneamente uso di voci espresse in italiano di Sicilia. Di conseguenza, non sorprende che alcuni studenti, durante la lettura de *L'Assaggiatrice*, abbiano notato queste particolari caratteristiche linguistiche dialettali. Con l'aiuto del docente, gli allievi hanno esaminato cinque fenomeni linguistici:

<sup>3</sup> A questo proposito, Ferroni afferma che "il fascismo costituisce [...], nell'ottica di Gadda, il suggello di quell'incontrarsi di molteplici voci regionali e locali, di esistenze e oggetti che provengono dai più diversi territori della penisola, in un gorgogliante esplosivo calderone: li i dialetti e le lingue particolari esauriscono la loro carica vitale, creano quell'immenso micidiale e gagliofo 'pasticciaccio' che è la condizione e la premessa necessaria del nostro presente. Il plurilinguismo di Gadda, la sua passione per il 'pasticcio' linguistico, si iscrivono così in un orizzonte di tipo antropologico, si risolvono in un'indagine sulle condizioni globali della vita italiana: è questo un aspetto della sua opera a cui forse la critica ha prestato un'attenzione ancora troppo limitata e che fa capire come egli abbia costituito un punto di riferimento ben più che linguistico-stilistico" (Ferroni 1999: 48).

<sup>4</sup> In realtà, la Torregrossa è consapevole del fatto che "il siciliano è 'paragonabile' a un castello di lego con ogni mattoncino di colore diverso: così tutte le lingue delle popolazioni che hanno dominato l'isola nel corso dei secoli sono un mattoncino, hanno regalato qualcosa di loro al siciliano, hanno dato il materiale per formare qualcosa di proprio: la lingua siciliana. Non a caso, nomi importanti della letteratura italiana, come Verga, Pirandello e, per non andare troppo indietro, Camilleri, non solo del siciliano hanno fatto la loro più grande soddisfazione, ma lo hanno nobilitato fino a farlo diventare lingua nota in tutto il mondo" (Spagnolo e Rodríguez 2014: 535).

- I. L'adattamento morfonologico all'italiano standard di alcune parole siciliane, una particolarità osservabile nei seguenti casi:
- a) La sostituzione con *-e* della *-i* finale degli infiniti siciliani: es. *Babbiare, mischiniàre, pirdunare, scatasciare, tampasiare, travagghiare, tuppiare* invece di *babbiari, mischiniàri, pirdunari, scatasciari, tampasiari, travagghiari, tuppiari*;
  - b) La sostituzione con *-o* del morfema siciliano *-u* (genere maschile e numero singolare): es. *Babbo, baglio, cannarozzo, fiminaro, mischino, 'ntiso, ominicchio, parrino, passio, picciriddo, pirtuso, pititto, pizzuto, tiso* invece di *babbu, bagliu / bagghiu, cannarozzu, fiminaru, mischinu, 'ntisu, ominicchiu, parrinu, passiu, picciriddu, pirtusu, pitittu, pizzutu, tisu*;
  - c) La scomparsa della metafonia tipicamente siciliana in qualsiasi posizione sillabica (inizio, metà o fine di parola)<sup>5</sup>, un cambiamento fonetico che comporta:
    - i. Il passaggio da [i] a [e]: es. *Accheffare, cassatelle, checchiàva, quaccheccosa, schetti, verginedda* in sostituzione di *acchiffari, cassatelli / cassateddi, chicchiàva, quacchiccosa, schitti, virginedda*;
    - ii. Il passaggio da [u] a [o]: es. *Arrasso, arrivota, caponata, ciauro, conzato, conzo, intrusciato, manco, ognittanto, pignoccata, povirazzo, santiando, scecco* in sostituzione di *arrassu, arrivuta, capunata, ciauru, conzatu, cunzu, 'ntrusciatu, mancu, ognittantu, pignuccata, puvirazzu, santiannu, sceccu*;
  - d) L'inclusione, per influsso dell'italiano standard, di dittonghi in termini siciliani privi di dittongazione, un tratto linguistico che provoca una modifica di tipo fono-ortografico: es. *Squjeta* (< sic. *squeta*, it. standard 'irrequieta');
- II. Il ripetuto intrecciamento di codici linguistici tipici dell'area linguistica siciliana, un fenomeno riscontrabile in sei casi:
- a) L'alternanza di voci siciliane e italiane: es. *Assittarisi / sedersi, aviri gana di / avere voglia di, bedda / bella, buttana / puttana, calura / caldo, cchiù / più, figghia / figlia, fimmina / femmina, furriari / girare, 'ngigner / ingegnere, mancu / nemmeno – neppure, picciridde / bambine, taliari / guardare, travagghiari / lavorare*;

<sup>5</sup> La Torregrossa (2010 [2007]: 18, 20-21) mantiene però la metafonia in termini siciliani come *'ngigner* o *fimmina*.

- b) L'uso indistinto di parole scritte in siciliano e in italiano di Sicilia: es. *Ciauru / ciauro* (it. standard 'odore'), *cunzatu<sup>6</sup> / conzato* (it. standard 'acconciato'), *mancu / manco* (it. standard 'nemmeno, neppure'), *mischina / povirazza* (it. standard 'poverina'), *sceccu / scecco* (it. standard 'asino')<sup>7</sup>;
  - c) L'impiego di voci tipiche dell'italiano standard e dell'italiano di Sicilia: es. *Irrequieto / squieto<sup>8</sup>, guardare / taliare, nemmeno – neppure / manco, ogni tanto / ognittanto, qualcosa – qualche cosa / quaccheccosa*;
  - d) L'utilizzo di regionalismi semantici (ad esempio, l'uso di *tenere* con il significato di 'avere'), una caratteristica anche palpabile negli avverbi presenti nel testo (si pensi, a titolo illustrativo, alla forma *manco*, a volte impiegata in sostituzione di *nemmeno, neppure*);
  - e) La frequente comparsa di calchi polirematici; in altre parole, la presenza di regionalismi fraseologici tradotti letteralmente all'italiano: es. *Torna parrino e suscia!* (< sic. *Turna parrinu e sciiscià!*);
  - f) L'integrazione nel testo, spesso attraverso apposizioni, di modi di dire, espressioni e canti popolari siciliani<sup>9</sup>, una singolarità evidente nei seguenti esempi:
- (1) *E sale metticinni 'na visazza e falla come vuoi, sempre è cucuzza!* [it. standard 'E sale mettine una bisaccia e falla come vuoi, è sempre zucca!'] (Torregrossa 2010 [2007]: 7);
- (2) Ma lo sapete quel povirazzo che vita fa? Tutte le sere a discutere con le vecchie che non sanno guidare, e *gira, vota e furria* [it. standard 'gira e rigira'], vai avanti, torna un poco in dietro, danno una botta

<sup>6</sup> Giuseppina Torregrossa anche utilizza il termine *conzatu*, dando origine a un ibrido linguistico che non aderisce alle regole morfologiche del siciliano (dove la forma corretta è *cunzatu*, con metafonia della sillaba iniziale), né a quelle dell'italiano di Sicilia (dove, come viene evidenziato in seguito, si usa la forma *conzato*).

<sup>7</sup> L'alternanza nell'uso di entrambe le voci si riflette anche nel soprannome di uno dei personaggi del racconto: Cicciu "lu Sceccu", uomo a cui si fa altresì riferimento con il sintagma Cicciu "lo Scecco".

<sup>8</sup> La Torregrossa impiega al femminile le forme tipiche del siciliano e dell'italiano di Sicilia (*queta / quieta*), mentre al maschile, proprio perché il termine viene usato in un dialogo con Hamed, personaggio di provenienza straniera, l'autrice sceglie di impiegare solo la parola in italiano standard (*irrequieto*).

<sup>9</sup> Si tenga presente che "in genere, i proverbi possono essere considerati come elementi citazionali che servono a ricostruire atmosfere antropologiche più che usi stilistico-espressivi e a questo fine rispondono anche interi testi o saggi memorialistici, in cui il dialetto penetra sotto forme onomastiche, di nomi di giochi infantili, di antichi mestieri, di referenti scomparsi" (Ruffino 2013b: 870).

alla macchina del vicino e finisce a sciarra generale (Torregrossa 2010 [2007]: 52);

- (3) In cucina sono brava, riesco a fare certe cose con niente, e *in un viriri e sviriri* [it. standard ‘in un batter d’occhio’], che la gente resta ammammaluccuta (Torregrossa 2010 [2007]: 57);
- (4) Mi saliva un desiderio forte da dentro alla pancia, le gambe si stinnicchiavano lunghe lunghe sotto al tavolo e tanto facevo che, *gira vota e furria* [it. standard ‘gira e rigira’], la pasta si raffreddava e poi ce la trovavamo la sera a cena (Torregrossa 2010 [2007]: 68);
- (5) A me non mi inganna: “*Lento d’incascio* [it. standard ‘incontinenti, persona che non sa tenere un segreto’], Adelì, non c’è dubbio!” (Torregrossa 2010 [2007]: 91);
- (6) Adele arriva, la sento che canticchia una specie di cantilena, una canzoncina dei tempi di mia nonna, “*u suli è tramuntatu ’nta ’stu mari e tu bedduzza mia canti d’amuri...*” [it. standard ‘Il sole è tramontato in questo mare e tu, bella mia, canti d’amore’] (Torregrossa 2010 [2007]: 129);

### III. L’impiego di diversi tipi di suffissi siciliani, tra i quali possiamo distinguere:

- a) Suffissi con significato diverso:
  - i. Valore diminutivo (-azzu, -edda, -eddi, -icchiu, -izzu, -uzza): es. *Povirazzu* (it. standard ‘poverino’), *verginedda* (it. standard ‘verginella’), *orecchineddi* (it. standard ‘orecchini’), *ominicchiu* (it. standard ‘ometto’), *sudatizzu* (it. standard ‘sudaticcio’), *ideuzza* (it. standard ‘ideina’);
  - ii. Valore aumentativo (-azzu<sup>10</sup>): es. *Babbasunazzu* (it. standard ‘stupidaccio’), *beddazzu* (it. standard ‘bellissimo’);
- b) Suffissi lessicalizzati: es. *Fimminaru* (it. standard ‘donnaiole’), *mappina* (it. standard ‘strofinaccio, canovaccio da cucina’), *munacedda* (it. standard ‘pesce castagna’), *picciriddu* (it. standard ‘bambino, piccolo, ragazzo’), *vanedda* (it. standard ‘viottolo, vicolo’);

### IV. L’utilizzo di uno stile diretto in cui i personaggi fanno vedere il loro status sociale e la loro origine geografica attraverso l’uso di un certo registro linguistico:

- a) Italiano di Sicilia:

- (7) “Lo sapete che *nova* c’è? U geometra... *spiri!*”  
“Casomai ‘ngignieri.”  
“Non si trovano *cchiù* né *u geometra* e *mancu u ‘ngignieri.*”

<sup>10</sup> Sebbene sia più frequente il suo valore diminutivo, non è insolito il suo uso con significato aumentativo.

“Magari è appresso a una *buttana*.”

“Seh, quello *ha gana* solo di mangiare e *travagghiare*.”

“E Anciluzza, *mischina*” (Torregrossa 2010 [2007]: 18);

b) Siciliano:

- (8) *E comu si? Okkei, okkei! Signuri' m'avìti a pirdunare, vossia è la figghia di... Toooni! Piggia la picciridda e tornatinni a casa!* (Torregrossa 2010 [2007]: 86);

c) Italiano come lingua straniera:

- (9) Sono un irrequieto, per questo ho lasciato la mia casa. Ho una moglie, dolce come a te [...] La mattina mi svegliavo presto, la luce entrava dalle finestre aperte e potevo vedere i contorni del paesaggio che sembravano disegnati da un bambino. L'orizzonte divideva, con una linea netta, il cielo rosso dalla terra nera, il vento agitava le palme e giocava con le loro foglie. Arrivato in Sicilia ho deciso di non parlare, perché solo nel silenzio riuscivo a sentire i miei ricordi e a trattenerli nell'anima. Così ho potuto superare la malinconia e la nostalgia, che nei primi tempi non mi lasciavano mai, un dolore fisso alla pancia, una stretta alla gola (Torregrossa 2010 [2007]: 82).

Se guardiamo gli esempi (7-8), si può scoprire come la Torregrossa ricrea le parole dei vicini di Tummìna e Strafalcello, posti in cui si sviluppa l'azione de *L'Assaggiatrice*. Rendendo il lettore – e in questo caso anche gli studenti – partecipi della realtà linguistica locale, l'autrice mostra in entrambi i frammenti come il siciliano abbia ancora un grande peso nel discorso comunicativo degli abitanti di questi paesi, residenti per lo più umili e poco istruiti che a volte mescolano l'italiano con il dialetto (esempio 7) oppure scelgono semplicemente di usare quest'ultimo (esempio 8). Nel caso degli stranieri (esempio 9), essi cercano di comunicare nel modo più efficace possibile.

D'altra parte, consapevole dell'enorme diffusione dell'italiano colloquiale, la Torregrossa utilizza anche ne *L'Assaggiatrice* strutture sintattiche caratterizzate per:

- i. L'uso pleonastico di due pronomi indiretti riferiti a una stessa persona<sup>11</sup>: es. *Io lascio correre, per la verità a me non mi cambia niente* (Torregrossa 2010 [2007]: 76);

---

<sup>11</sup> La Torregrossa alterna però questo tratto linguistico con l'utilizzo di forme pronominali tipicamente siciliane: es. *Perché a mia non mi pare l'ora che arriva* (Torregrossa 2010 [2007]: 26).

- ii. La pluralizzazione di voci quotidiane: es. *La gente preferisce lasciare la macchina in doppia fila, [...] piuttosto che pagarmi due euri [...] A casa loro gli costa cinquanta euri il parcheggio, qua invece per due euri, qua siamo cari e ladri* (Torregrossa 2010 [2007]: 51-52);
- iii. L'impiego prioritario del modo indicativo al posto del congiuntivo: es. *"Non è possibile che hai* [invece di *abbia*] *sempre un sorriso stampato sulla faccia", le dico confidenzialmente* (Torregrossa 2010 [2007]: 97);
- iv. L'omissione dell'articolo davanti ad aggettivi possessivi che accompagnano nomi di parentela alterati al singolare<sup>12</sup>: es. *Il pane l'ha fatto questa mattina mia mamma* [al posto di *la mia mamma*], *ha un odore...* (Torregrossa 2010 [2007]: 67).

Oltre a questo, cosciente che gli stranieri non sono membri attivi del complesso panorama linguistico di Sicilia, la Torregrossa cambia il codice linguistico del romanzo nel momento in cui si riproducono le parole di un altro personaggio della storia: Hamed, il nuovo amore della protagonista, un immigrato che ha imparato a esprimersi in italiano standard dopo il suo arrivo sull'isola. In virtù di ciò, non sorprende che Anciluzza, figura centrale de *L'Assaggiatrice*, finisce per adottare un registro diverso quando si rivolge a Hamed (impiega l'italiano standard); l'uso di dialettalismi avrebbe comportato serie difficoltà comunicative. Ecco un esempio:

- (10) Gli sussurro sulla bocca: "Dimmelo che mi vuoi, dimmelo con le tue parole. Io lo so, vedo il desiderio nei tuoi occhi, lo avverto nelle tue mani poggiate sulla mia pancia. Ma ti prego, fammi sentire il suono della tua voce, raccontami il mistero della tua vita, della tua terra" (Torregrossa 2010 [2007]: 80);

## V. La considerazione del dialetto, non tanto come uno strumento espressivo, quanto piuttosto come un simbolo di identità, un oggetto di riflessione metalinguistica su cui si parla anche nella trama narrativa del libro:

- (11) *Io mi sento attapanata. Cosa vuol dire? Non lo so con precisione, è una parola che sentivo a casa da bambina.* Mia madre, quando non ne poteva più di lavorare come una bestia, diceva che si sentiva attapanata. Mia nonna la stessa cosa quando si doveva ritirare nella stanza da letto con mio nonno. *Mi sono fatta l'idea che è come essere in trappola, anzi in una palude, i piedi affondati nelle sabbie mobili, il corpo per intero nel fango, la testa fuori per respirare.* Quando ogni piccolo movimento produce uno

---

<sup>12</sup> Lungi dal rispettare la norma grammaticale italiana, la Torregrossa mette in luce il funzionamento dei possessivi in siciliano: es. *Il resto ti lu cuntu n'autra vota, che mi sta chiamanno me figghio e me ne devo andare* (Torregrossa 2010 [2007]: 96).

- sprofondare ulteriore, ecco allora sei attapanata (Torregrossa 2010 [2007]: 16-17);
- (12) In questo periodo dell'anno gli emigrati tornano dall'America a passare le vacanze. Grasse signore di una certa età, bionde, rosse, viola, azzurre, capelli cotonati, girano per il paese accompagnate da vecchi incontinenti con collane d'oro al collo e un brillante al mignolo. E da una parte all'altra della piazza è un continuo scambio di cortesie verbali: e comu si? Okkei, okkei! Signuri' m'avìti a pirdunare, vossia è la figghia di... Toooni! Piggia la picciridda e tornatinni a casa! *Le parole, a metà tra il dialetto antico di chi ha lasciato il paese molti anni fa in cerca di fortuna e l'invenzione fantasiosa di chi vuole comunicare a tutti i costi, sono una colonna sonora disarmonica, colorita e sgrammaticata* (Torregrossa 2010 [2007]: 86);
- (13) *Bello da noi è come dire buono; brutto invece significa di sapore cattivo.* I nostri contadini hanno dovuto combattere con la fame e la miseria, così la bellezza ha la bontà del pane caldo appena sfornato, e il cibo buono è bello proprio come a un'opera d'arte (Torregrossa 2010 [2007]: 129).

### 3. Conclusioni

Il testo letterario si è rivelato una risorsa pedagogica basilare per l'apprendimento avanzato dell'italiano come lingua straniera, promuovendo la conoscenza di una delle opere più recenti della letteratura italiana contemporanea. In conformità alle concezioni didattiche più attuali – si pensi ad autori come Diadori, Bertocchi e Andreoni, questa proposta didattica si è basata sul commento approfondito de *L'Assaggiatrice* (2010 [2007]) e sull'analisi dettagliata di varie voci e alcuni frammenti testuali con cui gli studenti di livello C1-C2 sono riusciti a capire culturalmente le singolarità linguistiche e la complessità dialettale che definisce non solo la Sicilia, ma anche tutto il territorio italiano (italianità dialettale).

Il confronto dei registri linguistici del romanzo (italiano standard, italiano di Sicilia, siciliano, italiano come lingua straniera) ha permesso agli alunni di identificare le diverse varietà della lingua nazionale, facendosi in questo modo partecipi ai discenti del plurilinguismo culturale, geografico e letterario italiano. Inoltre, la metariflessione linguistica degli studenti – i quali devono avere un'alta padronanza della lingua italiana, in previsione delle esigenze linguistiche richieste dalle singole attività – ha contribuito a individuare certi usi colloquiali dell'italiano (errori quotidiani spesso difficili da riconoscere dagli stessi madrelingua). Questo approccio linguistico ha consentito di realizzare esercizi (scritti, pratici e interattivi) con cui rafforzare le strutture

grammaticali essenziali della lingua italiana (usi pronominali, utilizzo dell'indicativo / congiuntivo, formazione del numero: variabilità / invariabilità morfologica, impiego degli articoli con gli aggettivi possessivi...). Ecco perché lo svolgimento di queste esercitazioni nell'aula di lingua straniera ha aiutato gli allievi a migliorare le loro competenze di produzione e comprensione orale e scritta, ambiti di competenza fondamentali all'interno del QCER.

## Bibliografia

- Alfonzetti, Giovanna (2017). *Parlare italiano e dialetto in Sicilia*, Palermo, CSFLS.
- Andreoni, Annalisa (2017). *Ama l'italiano. Segreti e meraviglie della lingua più bella*, Milano, Piemme.
- Avolio, Corrado (1882). *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Noto, Uff. Tip. Di Fr. Zammit.
- Aymard, Maurice e Giarrizzo, Giuseppe (a c. di) (1987). *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi.
- Bernardini, Veronica (2017). "Il testo letterario per l'apprendimento dell'italiano come lingua straniera o seconda", *Bollettino Itals*, 15 (67), pp. 1-25.
- Bertocchi, Daniela et al. (2016). *Metodi e strumenti per l'insegnamento e l'apprendimento dell'italiano*, Napoli, Edises.
- Bonfante, Giuliano (1953). "Il problema del siciliano", *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 1, pp. 4-64.
- Bonfante, Giuliano (1956). "Il siciliano e i dialetti dell'Italia meridionale", *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 4, pp. 296-309.
- Camps, Assumpta (ed.) (2014). *La traducción en las relaciones italo-españolas: lengua, literatura y cultura*, Barcelona, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona.
- Diadori, Pierangela (a c. di) (2015). *Insegnare italiano a stranieri*, Milano, Le Monnier.
- Ferroni, Giulio (1999). *Passioni del Novecento*, Roma, Donzelli.
- Fortuna, Antonella (2002). *Grammatica siciliana. Principali regole grammaticali, fonetiche e grafiche*, Caltanissetta, Terzo Millennio Editore.
- Galante, Pietro (1969). *Grammatica storica della lingua siciliana*, Castellammare del Golfo, PIGAL.
- Lo Piparo, Franco (1987). "Sicilia linguistica", [in] Maurice Aymard e Giuseppe Giarrizzo (a c. di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, pp. 735-807.
- Lumia, Vito (2010). *La nostra grammatica siciliana*, Buseto Palizzolo (Trapani), Associazione di Lettere, Arti e Sport Dilettentistica Jò.
- Piccitto, Giorgio e Trovato, Salvatore Carmelo (2012). *Studi di linguistica siciliana* (2 vol.), Palermo, CSFLS.
- Pitrè, Giuseppe (1995). *Grammatica siciliana*, Palermo, Antares Editrice.
- Pitrè, Giuseppe e Wentrup, Christian F. (1995). *Grammatica siciliana del dialetto e delle parlate*, Palermo, Flaccovio Editore.
- Ricciardi, Caterina et al. (a c. di) (1998). *Acqua. Realtà e metafora*, Roma, Semar.
- Ruffino, Giovanni (a c. di) (2013a). *Lingue e culture in Sicilia* (vol. I), Palermo, CSFLS, Regione Siciliana – Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

- Ruffino, Giovanni (a c. di) (2013b). *Lingue e culture in Sicilia* (vol. II), Palermo, CSFLS, Regione Siciliana – Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
- Ruffino, Giovanni e Scavuzzo, Carmelo (1982). *Dizionario del parlar siciliano*, Palermo, Edikronos.
- Ruffino, Giovanni et al. (1990). *La Sicilia linguistica oggi*, Palermo, CSFLS.
- Spagnolo, Michela e Rodríguez, F. José (2014). “Influenza della lingua spagnola sul lessico siciliano occidentale attuale”, [in] Assumpta Camps (a c. di), *La traducción en las relaciones ítalo-españolas: lengua, literatura y cultura*, Barcelona, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, pp. 523-536.
- Spera, Lucinda (2014). *La letteratura per la didattica dell’italiano agli stranieri: cinque percorsi operativi nel Novecento*, Pisa, Pacini.
- Sucato, Ignazio (1975). *La lingua siciliana: origine e storia* (seconda edizione notevolmente accresciuta), Palermo, Edizioni “La Via”.
- Torregrossa, Giuseppina (2010 [2007]). *L'Assaggiatrice*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino.

Marco Pioli

Universidad Complutense Madrid  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.14>

## LA DIDATTICA DELLA LETTERATURA CON STUDENTI UNIVERSITARI DI ITALIANO COME LINGUA STRANIERA: UN PERCORSO SULLA “SICILIANITÀ” DI LEONARDO SCIASCIA

**Riassunto:** Con l'affermazione dei metodi comunicativi, a partire dagli anni Settanta del XX secolo la letteratura è stata progressivamente rilegata ai margini dell'insegnamento delle lingue straniere, per ritrovare una riabilitazione della sua opportunità solamente nel recente dibattito glottodidattico. Data questa premessa, il presente contributo sottopone una riflessione sulle peculiarità dell'educazione letteraria in lingua straniera in ambito universitario, un settore di indagine in realtà finora non troppo saggiato dagli studiosi e dal panorama editoriale specialistico. Al discorso teorico seguirà la presentazione di alcune strategie didattiche sperimentate all'interno di un percorso universitario dedicato all'ispanofilia di Leonardo Sciascia e al suo intrecciarsi con il peculiare modo con cui l'autore siciliano ha espresso la propria italianiità mediante l'attaccamento all'isola natale.

**Parole chiave:** italiano LS, didattica della letteratura, studenti universitari, Leonardo Sciascia, Sicilia.

**Abstract:** *The teaching of literature with university students of Italian as a foreign language: a path through Leonardo Sciascia's "Sicilianess".* With the rise of communicative methods, since the 1970s literature has been gradually relegated to the margins of the teaching of foreign languages and only recently the pedagogical debate has reconsidered its potentialities. Given the previous premise, the present study proposes a reflection on the peculiarities of literary education in foreign language teaching at university, a research field which has been a bit neglected by scholars and specialized publishing houses so far. The references to theory will be followed by the presentation of some teaching strategies experimented in a university course dedicated to Leonardo Sciascia's Hispanophilia and to its intertwining with the peculiar way in which the Sicilian author expressed his Italianness through the attachment to his native island.

**Keywords:** Italian as foreign Language, Teaching of Literature, University Students, Leonardo Sciascia, Sicily.

## 1. La letteratura nella didattica dell’italiano LS

A partire dagli anni Settanta del XX secolo, con l'affermazione dei metodi comunicativi, la letteratura è stata progressivamente rilegata ai margini dell'insegnamento delle lingue straniere<sup>1</sup>. L'azione dell'educazione linguistica si è indirizzata allo sviluppo della cosiddetta competenza comunicativa, ossia al dominio delle componenti strettamente linguistiche (fonetiche, ortografiche, morfosintattiche, lessicali e testuali) e degli aspetti extralinguistici e sociopragmatici di una lingua straniera (Balboni 2015: 34). Tipologie testuali più vicine alla norma parlata hanno soppiantato, perciò, la letteratura, la quale solamente negli ultimi decenni sta riemergendo dal "subconscio della glottodidattica" grazie alla progressiva affermazione dell'approccio ermeneutico (Magnani 2009: 113). Ispirato dalle tesi di Hans Hunfeld – docente di didattica della lingua inglese presso la *Katholischen Universität Eichstätt-Ingolstadt* –, tale approccio spinge gli studenti a interpretare attivamente il testo letterario in lingua straniera sulla base delle proprie esperienze pregresse e a confrontare reciprocamente i propri giudizi sotto la guida dell'insegnante. L'obiettivo è educare alla riflessione e alla complessità all'interno di esperienze comunicative reali.

Le tesi di Hunfeld, inoltre, risultano funzionali alla conciliazione di due campi d'azione didattica per lungo tempo rimasti separati tra loro: quello dell'educazione linguistica e quello dell'educazione letteraria. Se l'azione della prima è indirizzata, come anticipato, allo sviluppo della competenza comunicativa, un'educazione letteraria ispirata ai principi ermeneutici combina il lavoro sulla componente linguistica con l'apertura ai valori culturali, estetici e psicologici di un testo, con il fine di arricchire le capacità espressive e critico-valutative degli studenti, le loro nozioni storico-artistiche, la motivazione e la maturazione esistenziale degli stessi. Pertanto, la competenza linguistica diventa un prerequisito e allo stesso tempo un obiettivo dell'educazione letteraria, tanto che Fabio Caon da alcuni anni sta proponendo alla didattica della letteratura il concetto di "competenza comunicativa letteraria" (Caon e Spaliviero 2015: 26-45)<sup>2</sup>.

Infine, occorre tenere presente che l'insegnamento linguistico e letterario condividono una meta' educativa a cui il testo letterario può contribuire sostanzialmente: la cosiddetta competenza interculturale. L'esperienza della lettura, come risaputo, apre a "nuovi mondi possibili" (Todorov 2008:

<sup>1</sup> La dicitura "lingua straniera" verrà usata nel corso di questo studio come iperonimo, includendo anche il contesto della L2.

<sup>2</sup> La prima formulazione del modello della "competenza comunicativa letteraria" risale al 2013 (Caon 2013: 271-300).

16-17) e l'esplorazione dei testi nella “comunità ermeneutica” – come Romano Luperini (2002: 91-98) ha chiamato la nuova classe di letteratura – allena lo straniamento, il decentramento e il relativismo dei punti di vista, ossia quelle abilità relazionali indispensabili per non offrire licenze all'etnocentrismo e poter così comunicare con chi possiede un “software mentale” differente, cioè con chi provenga da culture o co-culture eterogenee (Serragiotto 2004: 48-50)<sup>3</sup>.

Alla luce di questo breve inquadramento, il dialogo tra la cultura italiana, siciliana nella fattispecie, e quella spagnola proposto dalla produzione letteraria di Leonardo Sciascia può offrire un'occasione proficua di intersezione tra le tre direttive educative appena analizzate.

## 2. Leonardo Sciascia: sicilianità e ispanofilia

Nel 1979, Leonardo Sciascia – ormai affermatosi nel panorama letterario internazionale dopo i primi romanzi sulla mafia – nell'intervista rilasciata alla giornalista francese Marcelle Padovani rispose in questi termini alla domanda se fosse ancora lecito considerarlo uno “scrittore siciliano”:

c’è stato un progressivo superamento dei miei orizzonti, e poco alla volta non mi sono più sentito siciliano, o meglio, non più solamente siciliano. Sono piuttosto uno scrittore italiano che conosce bene la realtà della Sicilia, e che continua a esser convinto che la Sicilia offre la rappresentazione di tanti problemi, di tante contraddizioni, non solo italiani ma anche europei, al punto da poter costituire la metafora del mondo odierno (Sciascia 1979: 78).

L'intervista, pubblicata sotto l'emblematico titolo *La Sicilia come metafora*, definisce il rapporto dialettico che Sciascia istaurò tra la sua isola e la penisola italiana per denunciare i soprusi e le ingiustizie perpetrati dalle varie manifestazioni del potere. Tale sensibilità civile, come veniva confessato alla stessa Padovani (Sciascia 1979: 85), deve essere ricondotta all'esperienza antifascista dell'autore, la quale nell'asfissiante Italia dell'autarchia mussoliniana trovò modo di maturare a seguito delle notizie provenienti dalla vicina Spagna, sconvolta dalla Guerra civile.

Nel 1936, infatti, Sciascia aveva 15 anni e, nonostante la retorica di regime indicasse Francisco Franco come alleato, la notizia della presa di posizione filorepubblicana di scrittori e attori americani da lui amati, come Ernest

<sup>3</sup> La metafora del “software mentale” si è imposta negli studi sulla comunicazione interculturale e proviene da Geert Hofstede, psicologo sociale, e da uno dei suoi volumi più noti: *Cultures and Organizations: Software of the Mind*, London, McGraw-Hill, 1991.

Hemingway o Charlie Chaplin, lo condussero pian piano verso posizioni nettamente antifasciste. Nelle *Parrocchie di Regalpetra* (1956) è possibile ritrovare la passione delle scelte ideologiche di quegli anni, in cui la Spagna servì da specchio per riflettersi e capirsi:

mi trovai dall'altra parte. Ora quei nomi delle città di Spagna mi si intridevano di passione. Avevo la Spagna nel cuore. Quei nomi – Bilbao Malaga Valencia; e poi Madrid, Madrid assediata – erano amore, ancor oggi li pronuncio come fiorissero in un ricordo di amore. E Lorca fucilato. E Hemingway che si trovava a Madrid. E gli italiani che nel nome di Garibaldi combattevano dalla parte di quelli che chiamavano rossi. [...] A pensare oggi a quegli anni mi pare che mai più avrò nella mia vita sentimenti così intensi, così puri (Sciascia 1956: 43-44).

Insieme all'antifascismo, dunque, Sciascia scoprì anche la sua ispanofilia. Ben presto, iniziò a studiare *castellano* da autodidatta, avvalendosi di un manuale della Sonzogno, e a leggere classici come *El Quijote*, i saggisti spagnoli di inizio Novecento – Ortega y Gasset, Eugenio d'Ors, Americo Castro – e i poeti vittime delle persecuzioni di Franco (Sciascia 2000: 29 e 31-32)<sup>4</sup>.

Tuttavia, dietro alla passione spagnola di Sciascia, oltre ai motivi ideologici menzionati, interveniva una sollecitazione ancora più endemica. In *Pirandello e la Sicilia*, Sciascia affermava infatti nel 1961: “se la Spagna è, come qualcuno ha detto, più che una nazione un modo di essere, è un modo di essere anche la Sicilia; e il più vicino che si possa immaginare al modo di essere spagnolo” (Sciascia 1961: 1045).

La continuità Spagna-Sicilia rappresenta in effetti il nodo centrale del rapporto di Sciascia con la cultura iberica, continuità che l'autore, senza ricadere in un'arbitraria interpretazione psicosociale, spiegava con una precisa ragione storica. Nel reportage “Qui un siciliano ritrova i viceré”, pubblicato sul *Corriere della Sera* l'8 aprile 1983, si legge a proposito:

andare per la Spagna è, per un siciliano, un continuo insorgere della memoria storica, un continuo affiorare di legami, di corrispondenze, di “cristallizzazioni” [...] con qualcosa di simile [...] a una ritrovata fraternità. E dico ritrovata pensando allo splendido dominio degli arabi che Spagna e Sicilia ebbero comune e che ancora accende parole e fantasia<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Per un inquadramento delle conoscenze letterarie spagnole di Sciascia si veda González de Sande (2009: 123-216).

<sup>5</sup> Il reportage è riprodotto anche in *Ore di Spagna* (Sciascia 2000: 59-62).

Quello appena letto non rappresenta, nell'ampia produzione sciasciana, un caso isolato di scrittura reportistica. Le memorie siciliane e le numerose letture spagnole ispirarono, dagli anni Cinquanta, i numerosi viaggi che Sciascia intraprese, fino agli anni Ottanta, in terra iberica con a fianco la moglie Maria Andronico. Da questi incontri nacquero numerosi resoconti su periodico, alcuni dei quali, nel 1988, furono raccolti in *Ore di Spagna*, volume che comprende anche le fotografie di Ferdinando Scianna, spesso in viaggio con Sciascia.

D'questa produzione è interessante segnalare che già dai suoi primi campioni la prospettiva del *traveller* Sciascia – come direbbe Walter Benjamin – è quella di chi si sposta “nel tempo invece che nello spazio”<sup>6</sup>. L'immaginario trasmesso da questa produzione odepatica è, infatti, alimentato dai continui raffronti tra penisola iberica e contesto siciliano, paragoni spesso indirizzati all'indagine di comuni problemi sociali o esperienze storiche (come l'Inquisizione o la Guerra civile, a cui molti siciliani parteciparono come volontari), ma anche tesi a indagare questioni artistiche e linguistiche. Si tratta di un “movimento pendolare” – per usare la fortunata definizione proposta da Ricciarda Ricorda (2001: 199) – che concede poco spazio al folklore e che se, da una parte, rende queste pagine poco variegate nei tratti, dall'altra le preserva dalle indulgenze all'esotismo o dall'oleografia turistica in cui spesso si è scivolato, nella cultura europea, quando si è parlato di Spagna e di spagnoli<sup>7</sup>.

È importante segnalare che la ricerca del “gioco delle somiglianze”<sup>8</sup> tra le due terre del Mediterraneo interessa non solo la scrittura di reportage, ma anche i “viaggi di carta” dedicati da Sciascia al tema della *Guerra civil*, come il racconto *l'Antimonio*, compreso nella seconda edizione de *Gli zii di Sicilia* (1960).

Proprio a questa produzione odepatica è dedicato il percorso didattico che segue, il quale, oltre a proporre un modello integrato tra obiettivi linguistici, letterari e interculturali, vuole offrire anche un'occasione per riflettere sulle prerogative educative degli studenti universitari di letteratura italiana all'estero, un settore di indagine in realtà non troppo saggiato dagli studiosi e dal panorama editoriale specialistico.

<sup>6</sup> L'espressione è usata da Walter Benjamin in “Die Wiederkehr des Flaneurs”, recensione scritta nel 1929 per il volume *Spazieren in Berlin* dell'amico Franz Hessel (Benjamin 1971: 101).

<sup>7</sup> Per un approfondimento dei tratti caratterizzanti l'immaginario spagnolo di Leonardo Sciascia si veda Pioli (2019: 427-441).

<sup>8</sup> L'espressione riprende il titolo di un elzeviro, raccolto nel 1983 in *Cruciverba*, in cui Sciascia definisce una consuetudine gnoseologica per lui tipica dei siciliani, cioè quella di ricercare costantemente analogie tra persone o cose (Sciascia 1983: 989-993).

### 3. Strategie didattiche per insegnare letteratura italiana a studenti universitari in contesto LS

Dopo un certo ritardo rispetto al mercato editoriale inglese, francese e spagnolo, anche in Italia si dispone oggigiorno di una discreta produzione di materiali che consentono l'uso della letteratura come risorsa per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana a studenti stranieri. Si hanno opere della tradizione "facilitate" con ricchi apparati di note e glossari; letture linguisticamente "semplificate" – spesso accompagnate da eserciziari –; e svariate antologie.

Nell'impossibilità di un'analisi accurata di questi materiali, ci si limita a segnalare che le selezioni interessano soprattutto la prosa novecentesca. Nella maggior parte dei casi, inoltre, la letteratura viene coinvolta per esercitare esclusivamente lessico e grammatica, senza una seria apertura verso questioni letterarie o interculturali. Tuttavia, l'aspetto che si vuole maggiormente sottolineare riguarda i destinatari di questi lavori. Oltre all'esclusione dei livelli di competenza pre-intermedi, la tendenza è quella di indirizzarsi a un profilo neutro di apprendente, forse identificabile con gli utenti degli Istituti italiani di cultura. Tale tendenza è riscontrabile anche nei lavori più strettamente compromessi con l'educazione letteraria, come il recente *Letteratura italiana per stranieri* di Paolo Balboni, pubblicato nel 2019 presso Edilingua, in cui non solo non si specifica un profilo target di apprendente, ma l'organizzazione dei contenuti non sempre aderisce alle necessità formative di chi ricerchi un equilibrio tra accessibilità all'input e rigore scientifico, come nel caso degli studenti universitari.

Il percorso che si presenta, dunque, cerca di proporre alcune strategie didattiche per intercettare le necessità appena segnalate.

Esso è stato ideato per gli studenti della laurea in Lingue e letterature straniere dell'Universidad Complutense di Madrid, nello specifico per gli iscritti al corso "*La literatura italiana: interrelaciones y proyección*", a cui generalmente si accede al terzo o al quarto anno accademico, dunque con un livello di competenza comunicativa pari al B2 del QCER (Consiglio d'Europa: 2002).

I contenuti sono stati organizzati in una lunga unità didattica di circa 12 ore metaforicamente intitolata "Leonardo Sciascia: viaggi e altri viaggi", e suddivisa in tre unità di acquisizione. La prima, "Leonardo Sciascia", restituisce un sintetico quadro bio-bibliografico dell'autore; la seconda, "Viaggi: analisi di un reportage", analizza la scrittura di reportage e l'immaginario siculo-spagnolo di Sciascia in relazione con gli stereotipi ricorrenti sulla penisola iberica; la terza, "Altri viaggi: introduzione di un racconto", infine, presenta *L'antimonio*, ricercando le analogie tra i viaggi reali e quelli immaginari di Sciascia.

Inoltre, l'unità didattica intende approfondire i seguenti obiettivi linguistici e interculturali: 1) potenziare lessico e gli usi del passato remoto; 2) stimolare produzione orale e scritta in italiano; 3) riflettere sulle immagini culturali e sulla loro formazione; 4) esercitare le abilità relazionali e sviluppare competenza interculturale.

Dal punto di vista metodologico le indicazioni sull'esplorazione ermeneutica dei testi sono state combinate con i principi della pedagogia umanistico-affettiva. Il sostegno della motivazione degli apprendenti, perciò, è stata una priorità nella progettazione dell'intero percorso, il quale, comunque, affronta tematiche – quelle attinenti al viaggio – sicuramente vicine agli interessi e all'esperienza degli studenti.

Nell'esplorazione degli input sono stati seguiti i principi della percezione gestaltica della globalità, dell'analisi e della sintesi (Balboni 2015: 153). Gli studenti sono stati costantemente chiamati a generare ipotesi e a condividere i propri pareri interpretativi, in modo da stimolare attività ermeneutica e produzione linguistica. Per sostenere questi processi, il percorso prevede una diffusa *gameification* e la possibilità di sviluppare quasi tutte le attività in coppia o in gruppi. All'insegnante aspetta il ruolo del regista, supportato da un *Power point* ricco di immagini e da un quaderno dello studente, di circa 20 pagine, composto dalle attività, dai testi da leggere, da un foglio di lavoro per gli esercizi e da una bibliografia finale.

Per esemplificare il lavoro svolto, si procederà a illustrare alcuni momenti della seconda unità di apprendimento, incentrata sulla lettura e l'analisi del primo reportage spagnolo di Sciascia, apparso su *L'Orna* di Palermo il 20 agosto 1966, intitolato "Com'era la Spagna"<sup>9</sup> e dedicato alla città di Barcellona e al ricordo della Guerra civile.

Innanzitutto, si inizia generando ipotesi sul contenuto del reportage a partire dal suo incipit, "Barcellona, Albergo Colon" (Sciascia 1991: 168), mentre nella consegna dell'attività gli studenti possono ritrovare una precisa contestualizzazione del brano, con i relativi riferimenti bibliografici in nota, in modo da poter verificare le informazioni:

#### MOTIVAZIONE.

1. Proporre dei bilanci all'interno della produzione sciasciana è sicuramente operazione rischiosa, vista la smisurata quantità degli scritti dell'autore. Tuttavia, alla luce dei materiali recensiti dai repertori bibliografici in circolazione,<sup>8</sup> il suo primo reportage d'argomento spagnolo può essere considerato quello pubblicato su *L'Orna* di Palermo il 20 agosto 1966, nella

---

<sup>9</sup> Il testo, insieme ad altre collaborazioni di Sciascia su *L'Orna* di Palermo, è stato ripubblicato in Quaderno (Sciascia 1991: 168-175).

rubrica *Quaderno*, diretta dall'autore tra il 1964 e il 1968, i cui testi sono stati raccolti in volume nel 1991<sup>9</sup>. Qui di seguito trovi l'*incipit* del reportage: cosa ti aspetti di trovarvi?

(8) Cfr. *La memoria di carta: bibliografia delle opere di Leonardo Sciascia*, (a c. di) Valentina Fascia, Milano, Otto/Novecento, 1998; A. Motta, *Bibliografia degli scritti di Leonardo Sciascia*, Palermo, Sellerio, 2009.

(9) Leonardo Sciascia, *Quaderno*, introduzione di Vincenzo Consolo, nota di Mario Farinella, Palermo, Nuova Editrice meridionale, 1991. Il reportage in analisi è alle pagine 168-175<sup>10</sup>.

Le ipotesi vengono appurate introducendo il proseguimento dell'*incipit*: “nel trentesimo anniversario dell’*alzamiento*” (Sciascia 1991: 168). Dalla parola “*alzamiento*”, con un *brainstormig*, si ricavano dunque le informazioni storiche utili per avvicinare la lettura del reportage, la quale può essere silenziosa o ad alta voce, eseguita a casa o a lezione, in base alle tempistiche.

Il reportage, riprodotto nel quaderno dello studente, come allegato, è presentato integralmente, con in coda gli estremi dell’edizione di riferimento e delle pagine trascritte<sup>11</sup>. L’aspetto che indirizza nettamente questa didattizzazione in direzione del target selezionato è il ricco lavoro di annotazione eseguito sul brano. Esso è servito per avvicinare linguisticamente il testo all’interlingua degli studenti, compito per il quale si è fatto ricorso, oltre che ai vari sillabi di livello B2, ai lemmi presenti nel *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana* di Tullio De Mauro (2016)<sup>12</sup>. In questa operazione, la sinonimia è stata la strategia più usata, ma si è ricorso anche alle definizioni tramite gli iperonimi (“boccale: bicchiere alto e largo con manico”) o alla parafrasi esplicativa dei termini sciasciani: in “aspettano i rinforzi che spazzeranno via la canaglia male armata” (Sciascia 1991: 168), il termine “canaglia” viene sciolto con: “insieme di persone malvage, disoneste, spregevoli”.

Tuttavia, trattandosi di studenti universitari stranieri, è stato necessario chiarire anche i tanti riferimenti storici, politici e letterari propri dell’encyclopedia del mondo sciasciana. Dato che spesso a lezione sono presenti studenti provenienti da tradizioni culturali molto lontane, come i cinesi, sono state esplicate anche informazioni che sarebbero scontate per un occidentale, come

<sup>10</sup> Di qui in avanti si riproducono, insieme alle consegne, anche le note presenti nel quaderno dello studente, mantenendo la stessa numerazione.

<sup>11</sup> Nel quaderno è presente la seguente dicitura: “Da Leonardo Sciascia, *Quaderno*, Palermo, Nuova Editrice meridionale, 1991, pp. 168-175”.

<sup>12</sup> T. De Mauro, *Il nuovo vocabolario di base della lingua italiana*, 2016. Online: [www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana](http://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana) [25/01/2020].

il riferimento a Cristoforo Colombo (Sciascia 1991: 169)<sup>13</sup>. La stessa ottica transnazionale ha permesso di sciogliere gli impliciti culturali, categoria in cui vanno incluse anche le espressioni idiomatiche. Infine, per evitare il pericolo di *bias*, ossia di innescare crisi interculturali, si è proceduto con il massimo rigore storico nell'annotare i riferimenti ai protagonisti della Guerra civile<sup>14</sup>.

Tornando allo sviluppo delle attività, la comprensione viene verificata prima globalmente e poi con domande analitiche. Rispetto alla prima modalità, si segnala l'attività 4, in cui si proiettano quattro scatti di Ferdinando Scianna, tratti da *Ore di Spagna*, e si chiede agli studenti di scegliere quali userebbero per illustrare il testo, ovviamente giustificando la risposta<sup>15</sup>.

Successivamente si aprono tre sequenze di analisi, una linguistica e le altre due in linea con gli obiettivi letterari del percorso.

Della prima si segnala il crucipuzzle inserito nell'attività 7, in cui si chiede agli studenti di rintracciare 15 parole estratte dalle glosse lessicali apposte al reportage e poi di abbinarle con i sinonimi usati da Sciascia. L'obiettivo è quello di portare gli studenti a interagire attivamente con il ricco apparato di annotazioni dell'allegato e di interiorizzarle grazie a una dinamica ludica.

La seconda sequenza analizza il ruolo che la Guerra civile ebbe nella scoperta spagnola di Sciascia, mentre la terza mette a confronto, in una prospettiva imagologica, la "sicilianità" e "l'ispanofilia" dell'autore. L'attività 18 presenta la nozione del "movimento pendolare" usata dalla Ricorda per definire le pagine di viaggio sciasciane, sempre con il rispettivo riferimento bibliografico:

18. Ricciarda Ricorda, esperta di letteratura di viaggio, sostiene che nelle pagine sciasciane ci sia un frequente "movimento pendolare". Pensa alla metafora del pendolo e al suo movimento. A cosa si riferisce la studiosa?

---

<sup>13</sup> "Cristoforo Colombo (Genova, 1451 – Valladolid, 1506), navigatore genovese al servizio dei re cattolici spagnoli; scoprì il continente americano nel 1492".

<sup>14</sup> Il riferimento al generale Franco (Sciascia 1991: 169) viene così sciolto: "Francisco Franco (Ferrol, 1892 – Madrid, 1975), militare e dittatore spagnolo che rimase al potere dalla vittoria nella Guerra civile spagnola alla sua morte, nel 1975. Nel luglio 1936 fu tra i protagonisti, insieme ad altri generali, del colpo di stato militare contro la Seconda Repubblica spagnola".

<sup>15</sup> Le fotografie sono tratte dall'ultima edizione di *Ore di Spagna* per i tipi di Contrasto (Sciascia: 2016), in cui Scianna ha perfezionato il suo apparato fotografico rispetto al precedente volume Bompiani. Le foto ritraggono: un torero a Siviglia, 1983 (p. 21), il generale Enrique Líster, eroe repubblicano, Madrid, 1985 (p. 31), Belchite, 1984 (pp. 24-25), e il ballo della Sardana, Barcellona, 1984 (p. 104).

(16) R. Ricorda, “L’andare per la Spagna di un siciliano: immagini di viaggio”, [in] *Avevo la Spagna nel cuore*, (a c. di) Natale Tedesco, Milano, La Vita Felice, 2001, p. 199.

Una volta che gli studenti abbiano riflettuto e commentato la ragione di tale definizione critica, si procede alla compilazione di una tabella, presente nel foglio di lavoro, utile a ricostruire i tanti paragoni presenti nel reportage tra la Spagna, la Sicilia e l’Italia.

La fase di sintesi intende fissare gli argomenti trattati attraverso la riflessione esplicita. L’attività 22 sottopone una sorta di gioco di ruolo letterario a partire da due citazioni, una di Walter Benjamin e una di Giacomo Debenedetti<sup>16</sup>, e si chiede agli studenti di dividersi in gruppi. Ogni gruppo decide di assumere l’identità dell’uno o dell’altro critico, elenca le ragioni della propria scelta e tramite un portavoce prova a convincere il resto della classe della propria pertinenza nell’analisi delle pagine reportistiche di Sciascia. I gruppi assegneranno un voto a ogni portavoce in modo da poter decretare, alla fine, il “critico” più persuasivo. L’attività successiva sottopone, invece, la famosa citazione sciasciana sul comune “modo di essere” tra Sicilia e Spagna (Sciascia 1961: 1045) e spinge gli studenti, sulla base della propria esperienza, a confrontare l’immaginario dell’autore con la propria autoimmagine della Spagna e della Sicilia (isola, con molta probabilità, già avvicinata durante i corsi di lingua o attraverso i film, la letteratura, o magari anche direttamente, a seguito di un viaggio).

Infine, partendo da tre fotografie di Scianna sulla *Semana santa andalusa*<sup>17</sup>, gli studenti devono scrivere, individualmente, un breve reportage di circa 200 parole per accompagnare le tre immagini, cercando di assumere un punto di vista non stereotipato, ma personale, così come ha fatto Sciascia nel suo resoconto odeporical. Nella sperimentazione eseguita presso la Complutense, i testi sono stati condivisi su un apposito *Padlet*, in modo che ogni studente potesse confrontarsi con le proposte altrui, e alla fine, per stimolare ancora il gioco dei punti di vista, è stato condiviso il reportage sulla *Semana santa* scritto da Sciascia e contenuto in *Ore di Spagna* (2000: 47-49).

---

<sup>16</sup> La citazione di Benjamin è quella menzionata in precedenza (1971: 101), mentre quella di Debenedetti (1971: 327-328) verte sulla necessità, nell’era della riproducibilità tecnica del viaggio, di forme più originali nella rappresentazione dell’esperienza dello spostamento. Di entrambe, lo studente ritrova nel quaderno le precise indicazioni bibliografiche.

<sup>17</sup> Gli scatti ritraggono dei figuranti incappucciati, degli adolescenti e una signora immortalati a Granada e a Carmona (Sciascia 2016: 76, 151 e 81).

## 4. Considerazioni finali

Oltre all'esercitazione creativa, per verificare la riuscita delle strategie didattiche impiegate è stato sottoposto anche un test di valutazione finale, del quale si presentano alcuni quesiti per avvicinare la conclusione.

Alla domanda 4, “Pensi che la letteratura possa essere un buono strumento per l'apprendimento della lingua italiana”, il 93% dei 28 studenti intervistati risponde con “molto” o “moltissimo”. Le risposte alla domanda 7 rivelano che in due casi si preferisce la lezione frontale, in quattro la didattica attiva, mentre il resto del gruppo opta per un equilibrio tra le due modalità di insegnamento menzionate. I risultati del quesito 9, “Metti in ordine per importanza queste modalità di insegnamento letterario”, dimostrano che le tecniche predilette sono le annotazioni e l'uso degli audiovisivi a discapito della didattica ludica. Se si relazionano questi risultati con quelli del quesito 12, “Pensi che sia importante che un materiale didattico di letteratura in lingua straniera per studenti universitari presenti precisi riferimenti bibliografici”, a cui il 93% risponde affermativamente, si capisce l'opportunità di pensare anche a questo profilo di apprendenti nella progettazione di materiali didattici letterari in italiano. Positivi poi sono i giudizi sull'interesse suscitato dalla scrittura di Leonardo Sciascia e dalla sua rappresentazione della Sicilia e della Spagna (solo in due casi non si è certi se si voglia continuare a leggere le pagine del siciliano).

Infine, per congedare non solo questa sperimentazione ma anche il presente studio, può valere la spontaneità di questo commento libero: “vorrei che insegnassero di più all'università in questo modo perché attira l'attenzione di più studenti”.

## Bibliografia

- Balboni, Paolo Ernesto (2015). *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, Torino, Utet.
- Balboni, Paolo Ernesto (2019). *Letteratura italiana per stranieri*, Roma, Edilingua.
- Benjamin, Walter (1971). *Immagini di città*, postfazione di Peter Szondi, Torino, Einaudi.
- Caon, Fabio (2013). “Dall'analisi testuale alla competenza comunicativa nella fruizione di testi letterari”, *ELLE*, II (2), pp. 271-300.
- Caon, Fabio e Spaliviero, Camilla (2015). *Educazione letteraria, linguistica, interculturale: intersezioni*, Torino, Loescher editore.
- Consiglio d'Europa (2002). *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, Oxford, La Nuova Italia.
- De Mauro, Tullio (2016). *Il nuovo vocabolario di base della lingua italiana*. Online: [www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana](http://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana) [25/01/2020].
- Debenedetti, Giacomo (1971). *Il romanzo del Novecento: quaderni inediti*, Milano, Garzanti.
- González de Sande, Estela (2009). *Leonardo Sciascia e la cultura spagnola*, introduzione di Sara Zappulla Muscarà, foto di Giuseppe Leone, Catania, La Cantinella.

- Hofstede, Geert (1991). *Cultures and Organizations: Software of the Mind*, London, McGraw-Hill.
- Luperini, Romano (2002). *Insegnare la letteratura oggi*, Lecce, Manni.
- Magnani, Mirco (2009). "Il testo letterario e l'insegnamento delle lingue straniere", *Studi di Glottodidattica*, 1, pp. 107-113.
- Pioli, Marco (2019). "L'immaginario spagnolo di Leonardo Sciascia: genealogie mediterranee", *Italian Studies*, 74 (4), pp. 427-441.
- Ricorda, Ricciarda (2001). "L'andare per la Spagna di un siciliano: immagini di viaggio", [in] Natale Tedesco (a c. di), *Avevo la Spagna nel cuore*, Milano, La Vita Felice, pp. 153-178.
- Sciascia, Leonardo (1956). *Le parrocchie di Regalpetra*, [in] Leonardo Sciascia (2004), *Opere 1956-1971*, a c. di Claude Ambroise, Milano, Bompiani, pp. 1-170.
- Sciascia, Leonardo (1961). *Pirandello e la Sicilia*, [in] Leonardo Sciascia (2004), *Opere 1984-1989*, a c. di Claude Ambroise, Milano, Bompiani, pp. 1041-1203.
- Sciascia, Leonardo (1979). *La Sicilia come metafora*, intervista di Marcella Padovani, Milano, Mondadori.
- Sciascia, Leonardo (1983). *Cruciverba*, [in] Leonardo Sciascia (2004), *Opere 1971-1983*, a c. di Claude Ambroise, Milano, Bompiani, pp. 965-1282.
- Sciascia, Leonardo (1991). *Quaderno*, introduzione di Vincenzo Consolo, nota di Mario Farinella, Palermo, Nuova Editrice meridionale.
- Sciascia, Leonardo (2000). *Ore di Spagna*, introduzione di Natale Tedesco e fotografie di Ferdinando Scianna, Milano, Bompiani.
- Sciascia, Leonardo (2016). *Ore di Spagna*, fotografie di Ferdinando Scianna, Roma, Contrasto.
- Serragiotto, Graziano (a c. di) (2004), CEDILS. *Certificazione in didattica dell'italiano a stranieri*, Roma, Bonacci.
- Todorov, Tzvetan (2008). *La letteratura in pericolo*, Milano, Garzanti.

Anna Zingaro  
Università di Bologna  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.15>

## DAL DOLCE STIL NOVO ALLA DOLCE VITA: LA PERCEZIONE DELL'ITALIANITÀ IN UN LABORATORIO TEATRALE PER STRANIERI

**Riassunto:** In questo articolo si svilupperà una riflessione sulle potenzialità di un laboratorio di teatro in lingua italiana per stranieri ai fini dello sviluppo della competenza comunicativa e culturale, mettendo in luce in particolare la percezione dell'italianità da parte degli apprendenti. Si illustrerà come la costruzione dei personaggi, dei dialoghi e degli ambienti in cui far svolgere l'azione abbia contribuito a stimolare le capacità interpretative e immaginative degli apprendenti. Ciò ha permesso loro di esprimere la propria percezione della cultura italiana, che spazia dalla formazione letteraria e artistica fino ad includere il più ampio immaginario derivante dai *mass media*, in particolare dai social *network*, e dalla canzone italiana. Dopo aver illustrato la metodologia adottata nella gestione del laboratorio, verrà fornita una panoramica dei riferimenti culturali italiani inseriti nei testi teatrali messi in scena, prospettando anche uno sviluppo di tale prassi verso una sempre maggiore cooperazione tra pari nello sviluppo del testo teatrale.

**Parole chiave:** italiano L2, teatro, apprendimento cooperativo, immaginazione, cultura italiana.

**Abstract:** *From Dolce Stil Novo to Dolce Vita: the perception of Italianness in a theater workshop for foreigners.* This paper focuses on the potential of a theatre workshop to develop the communicative and cultural competence, the latter being related to the way Italianness is perceived by students of Italian as a Second Language. It first examines how a theatre workshop based on activities like constructing characters, dialogues and settings has proven useful in bringing into play the interpretive and imaginative skills of learners. Moreover, it shows how these activities allow learners to express their perception of the Italian culture through a mixture of both their literary and artistic education and a broader imaginary arising from the mass media, in particular from social networks and Italian songs. After illustrating the methodology adopted in the workshop, an overview of the Italian cultural references included in the theatrical texts staged will be provided, also envisaging a further development of this

activity towards an ever greater cooperation between the students in the production of the theatrical text.

**Keywords:** Italian as a Second Language, theatre, cooperative learning, imagination, Italian culture.

## 1. Introduzione

In questo articolo si illustrerà il contributo dell'attività teatrale in lingua italiana all'acquisizione linguistica e allo sviluppo della competenza comunicativa e culturale da parte degli apprendenti stranieri, mettendo in luce in particolare la loro percezione dell'italianità<sup>1</sup>.

Le sezioni seguenti saranno incentrate sul contesto didattico in cui si è sviluppato il progetto e sulla drammaturgia per il primo triennio di attività del laboratorio (2017-2019). A questo proposito, si presenteranno i riferimenti culturali italiani a letteratura, arte, cinema, social network e televisione che sono stati inseriti nei testi teatrali prodotti, mostrando come il laboratorio abbia contribuito sia ad ampliare la cultura generale degli apprendenti, sia a far emergere la loro personale percezione dell'italianità.

## 2. Contesto didattico

Il laboratorio teatrale in lingua italiana per stranieri si è sviluppato presso il Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (DIT) dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna (Campus di Forlì), dove dal 1992 studenti e docenti collaborano all'organizzazione di laboratori teatrali in lingua straniera.

Si tratta di un'attività extracurriculare che arricchisce l'offerta formativa di un dipartimento per sua natura votato all'internazionalizzazione e che è coordinata dall'Associazione Universitaria Teatrale *SSenzaLiMITi*, il cui nome riprende la sigla *SSLiMIT* della ex Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori (divenuta dal 2012 il sopra menzionato DIT).

I singoli laboratori sono coordinati dai docenti e tutor delle diverse sezioni linguistiche o dagli studenti stessi, coprendo totalmente o parzialmente, a seconda delle adesioni ricevute, il ventaglio delle lingue insegnate presso

---

<sup>1</sup> Il tema di questo articolo è stato parzialmente presentato al Convegno Internazionale “Immagini e immaginari della cultura italiana” Università degli Studi “Juraj Dobrila” di Pola (21-23 settembre 2017). In quell'occasione l'intervento era focalizzato solo sul primo anno di attività del laboratorio (cfr. Zingaro 2019).

il Dipartimento, ossia: arabo, bulgaro, cinese, francese, giapponese, inglese, italiano L1, portoghese, russo, slovacco, spagnolo e tedesco.

L'obiettivo finale di tale attività è la Rassegna *Babele Teatrale*, organizzata dall'Associazione *SSenzaLiMITi*, che si svolge ogni anno presso il Teatro Comunale *Diego Fabbri* di Forlì, durante la quale vengono messi in scena gli spettacoli dei vari laboratori teatrali del Dipartimento.

Dall'A.A. 2016-2017 l'Associazione *SSenzaLiMITi* include anche il laboratorio in lingua italiana per stranieri, a cui saranno dedicate le sezioni successive.

### **3. Organizzazione del laboratorio**

Sin dal suo primo anno di attività il laboratorio teatrale, coordinato dall'autrice del presente articolo in qualità di docente e tutor di Lingua Italiana L2, è stato caratterizzato da una grande eterogeneità dal punto di vista sia della provenienza geografica degli apprendenti (nello specifico: Austria, Canada, Cina, Ecuador, Francia, Giappone, Lituania, Regno Unito, Romania, Russia e Spagna), sia dei loro livelli di competenza, che spaziavano dal livello A2 ai livelli avanzati, fino ad includere anche alcuni apprendenti di madrelingua italiana. La presenza di questi ultimi è stata fondamentale per stimolare un confronto linguistico e culturale con gli apprendenti stranieri, fornendo un supporto linguistico globale relativamente alla pronuncia, l'intonazione, l'uso del lessico e le istruzioni per la messa in scena.

All'approccio didattico adottato per la gestione del laboratorio teatrale sarà dedicata la sezione successiva.

### **4. Immaginazione e cooperazione**

Per sfruttare al meglio le potenzialità dell'attività teatrale nel favorire l'acquisizione linguistica e l'approccio con la cultura, l'obiettivo principale di questo laboratorio è stato l'elaborazione di testi basati su situazioni della vita quotidiana e con frequenti riferimenti alla cultura italiana.

Quanto affermato rispetto all'*elaborazione* di una trama, e non alla sola messa in scena, lascia intendere la decisione di non adottare un testo teatrale già esistente, ma di scriverne uno *ex novo*. Si tratta di una scelta compiuta con l'obiettivo ben preciso di promuovere attraverso il teatro una didattica pragmatica il più vicina possibile ai reali obiettivi comunicativi dei discenti (Balboni 2003).

La stesura del testo teatrale si svolge in due fasi. Innanzitutto, la prima bozza viene prodotta autonomamente dalla docente-coordinatrice del laboratorio, con la successiva rilettura e collaborazione da parte di alcuni membri del gruppo italofoni nativi. Questa bozza comprende l'impostazione di alcune scene già complete in tutti i loro elementi (personaggi in scena, con le relative battute e le istruzioni di regia) e di altre lasciate volutamente incomplete, allo scopo di richiedere nella seconda fase del lavoro la collaborazione degli altri membri del gruppo al completamento delle parti mancanti del testo e, dunque, della trama stessa. Inoltre, i partecipanti al laboratorio hanno la possibilità di proporre delle modifiche anche alle parti del testo teatrale già complete, scegliendo liberamente il ruolo da interpretare tra ruoli principali, secondari e comparse.

Si tratta, dunque, di un approccio più flessibile rispetto a quanto suggerito da Cangià (1998: 207-227) circa l'imposizione di un copione da parte del docente: coinvolgere i partecipanti al laboratorio teatrale nel completamento e/o nella modifica di un canovaccio iniziale prodotto dalla docente consente a tutti di contribuire al risultato finale utilizzando le tecniche del *role-play* e dell'improvvisazione sulla base degli studi sull'efficacia della sfera ludica nell'insegnamento delle lingue<sup>2</sup>.

Questa scelta operativa, che ha lo scopo di far familiarizzare gli apprendenti con la struttura del testo teatrale, favorirne il coinvolgimento e stimolarne la motivazione, rientra nella prassi didattica di tipo cooperativo, le cui basi teoriche si sono sviluppate negli Stati Uniti all'inizio del Ventesimo secolo tramite la filosofia educativa del pedagogista John Dewey e la psicologia sociale dello psicologo Kurt Lewin, che si fondano sulla necessità e sul valore dell'interazione e della cooperazione nell'ambito scolastico. All'interno della classe l'apprendimento avviene in piccoli gruppi tramite ruoli e compiti basati sull'interdipendenza positiva (cfr. Johnson e Johnson 1989), ossia il raggiungimento di un obiettivo è ottenuto tramite la cooperazione tra i membri del gruppo, che si aiutano a vicenda sentendosi corresponsabili del reciproco percorso, poiché «l'efficacia complessiva del gruppo è superiore alla somma di quella delle sue parti» (Johnson, Johnson e Holubec 2001: 23).

Nello specifico del laboratorio teatrale, lavorare sulle singole scene ha permesso ai partecipanti di concentrarsi sugli atti linguistici richiesti nelle diverse situazioni comunicative e sugli scopi pragmatici da raggiungere<sup>3</sup>. Ad esempio, nel caso in cui un personaggio debba invitare un altro ad uscire, viene

<sup>2</sup> Per un approfondimento su questo tema si rimanda a: Lozanov e Gateva (1983); Caon e Rutka (2003); Begotti (2006); Mezzadri (2002); Mollica (2010); Oliva (1999); Sisti (2000) e Sudati (2013).

<sup>3</sup> Per un approfondimento su questo tema si rimanda a: Ardissino (2010); Ardissino e Stroppa (2001); Ardissino e Stroppa (2009).

chiesto ai partecipanti di elencare le espressioni linguistiche con cui è possibile accettare/rifiutare con (s)cortesia l'invito, formulare una nuova proposta, insistere, accettare o declinare di nuovo ecc. Pertanto, è risultata fondamentale la presenza nel gruppo di membri di italofoni nativi, oltre alla stessa docente, che potessero guidare gli apprendenti nella scelta delle espressioni linguistiche più appropriate rispetto alla situazione comunicativa, al suo registro linguistico formale o informale e agli scopi pragmatici coinvolti.

Tutto ciò si è svolto nel contesto di un'attività che già per sé favorisce l'acquisizione linguistica, poiché, se da un lato la ripetizione e memorizzazione delle battute del testo teatrale favoriscono l'acquisizione passiva di nuove strutture linguistiche, dall'altro l'immedesimazione in un personaggio a cui "delegare" la produzione orale e la relativa possibilità di sbagliare, consentono di abbassare il livello del filtro affettivo (Krashen 1985) e aumentare la fiducia in sé.

Chiarita l'impostazione operativa data al laboratorio, la sezione successiva sarà dedicata ad alcuni riferimenti culturali italiani a letteratura, arte, cinema, social network e televisione che sono stati inseriti nei testi teatrali messi in scena.

## 5. La percezione della cultura italiana

L'obiettivo generale del laboratorio è la realizzazione di commedie in cui citazioni colte letterarie e artistiche si intreccino a riferimenti a pubblicità, programmi televisivi, musica pop e fenomeni di costume all'interno di trame ironiche e, a tratti, dissacranti.

Gli elementi culturali italiani da inserire nei testi vengono inizialmente proposti dalla docente-coordinatrice del laboratorio e in una seconda fase si svolge un confronto diretto con i membri del gruppo, finalizzato alla selezione definitiva.

Questa collaborazione tra la docente e gli apprendenti ha portato alla produzione di tre brevi commedie che verranno di seguito illustrate.

### a. Letteratura italiana

Nella commedia *Come un libro aperto* (2017) uno studente in Erasmus in Italia, nel tentativo di fare colpo sulla ragazza italiana di cui è innamorato, prende in prestito un libro di poesie, per poi scoprire che si tratta di un libro magico: ogni volta che lo apre, al suo fianco si materializzano Dante Alighieri, Giacomo Leopardi e Gabriele D'Annunzio, pronti a dargli consigli in ambito sentimentale, ciascuno secondo il proprio vissuto e il proprio stile letterario.

È stata adottata una chiave ironica nella costruzione dei personaggi degli autori, che sono diventati tre figure stereotipate (romantico e solenne Dante, introverso ed imbranato Leopardi e infine D'Annunzio, il seduttore

egocentrico), le cui vite e opere letterarie hanno subito una trasposizione in chiave moderna, con l'attribuzione di alcuni comportamenti e oggetti tipici della generazione dei *Millennials*. Gli autori, infatti, sono stati rappresentati come tre giovani amici che vivono nel Mondo della Letteratura, una sorta di realtà parallela, dove la loro vita e produzione letteraria si affianca all'uso di cellulari, internet e social network.

Chiaramente un simile lavoro di trasposizione presuppone la conoscenza da parte degli apprendenti della biografia e delle opere principali degli autori, che non sempre rientrano tra le conoscenze pregresse maturate nei percorsi di studio svolti nei loro paesi di origine. Pertanto, allo scopo di far familiarizzare gli apprendenti con i tre autori, nelle lezioni di lingua italiana L2 sono state programmate attività di lettura e comprensione testuale di brani sulla vita degli autori, con annesse attività di completamento del testo con parole mancanti o riordino dei paragrafi per ricostruirne la struttura originaria. Inoltre, sono stati sempre proposti brevi estratti delle loro opere principali, corredati da una breve sinossi e presentati sempre con una traduzione a fronte in inglese, una scelta, quest'ultima, basata unicamente su ragioni di praticità, essendo l'inglese l'unica lingua comune a tutti i membri del gruppo oltre all'italiano. Nelle ore extracurricolari ciascuno poteva, eventualmente, reperire le traduzioni nella propria L1 delle opere trattate.

Un'ulteriore strategia messa in atto per facilitare l'approccio con gli autori della letteratura è stata la consultazione della pagina Facebook *Se i social network fossero sempre esistiti*, ove si ipotizza con ironia come sarebbe stata la vita di personaggi celebri di tutte le epoche (storici, della letteratura, dell'arte, della musica, ecc.), se avessero avuto a disposizione gli attuali mezzi di comunicazione. La lettura delle ipotetiche *chat* tra personaggi celebri presenti sulla pagina ha fornito l'ispirazione per l'ironia e il registro linguistico colloquiale da utilizzare nei dialoghi. Nello specifico, la pagina ha ispirato la scelta dei tre autori, la trasposizione in chiave moderna di alcuni loro comportamenti (ad esempio, l'uso del cellulare, le cui suonerie, come vedremo di seguito, sono state scelte appositamente per creare dei riferimenti ironici alle loro personalità, eccetera) e l'adozione di una prospettiva volutamente non cronologica nel rappresentare degli autori distanti tra loro nel tempo come tre amici.

Pertanto, Dante è stato rappresentato come il romantico ed idealista del trio degli amici-autori, che ogni giorno invia sonetti a Beatrice, la quale, però, non solo «visualizza e non risponde», ma «altrui saluta». Queste due azioni, che si riferiscono, rispettivamente, al *ghosting*, ossia l'atteggiamento di chi visualizza sullo schermo i messaggi ricevuti in una chat, senza però rispondere, e al secondo verso del sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare de La Vita Nuova*, costituiscono una rivisitazione in chiave ironica della figura della donna-angelo, destinataria dell'amore stilnovistico.

D'Annunzio, vanitoso, sicuro di sé e del suo potere seduttivo, si distingue per le frequenti battute a doppio senso, con le quali entra costantemente in contrasto con Leopardi, un giovane introverso che invece trascorre il sabato sera nella piazzetta del villaggio (un chiaro riferimento alla poesia *Il sabato del villaggio*) ed è impacciato con le donne, che non rispondono mai ai suoi messaggi.

Le loro interazioni hanno frequenti riferimenti ironici alle loro opere letterarie, di cui si riportano alcuni esempi:

- Gabry: «Amici, ieri sera sono stato ad una festa: la distruzione totale!»
- Dante: «E come sempre la diritta via era smarrita!»

ove la frase di Dante contiene una citazione parziale del terzo verso del primo canto dell'*Inferno*;

- Jack: «Sabato allora tutti in piazzetta da me a Recanati, per il sabato del villaggio?»
- Gabry: «No, piuttosto vado a prendermi la peste con Alex Manzoni!»

In questo scambio di battute sono stati inseriti riferimenti sia alla poesia *Il sabato del villaggio* di Leopardi, con l'ulteriore rimando geografico al noto luogo di origine del poeta, sia ai capitoli XXXI e XXXII dedicati alla peste nel romanzo *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, il cui nome è stato abbreviato in *Alex*, nell'ottica della trasposizione in chiave moderna dei personaggi citati (come avvenuto anche per Leopardi e D'Annunzio, divenuti rispettivamente Jack e Gabry);

- Dante: «Nel mezzo del cammin mi ritrovai bloccato da uno sciopero inaspettato. Ahi, serva Trenitalia!»

In questo caso vi sono due citazioni tratte dalla *Divina Commedia*: «Nel mezzo del cammin di nostra vita» (Dante 1968: 4) (*Inferno* canto I, verso 1) e «Ahi serva Italia, di dolore ostello» (Dante 1968: 65) (*Purgatorio*, canto VI, verso 76), nel quale si innesta un riferimento ironico ai ritardi dei treni del sistema ferroviario nazionale italiano.

Come affermato in precedenza, gli elementi tratti dalla letteratura italiana non sono gli unici riferimenti culturali inseriti nel testo teatrale. Sono presenti anche richiami a pubblicità, programmi televisivi e fenomeni di costume, che sono stati suggeriti dai membri del gruppo in quanto percepiti come rappresentativi della cultura di massa italiana e hanno subito un riadattamento funzionale al loro inserimento nella trama. Si citano a titolo esemplificativo i seguenti elementi: le canzoni *Andiamo a comandare* di Fabio Rovazzi e *Non è l'inferno* di Emma Marrone sono diventate le suonerie dei rispettivi cellulari di D'Annunzio e Dante, segnando la loro entrata in scena in uno degli atti della commedia; il concorso di Miss Italia è stato trasposto nel concorso di Miss Donzelletta che Vien dalla Campagna, con un richiamo al primo verso de *Il Sabato del Villaggio* di Leopardi («La donzelletta vien dalla campagna»)

(Leopardi 1997: 167); il quotidiano locale online «Forlì Today» è diventato il «Recanati Oggi», ossia un immaginario quotidiano letto da Leopardi; la fiera del fumetto *Lucca Comics*, nota meta toscana per cosplayer e appassionati di fumetti, vede tra i partecipanti anche D'Annunzio, vestito da Superuomo presso lo stand della casa editrice Marvel Comics, nota per le pubblicazioni dedicate in particolare ai supereroi.

Per la caratterizzazione del personaggio di Dante è stato, poi, utilizzato un rotolo di carta igienica tenuto in mano come fosse una pergamena, un'idea tratta da uno spot televisivo di una nota marca di carta igienica, nel quale, per esaltare la lunghezza del prodotto, viene rappresentato Dante che ne utilizza un rotolo per scrivere la *Commedia*. Pur non potendo citare la marca del prodotto nello spettacolo, il pubblico ha colto con ilarità il nesso con lo spot in questione.

### b. La storia dell'arte

Nel 2018 è stata realizzata una commedia intitolata *Togli l'arte e mettila da parte*, nella quale alcune celebri opere d'arte rubate si risvegliano in un magazzino e progettano la fuga con l'aiuto di due giovani che si sono accorti della loro presenza.

Le opere d'arte italiane inserite nel testo sono la *Gioconda* e la *Dama con l'ermellino* di Leonardo da Vinci ed *Ebe* di Antonio Canova, a cui si aggiungono opere di altri paesi, quali *l'Urlo* di Edvard Munch, un autoritratto di Van Gogh, la *Ragazza dall'Orecchino di Perla* di Jan Vermeer e una mummia egizia.

Circa la metodologia adottata, l'approccio con le opere d'arte inserite nel testo teatrale si è svolto in due fasi. Innanzitutto, è stato svolto un approfondimento di tipo iconografico, chiedendo a ciascuno di raccogliere informazioni sull'opera d'arte da interpretare, l'autore e il relativo periodo storico, consultando manuali di storia dell'arte e pagine web dedicate. A supporto dell'analisi iconografica sono stati utilizzati anche i testi di Andriuzzi (2017), Angelino, Ballarin e Balboni (2006), Mantovano (1996) e Peruzzi (2010). La ricerca di immagini delle opere d'arte è stata utile sia a raggiungere la maggior verosimiglianza possibile tramite la scelta di costumi, trucco e posture, sia a valutarne le diverse versioni esistenti e sceglierne una, come nel caso delle 4 versioni di *Ebe* realizzate da Canova tra il 1796 e il 1817, tra cui è stata selezionata quella custodita ai Musei San Domenico di Forlì, e dei 37 autoritratti di Van Gogh esistenti.

Anche in questo caso è stata consultata una pagina Facebook, ossia *Se i quadri potessero parlare*, ove ai personaggi raffigurati nelle opere d'arte di tutte le epoche vengono attribuite didascalie o battute comiche in romanesco. La pagina ha fornito, anche in questo caso, l'ispirazione per l'attribuzione di comportamenti umani alle opere d'arte, adeguati alla loro caratterizzazione, per l'ironia e il registro linguistico colloquiale da utilizzare nella creazione dei

dialoghi. Ad esempio, i dialoghi tra la *Dama con l'ermellino* e la *Gioconda* sono caratterizzati da frequenti scontri in cui ciascuna ritiene di essere l'opera meglio riuscita a Leonardo da Vinci, mentre invece *Ebe*, data la sua raffigurazione con una brocca di bronzo, è stata rappresentata come una giovane allegra che beve un noto vino romagnolo, allo scopo di inserire un riferimento culturale locale.

A questo proposito, la sezione successiva si focalizzerà proprio sulla rivisitazione in chiave romagnola di un classico del cinema degli anni Cinquanta del Novecento.

### c. La *Dolce Vita... romagnola*

Nel suo terzo anno di attività (2019) il laboratorio ha messo in scena una rivisitazione del film *Vacanze Romane* (*Roman Holiday*) di William Wyler in uno spettacolo dal titolo *Vacanze Romagnole*. La trasposizione ai giorni nostri e nella città di Forlì ha richiesto un lavoro di selezione dei riferimenti turistici e culturali romagnoli da sostituire a quelli originari romani.

Nella pellicola la principessa Anna di un impreciso stato europeo, arrivata in visita ufficiale a Roma, si sottrae alla sorveglianza dei dignitari e si immerge in incognito nella *Dolce Vita* della città, accompagnata dal giornalista Joe Bradley, che, mirando ad uno scoop, a sua volta non le svela la sua identità. Nella trasposizione teatrale, allo scopo di inserire dei riferimenti culturali italiani che si distaccassero dall'originale, la protagonista è diventata l'immaginaria principessa Sofia di Valle d'Aosta, erede della ex casa reale italiana dei Savoia, il cui titolo è stato inventato come riferimento al ramo cadetto dei Savoia-Aosta. Per familiarizzare con la storia dell'ultimo re d'Italia e dei suoi eredi sono state consultate delle pagine web sul tema tratte da *Wikipedia*, al fine di fornire riferimenti storici in testi che non risultassero troppo complessi rispetto al livello di conoscenza e competenza linguistica dei partecipanti.

Arrivata con la madre e la sorella in Italia in vista di un matrimonio vantaggioso con un ricco industriale romagnolo, la principessa Sofia sfugge alla sorveglianza della famiglia e si imbatte in un giovane stagista del quotidiano *L'Urlo di Romagna* (una parodia del quotidiano *La Voce di Romagna*), che inizialmente vorrebbe sfruttarla per uno scoop che lo salvi dal licenziamento.

Data questa impostazione alla trama, è stato poi necessario un lavoro cooperativo all'interno del gruppo per sostituire i luoghi turistici romani mostrati nel film con alcune località romagnole (Bertinoro, Cesena, Cervia, Ravenna e Riccione) e con alcuni luoghi caratteristici di Forlì (es. Piazza Saffi, l'abazia di San Mercuriale e i giardini pubblici). L'adattamento ha, infine, implicato anche l'inserimento di prodotti e abitudini locali (l'acquisto della piadina romagnola al relativo chiosco a conduzione familiare, la passeggiata al Parco Urbano ecc.). Tutto ciò ha portato alla trasposizione, in chiave locale ma soprattutto parodistica, della *Dolce Vita* romana nella *Dolce Vita* romagnola,

che ha permesso ai partecipanti al laboratorio di familiarizzare sia con alcuni riferimenti noti sul piano nazionale (la monarchia, l'ultimo re d'Italia e i suoi eredi), sia con luoghi e tradizioni della Romagna, rafforzando così il legame che normalmente si instaura tra dei giovani provenienti da vari paesi europei e la sede in cui scelgono di svolgere il progetto Erasmus.

#### **d. Musica**

In ciascuno degli spettacoli è stato dato ampio spazio, infine, alla musica italiana. La scelta dei brani è stata fatta tramite associazioni di idee tra il contenuto delle singole scene e le conoscenze dei membri del gruppo in ambito musicale (ad esempio: quali brani musicali italiani vi vengono in mente che trasmettono gioia, angoscia, pericolo, tristezza, ecc.?), senza porre alcun vincolo circa i generi musicali o il periodo storico. Dopo l'ascolto dei brani, le diverse proposte sono state votate dai membri del gruppo, portando alla selezione di alcune canzoni italiane che spaziano dagli anni Settanta del Novecento agli anni Dieci del Duemila.

### **6. Conclusioni**

Per poter favorire l'acquisizione di una lingua, è necessario che i docenti creino situazioni che coinvolgano e stimolino gli apprendenti e attività che consentano uno sviluppo a tutto tondo della competenza comunicativa e culturale. Come illustrato precedentemente, l'attività teatrale in sé consente di acquisire nuove strutture linguistiche attraverso la memorizzazione delle battute, di abbattere i filtri affettivi ed aumentare la fiducia in sé interpretando un ruolo, oltre che di coinvolgere anche la motricità e la sensorialità. Nel caso specifico, l'inserimento nel testo teatrale di elementi culturali italiani, frutto di una raccolta di idee cooperativa all'interno del gruppo, ha da un lato facilitato l'approccio da parte degli apprendenti con la cultura italiana, e dall'altro ha permesso loro di mettere in scena la loro percezione dell'italianità, con riferimenti a letteratura, arte, cinema, social network, televisione e musica.

Inoltre, la scelta di dare un'impostazione cooperativa alla produzione del testo teatrale ha permesso di creare e rafforzare i rapporti interpersonali tra gli apprendenti e di potenziarne le capacità immaginative e interpretative. La partecipazione e il gradimento mostrato dagli apprendenti e dal pubblico che ha assistito alle rappresentazioni teatrali nell'arco dei 3 anni danno conferma della riuscita delle attività proposte. Si prospetta, pertanto, uno sviluppo di tale prassi nel prossimo anno accademico, focalizzando maggiormente le attività del laboratorio teatrale sulla valenza della cooperazione tra pari nel completamento del testo teatrale e nella ricerca di elementi culturali da inserire.

## Bibliografia

- Alighieri, Dante (2<sup>a</sup> ed., 1968 [1955]). *La Divina Commedia, I Inferno*, [in] Natalino Sapegno (a c. di), Firenze, La Nuova Italia.
- Alighieri, Dante (2<sup>a</sup> ed., 1968 [1955]). *La Divina Commedia, II Purgatorio*, [in] Natalino Sapegno (a c. di), Firenze, La Nuova Italia.
- Andriuzzi, Rossana (2017). *L'italiano dell'arte. Corso di lingua italiana*, Milano, Hoepli.
- Angelino, Maddalena, Ballarin, Elena e Balboni, Paolo Ernesto (a c. di) (2006). *L'italiano attraverso la storia dell'arte*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Ardissino, Erminia (2010). "Imparare l'italiano L2/LS con testi teatrali", *Italiano linguadue* (2) 1, pp. 111-123.
- Ardissino, Erminia e Stroppa, Sabrina (2001). *Leggere testi letterari*, Milano, Paravia - Mondadori.
- Ardissino, Erminia e Stroppa, Sabrina (2009). *La letteratura nei corsi di lingua. Dalla lettura alla creatività*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Balboni, Paolo, Ernesto (2003). *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, Torino, Utet.
- Begotti, Paola (2006). *L'insegnamento dell'Italiano ad adulti stranieri*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Cangià, Caterina (1998). *L'altra glottodidattica*, Firenze, Giunti.
- Caon, Fabio e Rutka, Sonia (2003). *La lingua in gioco*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Johnson, David, W. e Johnson, Roger, T. (1989). *Cooperation and Competition: Theory and Research*, Edina, MN, Interaction Books.
- Johnson, David, W., Johnson, Roger, T. E Holubec, Edythe (2001). *Apprendimento cooperativo in classe. Migliorare il clima emotivo e il rendimento*, trad. it Lucio Marinelli, Trento, Erickson (ed. orig. *Cooperative learning in the classroom*, Alexandria, VA, ASCD Publications).
- Krashen, Stephen D. (1985). *The Input Hypothesis: Issues and Implications*, London, Longman.
- Leopardi, Giacomo (4<sup>a</sup> ed., 2014 [1997]). *Tutte le poesie, tutte le prose e lo Zibaldone*, [in] Lucio Felici e Emanuele Trevi (a c. di), Roma, Newton Compton.
- Lozanov, Georgi e Gateva, Evelina (1983). *Metodo Suggestopedico per l'insegnamento delle lingue straniere*, trad. it. Simeon Todorov, Roma, Bulzoni Editore (ed. orig. *Сугестопедично практическо ръководство за преподаватели по чужди езици*, Sofia, Научноизследователски институт по сугестология, 1981).
- Mantovano, Francesca (1996). *L'italiano dell'arte*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Mezzadri, Marco (2002). "Imparare giocando", *In.it*, (3) 3, Perugia, Guerra Edizioni.
- Mollica, Anthony (2010). *Ludolinguistica e glottodidattica*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Oliva, Gaetano (1999). *Il teatro nella scuola. Aspetti educativi e didattici*, Milano, LED.
- Peruzzi, Paola (2010). "L'uso didattico dell'immagine", [in] Pierangela Diadori (a c. di), *Insegnare italiano a stranieri*, Milano, Mondadori, pp. 274-287.
- Sisti, Flora (2000). *Lo sviluppo delle abilità orali attraverso la drammaturizzazione*, Trieste, Edizioni Goliardiche.
- Sudati, Ilaria (2013). "La didattica ludica. Teoria e applicazioni pratiche nell'insegnamento dell'italiano L2 ad adulti", *Italiano LinguaDue*, (2), pp. 211-225.
- Zingaro, Anna (2019). "L'immaginario della cultura italiana attraverso un laboratorio teatrale per stranieri", [in] Eliana Moscarda Mirković e Tanja Habrle (a c. di), *Sguardo*

*sull'immaginario italiano. Aspetti linguistici, letterari e culturali* Pola, Università degli Studi Juraj Dobrila' di Pola (Croazia) – Facoltà di Studi Interdisciplinari, Italiani e Culturali – Dipartimento di Studi Italiani, pp. 157-173.

**Sitografia**

[www.facebook.com/seiquadripotesseroparlare/](http://www.facebook.com/seiquadripotesseroparlare/) [18/02/2020].  
[www.facebook.com/seisocialnetwork/](http://www.facebook.com/seisocialnetwork/) [18/02/2020].

Joanna Gadacz  
Università della Slesia  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.16>

# **UNO SGUARDO FRASEODIDATTICO SULL'ITALIANITÀ, CIOÈ IN QUALE MODO L'APPRENDIMENTO DELLE COLLOCAZIONI ITALIANE DEI COLORI PUÒ AIUTARE A SCOPRIRE LA MENTALITÀ ITALIANA**

**Riassunto:** Il lavoro dimostra alcune definizioni e classificazioni delle collocazioni, la loro utilità nel contesto didattico, l'analisi di esercizi lessicali presenti nei manuali di lingua italiana per stranieri ed esamina le collocazioni di colori in base al concetto della *mentalità*.

**Parole chiave:** collocazione, manuali d'italiano, mentalità, colori.

**Abstract:** A phrase-didactic look at Italianness. How learning the Italian collocations of colors can help to discover the Italian mentality. This paper describes the definitions of collocations and their classification. It presents the utility of collocations in the didactic context, the analysis of the lexical exercises in the Italian textbooks for foreign students and it examines the colour collocations based on the concept of *mentalità*.

**Keywords:** collocation, Italian textbooks, mindset, colors.

## **1. Introduzione**

La fraseodidattica, chiamata anche la didattica della fraseologia, è una disciplina che mira al miglioramento della competenza fraseologica nella lingua materna e il raggiungimento di tale competenza in una lingua straniera (Sułkowska 2013a: 234, 238-239; Sułkowska 2018: 170). In più, si potrebbe dire che questa disciplina pone particolare attenzione alle difficoltà legate all'insegnamento delle espressioni fraseologiche. La fraseologia, costituente un settore della lessicologia, esamina e descrive le combinazioni fisse delle parole

(chiamate, a seconda della definizione, idiomi o espressioni fraseologiche) i cui significati non derivano né dalla somma dei componenti, né dai loro significati analizzati separatamente. Inoltre, questa analizza anche le combinazioni con il significato globale derivante dalla somma dei significati degli elementi nel caso in cui almeno un componente è stato usato nel modo peculiare o non tipico (Baba 1986: 8-9). Comunque, non si può sorvolare sul fatto che l'ambito della fraseologia è stato notevolmente esteso e oggi non contiene esclusivamente le espressioni fraseologiche, gli idiomi, i modi di dire, ma anche le diverse combinazioni fisse delle parole che hanno il carattere riproduttivo e non sono create ogni volta durante il discorso, ossia le collocazioni, i termini specialistici, gli indicativi fraseologici ecc. Occorre ribadire che in questa prospettiva della fraseologia essa costituisce un'alta percentuale delle nostre parlate. Secondo le ricerche circa 70% (Hill 2000: 53) delle produzioni di parlanti nativi comprendono le collocazioni. Perciò diventano un elemento rilevante nello sviluppo della competenza comunicativa. Bisogna prestare l'attenzione al fatto che la formazione delle collocazioni non dipende esclusivamente dal sistema linguistico, bensì è una scelta arbitraria di una comunità parlante che preferisce una certa combinazione di parole più di un'altra che è equivalente e grammaticalmente corretta (in Tornel, Bernal 2017: 204). Dunque, analizzando le tendenze nell'uso delle collocazioni si può avvicinare alla questione della mentalità, cioè, citando il dizionario *Treccani* al "modo particolare di concepire, intendere, sentire, giudicare le cose, ritenuto proprio di un individuo, di un gruppo sociale o addirittura di un popolo"<sup>1</sup>.

In questo lavoro si vuole presentare perché l'insegnamento delle collocazioni è fondamentale nell'apprendimento della lingua italiana e, in più, provare a collegarla con la mentalità italiana. La presente relazione sarà divisa in tre parti: la prima si focalizzerà sulla questione della definizione e classificazione delle collocazioni, nella seconda sarà dimostrata l'analisi di alcuni libri di testo d'italiano per stranieri. Alla fine, la terza parte sarà dedicata all'aspetto della mentalità, ossia in quale modo le collocazioni di colori si riferiscono alla mentalità italiana.

## 2. Collocazioni – definizioni, terminologia, classificazioni

È opportuno sottolineare che le combinazioni fisse di parole suscitano un particolare interesse dei didattici e dei linguisti già da alcuni decenni. Basti pensare, a titolo di esempio, ai lavori di J.R. Firth (1957) che negli anni 50 ha introdotto il termine "collocazione" oppure all'approccio lessicale di M. Lewis

---

<sup>1</sup> [www.treccani.it/vocabolario/mentalita/](http://www.treccani.it/vocabolario/mentalita/) [01/03/2020].

(1993) che negli anni 90 sottolineava l’importanza delle combinazioni di parole nell’apprendimento. Bisogna rilevare che le ricerche sulle collocazioni sono state ultimamente facilitate grazie allo sviluppo dei corpora lessicali<sup>2</sup>. Per quanto riguarda l’interesse verso le collocazioni in Italia, lì sono stati pubblicati tre dizionari cartacei delle collocazioni italiane: Urzì (2009); Tiberii (2012) e Lo Cascio (2013).

Venendo al nocciolo della questione, si passa ora in rassegna delle definizioni più diffuse del concetto fondamentale per il presente lavoro, cioè della collocazione. Quelle sono specificate, secondo le descrizioni più semplici, come “combinazioni fisse, o comunque ristrette di unità lessicali” (Corda 1999: 189), “combinazioni ad alta frequenza” (Balboni 2013: 39), oppure “parole che si vanno via via formando all’interno del sistema linguistico, gli accoppiamenti privilegiati di parole che si riscontrano abitualmente nell’uso” (Adamo, Della Valle 2008: 8). Inoltre, si ritiene che esse siano “unità sintagmatiche bimembri, generalmente non idiomatiche; autonome, caratterizzate da una restrizione combinatoria che le presenta come formule fisse” (Partesotti, Tosi 2007: 272) e che

le collocazioni conferiscono un carattere di prevedibilità al significato in base alla compatibilità fra le parole (certe parole si presentano con frequenze verificabili e prevedibili accanto ad altre di un certo tipo) consentendo di individuare anche nel lessico aspetti sistematici, che non rivestono il carattere di vere e proprie “regole” ma almeno quello di “tendenze” (cit. Serra Borneto 1998b: 231-232).

Secondo la denominazione di F.J. Hausmann (2004) la collocazione è una combinazione di parole in cui il primo elemento mantiene il suo senso comune, abituale ed è chiamato base. Un altro elemento, invece, è un collocativo che è scelto con lo scopo di esprimere un dato significato. È importante evidenziare che esso è spesso trasparente, tuttavia è difficilmente prevedibile (p.es. *blu profondo* – *blu* in questo caso è la base e conserva il senso primario, *profondo* è il collocativo).

Un argomento di fondo da tener presente qui si riferisce al modo con cui le collocazioni nascono in una comunità parlante. Non si può sorvolare sul fatto che le collocazioni non sono limitate dalle restrizioni semantiche previste dal sistema linguistico, ma piuttosto dalle “convenzioni e idiosincrasie tipiche dell’uso della singola lingua e del ‘costume linguistico’ [...] che danno luogo ovviamente ad associazioni preferenziali di lessemi ricorrenti in dipendenza dei diversi scenari rappresentati e degli oggetti e concetti in essi ‘attivi’” (cit. Berruto,

---

<sup>2</sup> CoLFIS (1992-1994), CORIS (iniziato nel 1998), L.A.I.C.O. (iniziato nel 2005), LIP (1993), LIT (2006), PEC (2014).

Cerruti 2011: 201-202). Tutto ciò significa che le collocazioni si caratterizzano per un alto grado di arbitrarietà, ciò presuppone le difficoltà durante il loro l'apprendimento in una lingua straniera.

Discutendo la questione delle collocazioni non si può dimenticare i problemi terminologici legati alla distinzione della collocazione e dell'unità polirematica<sup>3</sup>. Per definire la polirematica ci si riferisce ai lavori di De Mauro (LIP; GRADIT)<sup>4</sup> da cui risulta che queste espressioni si caratterizzano dell'agrammaticalità, della non sostituibilità, non modificabilità e non composizionalità (cfr. Squillante 2016: 4-12).

Si passa ora ad alcune classificazioni delle collocazioni che si potrebbero definire secondo tre tipi: testuale (un'occorrenza di due o più parole che sono vicine una all'altra in un testo), statistico (il rapporto di un'unità lessicale con un'altra unità che appare con una probabilità più che rara in un contesto) e psicologico (le aspettative dei parlanti nativi giocano un ruolo importante nella formazione delle collocazioni) (cfr. Nuccorini, Pinnavia 2008: 75-76).

Inoltre, da un'altra prospettiva si possono distinguere quelle fisse, ossia rigidamente istituzionalizzate (p.es. le espressioni idiomatiche, tipo *avere un diavolo per capello*) e semifisse, più libere, che consentono le combinazioni a livello sintagmatico, seppure in modo limitato (p.es. *il calo / l'aumento / la riduzione dei prezzi*) (Menegazzo 2006: 69-70).

Continuando il nostro discorso è importante soffermarsi sulla classificazione delle collocazioni proposta da F. Grossmann e A. Tutin (in Sulkowska 2013: 45-47). Sulla base della fissazione e dell'idiomaticità del collocativo questi studiosi hanno differenziato le collocazioni opache, trasparenti e regolari. Cominciando dalle collocazioni opache occorre sottolineare che il collocativo di queste è imprevedibile e non motivato semanticamente. Dunque, tale collocazione è difficilmente decodificabile e completamente imprevedibile. Le collocazioni trasparenti, invece, hanno il collocativo facilmente comprensibile, ma imprevedibile dal punto di vista lessicale e/o sintattico. Alla fine, le collocazioni regolari sono combinazioni o sequenze i cui significato è generalmente deducibile e sempre prevedibile, benché le regole di associazione siano a volte complesse ed elaborate.

<sup>3</sup> Gli altri termini usati alternativamente con la polirematica sono: composto sintagmatico (Scalise 1994), espressione idiomatica (Vietri 1985), lesema complesso (Voghera 1994), espressione multiparola (Masini 2007), parola sintagmatica (Masini 2007).

<sup>4</sup> Tullio De Mauro et al. (1993), *LIP Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etaslibri.

Tullio De Mauro (1999-2007), *GRADIT – Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, Torino, UTET.

### 3. Parte didattica

È opportuno indicare perché l’insegnamento delle collocazioni può essere considerato essenziale nell’apprendimento di una lingua straniera. Prima di tutto, si considera che proprio la conoscenza del lessico possa garantire il successo nella comunicazione (Baldi 2008: 7; Menegazzo 2006: 75, 88; Spreafico 2003: 65). Ovviamente, per comunicare non basta la memorizzazione di un elenco di 3000 parole usate più spesso, bensì bisogna sapere in quale modo è possibile collegare le parole, cioè il comportamento collocazionale. In più, le ricerche indicano che, parlando, usiamo i blocchi di significato costituiti da 4 a 10 parole per rendere il discorso scorrevole e ridurre lo sforzo cognitivo (Menegazzo 2006: 68). Perciò l’insegnamento delle collocazioni può essere un grande d’aiuto per gli apprendenti e diventa chiaro perché le difficoltà nella comunicazione sono dovute in maggior parte alle difficoltà lessicali.

Bisogna porre attenzione al fatto che le collocazioni sono così importanti nell’apprendimento di una lingua straniera che il loro valore è stato segnalato al livello istituzionale (Partesotti, Tosi 2007: 271). Il QCER, anche se non distingue separatamente la competenza collocazionale, adotta la concezione allargata del lessico, cioè non come una categoria comprendente esclusivamente le parole isolate e singole, bensì pure le diverse espressioni fisse o cristallizzate, cioè tutte quelle forme che si apprendono come un insieme unico (Diadori 2009: 150). Per quanto concerne a quale livello si dovrebbe conoscere quelle espressioni fisse, il QCER indica che certe strutture principali dovrebbero essere presenti già al livello A, specialmente A2. Ai livelli più avanzati: B2, C1 e C2 è auspicabile non solo la conoscenza di tali unità lessicali, ma anche la capacità di riflettere sui loro usi, sulle modificazioni che subiscono frequentemente e sul loro comportamento collocazionale (Corda 1999: 45; Sułkowska 2018: 172; Partesotti, Tosi 2007: 273).

Ora ci si concentrerà sull’analisi di alcuni manuali di lingua italiana per stranieri dedicati ai livelli B2-C2 poiché la conoscenza delle collocazioni è richiesta a tali livelli (come è già stato menzionato prima). Lo scopo dell’analisi è prestare l’attenzione al fatto se esse siano veramente presenti, in quale tipo di esercizio e a quali altre attività si riferiscono tali esercizi, cioè se le collocazioni sono presentate con o senza contesto. In più, si deve evidenziare che saranno esaminati gli esercizi in cui le collocazioni sono sottolineate e ben visibili. Si pone una particolare attenzione alle collocazioni costruite in base allo schema verbo + nome / aggettivo / avverbio.

Dopo aver svolto l’analisi di dieci manuali di lingua italiana agli stranieri (i titoli si trovano in sezione Bibliografia) ci si focalizza su due manuali: *Contatto* e *Magari*.

Nel *Contatto* gli esercizi si concentrano prima di tutto sulla comprensione scritta e orale, ma sono presenti anche tanti esercizi lessicali, p.es. su sinonimi, contrari, parafrasi, famiglie di parole, derivazione, verbi pronominali idiomatici, espressioni idiomatiche, nomi composti e metafore. Il particolare interesse è stato suscitato dagli esercizi in cui è analizzato il lessico e la grammatica simultaneamente: in cinque su sei unità sono presenti gli esercizi sulle collocazioni che richiedono l'uso delle preposizioni giuste. Bisogna mettere in risalto il fatto che gli esercizi lessicali si riferiscono quasi sempre alle altre attività che prevedono lo sviluppo delle competenze diverse, p.es ascolto, lettura, produzione orale.

*Magari* è un corso di lingua italiana per stranieri rivolto a studenti di livello intermedio e avanzato (dal B1 al C1). Nell'introduzione si sottolinea che “un importante rilievo è [...] dato allo studio del lessico [...] accogliendo alcune suggestioni dell'approccio lessicale”. Il volume comprende ventuno unità didattiche, che non si dividono in sezioni, bensì sono costituite dagli esercizi diversificati dedicati allo sviluppo di varie competenze. Bisogna evidenziare la presenza di molte attività ludiche (giochi a squadre, cruciverba), ma soprattutto il modo di presentazione degli esercizi lessicali: tutti gli esercizi lessicali sono collegati con la lettura del testo, cioè tutte le espressioni evidenziate sono contestualizzate. Inoltre, essi riguardano una vasta gamma di diversi aspetti lessicali, p.es. sinonimi, contrari, derivazione, genere, parole composte, verbi pronominali, ma soprattutto le collocazioni che sono state nominate nell'indice. Inoltre, le collocazioni sottolineate non basano soltanto sullo schema verbo + nome / aggettivo / avverbio, ma anche nome + aggettivo.

Dopo aver presentato questa breve panoramica si è inclini ad appoggiare la tesi sostenuta da M. Partesotti e R. Tosi (2007: 270) che evidenziano che, sebbene le molte indicazioni e raccomandazioni, le unità fraseologiche non sono spesso considerate oggetto di studio e di programmazione didattica poiché non tutti i libri prevedono il lavoro su di esse. All'insegnamento del lessico si dedicano spazi nella manualistica, anche se non sempre organizzati, tuttavia in pochi manuali troviamo riferimenti organici a collocazioni: soltanto due su dieci libri le nominano. Inoltre, agli esercizi lessicali spesso manca il contesto il che rende lo studio della fraseologia più difficile. Per quanto attiene agli esercizi dedicati allo sviluppo della competenza collocazionale, questi sono pochi, consistono, soprattutto, nel collegamento dell'espressione e del suo sinonimo oppure nella scelta multipla e mancano gli esercizi focalizzati sullo sviluppo delle competenze attive. Si può presumere anche che i manuali con degli esercizi sulle collocazioni saranno sempre più richiesti sul mercato, considerando il crescente interesse nel campo di fraseodidattica.

#### 4. Analisi di collocazioni di colori in lingua italiana

Nella parte analitica del presente articolo saranno dimostrate le collocazioni di colori individuate in base al dizionario delle collocazioni a cura di Paola Tiberii: *Dizionario delle collocazioni. Le combinazioni delle parole in italiano* dal 2012. Il corpus è costituito da 192 collocazioni di colori come azzurro, bianco, blu, giallo, grigio, rosa, rosso, marrone, nero. Bisogna sottolineare che nel dizionario non si trovano le collocazioni di colori arancione e viola. Dopo aver estratto le locuzioni, queste sono state divise in cinque categorie descriventi attraverso quali riferimenti con il mondo gli italiani concepiscono i colori. Nell'elenco ci sono le collocazioni formate combinando NOME (colore) + AGGETTIVO e NOME (colore) + NOME e le locuzioni o modi di dire chiamati nel dizionario *costruzioni*.

La prima categoria contiene le qualità dei colori, cioè gli aggettivi che si riferiscono all'intensità, alla luminosità, tonalità, purezza e trasparenza. Per quanto riguarda l'intensità quasi tutti i colori possono essere descritti con l'aggettivo intenso (*azzurro / blu / giallo / marrone / nero / rosa / rosso / verde intenso*). Ci sono anche molti esempi di collocazioni con l'aggettivo *pallido* (*azzurro / giallo / rosa / verde pallido*). I colori giallo, rosso e verde appaiono anche con *carico* (*giallo / rosso / verde carico*). Invece l'aggettivo *sbiadito* si unisce con il nero e il verde (*nero / verde sbiadito*) e solo l'azzurro forma una collocazione con l'aggettivo *slavato* (*azzurro slavato*). Un'altra caratteristica, cioè luminosità è presente nelle collocazioni seguenti: *verde / nero lucente, azzurro / giallo / marrone luminoso, bianco / giallo lucido, azzurro / giallo / nero / rosa / rosso / verde / brillante*. Per quanto riguarda la tonalità dei colori, la chiarezza è definita con l'unico aggettivo *chiaro* (*azzurro / giallo / grigio / marrone / rosa / rosso / verde chiaro*) mentre il contrario è espresso con due aggettivi: *scuro* (*blu / giallo / grigio / marrone / verde scuro*) e *cupo* (*rosso / verde cupo*). L'aspetto della purezza si riferisce esclusivamente al bianco (*bianco sporco / candido*) e per indicare la trasparenza si usa un aggettivo *opaco* (*bianco / giallo / nero opaco*). Va menzionato che ci sono molte collocazioni che si riferiscono a un altro colore, p.es. *azzurro glauco / verdastro / violaceo, grigio / verde azzurro, nero bluastro, verde giallo, grigio verde*.

Il secondo gruppo di aggettivi e nomi descriventi i colori in lingua italiana presenta le associazioni con gli elementi, cioè con il fuoco, l'acqua, e la terra. I riferimenti al fuoco si osserva nei casi seguenti: *rosso fuoco, rosso fiammante, marrone bruciato, giallo / rosso acceso* (che brucia, riscalda come il fuoco) e al contrario *azzurro / rosso / verde spento*. Due elementi inseparabili dal fuoco sono il fumo e il cenere. Il fumo forma una collocazione *grigio fumo* e una locuzione *grigio fumo di Londra*. Il cenere si vede invece in: *azzurro / grigio polvere, grigio cenere*. Le collocazioni con l'acqua si riferiscono a due stati di

acqua, cioè allo stato liquido e solido; *azzurro / blu oltremare, verde acqua, blu mare / marino* ovviamente indicano lo stato liquido e lo stato solido è usato in collocazioni come *azzurro / bianco ghiaccio, bianco niveo* (si riferisce alla neve). L'elemento di terra è presente in solo una collocazione *giallo ocra* (l'ocra è una varietà di terra argillosa).

La terza categoria basa sulla materia non vivente. Le collocazioni come *azzurro / blu cielo* indicano una parte dell'atmosfera. Comunque, il gruppo più frequente di questa classe è formato attraverso l'utilizzo di un elemento chimico (che è simultaneamente anche il metallo): *azzurro / blu cobalto, bianco argento, giallo / marrone dorato, giallo oro, grigio argento / argento / ferro, grigio piombo*. Si distinguono pure le espressioni con le rocce: *azzurro / grigio ardesia, bianco gesso, grigio / nero antracite* (l'antracite è un carbone fossile).

Ora si passa all'ambiente vivente utilizzato nella descrizione dei colori. Ci sono molte collocazioni che si riferiscono alle piante: *azzurro glicine / pervinca, rosa fucsia, rosso geranio, verde erba, verde malva, verde muschio, verde oliva*. Inoltre, si trovano gli esempi di collocazioni con la frutta: *giallo limone, rosso ciliegia, verde mela / pistacchio* (il pistacchio compreso come la frutta dell'albero di pistacchio). Tranne le collocazioni con l'aggettivo nel dizionario si trova anche una locuzione *marrone testa di moro*. Fra gli altri esempi, si osserva un riferimento alla verdura *verde pisello*. Invece la collocazione *verde marcio* indica una qualità della frutta e verdura. In più, bisogna porre attenzione alle collocazioni animalesche. Nel dizionario si trovano casi con degli uccelli: *blu / verde pavone, giallo canarino, nero corvino*, con un pesce *rosa salmone*, con un corallo *rosa / rosso corallo*, con un verme *rosso vermicchio* e con un mammifero *grigio topo*. In più ci sono le collocazioni con gli aggettivi riguardanti la vita e la vivacità: *azzurro / verde / rosso / giallo vivo, giallo / rosso vivace*. C'è solo un esempio di un fluido presente nell'essere umano e negli animali, cioè *rosso sangue*.

L'ultima categoria si riferisce all'attività dell'uomo in ampio contesto. In molti casi si osserva l'uso dei sensi come tocco, vista e udito. Il tocco si vede nelle collocazioni *azzurro / verde / rosa / giallo tenue, marrone caldo, rosa delicato* perché per dire che qualcosa è delicato, bisogna, senza dubbi, toccarlo prima. Si ha a che fare, quindi, con il fenomeno di sinestesia. Le collocazioni come *bianco / giallo abbaginante, bianco abbagliante, bianco / giallo accecante, rosso / verde sgargiante* (vistoso, appariscente) presentano l'uso della vista. Queste espressioni dimostrano le associazioni negative, quando un colore è così visibile che fa male. Per quanto riguarda l'udito, nel dizionario si trova un esempio della collocazione *rosso squillante*.

Continuando il discorso si vuole segnalare i casi di collocazioni con i materiali usati dall'uomo, per esempio: *bianco avorio / eburneo, bianco porcellanato, grigio acciaio / metallizzato*. Poi, è tipico per l'uomo indossare

gioielli i quali hanno molte collocazioni: *grigio madreperlato / perla, giallo ambra / ambrato, rosso rubino, verde smeraldo*. Gli altri casi particolari che suscitano l'interesse sono le espressioni con i riferimenti militari come *blu avio* (di tonalità di blu usata per le divise militari dell'aeronautica), *verde militare* o una locuzione con un'arma: *grigio canna da fucile*. Un'altra attività dell'uomo, cioè la pittura fornisce le collocazioni con i riferimenti a delle forniture per disegno: *azzurro / giallo / verde pastello* e i coloranti/pigmenti come *azzurro ceruleo, rosso carminio / porpora*. Anche le spezie formano le collocazioni: *giallo zafferano, verde salvia*. Inoltre, attirano l'attenzione le collocazioni che sono difficili da classificare in una categoria che si riferiscono ai diversi aspetti dell'attività dell'uomo che sono elencati sotto:

- *rosso cardinale* (posizione, carica),
- *giallo senape, bianco latte* (prodotto alimentare),
- *rosso lacca* (sostanza non alimentare),
- *giallo paglierino* (prodotto agricolo),
- *rosso mattone* (materiale utilizzato nell'edilizia),
- *rosso pompeiano* (città, luogo),
- *blu petrolio* (sostanza),
- *blu notte* (parte del giorno),
- *verde bottiglia* (contenitore),
- *rosa antico* (epoca),
- *rosa cipria* (cosmetico),
- *azzurro / rosa confetto* (dolce),
- *bandiera verde* (riconoscimento di una località marina),
- locuzione *bianco e nero*,
- locuzione *azzurro carta da zucchero* (aspetto culturale – identificata con la nascita di un bambino maschio).

Alla fine, sarebbe opportuno indicare anche le collocazioni con la comprensione metaforica: *azzurro / nero profondo, bianco / nero assoluto, bianco immacolato, blu elettrico nero impenetrabile / totale*.

## 5. Conclusioni

Dal breve quadro teorico riguardante le posizioni si può concludere che il termine *collocazione*, anche se conosciuto da circa 70 anni, non possiede una definizione chiara e ben stabilita. Comunque, bisogna evidenziare che le combinazioni fisse di parole sono usate molto spesso nelle conversazioni e in questo modo diventano un elemento necessario nell'apprendimento di una lingua straniera.

Poiché le collocazioni sono espressioni che si caratterizzano dalla frequenza d'uso e costituiscono una scelta arbitraria di una comunità parlante, queste possono fornire un'indicazione nella ricerca della mentalità di una nazione.

Dall'analisi delle collocazioni dei colori presenti in lingua italiana risulta che gli italiani concepiscono i colori tramite cinque categorie principali, ossia: 1) qualità dei colori come intensità, luminosità, tonalità, purezza e trasparenza; 2) associazioni con gli elementi come fuoco, acqua, terra; 3) materia non vivente come atmosfera, metallo, roccia; 4) ambiente vivente, come piante, frutta, animali; 5) attività dell'uomo in ampio contesto, per esempio il materiale utilizzato o i gioielli.

Alla fine, bisogna enfatizzare che sarebbe conveniente svolgere una ricerca simile concernente la lingua polacca e in seguito un'analisi contrastiva per trovare le differenze e le similitudini con la mentalità polacca.

## Bibliografia

- Adamo, Giovanni e Della Valle, Valeria (2008). *Le parole del lessico italiano*, Roma, Carocci.
- Balboni, Paolo Ernesto (2013). *Fare educazione linguistica. Insegnare italiano, lingue straniere e lingue classiche*, Torino, UTET.
- Baldi, Pier Luigi (2008). *Le parole della mente: lessico mentale e processi linguistici*, Milano, FrancoAngeli.
- Corda, Alessandra e Marello, Carla (1999). *Insegnare e imparare il lessico*, Torino, Paravia.
- Diadore, Pierangela e Palermo, Massimo e Troncarelli, Donatella (2009). *Manuale di didattica dell'italiano L2*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Firth, John Rupert (1957). *Papers in linguistics 1934-1951*, Oxford, OUP.
- Hausmann, Franz Josef (2004). "Was sind eigentlich Kollokationen?", [in] Kathrin Steyer (a c. di), *Wortverbindungen – mehr oder weniger fest*, Institut für Deutsche Sprache Jahrbuch 2003, 2004, pp. 309-334.
- Hill, Jimmie (2000). "Revising priorities: From grammatical failure to collocational success", [in] Michael Lewis (a c. di), *Teaching collocation: Further developments in the lexical approach*, Hove, LTP, pp. 47-67.
- Lewis, Michael (1993). *The Lexical Approach*, Hove, LTP.
- Lo Cascio, Vincenzo (2013). *Dizionario Combinatorio Italiano*, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Masini, Francesca (2007). *Parole sintagmatiche in italiano*. Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Roma Tre.
- Menegazzo, Edoardo (2006). "L'approccio lessicale di Lewis e la lingua dello studio", [in] Paolo Ernesto Balboni (a c. di), *Didattica e linguistica dell'italiano come lingua straniera*. Anno IV, numero 12/2006, Perugia, Guerra Edizioni, pp. 67-89.
- Nuccorini, Stefania e Pinnavaia, Laura (2008). "Lessico: il ruolo della fraseologia", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 37 (1), pp. 71-89.
- Partesotti, Marina e Tosi, Roberta (2007). "Si fa per dire... «La morte» nella fraseologia", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Sezione Romanza*, XLIX (1), pp. 269-297.
- Scalise, Sergio (1994). *Le strutture del linguaggio*, Bologna, Il Mulino.

- Serra Borneto, Carlo (1998). “L’approccio lessicale”, [in] Carlo Serra Borneto (a c. di), *C’era una volta il metodo: tendenze attuali nella didattica delle lingue straniere*, Roma, Carocci, pp. 227-247.
- Spreafico, Lorenzo (2003). “Cercando le parole. Strategie di espressione lessicale nell’apprendimento linguistico: il caso dell’italiano L2”, [in] Paolo Ernesto Balboni (a c. di), *Didattica e linguistica dell’italiano come lingua straniera*. Anno I, numero 3/2003, Perugia, Guerra Edizioni, pp. 65-84.
- Squillante, Luigi (2016). *Polirematiche e collocazioni dell’italiano. Uno studio linguistico e computazionale*. Tesi di dottorato di ricerca, Sapienza Università di Roma e Universitat Hildesheim. [hildok.bsz-bw.de/frontdoor/index/index/docId/535](http://hildok.bsz-bw.de/frontdoor/index/index/docId/535) [01/03/2020].
- Sułkowska, Monika (2013). *De la phraseologie à la phraséodidactique. Études théoriques et pratiques*, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- Sułkowska, Monika (2018). „Frazeodydaktyka i frazeotranslacja jako nowe dyscypliny frazeologii stosowanej”, *Applied Linguistics Papers*, 25 (2), pp. 169-181.
- Tiberii, Paola (2012). *Dizionario delle collocazioni. Le combinazioni delle parole in italiano*, Bologna, Zanichelli.
- Torner, Sergi, Bernal, Elisenda (2017). *Collocations and other lexical combinations in Spanish. Theoretical, lexicographical and applied perspectives*, London–New York, Routledge.
- Urzi, Francesco (2009). *Dizionario delle combinazioni lessicali*, Lussemburgo, Edizioni Convivium.
- Vietri, Simonetta (1985). *Lessico e sintassi delle espressioni idiomatiche. Una tipologia tassonomica dell’italiano*, Napoli, Liguori Editore.
- Voghera, Miriam (1994). “Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto”, *Lingua e stile*, XXIX (2), pp. 185-214.

## **Sitografia**

[www.treccani.it/vocabolario/mentalita/](http://www.treccani.it/vocabolario/mentalita/) [01/03/2020].

## **Corpus**

Tiberii, Paola (2012). *Dizionario delle Collocazioni. Le combinazioni delle parole in italiano*, Bologna, Zanichelli.

## **Manuali di lingua italiana per stranieri**

AFFRESCO ITALIANO B2. *Corso di lingua italiana per stranieri*. Le Monnier.

AFFRESCO ITALIANO C2. *Corso di lingua italiana per stranieri*. Le Monnier.

COLORI D’ITALIA. *Testi e attività per corsi avanzati*. C1-C2. Edilingua.

CONTATTO. *Corso di italiano per stranieri. Livello post-intermedio B2*. Edizioni Guerra.

MAGARI. *Corso di lingua e cultura italiana di livello intermedio e avanzato. B1-C1*. Alma Edizioni.

MOSAICO ITALIA. *Percorsi nella cultura e nella civiltà italiana. B2-C2*. Edilingua.

NUOVO PROGETTO ITALIANO 3. *Corso multimediale di lingua e civiltà italiana. Livello intermedio – avanzato (B2 – C1)*. Edilingua.

NUOVO RETE! B2 *Corso multimediale italiano per stranieri*. Edizioni Guerra

RETE! 3 *Corso multimediale d’italiano per stranieri – terzo livello. Libro di classe*. Edizioni Guerra.



### **III. OSSERVAZIONI SULL'ITALIANITÀ IN AMBITO POLACCO**



Joanna Ozimska  
Università di Łódź  
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.17>

## ELEMENTY WŁOSKOŚCI W POLSKIM NAZEWNICTWIE MIEJSKIM I WIEJSKICH MIKROSYSTEMACH TOponimicznych

**Abstract:** **Italianness in Polish street names and rural toponymic microsystems.** The study focuses on street names in Polish cities, towns and villages, in particular it examines Italian references within contemporary Polish odonymy. The author has performed a semantic and structural analysis of 554 units, applying the classification proposed by K. Handke. The results from the study of name usage show that there are 0,20% of proper names referring to Italianness on Polish streets, and 2% of them are motivated. Most names derive from other proper names. The most common are street names taking origin from anthroponyms (44%) – commemorate figures that are deemed to be important to the local community (saints, artists, musicians, patriots, explorers). They are followed by names derived from place names (20% – cities, 11% – other toponyms). 7% of corpus are names derived from ethnonyms. On the other hand, there are street names not subject to the transonimisation process and they represent 12% of corpus. The paper also provides a list of the most frequent street names and information about geographical differentiation of urban and rural street names, as well as a short presentation of female street namesakes.

**Keywords:** urbanonymy, onomastics, street names, Italianness, odonym.

**Słowa klucze:** nazewnictwo miejskie, onomastyka, urbanonimia, włoskość, hodonim.

### 1. Wprowadzenie

„Nazewnictwo miejskie jako zespół znaków (urbanonimów) – czytamy u Z. Zagórskiego (2008: 13) – służących komunikacji językowej i społecznej funkcjonuje i rozwija się w zależności od uwarunkowań wewnętrznych i zewnętrznych (m.in. kulturowych)”. Onomastykon danego obszaru (Graf 2011: 111) charakteryzuje się otwartością (powiększanie i pomniejszanie zbioru nazw), poligenetycznością (wielość baz nazewniczych), spacialnością (rozmięzczenie nazw w przestrzeni) oraz wielowarstwością (współistnienie

nazw nadanych w różnym czasie). Wspomniane cechy czynią systemy nazw ulicznych interesującym materiałem badawczym.

Podział administracyjny Polski<sup>1</sup> obejmuje 16 województw, podzielonych na 314 powiatów i 66 miast na prawach powiatu, na których obszarze istnieje 2477 gmin miejskich, miejsko-wiejskich i wiejskich<sup>2</sup>. Liczba ulic, placów, mostów występujących w tej przestrzeni stanowi ogromny korpus badawczy i bezustannie podlega przemianom<sup>3</sup>.

Korzyści płynące z analizy hodonimów są liczne. Dzięki znajomości konkretnych jednostek zyskujemy wiedzę na temat wartości, utrwalonych w języku, które wydają się być istotne dla organów nazwotwórczych i dla lokalnych społeczności<sup>4</sup>. Otrzymujemy również dostęp do informacji o tendencjach kształtujących nazewnictwo krajobrazu miast i wsi. Badania tego obszaru wydają się interesujące nie tylko dla samych badaczy. Ich wyniki świadczą o użytkownikach danego języka, odpowiedzialnych za kształt sfery onimicznej, która ich otacza. Mogą zainteresować użytkowników innych języków, jeśli stanowią one źródło zapożyczeń i transferów kulturowych.

Wnikliwe prześledzenie elementów na mapie Łodzi pozwala ustalić, że na periferiach miasta ulica *Włoska* przekształca się w *Sycylijską*; w Warszawie – *Sycylijska* przechodzi płynnie w *Sardyńską*, natomiast *Włoska* krzyżuje się z *Padewską* a ulica *Capri* łączy się ze *Śródmieśniorską*. Czy wśród nadawanych polskim ulicom nazw uda się dostrzec więcej odniesień do włoskobrzmiących zasobów języka, geografii i kultury? Niniejszy tekst podejmuje próbę przyjrzenia się obszarowi całej Polski w poszukiwaniu interesujących dla italienisty włoskich elementów w aktualnie obowiązującym polskim nazewnictwie ulic miast i wsi.

## **2. Pojęcie włoskości – próba wskazania granic zjawiska**

Pojawiająca się w tytule rozdziału włoskość nie jest kategorią łatwą do zdefiniowania. Internetowe wydania słownika<sup>5</sup> i encyklopedii PWN nie zawierają takiego hasła. Czerpiąc z definicji zaproponowanych przez włoskojęzyczne

<sup>1</sup> Stan na 1 stycznia 2021.

<sup>2</sup> [stat.gov.pl/statystyka-regionalna/jednostki-terytorialne/podzial-administracyjny-polski/](http://stat.gov.pl/statystyka-regionalna/jednostki-terytorialne/podzial-administracyjny-polski/) [10/02/2021].

<sup>3</sup> Według stanu na 1 stycznia 2021 roku liczba ulic, rond, skwerów, mostów, placów, wysp, itp. wynosiła 280.665 jednostek. W stosunku do okresu objętego badaniem – stanu na 27 lipca 2019 – nastąpił wzrost o 7 419 nazw.

<sup>4</sup> Nazwy ulic, skwerów, placów ustalane są na mocy uchwał rad gminy (w miastach: rad miejskich), a zatem leżą w gestii samorządów terytorialnych. Zakres działań i zadania gmin reguluje ustanowiona z dnia 8 marca 1990 (z późn. zm.).

<sup>5</sup> [sjp.pwn.pl/szukaj/wloskosc.html](http://sjp.pwn.pl/szukaj/wloskosc.html) [10/10/2020].

źródła<sup>6</sup>, dowiadujemy się, m.in., że pojęcie *italianità* wiąże się z postrzeganiem obiektów jako włoskie lub właściwe Włochom, jeśli mają związek z językiem, zwyczajami, kulturą, cywilizacją, mentalnością.

Wybrane źródła anglojęzyczne<sup>7</sup> są w definiowaniu włoskości jeszcze bardziej zachowawcze, wskazując jako definicję „the quality or state of being Italian (as in character or allegiance)”. Internetowy słownik Collins<sup>8</sup> nie uwzględnia terminu *italianità*.

Próbując rozeznać się w temacie włoskości poprzez przegląd blogów podróżniczych – a zatem sięgając do wyobrażeń różnych użytkowników języka na temat analizowanej kategorii – możemy zorientować się, że „włoskość to stan umysłu”<sup>9</sup>, sprowadzający się do atrakcyjnego dla ludzi z zewnątrz stylu życia i celebracji wszystkich jego aspektów. Jest to więc zjawisko budzące wspólnie raczej pozytywne konotacje, choć nie zawsze i nie wszędzie tak było. Przymusowa italianizacja po I wojnie światowej, która objęła nowo włączone do Włoch obszary<sup>10</sup>, raczej pozytywnie kojarzyć się nie może<sup>11</sup>.

Czy można czynnikiem czasu określić zasięg włoskości? Geograficznym wyznacznikiem jest obszar Półwyspu Apenińskiego i należących do Włoch wysp. Chociaż do utworzenia Królestwa Włoch, a następnie Republiki Włoskiej, doszło stosunkowo niedawno, nie da się przejść obojętnie wobec ogólnego dorobku kulturowego poprzednich epok, wypracowanego przez mieszkańców poszczególnych państw-miast. Biorąc pod uwagę powyższe obserwacje, jak również złożone kwestie tożsamości narodowej Włochów, na potrzeby niniejszego opracowania uznać się za przejawy włoskości wszystkie odniesienia do postaci, wydarzeń i zjawisk, które mogą przywoływać na myśl Włochy bez wskazania konkretnej daty narodzin tego zjawiska. Kluczowy wydaje się w tym przypadku czynnik geograficzny, choć należy pamiętać, że działalność Włochów, np. artystyczna<sup>12</sup>, o której będzie mowa w dalszej części tekstu, nie ograniczała się tylko do obszaru Italii.

<sup>6</sup> [www.treccani.it/vocabolario/italianita/](http://www.treccani.it/vocabolario/italianita/) [10/08/2020].

<sup>7</sup> [www.merriam-webster.com/dictionary/Italianity](http://www.merriam-webster.com/dictionary/Italianity) [10/08/2020].

<sup>8</sup> [www.collinsdictionary.com/spellcheck/english?q=italianess](http://www.collinsdictionary.com/spellcheck/english?q=italianess) [20/02/2021].

<sup>9</sup> [uwielbiamwloskieklimaty.com/polskie-blogi-o-wloszech/](http://uwielbiamwloskieklimaty.com/polskie-blogi-o-wloszech/) [10/10/2020], [autostradadelsole.com/2017/11/wloskosc-to-jest-stan-umyslu.html](http://autostradadelsole.com/2017/11/wloskosc-to-jest-stan-umyslu.html) [10/10/2020].

<sup>10</sup> Na przykład Południowy Tyrol z ludnością niemieckojęzyczną i ladyńską, [histmag.org/Poludniowy-Tyrol-kontra-Gorna-Adyga-15551/](http://histmag.org/Poludniowy-Tyrol-kontra-Gorna-Adyga-15551/) [10/10/2020].

<sup>11</sup> Dyskusja dotycząca włoskości zajmowała również mieszkańców szwajcarskiego kantonu Ticino, [hls-dhs-dss.ch/de/articles/027283/2009-04-02/](http://hls-dhs-dss.ch/de/articles/027283/2009-04-02/) [10/10/2020].

<sup>12</sup> Chodzi, m.in. o architektów i malarzy tworzących na obszarze Polski, por. Długosz (2007), Tygielski (2010).

### 3. Nazewnictwo miejskie w wybranych opracowaniach naukowych

W polskich kręgach naukowych badaniem nazewnictwa miejskiego zajmowali się i nadal zajmują naukowcy skupieni w różnych ośrodkach badawczych<sup>13</sup>. Wśród najważniejszych nazwisk, którym zawdzięczamy rozwój badań nad nazewnictwem miejskim, należy wymienić Kwirynę Handke z Polskiej Akademii Nauk.

Badaczka prześledziła proces kształtowania się systemu nazewnictwa miejskiego, funkcjonowanie tegoż systemu (właściwości [...], czynniki go kształtujące, jego modyfikacje i zaburzenia), obce elementy w nazewnictwie miejskim, analizowała miejsce nazewnictwa miejskiego wśród innych systemów onomastycznych oraz fleksję i składnię nazw ulic. Badała również niektóre typy strukturalne nazw (Myszka, Wisz 2012: 23).

K. Handke (2010: 359-360) stworzyła kompleksową semantyczno-formalną klasyfikację wszystkich typów nazw miejskich, występujących w Polsce, z niewielkimi modyfikacjami wykorzystywaną w badaniach nazewnictwa po dziś dzień:

A. Typy znaczeniowe nazw ulic:

1. Nazwy pochodzące od innych nazw własnych:
  - a) od nazw osobowych (motywowana: *Ogińskich*<sup>14</sup>, pamiątkowa<sup>15</sup>: *Mickiewicza*),
  - b) od nazw etnicznych i geograficznych (motywowana: *Holenderska*, pamiątkowa: *Francuska*),
  - c) od nazw miejscowości (motywowana: *Krakowska*, pamiątkowa: *Wiedeńska*),
  - d) od nazw topograficznych (motywowana: *Wygon*, pamiątkowa: *Niemieńska*).
2. Nazwy pochodzące od nazw pospolitych:
  - a) od nazwań ludzi (motywowana: *Białośkórnica*, niemotywowana: *Humanistów*),

<sup>13</sup> Początkowo hodonimią zajmowali się w Polsce historycy. Onomaści dołączyły do nich w latach dwudziestych XX w., podejmując badania zarówno synchroniczne, jak i diachroniczne (Myszka, Wisz 2012: 22).

<sup>14</sup> Wszystkie przykłady cytowane za K. Handke.

<sup>15</sup> A. Cieślakowa (2010: 328) podziela pogląd J. Chojnackiego, aby mianem nazw pamiątkowych określać tylko te, które upamiętniają nazwy wydarzeń historycznych, wprowadzając bardziej precyzyjny termin uznaniowe, odnoszący się m.in. do patronów ulic.

- b) nazwy kulturowe, związane z działalnością człowieka (motywowańa: *Piwna*, niemotywowańa: *Siarczana*),
- c) nazwy topograficzne (motywowańa: *Długa*, niemotywowańa: *Sadowa*),
- d) nazwy przyrodnicze (motywowańa: *Brzozowa*, niemotywowańa: *Rysia*),
- e) nazwy ekspresywne (motywowańa: *Poprawa*, niemotywowańa: *Skąpa*),
- f) nazwy od miejsc i zdarzeń dziejowych (motywowańa: *Olszynki Grochowskiej*, pamiątkowa: *Trzeciego Maja*).

B. Typy **strukturalne** nazw ulic:

1. Nazwy identyczne formalnie z podstawą, od której się wywodzą (podstawą może być inna nazwa własna lub wyraz pospolity):
  - a) nazwy przymiotnikowe (*Ciasna*, *Stara*, *Czysta*, *Dobra*),
  - b) nazwy rzeczownikowe (*Leszno*, *Dunaj*, *Okrąg*, *Wolność*).
2. Nazwy nieidentyczne formalnie z podstawą, od której się wywodzą:
  - a) nazwy tworzone za pomocą różnych przyrostków<sup>16</sup> (*Rzeźnicza* : *rzeźnik*, *Browarna* : *browar*, *Ratuszowa* : *ratusz*, *Półkowska* : *Półków*),
  - b) nazwy tworzone od wyrażeń przyimkowych (*Przyrynek* : *przy rynku*, *Podwale* : *pod wałem*, *Nadwiślańska* : *nad Wisłą*).
3. Nazwy o strukturze złożonej:
  - a) złożenia właściwe (*Nowomiejska* : *Nowe Miasto*, *Świętojańska* : *Świętego Jana*, *Krzywoboczna* : *o krzywym boku*),
  - b) zestawienia – nazwy więcej niż jednowyrazowe (*Nowy Zjazd*, *Krzywe Koło*, *Wąski Dunaj*, *Bitwy pod Grunwaldem*).

Pozostając na obszarze polskiej nauki, należy wskazać opracowania z zakresu nazewnictwa poszczególnych miast<sup>17</sup> – w tym nieoficjalnego (por. Groblińska 2020) – i onomastyki literackiej (por. Szargotowie 2011; Rybicka 2008), poświęcone nazwom ulic tworzącym świat przedstawiony wybranych powieści. Badańm poddawane są również tłumaczeniowe (por. Gliński 2017; Ozimska 2014) aspekty hodonimii. Zainteresowaniem badaczy na świecie cieszą się ponadto, oprócz wspomnianych powyżej (por. Moncla, Gaio, Joliveau, Le Lay, Boeglin i Mazagol 2019), studia porównawcze (por. Mori 2007), tendencje (por. Otero-Peralías 2017; Perono Cacciafoco i Tuang 2018) w kreowaniu hodonimii miast – ze szczególnym uwzględnieniem wpływów polityki (por. Chloupek 2019; Begonja 2006) – oraz zagadnienia genderowe (por. Jakovljević-Šević 2020).

<sup>16</sup> Aby kompleksowo opisać polski system nazw miejskich przy zastosowaniu powyższej klasyfikacji, przyrostki trzeba by uzupełnić o zmiany niemające własności słowotwórczych, będące efektem deklinacji końcówki fleksyjne, np. formacje typu Antoni-ego (Most).

<sup>17</sup> Por. Bieńkowska, Umińska-Tytoń (2013). Autorki przypominają – za Kwiryną Handke – że blisko 50 miast, głównie z Pomorza i Polski południowej, doczekało się już szczegółowych opracowań (2013: 5).

#### 4. Źródło i opracowanie danych

Dokonując przeglądu polskiego nazewnictwa miejskiego pod kątem wyekszerpowania nazw nawiązujących do kultury, historii i geografii Włoch, posłużono się bazą danych TERYT udostępnioną na stronie internetowej przez Główny Urząd Statystyczny<sup>18</sup>. Pozyskano kompletne informacje, obejmujące cały obszar Rzeczypospolitej Polskiej, aktualne na dzień 27/07/2019. Po usunięciu duplikujących się nazw ulic, placów, skwerów, mostów, uzyskano listę liczącą 36 161 niepowtarzalnych jednostek. Przegląd niniejszej bazy pozwolił na wyodrębnienie 137 różnych hodonimów o interesującej z punktu widzenia tego opracowania prowieniencji lub konotacji. Decyzję o przyporządkowaniu poszczególnych nazw do zbioru włoskobrzmiącego i kojarzącego się z Italią podejmowano w oparciu o akademicki *background* italianistyczny, sprawdzając każdorazowo nazwy, których geneza nie była jasna i oczywista. Uwzględniono również elementy nawiązujące do historii Półwyspu Apenińskiego, poprzedzającej powstanie Republiki Włoch.

Kolejnym krokiem było ustalenie częstotliwości, z jaką poszczególne nazwy występują na terenie Polski i stworzenie roboczej bazy, zawierającej wszystkie takie przypadki, wraz z dokładnym opisem (nazwa miasta lub wsi, określenie województwa). Zaobserwowano 554 powtarzalne jednostki. Następnie przystąpiono do uzupełnienia tabeli o dane onomastyczne, pozwalające na dostrzeżenie pewnych tendencji nazwotwórczych (por. typy znaczeniowe lub strukturalne nazw).

Pamiętając o tym, że pełna struktura nazw miejskich składa się z dwóch członów: utożsamiającego (np. ulica, plac, aleja, most, park) i odróżniającego (właściwa nazwa własna), analizie poddano ten ostatni, gdyż rodzaj nazywanego obiektu<sup>19</sup> nie wydaje się szczególnie istotny dla wyodrębnienia i wskaźania głównych tendencji nazwotwórczych.

#### 5. Modele strukturalne analizowanych nazw

Stosując do analizy zgromadzonego materiału klasyfikację nazw zaproponowaną przez K. Handke, udało się ustalić, iż w systemie polskiego nazewnictwa miejskiego nawiązującego do szeroko pojętej włoskości występują cztery z sześciu typów strukturalnych nazw.

<sup>18</sup> [etryt.stat.gov.pl/eTeryt/rejestr\\_teryt/udostepnianie\\_danych/baza\\_teryt/uzyskownicy\\_indywidualni/pobieranie/pliki\\_pelne.aspx?contrast=default](http://etryt.stat.gov.pl/eTeryt/rejestr_teryt/udostepnianie_danych/baza_teryt/uzyskownicy_indywidualni/pobieranie/pliki_pelne.aspx?contrast=default) [27/07/2019].

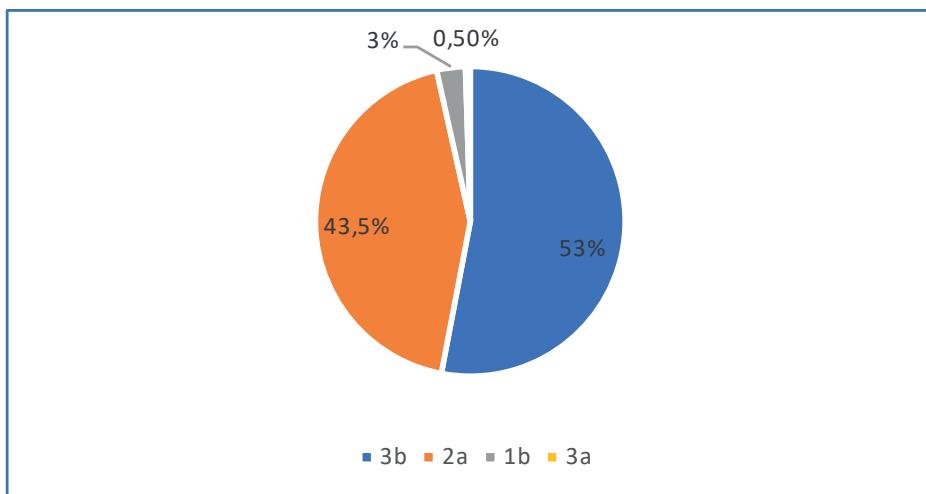
<sup>19</sup> W zdecydowanej większości chodzi o nazwy ulic; do rzadkości należały nazwy alei, parków, skwerów, mostów.

Najwięcej, bo aż 53% ogółu przeanalizowanych hodonimów to nazwy o strukturze złożonej, więcej niż jednowyrazowe<sup>20</sup> (3b), np. *Romea i Julii, Świętej Klary z Asyżu, Bitwy pod Monte Cassino, Marka z Aviano*.

Druga grupa, licząca 43,5% jednostek, to nazwy jednowyrazowe tworzone za pomocą przyrostków (2a), wśród których dominują odtoponimiczne przymiotniki, np. *Adriatycka, Alpejska, Apenińska, Dolomitowa, Wenecka, Watykańska, Turyńska*. Zaliczamy tu również jednowyrazowe nazwy odantroponimiczne, wyrażone w innym przypadku niż mianownik, np. *Romea, Pinokia, Kolumba, Galileusza*.

Zaledwie jedna nazwa może być traktowana jako złożenie właściwe (3a). Chodzi o ulicę *Śródziemnomorską*<sup>21</sup> w Łodzi, Szczecinie i Warszawie, przy czym należy zaznaczyć, że nie jest to obiekt geograficzny kojarzący się wyłącznie z Italią.

Pozostale nazwy, obejmujące 3% zbiór, to jednostki uzyskane na skutek przeniesienia do kategorii hodonimów wybranych toponimów i antroponimów (1b), przywołujących skojarzenia z półwyspem Apenińskim, przy czym nazwy te są identyczne<sup>22</sup> z podstawą, od której się wywodzą, np. ulice *Wenecka, Portofino, Solferino, Florencja, Capri, Beatrycze, Pinokio*.



Wykres 1. Typologia strukturalna analizowanych nazw

Źródło: opracowanie własne.

<sup>20</sup> W tej grupie uwzględniono również nazwy dwuwymiarowe o schemacie imię i nazwisko postaci historycznej w dowolnym przypadku deklinacyjnym, np. *Marco Polo, Marca Polo*, wraz z przydawkami przymiotnikowymi lub rzeczownikowymi, np. *Pułkownika Francesco Nullo, Błogosławionego Luigiego Novarese*.

<sup>21</sup> Derwat hydronimu Morze Śródziemne.

<sup>22</sup> Zgodność dotyczy polskiego odpowiednika włoskiej nazwy.

Analiza strukturalna pokazała dodatkowo częściowy brak spójności w polskim systemie nazewnictwa miejskiego. Nazwy wywodzące się od tych samych desygnatów, np. odnoszące się do postaci historycznej Francesca Nulla<sup>23</sup>, włoskiego bohatera powstania styczniowego, funkcjonują w wielu miastach Polski w ramach różnych modeli strukturalnych, np. *Francesca Nulla* (Warszawa), *Francesco Nullo* (Jaworzno, Krzykawka, Olkusz, Skała, Sławków, Słupsk), *Pułkownika Francesco Nullo* (Kraków), *Pułkownika Franciszka Nulla* (Wrocław). Odmiana nazw własnych, w tym imion i nazwisk, składających się na człon odróżniający hodonimu, zdaje się stanowić trudność dla użytkowników języka polskiego. Jako przykład można przywołać ulice *Giordano Bruno* (Zabrze), *Giordana Bruna* (Warszawa). Nominacje tego typu można by dugo wymieniać.

## 6. Semantyka analizowanych nazw

Rozważania dotyczące semantyki polskich hodonimów inspirowanych Italią należy rozpocząć od ustalenia jaki odsetek nazw ma związek motywacyjny z nazywanym obiektem. Jak przypomina Handke (2010: 360)

We wczesnych okresach dziejów polskich miast nazewnictwo powstawało spontanicznie w codziennych kontaktach mieszkańców. Wynikało to z dążeń człowieka do poznania otaczającego świata i potrzeby zorganizowania w tym świecie życia społecznego. (...) Nazwę motywowały: wygląd, charakter lub funkcja obiektu. Nazwa jako znak językowy zawierała treść zrozumiałą dla odbiorcy, który wiedział, że ulica *Zakroczymska* ma realny związek z Zakroczykiem, do którego prowadzi, a nazwa *Piekarska* wiąże się z zawodem mieszkańców ulicy itd.

Współcześnie trudno o taką transparentność nazewnictwa miejskiego. Jednakże w analizowanym materiale udało się wyodrębnić jednostki, powiązane logicznie z określonym obiektem lub jego okolicą. Przykładem takiej nazwy własnej jest człon *Benedyktyńska*<sup>24</sup> stosowany w odniesieniu do nazw ulic. Większość stanowią nazwy pamiątkowe (Cieszyn, Mielec, Pułtusk, Starachowice, Ścinawa, Zabrze, Wrocław). Jednak o swoistej motywacji możemy mówić w przypadku ulicy *Benedyktyńców* (wieś Legnickie Pole), *Ojców Benedyktyńców* (wieś Sieciechów) lub *Benedyktyńskiej* (Drohiczyn, Jarosław, Kraków, Krze-

<sup>23</sup> [www.treccani.it/enciclopedia/francesco-nullo/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-nullo/) [10/09/2020].

<sup>24</sup> Święty Benedykt z Nursji, autor reguły benedyktyńskiej, założyciel klasztoru na Monte Cassino, w sposób niekwestionowany może być kojarzony z półwyspem Apenińskim, co pozwala na włączenie w krąg zainteresowań badawczych 14 występujących na obszarze Polski hodonimów *Benedyktyńska* i *Benedyktyńców*.

szów, Mogilno), gdyż przy tak nazwanych ulicach znajdują się klasztory męskie lub żeńskie, żyjące według reguły św. Benedykta<sup>25</sup>, a zatem wywodzące się z półwyspu Apenińskiego.

Podobny akt nazewniczy miał miejsce w przypadku ulicy *błogosławionej Luigiego Novarese* (Głogów), przy której ulokowano Wspólnotę Cichych Pracowników Krzyża<sup>26</sup>.

Nadanie ulicy nazwy wynikającej z umiejscowienia na niej obiektów, zasługujących na wyróżnienie, ale nieodnoszące się do działalności religijnej, dotyczy kolejnego z analizowanych przypadków. W Radomsku w 2007 roku uhonorowano założyciela firmy Indesit, Aristide Merloniego, nadając jego imię traktowi prowadzącemu do nowo powstałej fabryki<sup>27</sup>. Z kolei w Jeleniej Górze jedna z ulic nosi nazwę *Cervi*<sup>28</sup>, co ma bezpośredni związek ze współpracą partnerską między tymi dwoma miastami. Partnerstwo miast uhonorowano również w Gnieźnie, jeden ze skwerów zyskał nazwę *im. Miasta Anagni*. W tych przypadkach abstrakcyjna więź między Polską i Włochami przybrała konkretny i realny wymiar widoczny na obszarze hodonimii.

Do nazw motywowych możemy zaliczyć również ulicę *Elii Marchettiego* w Chorzowie. Marchetti<sup>29</sup> był uczestnikiem powstania styczniowego i zmarł na terenie Chorzowa, gdzie został pochowany.

Konkludując, ta część badania wykazała, że jedynie 2% nazw miejskich nawiązujących do włoskości, których genezę powstania udało się ustalić, ma charakter motywowy. Pozostałe jednostki funkcjonują w oparciu o arbitralne decyzje i brak związku nazwy z najbliższym otoczeniem.

Jeśli chodzi o pełny opis analizowanego materiału z perspektywy semantycznej, bazując ponownie na wspomnianej klasyfikacji K. Handke, okazało się, że 82% wszystkich analizowanych nazw pochodzi od innych *nomina propria*. Najliczniej reprezentowana jest grupa hodonimów wywodzących się od nazw osobowych (44%, 1a), co wydaje się naturalne z uwagi na chęć uhonorowania zasłużonych dla Europy i świata postaci historycznych. W tej grupie znajdują się osobistości kojarzone z religią<sup>30</sup> (np. ulice świętego Ojca Pio, Piusa XI, Toma-

<sup>25</sup> W Mogilnie chodzi dla odmiany o Klasztor Zakonu Braci Mniejszych Kapucynów.

<sup>26</sup> [www.cisi.pl/](http://www.cisi.pl/) [10/09/2020].

<sup>27</sup> [lodz.wyborcza.pl/lodz/1,35136,4694363.html?disableRedirects=true](http://lodz.wyborcza.pl/lodz/1,35136,4694363.html?disableRedirects=true) [10/09/2020].

<sup>28</sup> Nazwa pochodząca od toponimu Cervia, miasta położonego w rejonie Emilia-Romania, [www.comunecervia.it/](http://www.comunecervia.it/) [10/09/2020].

<sup>29</sup> [www.straznicyczasu.pl/viewtopic.php?t=970](http://www.straznicyczasu.pl/viewtopic.php?t=970) [10/09/2020].

<sup>30</sup> Utworzone w ten sposób nazwy ulic, placów, alei, mostów, L. Przybylska określa mianem hierotoponimów (2015: 270). W międzynarodowej literaturze onomastycznej stosuje się raczej w takich przypadkach pojęcie hagiotoponimu, por. *Lista*

sza z Akwinu, św. Dominika Savio<sup>31</sup>), sztuką (*Da Vinci, Michała Anioła, Canaletta, Antonia Corazziego, Pompeo Ferrariego*), literaturą (*Dantego Alighieri, Carla Goldoniego, Arlekina*), muzyką (*Antonia Vivaldiego, Giuseppe Verdiego, Gioacchino Rossiniego, Giacomo Pucciniego, Pavarottiego, Arcangela Corellego, Niccola Paganiniego*), nauką (*Galileusza, Guglielmo Marconiego*), polityką (*Generała Giuseppe Garibaldiego*), odkrywaniem świata (*Marco Polo, Krzysztofa Kolumba*).

Druga pod względem liczby grupa to nazwy derywowane od nazw miejscowości (1c), stanowiące 20% korpusu. Dużą popularnością cieszą się hodonimy *Wenecka, Wenecja*, ale i *Monte Cassino*, które można postrzegać jako włoskie miasto o wyjątkowym znaczeniu dla Polaków. Na wzmiękę ze względu na umiarkowaną powtarzalność zasługują również ulice *Rzymiska, Loterańska, Turyńska i Florencka*. Natomiast nazwy *Bolońska, Mesyńska, Pompejańska, Portofino, Solferino* pojawiają się na mapie polskich ulic jednokrotnie.

Pozostając w kręgu nazw odpropriacyjnych, trzeba wspomnieć o kolejnej licznej i dobrze reprezentowanej grupie pochodzącej od pozostałych nazw geograficznych (1d), wykorzystujących nazwy mórz, pasm górskich, regionów, wysp. Kategoria ta dotyczy 11% wszystkich analizowanych jednostek. Motywy górskie reprezentują ulice *Alpejska, Apenińska, Dolomitowa*. Spośród 20 regionów Włoch na ulicach polskich miast można dostrzec hodonimiczne odniesienia do tych najbardziej popularnych i atrakcyjnych turystycznie, świadczą o tym ulice *Toskańska, Sycylijska, Sardynska*. Dwie ostatnie nazwy mogą być jednocześnie traktowane jako derywacje od nazw wysp. W tej grupie nazw pamiątkowych pojawia się jeszcze warszawska ulica *Capri*. Jeśli chodzi o morza oblewające półwysep Apeniński, polskie nazewnictwo miejskie odnotowuje ulice *Adriatycką, Tyrreńską* i wspomnianą *Śródziemnomorską*.

Ostatnia grupa nazw – wywodzących się od etnonimów (1b) – obejmuje łącznie 7% wszystkich analizowanych jednostek, ale w praktyce sprowadza się do dwóch powtarzających się nazw – ulic *Watykańska* i *Włoska*, ze znaczną przewagą liczbą tej ostatniej.

Na tym kończą się przykłady nazw ulic utworzone w drodze procesów transnonimizacyjnych. Pozostałe kategorie nazw czerpią z zasobów apelatywnych, przy czym związek z Włochami bywa w tym przypadku mniej bliski niż ma to miejsce w przypadku analizowanej uprzednio kategorii *nomina propria*. W toku badań udało się ustalić, że 12% korpusu stanowią nazwy pochodzące od zdarzeń dziejowych (2f), np. ulice, aleje, rondo *Bitwy pod Monte Cassino, Bohaterów Monte Cassino, Zwycięzców spod Monte Cassino*. Jak widać również w tym przypadku

---

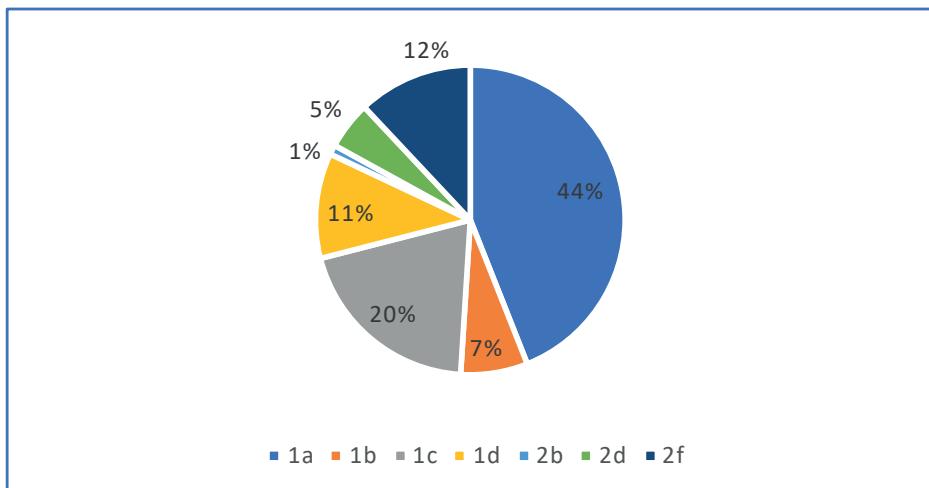
ICOS kluczowych terminów onomastycznych, tłum. i oprac. Artur Gałkowski i Urszula Bijak, Grupa Terminologiczna ICOS International Council of Onomastic Sciences, Łódź–Kraków 2018, s. 2.

<sup>31</sup> [www.dominik.salezjanie.pl/dominik/?d=1](http://www.dominik.salezjanie.pl/dominik/?d=1) [11/09/2020].

oprócz kluczowego apelatywu, człon odróżniający bazuje na nazwie własnej, związanej z obszarem Włoch. W ten sam nurt wpisuje się nazwa ulic *Czerwone Maki*, *Czerwonych Maków*, upamiętniająca heroiczne zwycięstwo polskich żołnierzy pod wodzą gen. Władysława Andersa.

Nazwy kulturowe, związane z działalnością człowieka, pochodzące od nazw pospolitych (2b) są reprezentowane przez ulicę *Renesansową* i nie przekraczają 1% korpusu.

Ostatnia kategoria, którą nie bez obaw<sup>32</sup>, zdecydowałam się wyodrębnić, to nazwy przyrodnicze, niemotywowane, ale mogące budzić skojarzenia z kulinarną spuścizną Włoch. Chodzi o dwie ulice, dość popularne, jeśli uwzględnić częstotliwość występowania, *Bazyliową* i *Rukoli*<sup>33</sup>. Ogółem stanowią 5% przeanalizowanego korpusu.



Wykres 2. Typologia semantyczna analizowanych nazw

Źródło: opracowanie własne.

<sup>32</sup> Obawy wynikają z braku ścisłego związku z Włochami. Tym niemniej, produkty roślinne, które dały początek zaliczonemu do tej kategorii nazwom, w ogromnym stopniu wykorzystywane są w kuchni włoskiej i mogą przyprowadzić na myśl m.in. Włochy.

<sup>33</sup> W Warszawie pojawienie się na mapie ulicy *Rukoli* było wynikiem zmiany poczynionej przez radnych pod naciskiem mieszkańców Wilanowa, którzy nie chcieli mieszkać przy ulicy *Rzeżuchowej*. [warszawa.wyborcza.pl/warszawa/1,54420,15287880,Ulica\\_Rukoli\\_zamiast\\_Rzezuchowej\\_\\_Tak\\_chcieli\\_w\\_Wilanowie.html](http://warszawa.wyborcza.pl/warszawa/1,54420,15287880,Ulica_Rukoli_zamiast_Rzezuchowej__Tak_chcieli_w_Wilanowie.html) [20/11/2020].

## 7. Uwagi końcowe

Biorąc pod uwagę liczebność polskich nazw miejskich kojarzących się z włoskością, należy zauważać, że w obrębie całego systemu hodonimicznego Polski stanowią one niewielki ich odsetek: 0,38% wszystkich unikalnych jednostek. Jeśli analizie poddamy cały zasób hodonimii polskiej, nie wykluczając powtarzających się w wielu lokalizacjach toponimów – ponad 270.000 obiektów – okaże się, że nazw kojarzących się z *Belpaese* na polskich ulicach odnotujemy jeszcze mniej: zaledwie 0,20%. Otrzymany wynik jest w pełni zrozumiały. Nazewnictwo miejskie w pierwszej kolejności dąży do upamiętnienia lokalnych bohaterów i ważnych dla danej społeczności wydarzeń historycznych. W ostatnim czasie – biorąc pod uwagę ciągle zmiany w tkance miejskiej i tworzenie nowych ulic – nie były prowadzone badania porównawcze, ukazujące wpływy innych kultur – elementów obcych – na warstwę hodonimiczną Polski, ale wydaje się zasadna hipoteza, że włoskość na tym tle i tak wypada zaskakująco dobrze<sup>34</sup>. Potwierdza to tylko silne wpływy i powiązania włosko-polskie, nieograniczające się jedynie do wyrażania wzajemnej sympatii. Ale i może świadczyć o dużym znaczeniu Włoch w historii ogólnosławowej.

Najwięcej obiektów o interesujących nas właściwościach stwierdzono w mieście stołecznym Warszawie (43 nazwy). Jednocześnie warszawskie hodonimy w największym stopniu podlegają zasadom prawidłowej odmiany nazw własnych, co niekoniecznie dotyczy pozostałego obszaru kraju.

Obecność kojarzących się z Włochami nazw miejskich w innych miastach i ośrodkach wiejskich obrazuje poniższa tabela:

Tabela 1. Rozmieszczenie geograficzne analizowanych nazw – miasta i wsie

<b>Nazwa miasta lub wsi</b>	<b>Ilość zaobserwowanych hodonimów</b>
1	2
Warszawa	43
Wrocław	15
Łódź	12
Poznań, Szczecin	11
Kraków	10

<sup>34</sup> Gdyby poddać badaniu ilu francuskich czy niemieckich bohaterów narodowych patronuje polskim ulicom, ten odsetek mógłby się okazać niższy niż w przypadku wpływów włoskich.

1	2
Białystok, Częstochowa	7
Lublin, Bydgoszcz	6
Gdańsk, Gdynia, Rzeszów, Zabrze	5
Opole, Radomsko, Tarnowo Podgórne, Tarnowskie Góry	4
Bieruń, Chylice, Ciechanów, Jarosław, Kalisz, Katowice, Kłaudyn, Legnica, Łomża, Mińsk Mazowiecki, Młochów, Olsztyn, Ostrzeszów, Radom, Siedliska, Słupsk, Tarnów, Zielona Góra	3
Białe Błota, Bielawa, Bielsko-Biała, Bilgoraj, Chotomów, Chrzanów, Czersk, Dąbrowa Górnica, Ełk, Gliwice, Głogów, Główno, Gorzów Wielkopolski, Jabłonna, Jasło, Jaworzno, Jelcz-Laskowice, Jelenia Góra, Kielce, Kobylnica, Kołobrzeg, Krotoszyn, Krzeszów, Majdan, Niemcz, Oława, Ostrołęka, Ostrów Wielkopolski, Owczarnia, Prudnik, Pruszczy Gdańsk, Pruszków, Przeclaw, Radom, Robakowo, Sędziszów Małopolski, Siedlce, Sierpc, Sokołów Podlaski, Sokółka, Stargard, Tczew, Tokary, Toruń, Tychy, Wadowice, Wałbrzych, Witnica, Zalasewo, Zielona Łąka	2
Aleksandrów Łódzki, Antoninów, Baranów Sandomierski, Bartoszyce, Bełchatów, Beżrzecze, Biała Podlaska, Bieruń, Bilcza, Bojano, Bolesławiec, Bolszewo, Brańsk, Brwilno, Brzeg, Brzesko, Brzeziny, Brzozówka, Budy-Grzybek, Busko-Zdrój, Bytom, Chęciny, Chmielów, Chorzele, Cieszyń, Czechowice-Dziedzice, Czernica, Czerniewice, Częstochowa, Dachowa, Dęblin, Dobroszków Oleśnicki, Domaszowice, Drohiczyn, Elbląg, Fasty, Garlica Murowana, Garwolin, Gądki, Giebültów, Głuchowo, Gniezno, Golina, Golubie, Gomulin-Kolonia, Góra Kalwaria, Góra Siewierska, Grabówka, Grądy, Grodzisk Mazowiecki, Gromnik, Grójec, Harbutowice, Henryków-Urocze, Janinów, Janowiec, Janów, Jasin, Jonkowo, Kałduny, Kalęczyn, Kamień, Karakule, Kąty, Kępno, Kętrzyn, Kiekrz, Knyszyn, Kobylanka, Kołaczyce, Komorniki, Konin, Konstancin-Jeziorna, Kopanka, Koronowo, Korycin, Korzkwy, Kosakowo, Kostrzyn nad Odrą, Koszalin, Kozery Nowe, Kozia Góra, Krasnystaw, Krosno, Krynica Morska, Krzepice, Krzykawka, Kutno, Latowicz, Legnickie Pole, Leszno, Lębork, Lubaczów, Lubartów, Łagów, Łaszczówka, Łebiska, Łęgowo, Łomianki Dolne, Łowicz, Makówka, Marki, Maszna, Miedziana Góra, Mielec, Mierzyn, Mierzynek, Modła, Mogilany, Mogilno, Morąg, Morzyczyn, Mrowiska, Mysłowice, Nadbrzeź, Nadma, Nasielsk, Naślawice, Niemcz, Niepołomice, Nikielkowo, Nisko, Nowa Ruda, Nowa Wieś Ełcka, Nowa Wieś Szlachecka, Nowa Wola, Nowogard, Nowy Konik, Nowy Sącz, Nowy Żmigród, Nurzec-Stacja, Oborniki Śląskie, Oleśnica, Olkusz, Opacz-Kolonia, Osieck, Osiecznica, Osielsko, Ostre, Ostróda, Ostrów Mazowiecka, Oświęcim, Otwock, Ożarów, Perlino, Piaseczno, Pisarzowice, Plewiska, Płock, Płońsk, Proszowice, Przeczyce, Przemyśl,	1

Tab. 1 (cd.)

1	2
Przytoczna, Psary Polskie, Pułtusk, Puste Łąki, Pyskowice, Racibórz, Radawa, Radomice, Reda, Regulice, Resko, Rogów Sobocki, Ropczyce, Rozalin, Różan, Różanka, Rumia, Rusinowo, Rybienko Nowe, Rybnik, Rydzyna, Sanok, Serock, Sękcinc Stary, Sieciechów, Siedlec, Siekierki Wielkie, Siemiatycze, Skala, Skawina, Skieriewice, Skórzewo, Sławków, Sochonie, Solec Kujawski, Sopot, Sosnowiec, Sośnica, Stalowa Wola, Stanisławów, Stara Łomża przy Szosie, Starachowice, Starogard Gdańsk, Strachów, Strzalków, Strzyżów, Sulejówek, Sulmówko, Swadzim, Szewce, Szreniawa, Ścinawa, Środa Wielkopolska, Świebodzice, Świnoujście, Tomaszów Mazowiecki, Trzciane, Trzebnica, Tuszym, Twardorzeczka, Tyniec Mały, Warszawianka, Węgrów, Wieprz, Wierzchucino, Włosan, Woławy, Wojciechzyce, Wojnicz, Wojnówko, Września, Wysokie Mazowieckie, Wyszków, Zabór, Zamość, Zaścianki, Zawiercie, Ząbkowice Śląskie, Zielonka, Złocieńec, Złotoryja, Żabieńec, Żory, Żyrardów	1

Źródło: opracowanie własne.

Terytorialne rozmieszczenie badanych nazw na obszarze poszczególnych województw prezentuje poniższa mapa:



Mapa 1. Rozmieszczenie geograficzne analizowanych nazw – województwa

Źródło: opracowanie własne.

Jeśli chodzi o obecność w hodonimii włoskich postaci kobiecych (por. Galkowski 2020), jest ona znikoma i ogranicza się do trzech postaci: *Beatrycze, św. Klary z Asyżu, Królowej Bony, Bony, Bony Sforzy*. Ostatni przykład jest zarazem inspirowanym półwyspem Apenińskim hodonimem najczęściej występującym na ulicach polskich miast. Funkcjonuje w 49 lokalizacjach. Kolejne pod względem popularności są ulice *Bohaterów Monte Cassino* (37 lokalizacji), *Monte Cassino* (35), *Włoska* (32), *Wenecka* (29), *Bazyliowa ex equo* z ul. *św. Antoniego* (27), *Dolomitowa* (19), *Alpejska* (18), *Czerwonych Maków* (17). Na następnych miejscowościach uplasowały się ulice *Rzymiska* (15), *Krzysztofa Kolumba* (13), *Benedyktyńska* i *Galileusza* (12), *św. Ojca Pio* (10), *Toskańska* (8), *Loretańska* (7), *Watykańska* i *Wenecja* (6).

Zazwyczaj opracowania dotyczące hodonimii skupiają się na miejskich systemach nazewniczych z uwagi na dużą liczebność poddawanych badaniu jednostek. Analiza danych pochodzących z całej Polski pokazała, że niemal 30% spośród zaobserwowanych 554 włosko kojarzących się hodonimów, znajduje się na obszarach wiejskich. To znaczący odsetek a występujące na tych terenach nazwy ulic nie różnią się specjalnie od tych nadawanych w miastach<sup>35</sup>.

Podsumowując, dane zebrane podczas badania pozwoliły potwierdzić widoczną obecność Włoch na ulicach polskich miast, miasteczek i wsi. I jest to obecność dużo większa niż można by przypuszczać, dowodzącą, że polski zasób urbanonimii czerpie z wielu źródeł i nieustannie się rozwija.

## Bibliografia

- Begonja, Zlatko (2006). „Odonimi kao ideološke manifestacije na primjeru Zadra”, *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru*, 48, s. 703–720.
- Bieńkowska, Danuta i Umińska-Tytoń, Elżbieta (2013). *Nazewnictwo miejskie Łodzi*, Łódź, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.
- Chloupek, Brett R. (2019). “Public memory and political street names in Košice: Slovakia’s multiethnic second city”, *Journal of Historical Geography*, 64, s. 25–35, <https://doi.org/10.1016/j.jhg.2018.11.007>
- Cieślikowa, Aleksandra (2010). „Historia, tradycja i teraźniejszość obecne dzięki antroponimom w nazwach ulic Krakowa”, [in] Irena Sarnowska-Giefing i Magdalena Graf (red.),

<sup>35</sup> Wyekszerbowane w badaniu nazwy ulic gmin wiejskich: *Alpejska, Arlekina, Bazyliowa, Benedyktynow, Benedyktynow Ojców, Benedyktyńska, Bohaterów Monte Cassino, Czerwone Maki, Czerwonych Maków, Da Vinci, Dolomitowa, Florencka, Galileusza, Kolumba, Królowej Bony, Loretańska, Marco Polo, Merliniego, Michała Anioła, Monte Cassino, Nullo Francesco, Paganiniego Niccolo, Pinokia, Pinokio, Świętego Ojca Pio, Piusa XI, Pompejańska, Renesansowa, Rukoli, Rzymiska, Sycylijska, Św. Dominika Sava, św. Franciszka z Asyżu, Świętego Antoniego, Tomasza z Akwinu, Toskańska, Turyńska, Verdiego Giuseppe, Vivaldiego Antonia, Watykańska, Wenecka, Włoska*

- Miasto w perspektywie onomastyki i historii*, Poznań, Wydawnictwo Poznańskiego Towarzystwa Przyjaciół Nauk, s. 325–335.
- Długosz, Dominika (2007). „Śladami Włochów w Polsce od XVI do XVIII wieku. Region Świętokrzyski”, *Rocznik Muzeum Narodowego w Kielcach*, 23, s. 167–192.
- Galkowski, Artur (2020). “Feminine urbanonymy in Polish and Italian linguistic landscapes”, *Lege artis. Language yesterday, today, tomorrow. The journal of University of SS Cyril and Methodius in Trnava*, 1, czerwiec 2020, s. 2–53.
- Gliński, Marcin (2017). „O tłumaczeniu nazw własnych przez Miroslawę Czarnocką-Wojs w opowieściach Beatrix Potter”, [in] Jolanta Lubocha-Kruglik i Oksana Małysa (red.), *Przestrzenie przekładu T. 2*, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, s. 189–199.
- Graf, Magdalena (2011). „Człowiek wobec onimicznej przestrzeni miasta – kilka uwag o współczesnej urbanomimii”, *Onomastica*, LV, s. 107–118.
- Groblińska, Justyna (2020). *Nieoficjalne nazewnictwo miejskie Łodzi. Słownik*, Łódź, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.
- Handke, Kwiryna (2010). „Konstrukcja i dekonstrukcja systemu nazewnictwa miejskiego w polskich miastach”, [in] Irena Sarnowska-Giefing i Magdalena Graf (red.), *Miasto w perspektywie onomastyki i historii*, Poznań, Wydawnictwo Poznańskiego Towarzystwa Przyjaciół Nauk, s. 357–372.
- Jakovljević-Šević, Tijana (2020). “What is the gender of a city? Odonyms and spatial genderization: An example of the City of Novi Sad”, *Glasnik Etnografskog Instituta SANU*, 68, 1, s. 113–129, <https://doi.org/10.2298/GEI2001113J>.
- Lista ICOS kluczowych terminów onomastycznych*, tłum. i oprac. Artur Gałkowski i Urszula Bijak, Grupa Terminologiczna ICOS International Council of Onomastic Sciences, Łódź–Kraków 2018.
- Moncla, Ludovic i Gaio, Mauro i Joliveau, Thierry i Le Lay, Yves-François i Boeglin, Noémie i Mazagol, Pierre-Olivier (2019). “Mapping urban fingerprints of odonyms automatically extracted from French novels”, *International Journal of Geographical Information Science*, 33, s. 2477–2497, <https://doi.org/10.1080/13658816.2019.1584804>.
- Mori, Olga (2007). “Odonyms of Buenos Aires and Tarragona. A Comparative Approach”, *Onoma*, 42, s. 89–109, <https://doi.org/10.2143/ONO.42.0.2047076>.
- Myszka, Agnieszka i Wisz, Piotr (2012). *Nazwy ulic Rzeszowa. Historia i współczesność*, Rzeszów, Biblioteka „Frazy”.
- Nazewnictwo geograficzne Poznania. Zbiór studiów* (2008), red. Zygmunt Zagórski, Poznań, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu im. Adama Mickiewicza.
- Oto-Peralías, Daniel (2017). “What do street names tell us? The ‘city-text’ as socio-cultural data”, *Journal of Economic Geography*, lbx030, <https://doi.org/10.1093/jeg/lbx030>.
- Ozimska, Joanna (2014). “Le denominazioni proprie nella narrativa contemporanea polacca in una prospettiva traduttologica”, *Il Nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria*, XVI, s. 301–311.
- Perono Cacciafoco, Francesco i Tuang, Shu Qi (2018). “Voices from the streets: trends in naming practices of Singapore odonymy”, *Review of Historical Geography and Toponomastics*, 25/26, s. 9–30.
- Przybylska, Lucyna (2005). „Hierotoponimy. Przykład Gdyni”, *Peregrinus Cracoviensis*, 16, s. 93–100.

- Przybylska, Lucyna (2015). „Ulice św. Jakuba w Polsce”, [in] ks. Piotr Roszak i Franciszek Mróz (red.), *Droga św. Jakuba w Polsce – historia, teraźniejszość, przyszłość. W 10. Rocznice otwarcia pierwszego polskiego odcinka Camino de Santiago. Studia i materiały dedykowane prof. dr. hab. Antoniemu Jackowskiemu*, Kraków, Wydawnictwo «CZUWAJMY», s. 267–281.
- Rybicka, Elżbieta (2008). „Od poetyki przestrzeni do polityki miejsca. Zwrot topograficzny w badaniach literackich”, *Teksty Drugie*, 4, s. 21–38.
- Szargotowie, Barbara i Maciej (2011). *Jeżycjada a sprawia polska. O powieściach Małgorzaty Masierowicz*, Katowice, Śląsk Wydawnictwo Naukowe.
- Tygielski, Wojciech (2010). „Włosi”, [in] Michał Kopczyński i Wojciech Tygielski (red.), *Pod wspólnym niebem. Narody dawnej Rzeczypospolitej*, Warszawa, Wydawnictwo BELLO-NA, s. 183–200.

### **Netografia**

- [autotradadelsole.com/2017/11/wloskosc-to-jest-stan-umyslu.html](http://autotradadelsole.com/2017/11/wloskosc-to-jest-stan-umyslu.html) [10/10/2020].
- [etaryt.stat.gov.pl/eTeryt/rejestr\\_teryt/udostepnianie\\_danych/baza\\_teryt/uzytkownicy\\_indywidualni/pobieranie/pliki\\_pelne.aspx?contrast=default](http://etaryt.stat.gov.pl/eTeryt/rejestr_teryt/udostepnianie_danych/baza_teryt/uzytkownicy_indywidualni/pobieranie/pliki_pelne.aspx?contrast=default) [27/07/2019].
- [histmag.org/Poludniowy-Tyrol-kontra-Gorna-Adyga-15551/](http://histmag.org/Poludniowy-Tyrol-kontra-Gorna-Adyga-15551/) [10/10/2020].
- [hls-dhs-dss.ch/de/articles/027283/2009-04-02/](http://hls-dhs-dss.ch/de/articles/027283/2009-04-02/) [10/10/2020].
- [lodz.wyborcza.pl/lodz/1,35136,4694363.html?disableRedirects=true](http://lodz.wyborcza.pl/lodz/1,35136,4694363.html?disableRedirects=true) [10/09/2020].
- [sjp.pwn.pl/szukaj/wloskosc.html](http://sjp.pwn.pl/szukaj/wloskosc.html) [10/10/2020].
- [stat.gov.pl/statystyka-regionalna/jednostki-terytorialne/podzial-administracyjny-polski/](http://stat.gov.pl/statystyka-regionalna/jednostki-terytorialne/podzial-administracyjny-polski/) [10/02/2021].
- [uwielbiamwloskieklimaty.com/polish-blogs-about-poland/](http://uwielbiamwloskieklimaty.com/polish-blogs-about-poland/) [10/10/2020].
- [warszawa.wyborcza.pl/warszawa/1,54420,15287880,Ulica\\_Rukoli\\_zamiast\\_Rzezuchowej\\_Tak\\_chcieli\\_w\\_Wilanowie.html](http://warszawa.wyborcza.pl/warszawa/1,54420,15287880,Ulica_Rukoli_zamiast_Rzezuchowej_Tak_chcieli_w_Wilanowie.html) [20/11/2020].
- [www.cisi.pl/](http://www.cisi.pl/) [10/09/2020].
- [www.collinsdictionary.com/spellcheck/english?q=italianess](http://www.collinsdictionary.com/spellcheck/english?q=italianess) [20/02/2021].
- [www.comunecervia.it/](http://www.comunecervia.it/) [10/09/2020].
- [www.dominik.salezjanie.pl/dominik/?d=1](http://www.dominik.salezjanie.pl/dominik/?d=1) [11/09/2020].
- [www.merriam-webster.com/dictionary/Italianity](http://www.merriam-webster.com/dictionary/Italianity) [10/08/2020].
- [www.straznicyczasu.pl/viewtopic.php?t=970](http://www.straznicyczasu.pl/viewtopic.php?t=970) [10/09/2020].
- [www.treccani.it/enciclopedia/francesco-nullo/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-nullo/) [10/09/2020].



Daniel Słapek

Università Jagellonica di Cracovia

<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.18>

## ILE „WŁOSKOŚCI” W TEKSTACH POLSKICH ITALIANISTÓW? UWAGI BIBLIOMETRYCZNE

**Abstract:** How much “Italianity” in the texts of Polish Italians? **Bibliometric notes.** The sociology of science treats scientific activity as a given system of relations and social processes. The specific goals of this meta-scientific discipline include the analysis of grant/funding policy, the bibliometric analysis of academic output, the designation of authorities in a given field, the study of conference/doctoral dissertation topics, etc. In today’s academic reality, representatives of foreign language and literature studies, belonging to different schools and scientific paradigms, constitute a special group. Their research work is difficult because – in practice – they often must reconcile two scientific perspectives/traditions, and their belonging, so to speak, to different scientific paradigms makes the circle of their potential discussants quite limited. In this chapter, I attempt to carry out a bibliometric analysis of the scientific publications written by Polish Italianists in 2019, in terms of their “Italianity”, i.e., belonging to the Italian academic tradition. In the general section, we will see statistics on the language and place of publication, the affiliation of the author in relation to the place of publication, and the cooperation of the authors/editors. The detailed section presents an analysis of the bibliographic references published in the journal articles in terms of the type of publications cited, their language, and their place of publication.

**Keywords:** bibliometrics, scientific publications, bibliographies, meta-science, academic identity, Italian studies in Poland.

**Słowa klucze:** analiza bibliometryczna, literatura naukowa, bibliografia, metanauka, tożsamość naukowa, polsko-italianistyka.

## 1. Wstęp

Odkąd, w roku akademickim 1973/74, utworzono pierwsze w Polsce autonomiczne studia italianistyczne (Widlak 2015: 26)<sup>1</sup>, filologia włoska wypracowała już chyba stabilną pozycję na gruncie krajowej neofilologii. Dziś studia włoskie (italianistykę, filologię, język włoski) można studiować aż na 15 wydziałach<sup>2</sup> i – wbrew, zdaje się, ogólnym tendencjom obserwowanym w humanistyce – liczba ta wciąż rośnie. Jeszcze niedawno, bo w roku akademickim 2012/13, Artur Gałkowski (2014: 9) wyliczał 14 sekcji (zakładów/katedr) italianistyki w Polsce<sup>3</sup>, z kolei od roku 2020/21 podobne studia znajdują się w ofercie edukacyjnej kolejnej uczelni publicznej<sup>4</sup>.

Rozkwit naszej dyscypliny<sup>5</sup> możliwy jest z pewnością dzięki rozwojowi italianistycznej kadry naukowej (w samym tylko roku 2019 obroniono aż 10 doktoratów wpisujących się w filologiczne studia włoskie<sup>6</sup>; czynni naukowo italiści pracują również na uczelniach nieprowadzących pełnych studiów

<sup>1</sup> Dla porównania, niezależna Katedra Italianistyki UW powstała w roku 1982 (Żaboklicki 2012: 10). Nauczanie języka włoskiego w Polsce ma dłuższą historię – pierwsza katedra języka i literatury włoskiej została utworzona na UJ już w roku akademickim 1806/7 –, zresztą nie tylko uniwersytecką (na ten temat zob. m.in. Jamrozik 2014; Palmarini 2015; Widłak 1991).

<sup>2</sup> Mowa tu o wydziałach, ponieważ UW oferuje studia o profilu italianistycznym w dwóch jednostkach: na Wydziale Neofilologii i na Wydziale Lingwistyki Stosowanej. Inne uczelnie prowadzące studia italianistyczne to a) uczelnie publiczne: UAM, UKSW w Warszawie, UMK w Toruniu, Politechnika Śląska, Uniwersytety: Jagielloński, Łódzki, Pedagogiczny w Krakowie, Szczeciński, Śląski, Wrocławski; b) uczelnie niepubliczne: Ateneum – Szkoła Wyższa w Gdańsku, Uniwersytet SWPS w Warszawie, Wyższa Szkoła Filologiczna we Wrocławiu. Krótki opis wybranych jednostek znajdziemy u Marty Kaliskiej (2018: 417–420).

<sup>3</sup> Od roku 2012/13 zaprzestano już rekrutacji na italianistykę w Wyższej Szkole Studiów Międzynarodowych w Łodzi, z kolei kierunek ten utworzono na Uniwersytecie Wrocławskim i UKSW w Warszawie.

<sup>4</sup> Italianistika widnieje jako nowość dla kandydatów na studia Wydziału Nauk Humanistycznych KUL-u.

<sup>5</sup> Terminu ‘dyscyplina’ używam jako określenia zwyczajowego, które odnosi się tutaj do italianistyki; w myśl rozporządzenia MNiSW „w sprawie dziedzin nauki i dyscyplin naukowych oraz dyscyplin artystycznych” (Dz.U. 2018 poz. 1818) badania italianistyczne wpisują się w następujące dyscypliny: językoznawstwo, literaturoznawstwo, nauki o kulturze i religii.

<sup>6</sup> Anna Dyda (UJ), Iga Figarska-Bączyk (UW), Joanna Jarczyńska (UW), Dorota Kozakiewicz (UW), Małgorzata Lewandowska (UW), Lucia Pascale (UW), Barbara Rejmak (UW), Dorota Sieroń (UJ), Ewelina Walendziak-Genco (UW), Ryszard Wylecioł (UŚ).

italianistycznych<sup>7</sup>), za którym idzie wzmożona działalność naukowa i jej namacalne efekty w postaci publikacji naukowych. To właśnie efektom tej pracy warto – jak sądzę – przyjrzeć się z punktu widzenia bibliometrii, tj. poprzez zastosowanie metod statystycznych, których celem jest „charakterystyka ilościowa [...] struktury (np. formalnej, tematycznej, językowej) [piśmiennictwa naukowego] oraz określenie tendencji rozwojowych, z praktycznego punktu widzenia” (Stefaniak 1998: 198). Badania takie można wpisać w ramy szeroko rozumianej metanauki<sup>8</sup>.

W środowisku akademickim bibliometria może kojarzyć się negatywne, bo też narzędzia, którymi operuje (wskaźniki, indeksy cytowań itd.), wykorzystywane są do ewaluacji jednostek naukowych<sup>9</sup>, ale i – w praktyce – do indywidualnej oceny pracowników naukowych zarówno na poziomie danej jednostki<sup>10</sup>, jak i krajowym<sup>11</sup>. W mojej pracy nie idzie jednak o ocenę, a o wykorzystanie

7 Są to m.in. UG, UMCS, Uniwersytet Papieski JPII w Krakowie.

8 Por. definicję bibliometrii Aidy Martinez-Gómez (2015: 206): „Making science out of science – or more precisely, meta-science out of scholarly output – is the main goal of bibliometrics”; oraz definicję Głównego Urzędu Statystycznego (GUS 1999): „Zastosowanie metod matematycznych i statystycznych do literatury naukowej (a także patentów i innych środków przekazywania informacji). Pozwala na ocenę wielkości ‘produkcji naukowej’, opierając się na założeniu, że istotą działalności naukowej (badawczej i rozwojowej, B+R) jest produkcja ‘wiedzy’ (knowledge), znajdująca swoje odzwierciedlenie w literaturze naukowej”; na temat zależności terminów ‘bibliometria’, ‘naukometria’ i ‘infometria’, zob. również Hood i Wilson (2001).

9 Istotnie, zgodnie z rozporządzeniem polskiego MNiSW „w sprawie sporządzania wykazów wydawnictw monografii naukowych oraz czasopism naukowych i recenzowanych materiałów z konferencji międzynarodowych” (Dz.U. 2018 poz. 2152), sam wykaz w zasadniczej części opiera się na czasopismach indeksowanych w międzynarodowych bazach Scopus i Web of Science (§ 6.1), których punktacja uzależniona została od wskazanych w rozporządzeniu wskaźników cytowań (§ 8.1).

10 W lutym 2020 r. Zespół do spraw monitorowania wdrażania reformy szkolnictwa wyższego i nauki przedstawił „uwagi dotyczące statutów uczelni i oceny indywidualnej nauczycieli akademickich”, w których podobne działania jednoznacznie uznane są za niewłaściwe: „[...] ocena indywidualna pracownika w zakresie zadań badawczych i nauki nie powinna być zawężona do wyników naukowych uzyskanych w zakresie deklarowanej przez pracownika dyscypliny badawczej [...]. Ocena ta nie może zależeć od punktów wygenerowanych przez dorobek pracownika w ramach oceny dyscyplin naukowych uprawianych w danej uczelni” (Żylicz 2020).

11 Przykładem niech będzie system ZSUN/OSF przeznaczony m.in. do rejestrowania i obsługi wniosków grantowych MNiSW: pracom zgłoszonym w ramach oceny dorobku naukowego wnioskodawcy automatycznie przypisywana jest aktualnie obowiązująca punktacja, która w dużej mierze jest pochodną indeksów cytowań (por. przypis nr 9). Oceny na podstawie indeksu cytowań budzą wiele kontrowersji, nie tylko w Polsce (por. Drabek 2012: 1); z gruntu włoskiego przytoczę dla przykładu

bibliometrii do ukazania pewnych tendencji właściwych polskiej italianistyce, zrozumienie dynamiki naszych badań naukowych i próbę omówienia tytułowego problemu „włoskości” tekstów polskich italianistów czy też – innymi słowy – tożsamości naukowej neofilologa-italianisty<sup>12</sup>. Zgodnie z założeniami humanistyki afirmatywnej, idzie tu również „o podkreślenie aspektu przyszłościowego projektu i skupienie się nie tyle na krytyce istniejącego systemu, ale biorąc za punkt wyjścia [...] efekty, próba budowania lepszego” (Domańska 2017: 42).

Przedstawione dalej rozważania to nie tylko analiza tekstu naukowych pisanych w ramach italianistyki polskiej, ale także kierowane do koleżanek i kolegów italianistów zaproszenie do refleksji nad własną pracą naukową.

## 2. Bibliografia naukowa italianistyki polskiej

Analizy bibliometryczne prowadzone są na poziomie *macro* (tj. w skali kraju/regionu), *meso* (badania obejmujące instytucje, np. uniwersytety, wydziały) i *micro* (katedry, zakłady, grupy badawcze czy nawet indywidualnych badaczy) (por. np. van Raan 2003: 21). Przedstawiona dalej analiza dorobku polskiej italianistyki obejmuje zatem najszerzy zakres bibliometryczny, choć ograniczona została do określonych ram czasowych. Można też wyobrazić sobie badania na jeszcze większą skalę, obejmujące np. wszystkie światowe czasopisma italianistyczne. Rzecz jasna, należałoby w tym celu opracować najpierw odpowiednie zestawienia, bibliografie czy nawet obszerne bazy danych (zresztą na każdym poziomie badań).

W ramach studiów włoskich pojawiło się już kilka prac przeglądowych, np. – dla italianistyki macedońskiej – *Gli studi contrastivi dell’italianistica macedone: sviluppi e recenti prospettive* (Ivanovska-Naskova 2019) czy – dla italianistyki krajów skandynawskich – specjalny numer *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* (anno XLVII – fascicolo 1/2018) pt. „La linguistica italiana nei Paesi nordici” (przedstawiający, odpowiednio dla pięciu krajów, „krótkie panoramy” studiów włoskich; zob. Korzen 2018; oba przykłady to jednak studia przeglądowe a nie *stricte bibliometryczne*). Do dyspozycji badaczy jest również portal *Italinemo.it*, którego celem jest – jak czytamy na stronie głównej – „Analisi, Schedatura, indicizzazione delle riviste di Italianistica pubblicate nel mondo a partire dal 2000”. Portal udostępnia abstrakty artykułów oraz umożliwia zaawansowane wyszukiwanie hasłowe w teksthach, które gromadzi (choć

---

wymowny tytuł monografii Alberta Bacciniego, *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici* (2010).

<sup>12</sup> Por. rozważania na temat tożsamości neofilologa-romanisty autorstwa Elżbiety Biardzkiej (2018).

bardzo bogata, jest to jednak niepełna baza danych, a umieszczenie i regularne indeksowanie nowego tytułu jest usługą płatną).

Z kolei w badaniu krajowego dorobku naukowego źródłem danych może być „Polska Kronika Italianistyczna”, która ukazuje się dorocznie na łamach czasopisma *Italica Wratislaviensis* (w tomie 6/2015 opublikowano pierwszą kronikę, za rok 2014) i zawiera m.in. spis publikacji koleżanek i kolegów italianistów. W pierwszych pięciu kronikach redaktorzy ograniczyli się przede wszystkim do monografii naukowych, w roku 2020 (tom 11/1) po raz pierwszy ukazała się pełna bibliografia prac naukowych italianistyki polskiej – *Bibliografia dell’italianistica polacca 2019* (w skrócie BIP19) – opracowana w celu promocji dorobku naukowego polskich italianistów w kraju i za granicą. Jak czytamy we wstępie, „spero che una simile bibliografia possa rendere le nostre ricerche più complete e ricche di fonti anche meno conosciute al di fuori dell’ambiente accademico polacco” (Słapek 2020: 235). BIP19 stanowi korpus dla przedstawionej dalej analizy bibliometrycznej.

## 2.1. Bibliografia za rok 2019

Zestawienie opublikowane w ostatnim tomie Wrocławskich *Italików* zawiera prace naukowe, których data publikacji przytoczona na stronie redakcyjnej to rok 2019. Nie uwzględniono tekstów, które fizycznie trafiły do obiegu w 2019 r., ale ich oficjalna data wydania jest wcześniejsza; *au contraire*, ujęte zostały publikacje, które ukazały się w roku 2020 z datą 2019 (z uwagi na okresowy wymiar ewaluacji jednostek naukowych, wydawniczą praktykę sygnowania publikacji datą wcześniejszą – w szczególności opóźnienia w druku monografii i czasopism naukowych – należałoby ocenić negatywnie; łatwo przewidzieć sytuacje problematyczne, kiedy autor nie doczeka się tekstu przed zakończeniem okresu objętego oceną, zaś w kolejnym terminie nie zostanie on wzięty pod uwagę, właśnie ze względu na wsteczną datę wydania).

Autorzy prac to pracownicy zakładów/katedr/sekcji italianistyki działających na polskich uczelniach, a także inni (neo)filolodzy o zainteresowaniach italianistycznych. BIP19 zawiera ponadto teksty wydane w zbiorach o tematyce italianistycznej, których autorzy przynależą do siostrzanych, by tak rzecz, dyscyplin humanistycznych (antropologii, historii, teorii sztuki *etc.*; zob. np. Maślanka-Soro i Pifko-Wadowska 2019; Miziołek, Cincotta i Rejmak 2019; Wojtkowska-Maksymik 2019; zgodnie z tytułem niniejszego rozdziału, w przedstawionych dalej statystykach ze zbiorów tych biorę pod uwagę tylko prace autorstwa italianistów<sup>13)</sup>). Teksty poruszają szeroko rozumiane tematy włoskie

<sup>13</sup> Selekcja na potrzeby BIP19 była pod tym względem łagodniejsza, dzięki czemu *Italica Wratislaviensis* promują większą liczbę polskich publikacji o tematyce włoskiej/włosko-polskiej.

(język, literatura, historia, polsko-włoskie związki kulturowe, studia kontrastywne itp.), a także problemy literaturoznawstwa i językoznawstwa ogólnego/teoretycznego.

## 2.2. Dane ogólne

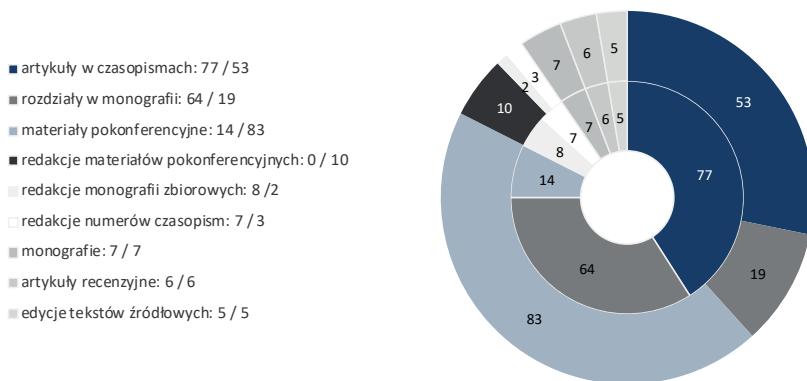
BIP19 zawiera 166 pozycji naukowych<sup>14</sup>, w tym 7 monografii autorskich, 8 redakcji monografii zbiorowych, 7 redakcji tematycznych numerów czasopism, 5 edycji tekstów źródłowych, a także 77 artykułów w czasopismach, 64 rozdziały w monografiach tematycznych, 14 rozdziałów w materiałach pokonferencyjnych (gdzie w tytule zbioru lub na stronie redakcyjnej pojawia się adnotacja „*atti del convegno*”) i 6 artykułów recenzyjnych. Warto zauważyć, że redagowane tomy zbiorowe, numery czasopism, a także rozdziały w monografiach wydanych poza granicami kraju są w dużej mierze owocem konferencji naukowych<sup>15</sup>, o czym często – choć nie zawsze – informują noty wstępne redaktorów (podobne decyzje redakcyjne są zrozumiałe, biorąc pod uwagę aktualną politykę naukową, która zdaje się nie doceniać tego rodzaju publikacji).

Wykres 1 obrazuje liczbę publikacji oraz ich proporcje ze względu na rodzaj. Część wewnętrzna przedstawia dane oficjalne, część zewnętrzna uwzględnia rzeczywisty charakter publikacji (jeśli zatem artykuł ukazał się w pokonferencyjnym numerze czasopisma lub w tego typu monografii wieloautorskiej, przedstawiony jest jako publikacja w materiałach konferencyjnych).

---

<sup>14</sup> Biorę pod uwagę wyłącznie teksty recenzowane, zgodnie z definicją artykułu naukowego (zob. Rozporządzenie MNiSW z dnia 22 lutego 2019 r. w sprawie ewaluacji jakości działalności naukowej; Dz.U. 2019 poz. 392; § 9.1); nie uwzględniam ponadto angielskich tłumaczeń artykułów wydanych w pierwotnej wersji po polsku (w analizie bibliometrycznej ujęte powinny zostać wersje pierwotne, tj. – w tym przypadku – artykuły z roku 2018, a zatem nie wpisujące się w przedstawione tu rozważania) oraz komunikatów naukowych i artykułów publikowanych w sekcji minima, tj. nieopatrzonych końcową bibliografią naukową.

<sup>15</sup> Dane konferencji podaję w bibliografii końcowej przy odpowiednich redakcjach: 1) monografie wieloautorskie: Balducci (2019), Della Corte, Masi i Ślązyska (2019), Maślanka-Soro i Pifko-Wadowska (2019), Prola i Rosatti (2019b), Rella, Sánchez i Cerrato (2019), Tylusińska-Kowalska, Lipszyc i Cilloni-Gaździnska (2019); 2) czasopisma: *Italica Wratislaviensa*, 10/1 (Ivanovska-Naskova i Słapek 2019; teksty w części Varia nie pochodzą z konferencji), *Italica Wratislaviensa*, 10/2 (Gurgul, Surma-Gawłowska i Megale 2019), *Kwartalnik Neofilologiczny*, 66/2 (Jamrozik i Prola 2019), *Nuova corrente. Rivista di letteratura e filosofia*, 163 (Baldacci, Porczyk i Skocki 2019).



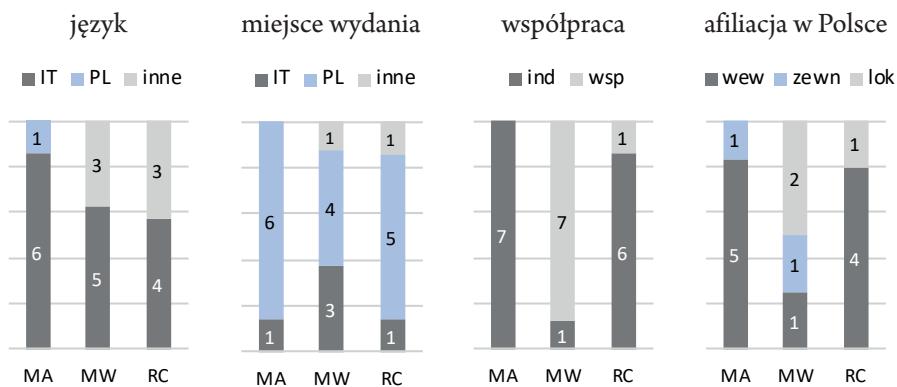
Wykres 1. Rodzaje publikacji

Źródło: opracowanie własne.

W analizie ogólnej wezmę pod uwagę 1) język, w którym zredagowany został dany tekst: włoski (IT), polski (PL), inne<sup>16</sup>; 2) miejsce publikacji: Włochy, Polska, inne; 3) ewentualną współpracę autorską: teksty jednego autora/redaktora (IND) i teksty napisane/zredagowane we współpracy (WSP); oraz – wyłącznie dla tekstów wydanych w Polsce – 4) afiliację: wewnętrzną (WEW), jeśli tekst został wydany przez jednostkę, przy której jest afiliowany, zewnętrzną (ZEWN), jeśli tekst wydała inna instytucja, i lokalną (LOK), jeśli tekst wydała instytucja mająca siedzibę w miejscowości, w którym znajduje się jednostka afiliacji autora (ponieważ wszyscy autorzy mają polskie afiliacje, teksty opublikowane poza granicami kraju z założenia wydane są przez jednostki, przy których autorzy nie są afiliowani).

W przypadku monografii autorskich (w skrócie MA) i zbiorów redagowanych – monografii wieloautorskich (MW), redakcji czasopism (RC) – językiem wiodącym jest włoski, przy czym teksty w większości opublikowane zostały przez wydawnictwa krajowe (tylko jedna monografia autorska ukazała się w Neapolu; zob. Porczyk 2019). Na tle innych kategorii zwracają uwagę monografie redagowane, ponieważ w dużej mierze zostały stworzone we współpracy i opublikowane poza afiliacją redaktorów (ponadto 3 zbiory wydane zostały we Włoszech). Szczegółowe dane przedstawia Wykres 2.

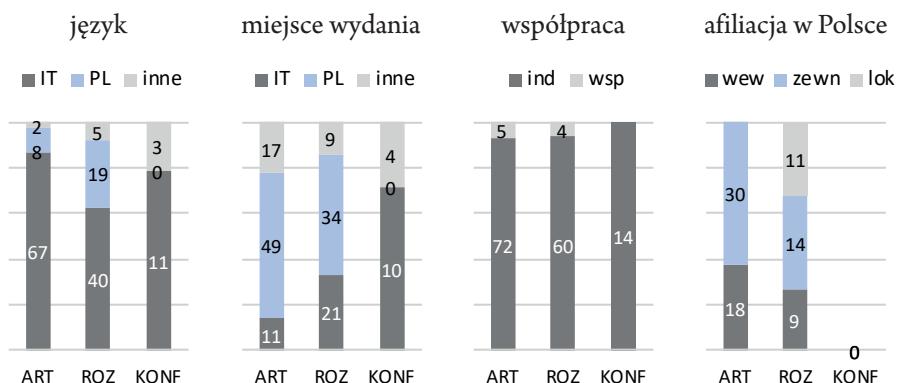
<sup>16</sup> W kategorii „inne” znajdują się również monografie wieloautorskie oraz czasopisma redagowane w kilku językach.



Wykres 2. Dane ogólne dot. monografii autorskich i zbiorów redagowanych

Źródło: opracowanie własne.

W przypadku tekstu „krótkich”, tj. artykułów w czasopiśmie (ART), rozdziałów w monografii (ROZ) i materiałów pokonferencyjnych (KONF), – podobnie – przeważają publikacje w języku włoskim (łącznie 76%), opublikowane w Polsce (54%; we Włoszech – 27%). Wzrasta liczba publikacji wydanych w Polsce poza afiliacją autora, przede wszystkim w przypadku artykułów w czasopismach. Szczegółowe dane przedstawia Wykres 3 (afiliacja w Polsce przy materiałach pokonferencyjnych pozostaje pusta, ponieważ wszystkie oficjalnie deklarowane „atti del convegno” zostały wydane za granicą).



Wykres 3. Dane ogólne dot. artykułów, rozdziałów i materiałów pokonferencyjnych

Źródło: opracowanie własne.

Trudno jest wyznaczyć najczęściej wybierane wśród italianistów czasopisma naukowe. Wprawdzie kilka tytułów opublikowało znaczną część omawianych artykułów, bo aż 54% – *Kwartalnik Neofilologiczny* (14), *Italica Wratislaviensis* (9), *Nuova corrente* (7), *Rivista di Studi Italiani* (9) –, jednak są to w większości publikacje pokonferencyjne (RSI nie jest publikacją konferencyjną, przy czym – choć jest to tytuł zagraniczny – redagowany jest przez ośrodek warszawski). W innych czasopismach nasze artykuły pojawiały się sporadycznie (1/2 teksty); wyjątkiem są *Neophilologica*, które opublikowały 5 artykułów italianistycznych, z czego 4 teksty autorów nieafiliowanych przy śląskim ośrodku akademickim (do wyznaczenia „przedujących” w italicistyce czasopism bardziej miarodajne byłyby analizy wieloletnie). Szczegółowe dane obrazuje Tabela 1, w której przedstawiono łączną liczbę opublikowanych przez dane czasopismo tekstuów (n1), od której – ponadto – odjęte zostały teksty autorów afiliowanych przy instytucji wydającej dany tytuł (lub należących do komitetu redakcyjnego/naukowego czasopisma) oraz teksty powstałe w wyniku konferencji naukowej (n2).

Tabela 1. Czasopisma, w których ukazały się artykuły polskich italianistów (2019 r.)

<b>Kraj</b>	<b>Tytuł</b>	<b>n1</b>	<b>n2</b>
1	2	3	4
PL	<i>Acta Philologica</i>	1	1
	<i>Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska, sectio FF – Philologiae</i>	1	1
	<i>Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia Historicolitteraria</i>	2	1
	<i>Fabbrica Litterarum Polono-Italica</i>	3	0
	<i>Italica Wratislaviensis</i>	9	1
	<i>Kwartalnik Neofilologiczny</i>	14	2
	<i>Linguistica Silesiana</i>	2	0
	<i>Neophilologica</i>	5	4
	<i>Polilog. Studia Neofilologiczne</i>	1	1
	<i>Prace i Studia Geograficzne</i>	1	1
	<i>Roczniki Humanistyczne</i>	1	0
	<i>Romanica Cracoviensia</i>	2	1

Tab. 1 (cd.)

1	2	3	4
PL	Studia Europea Gnesnensia	1	1
	Studia Neofilologiczne	1	1
	Terminus	1	0
	Toruńskie Studia Polsko-Włoskie	4	3
	=	44	15
IT	Eikasmos. Quaderni Bolognesi di Filologia Classica	1	1
	Italiano LinguaDue	1	1
	Nuova corrente. Rivista di letteratura e filosofia	7	0
	Rassegna Italiana di Linguistica Applicata	1	1
	Rivista Italiana di Onomastia	1	0
	=	11	3
Inne	Bergen Language and Linguistic Studies (N)	1	0
	Cuadernos de Filología Italiana (ES)	1	1
	Études romanes de Brno (CZ)	1	1
	Italian Quarterly (USA)	2	2
	Italica Belgradensis (SRB)	1	1
	Mnemosyne, o la costruzione del senso (B)	1	1
	Rivista di Studi Italiani (CA)	9	0
	Tenzone (ES)	1	1
	=	17	7

Źródło: opracowanie własne.

Recenzje naukowe zostały opublikowane odpowiednio a) we Włoszech (1 tekst; jest to jedyna recenzja promująca za granicą dorobek polskiej italiastyki; zob. Miszalska 2019); b) w Polsce (2 teksty, z których jeden promuje włoskie czasopismo naukowe; zob. Galkowski 2019b); c) w innych krajach (3 teksty).

### 2.3. Analiza bibliografii końcowych (cytowań)

Ze względu na dostępność wymienionych w bibliografii tekstów, w dalszej części pracy skupię się na artykułach opublikowanych w czasopismach naukowych. W dużej mierze są to teksty wydane w systemie *open access* (co zresztą przemawia na korzyść tego typu publikacji z punktu widzenia interesu autora i promocji jego badań)<sup>17</sup>. Przypuszczać można, że przegląd prac wydanych jako rozdziały w monografiach/materiałach pokonferencyjnych autorstwa tych samych autorów dałby podobne wyniki liczbowe. Analizie poddane zostały, zatem, bibliografie końcowe 76 artykułów<sup>18</sup>, w których sprawdzono: ogólną liczbę przytoczonych pozycji naukowych (bez autocytowań), z podziałem na 1) język publikacji: a) włoski, b) polski, c) inne; 2) miejsce publikacji: a) wydawnictwo włoskie, b) wydawnictwo polskie, c) inne; oraz – co być może wykracza poza granice wytyczone w tytule, jednak daje ciekawy obraz bibliometryczny – 3) typ publikacji: a) monografie, b) rozdziały w monografiach/materiałach pokonferencyjnych, c) artykuły w czasopismach, d) inne publikacje naukowe (np. słowniki, encyklopedie, hasła słownikowe, niepublikowane prace doktorskie, przedmowy i pośwolia krytyczne). Zobaczmy ponadto tytuły czasopism naukowych, w których cytowane pozycje się ukazały, a także liczbę odwołań do tekstów polskich italianistów.

W bibliografiach nie liczę treści nienaukowych, takich jak teksty źródłowe, dzieła literackie, scenariusze, które są korpusem badawczym, artykuły prasowe, nienaukowe portale/strony internetowe, słowniki językowe (jedno-, dwu- czy wielojęzyczne). Rygor naukowy nakazywałby takie pozycje umieszczać w odrębnej części bibliografii. Niestety, w BIP19 nie brakuje prac, których bibliografie końcowe, po odrzuceniu treści naukowych, pozostają bardzo ograniczone<sup>19</sup>.

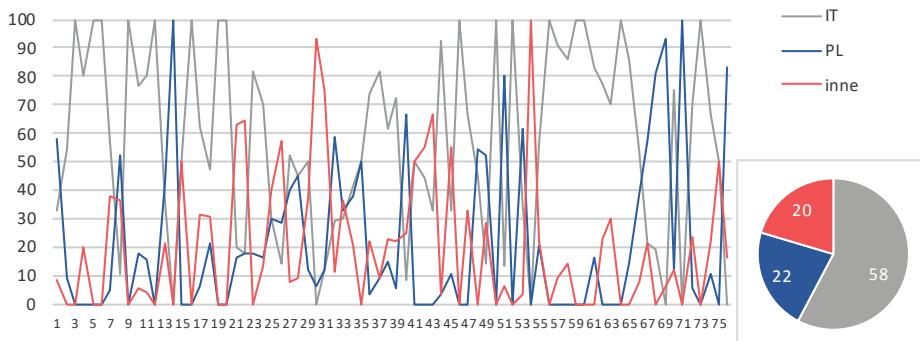
Teksty cytowane w artykułach naukowych polskich italianistów to, w przypadku języka i miejsca publikacji, w znacznej większości pozycje włoskie: uśredniając, a) język włoski – 58%, język polski – 22%, inne – 20%; b) wydawnictwa

<sup>17</sup> Chciałbym tym miejscu podziękować wszystkim Autorom, którzy udostępnili mi teksty niepublikowane w *Open Journal System* lub innych systemach otwartego dostępu do publikacji.

<sup>18</sup> W wyliczeniach nie uwzględniam tekstów, o których mowa w przypisie nr 14. Nie liczę ponadto pozycji wykazanych w bogatej bibliografii końcowej tekstu *Development of International Works on Onomastic Terminology ...* (Gałkowski 2019a; bibliografia zawiera 13 monografii, 26 rozdziałów, 6 encyklopedii/słowników, 36 artykułów, które ukazały się w 16 czasopismach naukowych, w tym 14 zagranicznych, oraz 6 autocytowań), ponieważ jest to artykuł przeglądowy, tj. pozycje wymienione w bibliografii w dużej mierze stanowią korpus badawczy Autora.

<sup>19</sup> Warto w tym miejscu przypomnieć, że wiele czasopism naukowych w formularzach dla recenzenta – *style sheet for reviewers* – uwzględnia również ocenę przytoczonej przez autora bibliografii.

włoskie – 55%, polskie – 22%, inne – 23%. Część artykułów osiąga w tych kategoriach nawet maksymalną wartość dla publikacji włoskich (w 16 tekstuach wszystkie cytowania pochodzą ze źródeł włoskojęzycznych, przy czym w tekstuach tych łączna liczba przytaczanych publikacji jest z reguły ograniczona, ponieważ tylko 6 bibliografii przekracza w sumie 10 pozycji). Szczegółowe dane dotyczące języka przedstawia Wykres 4: diagram liniowy określa liczbę cytowanych publikacji (wartości procentowe) dla każdego z 76 artykułów<sup>20</sup>, wykres kołowy przedstawia uśrednione dane procentowe omówione wyżej (pomijam wykres dotyczący miejsca wydania publikacji, ponieważ przebieg linii łamanej jest w nim prawie identyczny; na zmianę ma wpływ niewielka liczba tekstów zredagowanych po włosku i wydanych poza granicami Włoch).



Wykres 4. Język cytowanych publikacji

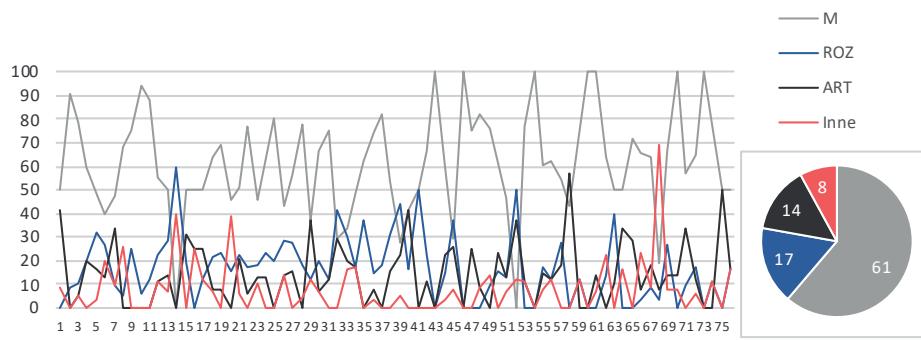
Źródło: opracowanie własne.

W bibliografiach końcowych najczęściej przytaczane są pełne monografie naukowe (stanowią one średnio 61% wykazanych pozycji), na drugim miejscu plasują się rozdziały w monografiach wieloautorskich (17%), z kolei artykuły w czasopismach są źródłami cytowanymi najrzadziej – średnio 14% (nie licząc źródeł pomocniczych, takich jak encyklopedie/słowniki, wykazanych w kategorii „inne”, sięgającej 8%). Zauważalna jest więc pewna korelacja między rodzajem naszych publikacji a typem tekstów, które cytujemy: w obu przypadkach wartość liczbową czasopism naukowych jest najniższa<sup>21</sup>. Szczegółowe

<sup>20</sup> Artykuły uporządkowane zostały alfabetycznie, według nazwiska autora.

<sup>21</sup> Dane te można zinterpretować również inaczej: skoro autorzy nie cytują artykułów publikowanych w prestiżowych, międzynarodowych czasopismach, to w praktyce nie poznają również norm wydawniczych takich czasopism (organizacja tekstu, kryteria, według których teksty oceniane są przez recenzentów itp.), zatem trudniej im przebić się na międzynarodowy rynek wydawniczy.

dane pokazuje Wykres 5. Jak wyżej, diagram liniowy określa liczbę cytowanych publikacji (wartości procentowe) dla każdego analizowanego artykułu (widać tu wyraźnie przewagę monografii), wykres kołowy przedstawia uśrednione wartości procentowe.



Wykres 5. Rodzaj cytowanych publikacji

Źródło: opracowanie własne.

Na podstawie danych z roku 2019 nie da się wyznaczyć czasopism, które byłyby preferowanym źródłem cytowanych prac naukowych. Zdecydowana większość tytułów przytoczona została tylko raz (117 na 129), 10 tytułów pojawia się dwukrotnie, tylko 2 tytuły cytowane są w trzech analizowanych tekstuach<sup>22</sup>. Tytuły zostały podzielone na kraj pochodzenia: 35 czasopism pochodzi z Polski (26%), 43 z Włoch (33%) i – najwięcej – 51 z innych krajów (41%; w tym 19 ze Stanów Zjednoczonych, 9 z Francji i 6 z Wielkiej Brytanii). Pełną listę przytoczonych czasopism przedstawia Tabela 2 (w części poświęconej czasopismom wydanym w krajach innych niż Polska i Włochy, po danym tytule, w nawiasie, podaję miejsce publikacji; pogrubieniem zaznaczam ponadto czasopisma *stricte* italianistyczne).

Tabela 2. Czasopisma cytowane w artykułach polskich italianistów (2019 r.)

Kraj	Tytuł
1	2
PL	[33 tytuły:] <i>Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska, sectio I (Philosophia-Sociologia); Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska. Sectio F, Nauki Filozoficzne i Humanistyczne; Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia Historicolitteraria; Biuletyn PTJ;</i>

<sup>22</sup> Są to włoskie *Il Verri* i krajowe *Polonica*.

Tab. 2 (cd.)

1	2
PL	Cognitive Studies; Czytanie literatury; Etnografia Polska; Filologia Polska. Acta Universitatis Nicolai Copernici; Forum Artis Rhetoricae; Język polski ; Języki obce; Kronos; Kultura i edukacja; Kultura popularna; Linguistica Copernicana; LingVaria; Nowa Krytyka; Onomastica; Pamiętnik Literacki (x2); Panoptikum; Polonica (x3); Poradnik językowy (x2); Postscriptum Polonistyczne; Poznańskie Studia Polonistyczne. Seria Literacka; Prace Filologiczne; Prace historyczne; Przegląd filozoficzno-literacki; Przestrzenie teorii; Rocznik krakowski; Romanica.doc; Studia Literaria Universitatis Jagellonica Cracoviensis; Studia Romanica Posnaniensia; Teka Komisji Architektury, Urbanistyki i Studiów Krajobrazowych; Teksty drugie (x2); Vox patrium
IT	[42 tytuły:] Antarès; Archivio d'Annunzio; Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia; Atti della Fondazione "Giorgio Ronchi"; Belfagor; Between; Bollettino di storia delle scienze matematiche (x2); Critica letteraria; Contemporanea; Drammaturgia; Eiris; Elephant & Castle; Europa Orientalis; Il Contesto; Il ragguaglio librario; Il Verri (x3); Italianistica; Italiano e oltre; La lingua italiana; Lares; Lettere italiane; Letture Classensi; LiBeR; L'immaginazione; Lingua; Lingue antiche e moderne; Medea; Otto/ Novecento (x2); Poetiche; Quaderni del CeSLiC; Quaderni di semantica; Quaderni storici; Quaderni; Rassegna italiana di linguistica applicata; RILUNE; Rivista di filosofia scientifica; Scienza e Politica; Studi Danteschi; Studi di filologia italiana; Studi di grammatica italiana (x2); Synergie Italie; Teatro e Storia; Ticontre. Teoria Testo Traduzione
Inne	[51 tytułów:] American Quarterly (USA); <b>Annali d'Italianistica</b> (USA); Annals of the Academy of Political and Social Science (USA); Anthropological linguistics (USA); Bulletin de la Société de Linguistique (FR); Cahiers Chronos (NL); Caietele Echinox (RU) (x2); Canadian Modern Language Review (CA); <b>Dante Studies</b> (USA); Ecozon@ (ES); Educational Researcher (USA); English Language Teaching (UK); <b>Forum Italicum</b> (USA) (x2); <b>Incontri</b> (NL); Information Technology & People (UK); <b>Italica</b> (USA) (x2); <b>Italies</b> (FR); Izvestiâ Volgogradskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta. Filologičeskie nauki (RU); Journal of French Language Studies (UK); Journal of the American Society for Information Science and Technology (USA); Langages (FR); Language (USA); Language and Cognitive Processes (UK); Le français dans le monde (FR); Médiévaux (FR); Modern Fiction Studies (USA); Modern Language Notes (USA); <b>Narrativa</b> (FR); New German Critique (USA); October (USA); Palimpsestes (FR); Poetics Today (USA); Poétique (FR); Ramus (UK); <b>Revista de italianística</b> (BR); Revista de Lenguas Modernas (CR); Revista Latinoamericana de Psicología (CO) (x2); <b>Rivista di Studi Italiani</b> (CA); Scholarship of Teaching and Learning Psychology (USA); Sexuality Research and Social Policy (D); <b>Studi di Italianistica nell'Africa australe</b> (ZA); Tenzone (ES); TESOL Quarterly (USA); The Journal of Clinical Psychiatry (USA); The Modern Language Journal (USA);

1	2
Inne	The Translator (UK); Training and Education in Professional Psychology (USA); Transformative Works and Cultures (int); Verbum (FR); Wiener Linguistische Gazette (AT); Word Literature Today (USA); Zeitschrift für Slawistik (D)

Źródło: opracowanie własne.

Odniesienia do tekstów autorstwa polskich italianistów pojawiają się rzadko: w 13 artykułach odnajdziemy pojedyncze cytowania, z kolei 5 bibliografii końcowych przytacza dwie tego typu pozycje. Należałoby ponadto uczciwie zauważać, że w dużej części są to odwołania uczniów do publikacji ich promotorów (co jest zrozumiałe, bo przecież akademickiej kultury uczymy się od naszych Mistrzów, a więc także z ich publikacji) lub do publikacji koleżanek i kolegów pracujących w tej samej jednostce (co jest również zrozumiałe, bo twórczość ta jest nam z pewnością lepiej znana).

### 3. Konkluzje

Na podstawie ograniczonych danych trudno jest nakreślić wyraźny obraz dyscypliny. Bibliografia z roku 2019 ukazuje teksty polskich italianistów umiejscowione niejako na rozdrożu polskiej i włoskiej tradycji filologicznej: z jednej strony są to teksty pisane głównie w języku włoskim (zatem kierowane do odbiorcy włoskiego/włoskojęzycznego) i opierające się na włoskiej literaturze naukowej (zatem sięgające do tej właśnie tradycji akademickiej); z drugiej strony są to w większości publikacje krajowe, często lokalne (jeśli weźmiemy pod uwagę afiliację autora w stosunku do miejsca wydania tekstu czy afiliacji redaktora tomu, w którym tekst został opublikowany). Rzecz jasna, krajowe wydanie nie jest przeszkodą w międzynarodowej promocji dorobku naukowego, wszak dostęp do publikacji naukowych jest dziś ułatwiony dzięki licznym bazom naukowym<sup>23</sup>, bibliotekom cyfrowym<sup>24</sup> i – przede wszystkim – dzięki systemom publikacji *open access*. W przypadku tekstów wydanych lokalnie, bez możliwości wolnego dostępu, wciąż jednak istnieje ryzyko, że krąg odbiorców, do których tekst trafi, będzie bardzo ograniczony.

<sup>23</sup> Np. *Academia.edu* i *ResearchGate*, na których swoje publikacje umieszcza również gros italianistów polskich.

<sup>24</sup> Przykładem niech będzie amerykańska JSTOR czy europejska CEJSH (choć w zamyśle jest to baza danych gromadząca abstrakty, to dziś udostępnia również wiele artykułów w całości); powstało ponadto wiele polskich bibliotek cyfrowych.

Przy wykazanej wyżej strukturze italianistycznych publikacji, w pewien sposób profilująccej odbiorcę (prawdopodobnie najłatwiej będzie trafić do omawianych tekstów właśnie polskim italianistom), dziwić może niewielka ilość odniesień do prac rodzimej italianistyki, tj. do tradycji naukowej, w której *nolens volens* teksty te powstały. Wskazać można – jak sądzę – dwie hipotetyczne przyczyny tego stanu rzeczy: 1) rozproszenie zainteresowań badawczych i przynależność do odmiennych paradygmatów naukowych (por. mit schematu pojęciowego; Popper 1997; Bobrowski 2005); 2) nieznajomość bogatego dorobku polskiej italianistyki. Widzę też dwa rozwiązania tych problemów: 1) promocję międzyuczelnianych projektów naukowych (jak widzieliśmy, w praktyce współpraca autorska jest rzadka: tylko 9 pozycji w BIP19 napisanych zostało we współpracy, z czego tylko 3 teksty przez autorów afiliowanych przy różnych jednostkach naukowych; zob. Grochowska-Reiter i Słapek 2019 – UAM/UWr; Łatos i Pronińska 2019 – SWPS/UP; Prola i Rosatti 2019a – UW/Uniwersytet Islandzki); taka współpraca przynosi też czysto praktyczne korzyści z punktu widzenia ewaluacji jakości działalności naukowej)<sup>25</sup>; 2) stworzenie pełnej bibliografii naukowej italianistyki polskiej, czemu po części służyć ma BIP19 (w przygotowaniu jest też bibliografia za lata wcześniejsze)<sup>26</sup>.

Tworzenie bibliografii naukowej ma nie tylko charakter kronikarski. Dla socjologii nauki – czy szerzej: metanauki – bibliografia jest podstawą do szczegółowej analizy bibliometrycznej, która pozwala na ukazanie działalności naukowej w określonym systemie relacji i procesów społecznych (w sensie społeczności naukowej, ale nie tylko). Oprócz analizy zawartej do formalnej struktury publikacji naukowych (język, miejsce wydania, afiliacja, źródła bibliograficzne itp.), którą próbowałem zilustrować na poprzednich stronach, bibliometria dać może obraz dyscypliny w dużo szerszej skali, wykazując na przykład, czyauważalne są w polskich badaniach italianistycznych wieloletnie projekty, kierunki tematyczne (a może modne chwilowo tematy; i jeśli tak, to jakie), czyauważalna jest w danej dyscyplinie obecność autorytetów naukowych (których publikacje stosunkowo często pojawiają się w bibliografiach końcowych

<sup>25</sup> Rozporządzenie MNiSW promuje artykuły pisane we współpracy międzyinstytucjonalnej, ponieważ wartość punktowa przyznana każdemu z autorów wynosi odpowiednio: 1) 100% całkowitej wartości dla artykułów opublikowanych w czasopismach, którym przypisano 100, 140 i 200 pkt; 2)  $\sqrt{k/m}$  dla artykułów opublikowanych w czasopismach o wartości 40 i 70 pkt; 3)  $k/m$  za artykuł, który ukazał się w czasopiśmie o wartości 20 pkt; gdzie k to liczba autorów pochodzących z ośrodka podlegającego ocenie, m to całkowita liczba autorów tekstu (zob. Dz.U. 2019 poz. 392; § 13).

<sup>26</sup> Promocją dorobku polskiej italianistyki na arenie międzynarodowej są również artykuły recenzyjne. Warto, żeby tematem takich artykułów stały się prace polskich italianistów i żeby same recenzje ukazywały się w czasopismach zagranicznych.

analizowanych tekstów), czy polityka ministerialna wpływa na rzeczywistą praktykę wydawniczą (i czy jest to polityka korzystna dla samych naukowców)<sup>27</sup> itp. Bardziej szczegółowa analiza dziedziny wymaga jednak odpowiednich (ilościowo i jakościowo) danych bibliograficznych, tj. pełnego zestawienia efektów naszej pracy naukowej.

Bibliometria ma także potencjał dydaktyczny: może być dobrym narzędziem w kształceniu młodej kadry naukowej, ponieważ opiera się na konkretnych danych empirycznych. Proste analizy bibliometryczne i odpowiednia interpretacja danych liczbowych mogą pomóc młodym adeptom filologii zrozumieć np. 1) pod wpływem jakich inspiracji powstaje dany tekst; 2) jacy autorzy mają największy wpływ na analizowane prace; 3) w jakim stopniu są to prace interdyscyplinarne; 4) jaki rodzaj badania został przeprowadzony, biorąc pod uwagę cytowania w tekście itp. (przy założeniu, że analizowana próba jest reprezentatywna; zob. Gile 2015: 245). Z pewnością analiza taka uświadomić może problemy związane z organizacją publikacji naukowych (jej związkiem z promocją badań i tzw. widocznością autora), a co za tym idzie wpływać może na bardziej świadomą indywidualną strategię wydawniczą oraz uważną budowę bibliografii końcowej własnych tekstów.

Na koniec zapozyczę raz jeszcze słowa Ewy Domańskiej promujące humanistykę performatywną (2017: 49)<sup>28</sup>: „chodzi tu nie tyle o krytykę istniejącego systemu, ile o konkretne eksperymenty w tworzeniu alternatyw dla systemu, który jest uważany (z różnych względów) za wadliwy, niesprawiedliwy; o praktykowanie konkretnych inicjatyw i pokazywanie w ten sposób, że zmiana jest możliwa”. Niech zatem przedstawiona tu analiza, a także sama Bibliografia, będą tego rodzaju inicjatywą w kontekście polskich badań italianistycznych; eksperymentem, który wpłynie na poprawę widoczności publikowanych tekstów (publikacje w dobrych czasopismach naukowych właściwych naszej dyscyplinie oraz promocja polskiej myśli naukowej przez koleżanki i kolegów italianistów), ale także na jakość naszych badań (rzetelne bibliografie, które są przecież podstawą każdego artykułu naukowego).

<sup>27</sup> Przykładem niech będzie ministerialny wykaz wydawnictw publikujących recenzowane monografie naukowe, w którym obecność wydawnictw włoskich jest w zasadzie znikoma.

<sup>28</sup> Wprawdzie rozważania autorki nie ograniczają się do działania w obrębie samej tylko nauki, ponieważ dotyczą „humanisty stojącego w obliczu realnych zagrożeń” (kryzysu demokracji, zmian klimatycznych itd.; ibid.), to jednak podobna humanistyka powinna charakteryzować również same środowisko naukowe.

## Bibliografia

- Baccini, Alberto (2010). *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, Bologna, il Mulino.
- Biardzka, Elżbieta (2018). „Être chercheur en linguistique française en Pologne. Quelques remarques sur l'identité scientifique”, *Romanica Wratislaviensa*, 65, s. 25–38.
- Bobrowski, Ireneusz, 2005, *O współistnieniu odmiennych dyskursów lingwistycznych*, „Polonica”, 24–25, s. 5–19.
- Domańska, Ewa (2017). *Sprawiedliwość epistemiczna w humanistyce zaangażowanej*, „Teksty Drugie”, s. 41–59.
- Drabek, Aneta (2012). *Wykorzystanie bibliometrii w polityce naukowej*, „Buletyn EBIB” [on-line], 3(130), s. 1–7.
- Galkowski, Artur (2014). “L'insegnamento dell'italiano in Polonia: stato attuale, motivazioni, percezione, difficoltà, tipologia degli studenti”, [w] Anna Kucharska (red.), *Nauczanie i uczenie się języka hiszpańskiego i włoskiego*, Lublin, Werset, s. 9–21.
- Gile, Daniel (2015). *Analyzing Translation studies with scientometric data: from CIRIN to citation analysis*, „Perspectives: Studies in Tranlatology”, 23(2), s. 240–248.
- GUS = Główny Urząd Statystyczny (1999). *Definicje pojęć z zakresu statystyki, nauki i techniki*, Warszawa, GUS, Departament Produkcji i Usług. Dostępny on line: <https://stat.gov.pl/metainformacje/słownik-pojęć/pojęcia-stosowane-w-statystyce-publicznej/15/pojecie.html>.
- Hood, William W., i Wilson, Concepción S. (2001). *The literature of bibliometrics, scientometrics, and informetrics*, „*Scientometrics*”, 52/2, s. 291–314.
- Ivanovska-Naskova, Ruska (2019). *Gli studi contrastivi dell'italianistica macedone: sviluppi e recenti prospettive*, „*Italica Wratislaviensis*”, 10(1), s. 59–76.
- Jamrozik, Elżbieta (2014). *Zarys historii nauczania języka włoskiego w Polsce*, „Języki obce w szkole”, 3, s. 23–30.
- Kaliska, Marta (2018). *Model uczenia języków obcych w szkole wyższej na przykładzie języka włoskiego: Założenia teoretyczne, metodologia nauczania i zintegrowany rozwój kompetencji*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe Instytutu Komunikacji Specjalistycznej i Interkulturowej, Uniwersytet Warszawski.
- Korzen, Iørn (red.). (2018). *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, No. 1/2018, Vol. XLVII: „La linguistica italiana nei Paesi nordici”, Pisa, Pacini Editore.
- Martínez-Gómez, Aída (2015). *Bibliometrics as a tool to map uncharted territory: A study on non-professional interpreting*, „Perspectives: Studies in Tranlatology”, 23(2), s. 205–222.
- Palmarini, Luca (2015). „Gli albori dell'insegnamento della lingua italiana presso l'Università Jagellonica di Cracovia”, [in] Anna Klimkiewicz, Maria Malinowska, Alicja Paleta i Magdalena Wrana (red.), *L'Italia e la cultura europea*, Firenze, Franco Cesati, s. 29–37.
- Popper, Karl Raimund (1997). *Mit schematu pojęciowym. W obronie nauki i racjonalności*, Warszawa, Książka i Wiedza.
- Stefaniak, Barbara (1998). „Badania bibliometryczne, informetryczne, naukometryczne”, [in] Eugeniusz Ścibor (red.), *Informacja naukowa w Polsce: tradycja i nowoczesność*, Olsztyn, Wydawnictwo WSP, s. 197–220.
- Van Raan, Anthony F.J. (2003). *The use of bibliometric analysis in research performance assessment and monitoring of interdisciplinary scientific developments*, „*Technikfolgenabschätzung – Theorie und Praxis*”, 12/1, s. 20–29.

- Widłak, Stanisław (1991). “Insegnamento dell’italiano in Polonia. Approccio storico”, [in] Ignazio Baldelli i Bianca Maria Da Rif (red.), *Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi. Atti del XIII Congresso dell’Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (Perugia, 30 maggio – 3 giugno 1988)*, Firenze, Olschki, s. 703–709.
- Widłak, Stanisław (2015). “Dalla preistoria e dalla storia degli studi italiani a Cracovia”, [in] Anna Klimkiewicz, Maria Malinowska, Alicja Paleta i Magdalena Wrana (red.), *L’Italia e la cultura europea*, Firenze, Franco Cesati, s. 17–28.
- Żaboklicki, Krzysztof (2012). “Un po’ di storia e qualche ricordo personale”, [w] Hanna Serkowska (red.), *Italianistica ieri e oggi: trentesimo anniversario del Dipartimento di Italianistica all’Università di Varsavia*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe Semper, s. 10–13.
- Żylicz, Maciej (2020, 3 lutego). *Uwagi Zespołu ds. monitorowania wdrażania reformy szkolnictwa wyższego i nauki dotyczące statutów uczelni i oceny indywidualnej nauczycieli akademickich*, Warszawa, MNiSW. Dostęp online: <https://www.gov.pl/web/nauka/zespol-do-spraw-monitorowania-wdrazania-reformy-szkolnictwa-wyzszego-i-nauki>.

## Korpus

Śląpek, Daniel (red.). (2020). *Bibliografia dell’italianistica polacca del 2019*, „*Italica Wratislaviensis*”, 11/1, s. 253–274.

## Elementy korpusu przytoczone w tekście

- Baldacci, Alessandro, Porczyk, Anna i Skocki, Tomasz (red.). (2019). *Nuova corrente. Rivista di letteratura e filosofia*, n 163: „Il futuro della fine. Narrazioni e rappresentazioni dell’apocalisse dal Novecento a oggi”, Novara, Interlinea [konferencja „Il futuro della fine. Narrazioni e rappresentazioni dell’apocalisse dal Novecento a oggi”, 4–5.12.2017, Uniwersytet Warszawski, Katedra Italianistyki].
- Baldacci, Marino Alberto (red.). (2019). *Intersezioni dantesche 2016/2018. Ricerche ermeneutiche per il programma universitario “Conoscersi per ritrovarsi” del Soroptimist International d’Italia Club Pistoia-Montecatini Terme & Carla Rossi Academy International Institute of Italian Studies*, Pistoia, Carla Rossi Academy Press [seminarium „Ermeneutica Dantesca”, 2016 i 2018 r., Carla Rossi Academy, Pistoia].
- Della Corte, Federico, Masi, Leonardo i Ślarzyńska, Małgorzata (red.). (2019). *Il secolo di Franco Fortini. Studi nel centenario della nascita*, Roma, Artemide [konferencja „Il secolo Di Franco Fortini. Conversazioni nel centenario della nascita”, 19–20.05.2017, Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie].
- Gałkowski, Artur (2019a). *Development of International Works on Onomastic Terminology: Review of Slavic Approaches*, „Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska, section FF – Philologiae”, 37/1, s. 61–81.
- Gałkowski, Artur (2019b). [recenzja czasopisma:] *Rivista Italiana di Onomastica RION*, vol. XXIV, Anno XXIV, no 1–2, primo – secondo semestre 2018, s. 1190, direttore Enzo Caffarelli, „Onomastica”, 69, ss. 333–336.
- Grochowska-Reiter, Anna i Śląpek, Daniel (2019). *Discordanze teorico-pratiche nella presentazione di alcune norme grammaticali al livello A1/A2 nelle grammatiche di italiano LS/L2*, „*Italica Belgradensis*”, s. 7–24.

- Gurgul, Monika, Surma-Gawłowska, Monika i Megale Teresa (red.). (2019). *Italica Wratislaviensa*, 10/2: „Donne del/nel teatro italiano: nodi storici, pratiche d’arte e di vita”, Toruń, Wydawnictwo Adam Marszałek [konferencja „Donne del/nel teatro italiano: nodi storici, pratiche d’arte e di vita”, 16–17.11.2018, Uniwersytet Jagielloński].
- Ivanovska-Naskova, Ruska i Słapek, Daniel (red.). (2019). *Italica Wratislaviensa*, 10/1: „Italiano e lingue slave: problemi di grammatica contrastiva konferencja”, Toruń, Wydawnictwo Adam Marszałek [konferencja „Italiano e lingue slave: problemi di grammatica contrastiva”, 30.11–1.12.2018, Uniwersytet Wrocławski].
- Jamrozik, Elżbieta i Prola, Dario (red.). (2019). *Kwartalnik Neofilologiczny*, 66/2, Warszawa, Wydział I Nauk Humanistycznych i Społecznych PAN [konferencja „Dal monologo al polilogo: l’Italia nel mondo. Lingue, letterature e culture in contatto”, 6–8.04.2017, Uniwersytet Warszawski, IKSI].
- Łatos, Agnieszka i Pronińska, Aleksandra (2019). *Il sistema nominale italiano e polacco a confronto: riflessioni sulle categorie grammaticali di genere e caso*, „*Italica Wratislaviensa*”, 10/1, ss. 111–131.
- Maślanka-Soro, Maria we współpracy z Pifko-Wadowska, Anna (red.). (2019). “*Vedi lo sol che’n fronte ti riluce*”. *La vista e gli altri sensi in Dante e nella ricezione artistico-letteraria delle sue opere*, Canterano, Aracne [konferencja Northern European Dante Network “Vedi lo sol che ‘n fronte ti riluce. La vista e gli altri sensi in Dantee nella ricezione artistico-letteraria delle sue opere”, 19–21.04.2017, Uniwersytet Jagielloński w Krakowie].
- Miszalska, Jagwiga (2019). [recenzja książki] *Apologia kobiecego ducha. Sibilla Aleramo i jej związki z polską*, Anita Kłos, Lublin, UMCS, „*La Rassegna della letteratura italiana*”, s. 515–516.
- Miziołek, Jerzy we współpracy z Cincotta, Roberto i Rejmak, Barbara (red.). (2019). *Italia e Polonia (1919–2019). Un meraviglioso viaggio insieme lungo cento anni / Włochy i Polska (1919–2019). Sto lat wspólnej fascynującej podróży*, Warszawa, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego.
- Porczyk, Anna (2019). *Erri De Luca e la Bibbia. Un autore formatosi sulle Sacre Scritture*, Napoli, Dante & Descartes.
- Prola, Dario i Rosatti, Stefano (2019a). “Un’Italia storico-letteraria fra nazionalismi e transnazionalità”, [in] Dario Prola, Stefano Rosatti (red.), *Sponde, confini, trincee: l’Italia nell’Europa post-1918*, Warszawa, DiG, s. 9–14.
- Prola, Dario i Rosatti, Stefano (red.). (2019b). *Sponde, confini, trincee: l’Italia nell’Europa post-1918*, Warszawa, DiG [konferencja „Sponde, confini, trincee: l’Italia nell’Europa post 1918”, 7–8.06.2018, Uniwersytet Islandzki].
- Rella, Angelo, Sánchez, Jorge Diego i Cerrato, Daniele (red.). (2019). *Querelle des Femmes: Thoughts, Voices and Actions*, Sevilla, Benilde [konferencja „Voices masculinas y voces femeninas en la querelle des femmes en Italia y Europa”, 12.11.2018, Uniwersytet w Sewilli].
- Sosnowski, Roman (2019). “L’italiano dell’economia in diacronia: l’inquadramento della lingua dell’economia preilluministica e i contatti con altre lingue”, [in] Jacqueline Visconti (red.), *Parole nostre. Le diverse voci dell’italiano specialistico e settoriale*, Bologna, il Mulino, s. 141–150.

- Tylusińska-Kowalska, Anna, Lipszyc, Dominika i Cilloni-Gaździńska, Giulia (red.). (2019). *Altre. Il doppio e le alterità femminili nella cultura italiana ed europea*, Warszawa, Instytut Komunikacji Specjalistycznej i Interkulturowej, Uniwersytet Warszawski. [konferencja „Altre. Il doppio e le alterità femminili nella cultura italiana ed europea”, 19–20.04.2018, Uniwersytet Warszawski, IKSI].
- Wojtkowska-Maksymik, Marta (red.). (2019). *L'epica cavalleresca dell'età moderna: un modello europeo. Atti del convegno, Roma, 20–21 settembre 2018*, Roma, Accademia Polacca delle Scienze.



## NOTE SUGLI AUTORI E AUTRICI

**Simone Barco** ha studiato presso l’Università degli Studi di Bari e l’Università degli Studi di Torino. Attualmente sta svolgendo un Dottorato di Ricerca in Linguistica presso l’Università per Stranieri di Siena.

**Ilario Cola** è docente di lingua italiana all’Università di Łódź, presso l’Istituto di Romanistica, nel Dipartimento di Traduttologia delle Lingue Romanze. Si interessa di glottodidattica, aspetti storico-culturali legati all’Italia e agli italiani e in particolare delle questioni traduttologiche tra la lingua polacca e la lingua italiana in diversi ambiti: linguaggio burocratico, giuridico, economico ecc. Negli ultimi anni, il suo interesse si è rivolto maggiormente alla traduzione audiovisiva del linguaggio comico, tra cui: il cabaret e lo Stand Up polacco. Dal 2011 coordina il Concorso Nazionale di Lingua Italiana, destinato alle scuole medie superiori polacche, organizzato dal Dipartimento di Italianistica della suddetta università.

**Anna Dyda** è ricercatrice di linguistica italiana presso l’Università Jagellonica di Cracovia dove insegna lingua italiana. I suoi interessi scientifici riguardano la linguistica contrastiva italiano-polacca e linguaggi specialistici con particolare riferimento al linguaggio medico.

**Giovanni Favata** è docente di ruolo in un liceo linguistico di Torino. Ha tenuto corsi di lingua francese e di lingua italiana all’Università degli Studi e al Politecnico della stessa città. Si occupa di formazione iniziale e in servizio di insegnanti di lettere e di lingue delle scuole di ogni ordine e grado. Ha studiato in diversi atenei italiani, tra cui Parma, Torino, Venezia. Attualmente è dottorando in Linguistica all’Università per Stranieri di Siena, dove conduce una ricerca di linguistica acquisizionale e di linguistica del contatto. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano l’apprendimento di lingue straniere e seconde, la sociolinguistica, la didattica delle lingue straniere e seconde.

**Joanna Gadacz** sta svolgendo il dottorato di ricerca in linguistica presso la Doctoral School dell’Università della Slesia. Prepara la tesi sotto la direzione della prof.ssa dr hab. Monika Sułkowska sull’apprendimento delle collocazioni.

**Artur Galkowski** è professore di linguistica italiana e francese all’Università di Łódź. Dirige il Dipartimento di Italianistica presso l’Istituto di Romanistica della medesima Università. Tra i suoi interessi scientifici si trovano i problemi teorici di onomastica, lo studio dei crematonimi, la linguistica testuale e cognitiva, la lessicologia italiana, le terminologie specialistiche, le traduzioni, la grammatica descrittiva della lingua italiana e la glottodidattica. È autore di oltre 100 pubblicazioni scientifiche. Collabora nei progetti internazionali sulla terminologia onomastica e le denominazioni commerciali. Coordina i lavori della Commissione di Onomastica Slava presso il Comitato Internazionale degli Slavisti. È il presidente della Società degli Italianisti Polacchi. Fa parte della direzione dell’ICOS International Council of Onomastics Sciences, coordinando il suo Gruppo sulla Terminologia. È uno dei redattori delle riviste *Lege artis. Language yesterday, today, tomorrow* e *Translatorica&Translata*. Fa parte dei comitati scientifici di altre riviste, tra l’altro RION *Rivista Italiana di Onomastica*, *Voprosy Onomastiki*, *Onomàstica. Anuari de la Societat d’Onomàstica*, *Collectanea Philologica*. È responsabile del progetto POWER del Fondo Sociale Europeo con lo scopo di preparare i futuri insegnanti della lingua italiana come straniera.

**José García Fernández** è ricercatore e docente di Filologia Italiana presso l’Università di Oviedo (Spagna). PhD in Scienze Umanistiche (indirizzo – Italianistica), si è laureato in Filologia Romanza e ha conseguito un Master Internazionale in Lingua Spagnola e Linguistica. Vincitore di una borsa di studio postdottorato del Programma “Severo Ochoa” del Principato delle Asturie. Ha pubblicato diversi saggi relativi alle sue aree di interesse. Il suo campo di studio riguarda la linguistica e la grammatica italiana, la traduzione italiano-spagnolo e la letteratura e cultura siciliane. Inoltre, ha fatto parte del progetto di ricerca “Ausencias II. Escritoras italianas inéditas en la Querella de las mujeres (siglos XV al XX)”, finanziato dal Ministerio de Economía y Competitividad del Governo di Spagna.

**Silvia Gilardoni** è professore associato di Didattica delle lingue moderne, presso la Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. È membro del Consiglio Direttivo del Master in Didattica dell’italiano L2 dell’Università Cattolica del Sacro Cuore e insegna Didattica dell’italiano L2, Apprendimento e didattica delle lingue straniere e Pratiche di scrittura per la traduzione. I suoi temi di ricerca riguardano l’insegnamento e l’apprendimento dell’italiano L2, il trattamento della terminologia specialistica, le dinamiche di interazione nella classe di lingua, la metodologia CLIL (*Content and Language Integrated Learning*), il plurilinguismo e l’acquisizione linguistica.

**Marcello Giusto**, laureato presso l’Università degli Studi di Genova in Lingue e Letterature Straniere (lingue scandinave e inglese), diplomato in pianoforte presso il Conservatorio A. Vivaldi di Alessandria, ha conseguito inoltre la laurea in Filologia Italiana, a indirizzo Linguistico, presso l’Università Adam Mickiewicz di Poznań (Polonia), dove attualmente è Dottore di Ricerca.

I campi che guidano la sua ricerca comprendono la manipolazione linguistica, la retorica e le figure retoriche, la lingua della pubblicità televisiva e l’analisi del discorso. Si è inoltre occupato di sociolinguistica italiana, dialettologia, italiano trasmesso, italiano dei mass media e traduzione audiovisiva.

**Anna Godzich**, laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l’Università Adam Mickiewicz di Poznań, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Linguistica italiana presso la stessa Università. Lavora come ricercatrice presso Il Dipartimento di Lingua e Linguistica Italiana dell’Università Adam Mickiewicz di Poznań. I suoi principali interessi di ricerca sono: etnolinguistica, linguistica cognitiva, aspetti culturali della traduzione, linguaggio del calcio italiano e polacco, sintassi dell’italiano e del polacco, neologia e lessicologia.

**Dorota Kozakiewicz-Kozłowska**, dottore di ricerca, traduttrice e docente di Linguistica e Traduttologia, presso l’Istituto di Comunicazione Specialistica ed Interculturale, Facoltà di Linguistica Applicata dell’Università di Varsavia. La sua ricerca si concentra sulla semantica della contemporanea lingua italiana e polacca, basata principalmente sulle teorie cognitive della comunicazione linguistica, la funzionalità della lingua e la pragmatica linguistica. Si è occupata soprattutto della concettualizzazione linguistica e dell’immagine linguistica del mondo a confronto (concetto della qualità della vita); innovazioni linguistiche e le loro conseguenze nella prassi lessicografica e traslatoria; interlinguistica e interculturale analisi dei discorsi dei media; glottodidattica e grammatica comparativa (polacco, italiano, inglese); corpora linguistici dell’italiano e del polacco contemporaneo nell’ambito dei linguaggi specialistici a confronto.

**Małgorzata J. Lewandowska** – PhD in linguistica italiana (2019), attualmente ricercatrice presso il Dipartimento di Italianistica dell’Università di Varsavia. È membro dell’Associazione Internazionale Professori d’Italiano (AIFI). Negli anni 2014/15 ha lavorato presso la Facoltà di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell’Università di Bologna. I suoi interessi scientifici comprendono la grammatica contrastiva polacco-italiana, l’analisi del discorso e dei generi testuali, il linguaggio della stampa femminile nonché il fenomeno dei consigli alle donne, al quale ha dedicato la tesi di dottorato (*“Grazia”. Consigli che hanno formato le italiane”*).

**Francesca Marra** ha conseguito la laurea triennale in Lettere Classiche presso l’Università di Napoli Federico II nel 2015, e la laurea magistrale in Linguistica e Traduzione presso l’Università di Pisa nel 2018, con una tesi sul rapporto fra deficit morfo-sintattico e fonologico in Disturbo Specifico del Linguaggio e Dislessia Evolutiva. Dal 2018 sta svolgendo il Dottorato di Ricerca presso l’Università per Stranieri di Siena con un progetto sulle difficoltà morfo-sintattiche dei soggetti dislessici. I suoi interessi di ricerca toccano la patologia del linguaggio, la dialettologia e la linguistica applicata.

**Joanna Ozimska** è ricercatrice di linguistica italiana, nel 2016 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l’Università di Łódź, dove lavora presso l’Istituto di Romanistica. Si è laureata in lingua e letteratura italiana presso l’Università di Varsavia. I suoi interessi scientifici riguardano la linguistica italiana, l’onomastica, la traduttologia, la glottodidattica. È autrice della monografia *Le denominazioni proprie nelle traduzioni italiane della narrativa contemporanea polacca* (Łódź 2018) e di una serie di articoli relativi alla linguistica italiana e polacca.

**Carmela Panarello**, laureata in Lettere Classiche presso l’Università di Messina con una tesi sul sistema verbale dell’antico persiano in rapporto alle lingue indoeuropee, ha insegnato fino al 2015 in un liceo scientifico fiorentino; negli a.a.2016-2017 e 2017-2018 ha tenuto presso l’Università dell’Età Libera di Firenze corsi sull’alimentazione del Decameron e sui salotti letterari di Firenze Capitale d’Italia. Su queste tematiche sono incentrati i suoi interessi di ricerca che per il secondo Ottocento comprendono anche il trasferimento della capitale, le riviste femminili, l’editoria scolastica, la querelle de femme, l’istruzione e l’organizzazione del sistema scolastico con particolare riferimento all’insegnamento della lingua italiana.

**Marco Pioli** si è laureato in Lettere e in Filologia Moderna presso l’Università di Macerata. Ha ottenuto la certificazione CEDILS dell’Università Ca’ Foscari di Venezia e ha proseguito gli studi presso l’Universidad Complutense di Madrid, dove ha conseguito il *Máster en Formación del Profesorado*. In questa università attualmente è *Colaborador Honorífico* del Dipartimento di Filologia italiana e Dottorando con una tesi sul rapporto di Leonardo Sciascia con la cultura spagnola. Si occupa di Letteratura italiana moderna e contemporanea, Studi culturali e Didattica delle lingue. Oltre che su Sciascia, ha scritto saggi e tenuto interventi sulle relazioni culturali tra Italia e Spagna, su Primo Levi, sulla letteratura della migrazione e su aspetti culturali e linguistici legati all’insegnamento dell’italiano come lingua straniera. È autore della monografia *Mario Puccini: dalle Marche alla Spagna*, Nuovi Orizzonti, San Benedetto del Tronto, 2011.

**Alessandro Prato** è ricercatore del Dipartimento di Scienze sociali politiche e cognitive (DISPOC) dell'Università di Siena dove insegna Retorica e linguaggi persuasivi (M-FIL/05). Dottore di ricerca in "Semiotica e psicologia della comunicazione simbolica" (Università di Siena), tra le sue pubblicazioni si segnalano: *Comunicazione e potere* (a c. di), Aracne, Roma, 2018; "La teoría lockiana del lenguaje", in *De Signis*, 25, 2017, pp. 107-116; "A special case of philosophical reflexion about the origin of language: Victor, the wild child of Aveyron" in *Theoria et historia scientiarum*, 2016, XIII, pp. 55-70; *La retorica. Forme e finalità del discorso persuasivo*, Pisa, Edizioni ETS, 2012; *Linguaggio e filosofia nell'età dei lumi. Da Locke agli idéologues*, Bologna, I libri di Emil, 2012.

**Aleksandra Pronińska** è ricercatrice di linguistica italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università Pedagogica di Cracovia. Insegna linguistica e traduzione. I suoi principali ambiti di ricerca e interessi scientifici sono linguaggi specialistici, la lessicografia moderna, l'analisi contrastiva, l'onomastica letteraria e la traduttoriologia. È autrice della monografia *Derivati deantroponimici nella lessicografia italiana* (Cracovia, 2015) e di una serie di articoli e studi di linguistica contrastiva.

**Daniel Śląpek**, Daniel Ślapek, ricercatore presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze dell'Università Jagellonica di Cracovia; si è laureato in Scienze della cultura all'Università Jagellonica di Cracovia e in Lingua e letteratura italiana all'Università della Slesia, dove ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Linguistica applicata; è autore di *Rozważania metajęzykoznawcze* [Riflessioni metalinguistiche] (Łódź 2017), *Lessicografia computazionale e traduzione automatica. Costruire un dizionario-macchina* (Firenze 2016), co-autore di *Narzędzia analizy przekładu* [Strumenti di analisi traduttiva] (Toruń 2015) nonché redattore associato della rivista *Italica Wratislaviensis*; i suoi interessi vertono intorno alla linguistica italiana, analisi della traduzione e filosofia della linguistica, argomenti ai quali ha dedicato vari saggi.

**Anna Zingaro**, dottoranda, tutor didattico di Lingua Italiana L2 e già docente a contratto (2013-2017) di Lingua Italiana L2 presso il Dipartimento di Traduzione e Interpretazione dell'Università di Bologna. Coordinatrice del gruppo di Teatro in Lingua Italiana per Stranieri presso lo stesso Dipartimento. Ha acquisito il Master di II livello in Progettazione avanzata dell'insegnamento della lingua e cultura italiane a stranieri (Università Ca' Foscari, Venezia) e ha tenuto corsi di lingua italiana L2 presso: Centro Linguistico d'Ateneo dell'Università di Bologna (Campus di Cesena e Forlì), Master MIEX in *International Management* dell'Università di Bologna, Centro di Servizi per Stranieri del Comune di Cesena e scuole private.



## INDICE DI PERSONE

- Alessi, Alberto: 7, 47, 56-57, 59, 61, 66, 69, 81, 116-117, 153-155, 157, 165, 168-169, 217, 232, 273, 279, 281  
Alfieri, Vittorio: 61  
Alfonzetti, Giovanna: 95, 97, 189, 197  
Alighieri, Dante: 26, 60, 64, 69, 215, 221, 246  
Ambroise, Claude: 210  
Andreoni, Annalisa: 189, 196-197  
Andriuzzi, Rossana: 218, 221  
Andronico, Maria: 203  
Angelino, Maddalena: 218, 221  
Ardissino, Erminia: 186, 214, 221  
Ariosto, Ludovico: 60  
Aristotele: 48  
Arlecchino: 142-144  
Avolio, Francesco: 88, 90, 97, 188, 197
- Baccini, Alberto: 258, 272  
Bagna, Carla: 98-99, 154, 169, 174, 185-186  
Balboni, Paolo Ernesto: 174, 185, 200, 204-205, 209, 213, 218, 221, 225, 232-233  
Baldacci, Alessandro: 260, 273  
Balducci, Marino Alberto: 260, 273  
Ballarin, Elena: 218, 221  
Banfi, Emanuele: 175, 185  
Battiato, Franco: 21  
Beatrice: 216  
Begotti, Paola: 214, 221  
Benedykt z Nursji: 244-245, 251  
Benjamin, Walter: 117-118, 203, 208-209, 232  
Bernardini, Veronica: 189, 197  
Bernini, Giuliano: 175, 185  
Bertocchi, Daniela: 189, 196-197  
Biardzka, Elżbieta: 258, 272  
Bobrowski, Ireneusz: 270, 272  
Boccaccio, Giovanni: 18, 60  
Buonanno, Milly: 122, 132
- Calvi, Maria V.: 25, 182, 185  
Calvino, Italo: 25
- Cangià, Caterina: 214, 221  
Canova, Antonio: 218  
Canovaccio: 193, 214  
Caon, Fabio: 200, 209, 214, 221  
Carrarini, Rita: 123, 132  
Castiglione, Baldassar: 60, 157-158, 161-163  
Castro, Americo: 202  
Cavour, Camillo: 61  
Celentin, Paola: 176, 185  
Cerrato, Daniele: 260, 274  
Chaplin, Charlie: 202  
Chini, Marina: 174-176, 184-185  
Cilloni-Gaździska, Giulia: 260, 274  
Cincotta, Roberto: 259, 274  
Cognigni, Edith: 176, 185  
Colombo, Cristoforo: 73, 81, 163, 207  
Consiglio d'Europa: 131, 204, 209, 278-279  
Consolo, Vincezo: 206, 210  
Coveri, Lorenzo: 84, 87, 96, 98, 154-155, 169
- Danesi, Marcel: 154, 157, 163-165, 175, 185  
D'Annunzio, Gabriele: 215, 217-218  
Da Vinci, Leonardo: 246, 251  
D'Azeグio, Massimo: 20, 56  
De Andr , Fabrizio: 25, 84  
Debenedetti, Giacomo: 208-209  
De Gasperi, Alcide: 23  
De Gregori, Francesco: 25  
Della Corte, Federico: 260, 273  
De Mauro, Tullio: 73, 81, 107, 117, 123, 132, 138, 153, 169, 206, 209, 226  
Dewey, John: 214  
Diadori, Pierangela: 173-174, 185, 189, 196-197, 221, 227, 232  
Di Franco, Manuela: 124, 132, 273  
Dolce, Vita: 211, 219  
Doma ska, Ewa: 258, 271-272  
Dombrowski, Adam: 121, 132  
d'Ors, Eugenio: 202  
Drabek, Aneta: 257, 272  
Dyda, Anna: 7, 135, 256, 277

- Endrighetti, Francesca: 122, 132
- Falconi, Giovanni: 15
- Fanciullo, Franco: 88, 90, 98
- Farinella, Mario: 206, 210
- Fascia, Valentina: 132, 206
- Favata, Giovanni: 7, 173-175, 186, 277
- Figarska-Bączyk, Iga: 256
- Firth, John Rupert: 224, 232
- Forte, Gioacchino: 79, 124, 132, 188, 197, 273
- Foscolo, Ugo: 61-62
- Francisco, Franco: 201, 207
- Galèas, Crocco: 138, 146
- Galkowski, Artur: 156, 170, 246, 251-252, 256, 264-265, 272-273, 278
- García Lorca, Federico: 202
- Gasperi, Christian: 23, 183, 186
- Gateva, Evelina: 214, 221
- Gilardoni, Silvia: 7, 151, 173-174, 186, 278
- Gile, Daniel: 271-272
- Giordani, Pietro: 48-49, 53, 57, 244
- Goethe, Johann Wolfgang von: 20, 26
- González de Sande, Estela: 202, 209
- Grochowska-Reiter, Anna: 241, 270, 273
- Grossman, Francis: 107, 117, 226
- Guccini, Francesco: 25
- Guicciardini, Francesco: 60
- Gundle, Stephen: 128, 132
- Gurgul, Monika: 260, 274
- Gusmani, Sergio: 114, 117, 183, 186
- Handke, Kwidzyna: 237, 240-242, 244-245, 252
- Hausmann, Franz Josef: 225, 232
- Hemingway, Ernest: 202
- Hofstede, Geert: 201, 210
- Holubec, Edythe: 214, 221
- Hood, William W.: 257, 272
- Hunfeld, Hans: 200
- Ivanovska-Naskova, Ruska: 258, 260, 272, 274
- Jamrozik, Elżbieta: 102-103, 117, 256, 260, 272, 274
- Jarczyńska, Joanna: 256
- Johnson, David W.: 214, 221
- Johnson, Roger T.: 214, 221
- Kaliska, Marta: 256, 272
- Klimkiewicz, Anna: 272-273
- Kłos, Anita: 7, 31, 274
- Korzen, Iørn: 117, 258, 272
- Kozakiewicz, Dorota: 7, 31, 256, 279
- Kozig, Dagmara: 180, 186
- Krashen, Stephen: 215, 221
- Kucharska Anna: 272
- Łatos, Agnieszka: 270, 274
- Lavinio, Cristina: 122, 132
- Ledgeway, Adam: 90, 98
- Leone, Giuseppe: 209
- Leopardi, Giacomo: 16, 22, 24, 26, 47-57, 61, 215, 217-218, 221
- Levi, Carlo: 25, 280
- Lewandowska, Małgorzata: 7, 119, 121-122, 129, 132, 256, 279
- Lewin, Kurt: 214
- Liberato: 83-97
- Lipszyc, Dominika: 260, 274
- Líster, Enrique: 207
- Loporcaro, Michel: 90, 98
- Lozanov, Georgi: 214, 221
- Luperini, Romano: 201, 210
- Machiavelli, Niccolò: 60
- Magnani, Mirco: 25, 200, 210
- Malinowska, Maria: 272-273
- Mantovano, Francesca: 218, 221
- Manzoni, Alessandro: 50, 56-57, 59, 61-62, 64, 67, 69-70, 217
- Martínez-Gómez, Aída: 272
- Masi, Leonardo: 226, 232, 260, 273
- Małaska-Soro, Maria: 259-260, 274
- Megale Teresa: 260, 274
- Merloni, Aristide: 245
- Mezzadri, Marco: 162, 214, 221
- Miszalska, Jadwiga: 264, 274
- Miziołek, Jerzy: 259, 274
- Mollica, Anthony: 118, 214, 221
- Monti, Vincenzo: 16, 61, 180, 243-244, 246, 251, 273
- Morris, Penelope: 131-132
- Motta, Antonio: 77, 206
- Munch, Edvard: 218
- Nitti, Paolo: 184, 186
- Nullo, Francesco: 131, 243-244, 251

- O**liva, Gaetano: 214, 221  
Olivieri, Renato: 123, 132  
Ortega y Gasset, José: 202
- P**adovani, Marcelle: 201, 210  
Palermo, Massimo: 185, 197-198, 205-206, 210, 232  
Paleta, Alicja: 272-273  
Palmarini, Luca: 256, 272  
Parca, Gabriella: 122, 130, 132-133  
Pascale, Lucia: 256  
Pasolini, Pier Paolo: 21, 25-26  
Peruzzi, Paola: 218, 221  
Petrarca: 18, 21, 26, 60  
Petrarca, Francesco: 18, 21, 26, 60  
Pifko-Wadowska, Anna: 259-260, 274  
Pioli, Marco: 7, 203, 210, 280  
Pirandello, Luigi: 12, 26, 190, 202, 210  
Popper, Karl R.: 270, 272  
Porczyk, Anna: 260-261, 273-274  
Prola, Dario: 260, 270, 274  
Pronińska, Aleksandra: 7, 107-108, 118, 135, 270, 274, 281
- R**Rainer, Franz: 107, 117, 137-138, 147  
Rastelli, Stefano: 158, 174, 176, 186  
Rejmak, Barbara: 256, 259, 274  
Rella, Angelo: 260, 274  
Ricorda, Ricciarda: 158-160, 163, 203, 207-208, 210  
Rodolfo Valentino: 144  
Rosatti, Stefano: 260, 270, 274  
Ruffino, Giovanni: 75, 188, 190, 192, 197-198  
Rutka, Sonia: 214, 221
- S**ánchez, Jorge Diego: 260, 274  
Sannazaro, Jacopo: 60  
Sant'Antonio: 144  
Sartirana, Maria L.: 173-174, 186  
Saviano, Roberto: 25  
Savoia: 61, 219  
Savoia-Aosta: 219  
Scianna, Ferdinando: 203, 207-208, 210  
Sciascia, Leonardo: 56-57, 199, 201-210, 280  
Serkowska, Hanna: 273  
Serragiotto, Graziano: 201, 210  
Sforza, Bona: 251
- Sieroń, Dorota: 256  
Sisti, Flora: 214, 221  
Skocki, Tomasz: 260, 273  
Slapek, Daniel: 8, 259-260, 270, 273-274, 281  
Smól, Joanna: 122, 132  
Sosnowski, Roman: 274  
Sottile, Roberto: 84, 87, 89, 96, 98  
Spaliviero, Camilla: 200, 209  
Spera, Lucinda: 189, 198  
Stefaniak, Barbara: 257, 272  
Stroppa, Sabrina: 214, 221  
Sudati, Ilaria: 214, 221  
Surma-Gawłowska, Monika: 260, 274  
Szondi, Peter: 209
- Ścibor, Eugeniusz: 272  
Ślarzyńska, Małgorzata: 260, 273
- T**Tedesco, Natale: 208, 210  
Thebesius, Adam Christian: 141  
Todorov, Tzvetan: 200, 210, 221  
Torregrossa, Giuseppina: 187-196, 198  
Trifone, Pietro: 70, 84, 99, 116, 120, 132  
Troncarelli, Donatella: 185, 232  
Tutin, Agnès: 226  
Tylusińska-Kowalska, Anna: 260, 274
- V**Van Gogh, Vincent: 218  
van Raan, Anthony F.J.: 258  
Vermeer, Jan: 218  
Visconti, Jacqueline: 274
- W**Walendziak-Genco, Ewelina: 256  
Weinreich, Uriel: 174, 186  
Widłak, Stanisław: 256, 273  
Wilson, Concepción S.: 257, 272  
Wojtak, Maria: 121-122, 133  
Wojtkowska-Maksymik, Marta: 259, 275  
Wolny-Zmorzyński, Kazimierz: 121, 133  
Wrana, Magdalena: 272-273  
Wyleciol, Ryszard: 256
- Z**Zappulla Muscarà, Sara: 209  
Zavattini, Cesare: 119, 130, 133
- Żaboklicki, Krzysztof: 256, 273  
Żuk, Agata: 121, 133  
Żylicz, Maciej: 257, 273



## INDICE DI NOZIONI

- Analisi intralinguistica: 136  
Analisi longitudinale: 180  
Analiza bibliometryczna: 255, 258-260, 270-271  
Antroponimo: 135-136, 139-146, 157-158, 166, 243, 251, 281  
Apprendenti polonofoni: 175-178, 184  
Apprendimento linguistico: 59, 66, 68, 168, 174, 233  
Approccio cooperativo: 221  
Artykuł naukowy: 260, 271  
Autocytowanie: 265
- Base: 12, 14, 16, 18, 31-34, 40, 42, 48-49, 51, 54, 57, 60, 71-72, 77-78, 80, 85, 89, 91-94, 101-103, 105, 107, 110-113, 115, 118, 120, 122, 135-144, 151-152, 157, 160-162, 166-167, 169-170, 175-176, 180, 187, 189-190, 193, 196, 200, 206, 208-209, 211, 213-216, 223-230, 279  
Bel Paese: 9, 22, 25, 83, 114, 248  
Bibliografia naukowa: 258, 260, 270  
Bibliometria: 8, 255, 257-260, 265, 270-272  
Biblioteka cyfrowa: 269
- Canzone: 21, 23-24, 26, 60, 76, 83-85, 87-89, 91-92, 94, 96-99, 193, 211, 217, 220  
Carosello: 71-81  
Collocativo: 223, 225-226, 232-233  
Collocazioni opache: 226  
Collocazioni regolari: 226  
Collocazioni trasparenti: 226  
Competenza comunicativa: 122, 200, 204, 209, 211-212, 220, 224  
Competenza comunicativa letteraria: 200, 209  
Competenza interculturale: 200, 205  
Contatto linguistico: 106, 173-174  
Cooperazione: 211, 213-214, 220  
Copione: 214
- Corpo: 32, 40, 48, 75, 119-120, 124-129, 131-132, 161, 195, 225, 279  
Crosslinguistic influence: 175  
Cytowanie: 240, 265-267, 269, 271  
Czasopismo naukowe: 263-265, 271
- Design: 64, 103, 137-138, 143, 151-160, 162-171, 255  
Dialetto: 59-61, 63, 66, 68-69, 73, 78, 83-87, 89-91, 94-98, 138, 188-189, 192, 194-197, 279-280  
Didattica acquisizionale: 186  
Didattica della letteratura: 199-200  
Didattica italiano L2: 151-153, 156, 165, 168, 170, 173-174, 185-186, 220-221, 232, 278  
Discorso: 7, 16, 24, 26, 31-32, 42-44, 47-48, 54, 57, 70, 79-80, 96, 119-120, 124-125, 127-129, 132, 173, 194, 199, 224, 226-227, 230, 279, 281  
Donna: 14, 22-25, 34, 36, 39, 43, 66, 76, 91, 119-120, 122-123, 128-132, 161, 164, 168, 193, 216-217, 274, 279
- Educazione letteraria: 199-200, 204, 209  
Educazione linguistica: 200, 232  
Edycja tekstów źródłowych: —  
Eponimo: 137, 140-141, 144-147  
Erasmus: 174, 178, 183, 185-186, 215, 220  
Ermeneutico/a: 200-201, 205, 273  
Errore: 77, 175  
Errori interlinguistici: 175  
Errori intralinguistici: 175  
Ewaluacja jednostek naukowych: 257, 259
- Femminile: 39, 69, 119-121, 123-124, 127-129, 131-132, 161, 163-164, 176-178, 192, 274-275, 279-280  
Frame: 18-19, 32-34, 42, 44-45, 50, 69, 78, 88, 158, 187, 189, 194, 196

- Francese:** 7, 22, 26, 49, 52-53, 55, 57, 60-61, 63-66, 69, 83, 94, 96-97, 99, 103, 107, 109, 111, 113, 116, 118, 120, 132, 146-147, 154, 156, 159-160, 162, 180, 182, 184, 188, 201, 204, 213, 221, 232-233, 243-244, 251-253, 277-278, 280
- Genere:** 39, 51, 90, 97, 107, 120-121, 130, 135-136, 153, 157, 160, 165-166, 176-177, 191-192, 228, 274
- Genere dei nomi:** 176
- Glottodidattica:** 7, 118, 149, 151-153, 156, 165, 168, 185, 199-200, 210, 221, 277-280
- Hodonimia:** 237-238, 240-246, 248, 251
- Humanistyka afirmatywna:** 258
- Humanistyka performatywna:** 271
- Identità:** 11, 16-17, 59-60, 72-73, 76, 80, 84-85, 95-97, 120, 124, 131-132, 152, 169, 171, 187-188, 195, 197, 208, 219
- Indeks cytowań:** 257
- Indeksowanie:** 257, 259
- Influsso interlinguistico:** 175
- Inglese:** 25, 55, 72, 83-84, 93-96, 101-102, 105-118, 140-141, 146, 154-155, 158-159, 162-164, 175, 178-180, 182-185, 200, 204, 213, 216, 279
- Interferenza linguistica:** 117, 173-174, 186
- Interlingua:** 141, 167, 175-177, 180, 183-185, 206, 279
- Italia:** 7-27, 29, 31-32, 34, 39-45, 47-57, 59-62, 64-81, 83-86, 88, 90-99, 101-111, 113-125, 127-128, 130-133, 135-147, 149, 151-160, 162, 164-165, 167-171, 173-174, 176-206, 208-213, 215-229, 232-233, 235, 237-239, 242, 252-253, 255-259, 263-265, 267-275, 277-281
- Italiani:** 7-27, 29, 31-32, 40, 43, 47-48, 53-57, 59, 71-81, 83-84, 90, 93, 96-98, 101-102, 107-108, 110, 119-122, 124, 128, 131-133, 135-141, 143, 145-147, 149, 151-154, 156-157, 167, 169-171, 179, 187-189, 196, 199, 201-202, 204, 211-212, 215, 219-220, 222-223, 229, 232, 235, 238-239, 242, 253, 255-259, 263-265, 267-273, 277-279, 281
- Italianismo:** 135-139
- Italianista:** 238, 255, 259, 263, 265, 269-271
- Italianistyka:** 170, 255-256, 258-259, 264, 270, 273
- Italianità:** 7-21, 23-25, 31-32, 71-77, 80, 83-84, 97, 101-102, 119-122, 124, 131-132, 135-139, 141, 143, 145-146, 151-152, 154, 156, 167, 169-171, 187-189, 196, 199, 211-212, 220, 223, 235, 239
- Italianità dialettale:** 78, 188-189, 196
- Italiano:** 10, 12-14, 16-19, 24-26, 40, 43, 49-50, 52-53, 55-57, 59-61, 64-69, 72, 74, 76, 78-79, 81, 84-86, 90-92, 94-99, 101-111, 113-118, 120, 132, 135-142, 145-147, 151-160, 162, 164-165, 167-171, 173-174, 176-201, 205, 209-210, 212-213, 216-217, 221, 223-224, 226, 229, 232-233, 264, 268, 272-274, 277-280
- Italiano come Lingua Straniera (LS):** 170, 187, 189, 194, 196-197, 199, 232-233, 280
- Italiano LS:** 10, 12-14, 16-19, 24-26, 40, 43, 49-50, 52-53, 55-57, 59-61, 64-69, 72, 74, 76, 78-79, 81, 84-86, 90-92, 94-99, 101-111, 113-118, 120, 132, 135-142, 145-147, 151-160, 162, 164-165, 167-171, 173-174, 176-201, 205, 209-210, 212-213, 216-217, 221, 223-224, 226, 229, 232-233, 264, 268, 272-274, 277-280
- Italicità:** 7, 10-12, 152, 169-170
- Lessico:** 11, 31-32, 42, 62-64, 67, 79, 84, 101-103, 106-107, 109-113, 115-118, 125, 135-136, 139-142, 146, 156, 160, 176, 179, 182, 185, 187, 190, 193, 198, 200, 204-205, 207, 213, 223-228, 232-233, 278-281
- Lettera:** 7, 11, 16, 19, 47-56, 59-61, 64, 67, 69-70, 73, 96, 120-124, 141, 144-145, 152, 161, 164, 182-183, 187-190, 192, 196-204, 206-212, 215-217, 220-221, 252, 260, 264, 268, 273-274, 278-281

- Letteratura: 16, 19, 47-48, 50-51, 53-56, 60, 70, 141, 145, 187-190, 196, 198-201, 203-204, 207-210, 212, 215-217, 220-221, 260, 264, 273-274, 278, 280-281
- Lingua: 7, 9-13, 16-20, 26, 47-54, 56-57, 59-70, 72-74, 77, 79, 81, 83-85, 87-88, 90, 92, 95-96, 98-99, 101-109, 111-118, 121-122, 132, 135, 138-140, 144-145, 151-154, 157-159, 163, 168-171, 173-180, 182-190, 194, 196-200, 204, 206, 208-209, 211-213, 216, 220-221, 223-229, 231-233, 264, 268, 272-274, 277-281
- Lingua della medicina: 135
- Lingua italiana: 7, 9-11, 13, 17, 19-20, 26, 47, 49-51, 57, 62, 66-68, 77, 81, 84, 98, 101-102, 106-107, 111, 114, 116-118, 138-139, 154, 157, 159, 168-169, 178, 183-186, 196, 206, 209, 211-213, 216, 221, 223-224, 227-229, 232-233, 268, 272, 277-281
- Lingua polacca: 173, 176-178, 184, 232, 277
- Lingua scritta: 47, 56, 176
- Lingue straniere: 115, 170-171, 173, 175, 179-180, 182, 184, 187, 189, 194, 196-197, 199-200, 209-210, 212, 221, 223, 226-227, 231-233, 277-278, 280
- Linguistica acquisizionale: 173-174, 176, 185, 277
- Made in Italy: 14, 76, 153, 167
- Marchionimi: 152, 156-158, 165-166, 168-169
- Materiały konferencyjne: 260
- Metafonia: 90, 191-192
- Metanauka: 255, 257, 270
- Missiva: 119, 121-122, 124
- Modalità linguistiche: 188-189
- Monografia autorska: 260-262
- Monografia wieloautorska: 260-261, 266
- Naming: 151, 155-156, 162, 164, 170, 252
- Napoletano: 60, 62, 76, 78, 83-86, 88, 90-93, 95-98, 137-138
- Napoli: 10, 13, 55, 62, 69, 76, 83, 85-86, 89, 95-97, 99, 132, 138, 197, 233, 274, 280
- Nazewnictwo miejskie: 237, 240, 242, 244, 246, 248, 251-252
- Nazwy pospolite: 240, 247
- Nazwy własne: 241-242, 244, 247
- Neofilolog: 256, 258, 260, 263-264, 274
- Neofilologia: 256, 260, 263-264, 274
- Nome proprio: 114, 135-136, 146, 154, 156, 159, 170, 245-246
- Nomi aziendali: 157, 168
- Nomi commerciali: 151-152, 155-156, 165, 167-170
- Nomi di qualità: 136-138, 147
- Nomina propria: 114, 135-136, 146, 154, 156, 159, 170, 245-246
- Norma linguistica: 190
- Onomastykon: 237
- Open access: 265, 269
- Open Journal System: 265
- Otwarty dostęp do publikacji: 265
- Parametryzacja: —
- Periodico: 123, 203
- Piccola posta: 12, 17, 36, 63, 65-66, 73, 75, 86, 88, 113, 121-122, 127-128, 132, 154, 167, 193, 195, 214
- Pinocchio: 15, 27
- Plurilinguismo letterario: 187-189
- Poetica: 48, 77, 86, 268
- Polirematica: 142, 192, 226, 233
- Politica linguistica: 61, 152, 179, 185
- Polityka naukowa: 260, 272
- Posta del cuore: 131
- Presente progressivo: 175, 178
- Prestito: 64, 96, 101, 105, 113-114, 118, 139, 183, 215
- Produzioni scritte: 166, 175, 178-180
- Progetto di Pavia: 176
- Proposta didattica: 187-189, 196
- Pubblicità: 31-32, 35, 40-44, 71-76, 80-81, 126-128, 169, 215, 217, 279
- Pubblicità telewizywna: 71-73, 75-76, 81, 279
- Publikacja naukowa: 257, 265, 269-271
- Punktacja czasopism: 257
- Purismo: 49-50, 189
- Raddoppiamento fonosintattico: 90, 93

- RAI:** 13, 50, 53, 71-74, 76-77, 85, 90, 94-95, 107, 117-118, 137-138, 147, 182, 206, 259, 269, 272
- Redakcja monografii:** 260
- Regno d'Italia:** 18
- Repertorio linguistico:** 173-174, 176, 182, 184
- Reportage:** 121, 202-208
- Responsabilità sociale:** 31-33, 35, 38-39, 41, 43-44
- Retorica:** 47-48, 52, 57, 71, 78, 80-81, 116, 118, 201, 279, 281
- Risemantizzazione:** 164
- Rotocalco:** 121, 132
- Rozdział w monografii:** 260, 262, 265-266
- Scuola:** 15, 57, 60, 63, 66-69, 73, 153, 179-182, 186, 212, 221, 277, 281
- Senso civico:** 31-33, 35, 38, 41, 47, 56
- Sequenze acquisizionali:** 175
- Settimanale:** 75, 119, 121, 123-125, 131-132
- Sicilia:** 12, 23, 60, 62-63, 68, 79, 89, 97-98, 187-199, 201-203, 207-210, 278
- Sicilianità:** 188, 190, 199, 201, 207
- Società civile:** 35, 38, 41, 44
- Socjologia nauki:** 270
- Spagna:** 20, 60-61, 66, 93-94, 102-104, 146, 180-184, 188, 190, 198, 201-205, 207-210, 213, 278, 280
- Spagnolo:** 60-61, 66, 93-94, 103, 146, 180-184, 188, 190, 198, 201-205, 207, 209-210, 213, 278, 280
- Stampa:** 62-63, 68, 85, 92, 115, 117, 120-122, 124, 129, 132, 140, 195, 279
- Stereotipi:** 10, 12, 19, 78, 84, 97, 204, 208, 215
- Storia:** 9-10, 12, 14-19, 24-26, 48-51, 57, 62-63, 65-66, 69, 72, 74-75, 81, 85, 97-98, 102, 116, 120, 123-124, 128, 132, 144-146, 152-159, 161, 165-166, 168, 170-171, 173, 190, 195, 197-198, 200, 202-203, 206-207, 216, 218-221, 242, 248, 251-253, 256, 259-260, 263, 267-268, 272-274, 277, 281
- Strutture grammaticali:** 187, 196
- Studente universitario:** 173
- Studia włoskie:** 256, 258, 264
- Terminologia medica:** 121, 130, 135-137, 139, 141, 145
- Toponimo:** 8, 89, 135-136, 138-139, 141-146, 165, 237, 243, 245, 248, 252
- Transfer:** 93, 113, 175, 238
- Transonimizacja:** —
- Tutela ambientale:** 36, 41-44
- Unità d'Italia:** 18, 44, 60
- Unità polirematiche:** 142
- Viaggio:** 22, 203-204
- Włoskość:** 237-239, 242, 245, 248, 255, 258
- Zibaldone:** 47-48, 54, 57, 221